



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Scuola di
Architettura
Corso di laurea Magistrale in
Architettura

POLITICHE DI SVILUPPO LOCALE E STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO NEL MOLISE

Candidato

Pietro Ciricillo

Relatore

Raimondo Innocenti

Correlatori

Scilla Cuccaro

Giancarlo Littera

INDICE

Capitolo 1

INTERVENTO STRAORDINARIO E FORMAZIONE DEI POLI DI SVILUPPO INDUSTRIALE NEL MEZZOGIORNO (1948-1973)

- 1.1 Il programma E.R.P.**
- 1.2 L'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno**
- 1.3 La fase di pre-industrializzazione**
- 1.4 Le politiche di industrializzazione**
- 1.5 I grandi impianti nelle aree e nei nuclei di sviluppo industriale**
- 1.6 Il Progetto 80**

Capitolo 2

L'INTERVENTO STRAORDINARIO DOPO LA CRISI PETROLIFERA: LE MISURE A FAVORE DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE (1973-1992)

- 2.1 Dalla grande industria alle piccole e medie imprese**
- 2.2 La liquidazione della Cassa per il Mezzogiorno**
- 2.3 Istituzione e liquidazione dell'Agensud**

Capitolo 3

INTERVENTO STRAORDINARIO E CONSORZI DI SVILUPPO INDUSTRIALE NEL MOLISE (1948-1975)

- 3.1 Il programma E.R.P.**
- 3.2 I primi interventi della Cassa per il Mezzogiorno**
- 3.3 Il Molise: da area depressa a territorio da industrializzare**
- 3.4 L'intervento straordinario negli anni Settanta**
- 3.5 La formazione dei Consorzi e dei nuclei di sviluppo industriale**
- 3.6 L'insediamento della Fiat a Termoli**
- 3.7 La modernizzazione dell'agricoltura, della zootecnia e dell'industria alimentare**

Capitolo 4

FILIERE TERRITORIALI E NUCLEI DI SVILUPPO INDUSTRIALE (1975-1991)

- 4.1 Il PRS 1977-'80 e il sistema delle filiere territoriali**
- 4.2 Le leggi regionali degli anni Settanta**
- 4.3 Dallo schema di sviluppo all'ipotesi di riorganizzazione del territorio (1976-1982)**
- 4.4 Evoluzione dei nuclei di sviluppo industriale e dei loro comprensori**

4.5 I Piani regolatori territoriali dei Consorzi industriali

4.5.1 Piano regolatore territoriale del Consorzio della valle del Biferno

4.5.2 Piano regolatore territoriale del Consorzio di Bojano-Campobasso

4.5.3 Piano regolatore territoriale del Consorzio di Isernia-Venafro

Capitolo 5

EVOLUZIONE DELLE FORME D'INTERVENTO PIANIFICATO (1991-2013)

5.1 Evoluzione dei nuclei industriali e dei loro comprensori

5.2 Piano territoriale paesistico ambientale regionale

5.3 La programmazione negoziata

5.4 Programma operativo regionale 2000-2006

5.5 Piano di tutela delle acque

5.6 Le leggi regionali a favore dei nuclei di sviluppo industriale

5.7 Programma operativo regionale 2007-2013

5.8 Osservazioni conclusive

5.8.1 Risultati

5.8.2 Prospettive

5.8.3 La filiera corta

Capitolo 1

INTERVENTO STRAORDINARIO E FORMAZIONE DEI POLI DI SVILUPPO INDUSTRIALE NEL MEZZOGIORNO (1948-1973)

1.1 Il programma E.R.P.

Alla fine del secondo conflitto mondiale e prima dell'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno gli aiuti umanitari e i fondi necessari al ripristino dei tracciati stradali e ferroviari, dei ponti e per liberare i terreni agricoli dalle mine provengono dall'accordo di cooperazione economica tra gli Stati Uniti e l'Italia del 1948.

I fondi che l'Italia riceve dagli Stati Uniti fanno parte di un Piano per la ripresa europea che la storia ricorda con il nome del suo ideatore George Marshall, generale e segretario di Stato americano (*European recovery program*, E.R.P.).

Secondo quanto dichiarato da Marshall il 5 giugno del 1947, gli aiuti economici alle nazioni europee uscite sconfitte dal conflitto bellico, servivano a fermare il loro declino che avrebbe potuto determinare gravi squilibri anche nell'economia internazionale.

Per gestire questo flusso di aiuti viene istituito – il 3 aprile 1948 - un organismo tecnico denominato *Organization for European Economic Cooperation* (OOEC), in italiano Organizzazione europea per la cooperazione economica (OECE), che ha il compito di gestire le richieste di aiuto proposte dai Paesi europei alla direzione generale di Washington.

L'importo complessivo stanziato per il programma sfiora i 17 miliardi di dollari. Si decide di erogarli nel corso dei quattro anni successivi, dal 1948 al 1951.

Per l'Italia il piano prevede un importo a fondo perduto di 1204 milioni di dollari, erogati in tre fasi: tra il 1948 ed il 1949 un importo di 594 milioni, tra il 1949 ed il 1950 un importo di 405 milioni, tra il 1950 ed il 1951 un importo di 205 milioni.

Questi fondi svolgono un ruolo importante in quanto, dopo essere stati utilizzati per l'acquisto di beni alimentari e di prima necessità, in un secondo tempo interessano anche altri settori e servono a rilanciare le imprese italiane. I prestiti sono concessi a condizione che le materie prime e i macchinari vengano acquistati sul mercato statunitense.

In particolare gli aiuti del piano Marshall producono due risultati

- favoriscono l'importazione di materie prime e di prodotti dagli U.S.A.: 27,67% cotone, 17,54% cereali, 15,75% prodotti petroliferi, 13% carbone e 15,55% macchinari;
- consentono ai dirigenti e dipendenti delle imprese italiane di visitare gli impianti americani e di frequentare corsi di formazione professionale negli U.S.A.

Alla fine del quadriennio di aiuti statunitensi l'Italia è riuscita a ricostruire la rete delle comunicazioni e delle principali infrastrutture – in particolare ponti, viadotti, reti d'illuminazione - e le aree che avevano subito danni nei centri maggiori.

Le condizioni di vita nel Mezzogiorno si presentano ancora molto difficili, poiché il sistema economico è basato su un'agricoltura povera di risorse e di guadagni e non si è avviato il processo di crescita del reddito pro-capite.



Fig. 1 – Il programma E.R.P.: Abruzzi e Molise, Puglia e Campania (Fonte: Triboo Spa, 2012)

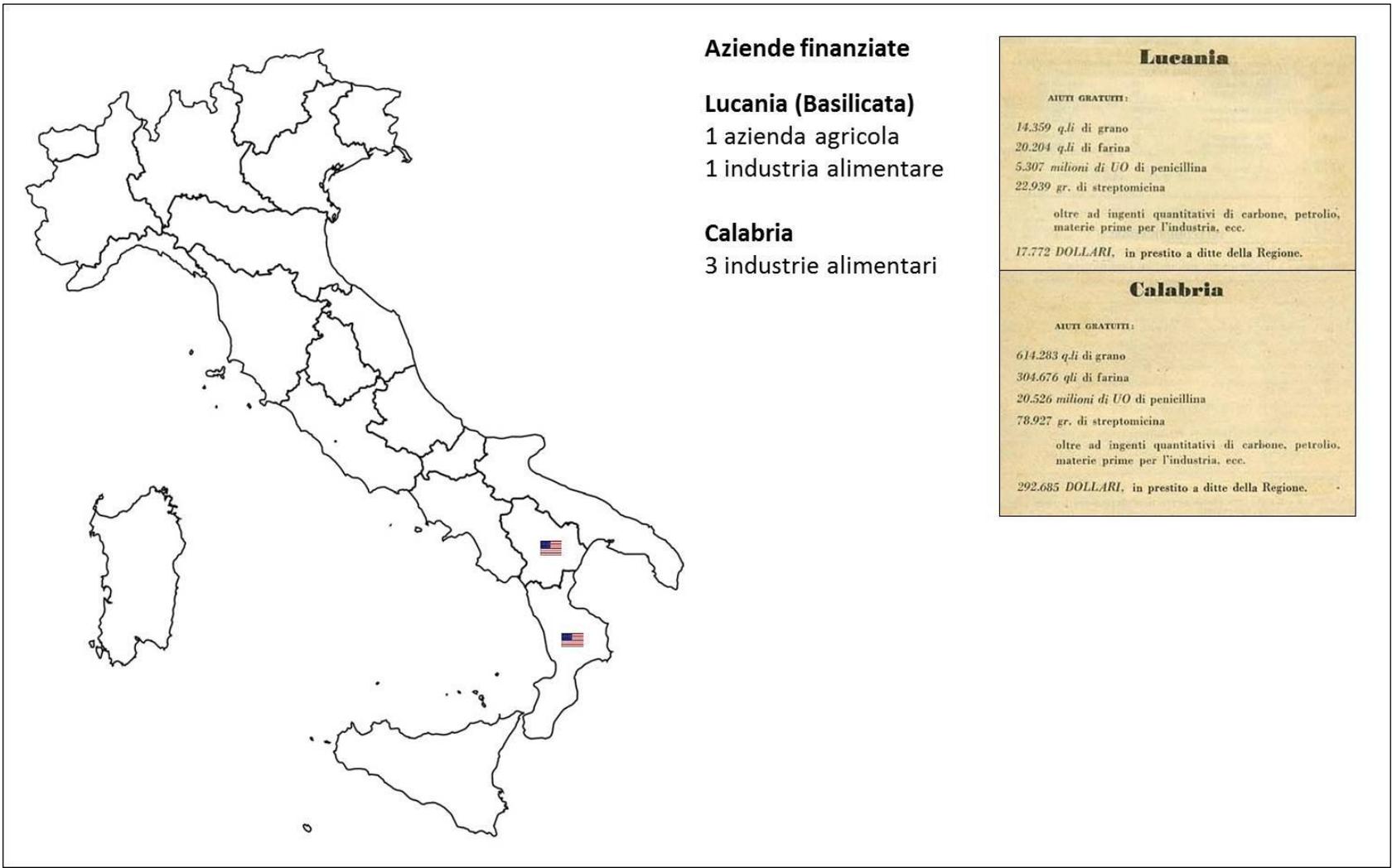


Fig. 2 – Il programma E.R.P.: Lucania e Calabria (Fonte: Triboo Spa, 2012)

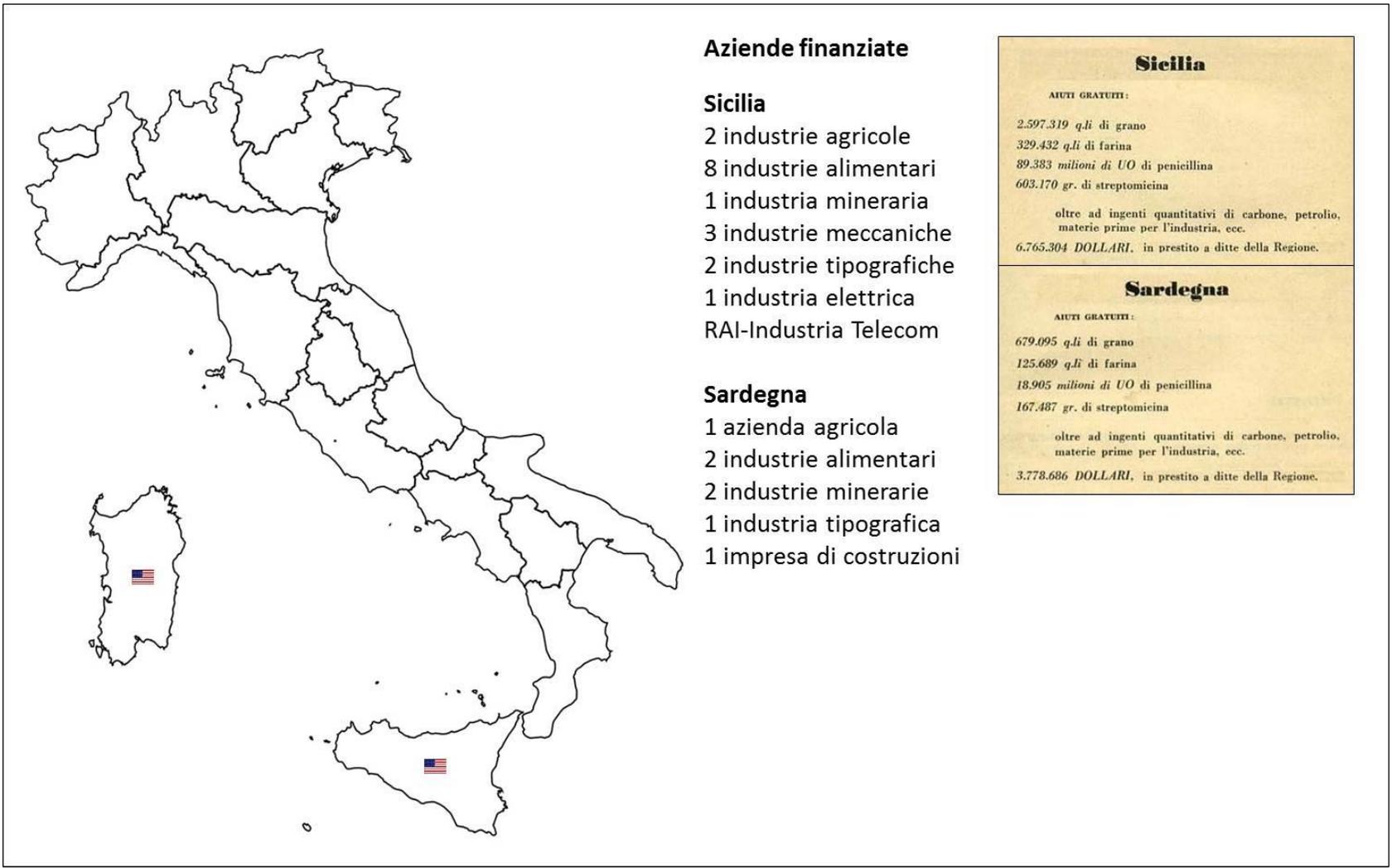


Fig. 3 – Il programma E.R.P.: Sicilia e Sardegna (Fonte: Triboo Spa, 2012)

1.2 L'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno

La Cassa per il Mezzogiorno (CASMEZ) viene costituita con L. n. 646 del 10 agosto 1950 ed ha lo scopo di promuovere e dirigere l'azione di sviluppo nel Mezzogiorno.

L'ente viene istituito in un periodo in cui il Ministero competente non riesce a svolgere in modo efficace le politiche di sostegno nei confronti del Mezzogiorno. La CASMEZ viene organizzata in modo tale da riuscire a districarsi dai vincoli della burocrazia e a muoversi più agilmente nei provvedimenti d'intervento straordinario.

In particolare la legge istitutiva della Cassa viene varata su proposta di un gruppo di parlamentari, guidati da Pasquale Saraceno, autorevole economista e figura di spicco nell'Italia del dopoguerra¹.

La Cassa - nei primi anni dopo la sua istituzione - svolge una funzione più umanitaria che propulsiva, in quanto fa fatica a combinare le forme d'intervento programmate con l'erogazione dei fondi. In un periodo successivo l'ente recupera e riesce a destinare i fondi necessari alla realizzazione delle infrastrutture e alla bonifica dei terreni agricoli.

Bonifiche, irrigazioni, controllo dell'esondazione e delle inondazioni	490
Trasformazione e ordinamento delle terre	280
Acquedotti e fognature	110
Strade	90
Promozione del turismo	30
Totale (mld di lire)	1000

Tabella 1- Piano decennale per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno d'Italia (Fonte: International Bank for Reconstruction and Development, *Cassa per il Mezzogiorno. Summary and appraisal of activities until June 1953*)

Fin dalla sua istituzione gli interventi sono articolati in due tempi: in una prima fase di "pre-industrializzazione" gli interventi sono indirizzati alla realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria; nella seconda fase di "industrializzazione" gli interventi sono destinati alla costruzione di impianti industriali.

Come scrive Castronovo

"l'idea di un'amministrazione autonoma che fosse in grado di deliberare e operare direttamente venne mutuata dagli statuti della roosveltiana Tennessee Valley Authority, anche per poter accedere più facilmente ai prestiti della Banca mondiale e di altre istituzioni finanziarie internazionali"².

Nel 1950, quando cessano gli aiuti statunitensi, i fondi necessari all'intervento straordinario sono reperiti attraverso specifiche leggi a favore del Mezzogiorno.

1.3 La fase di pre-industrializzazione

Per portare avanti il processo di sviluppo economico e sociale delle regioni meridionali, si decide di promulgare una serie di provvedimenti: la legge n. 646 del 1950, la legge n. 463

¹ Pasquale Saraceno (1903-1991), fonda nel 1946 l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ) e nel 1953-'54 coordina, nell'ambito della SVIMEZ, il cosiddetto Piano Vanoni. Sin dal primo dopoguerra è uno dei maggiori esponenti della cultura meridionalista cattolica ed il più convinto sostenitore nonché ideatore della Cassa per il Mezzogiorno.

² Castronovo V., *Storia economica d'Italia: Dall'Ottocento ai giorni nostri*, Einaudi, Torino, 2006, p. 399.

del 1955 e la legge n. 634 del 1957. Ognuna di queste leggi viene varata allo scopo di destinare al Mezzogiorno consistenti risorse, utili a creare nuove aree di sviluppo industriale e cercare di ridurre il divario esistente tra nord e sud.

Queste leggi sono indirizzate a formare nuovi organismi tecnici (aziende autonome statali, consorzi di bonifica e di irrigazione, ecc.), erogano fondi necessari alla realizzazione di opere di urbanizzazione primaria ed investono nella realizzazione di nuove autostrade.

La legge n. 646 del 10 agosto 1950 viene promulgata nel periodo in cui sta per concludersi il Piano Marshall. Infatti, quando inizia la guerra con la Corea nella primavera del 1951, gli U.S.A. decidono di impegnare risorse nel conflitto e in conseguenza di interrompere il sostegno economico ai paesi europei.

La legge che istituisce la Cassa per il Mezzogiorno regola la distribuzione regionale dei fondi stanziati. Questa legge stabilisce che la Cassa ha un termine di dieci anni per realizzare le opere straordinarie per il progresso economico e sociale del Mezzogiorno.

Nel primo periodo la Cassa risulta in grado di governare le fasi operative del Piano generale per l'esecuzione di opere straordinarie, interessando le regioni Abruzzi e Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna³. Tale azione programmatica prevede una spesa complessiva pari a 100 miliardi di lire annue, per una durata di dieci anni⁴.

La legge istituisce anche i consorzi di bonifica che hanno il compito di realizzare le infrastrutture finanziate dalla Cassa. In particolare provvedono alla sistemazione dei bacini montani e dei corsi d'acqua, alla bonifica dei terreni, alla costruzione degli acquedotti, delle opere di raccolta e adduzione e infine alla sistemazione della viabilità ordinaria non statale⁵.

Questa rete di acquedotti in un periodo successivo servirà a promuovere la realizzazione di bacini idrici artificiali, volti a produrre energia idroelettrica, sia per i centri abitati che per gli impianti industriali.

La legge n. 463 del 21 maggio 1955, denominata legge Romita, disciplina la realizzazione di strade e autostrade sul territorio nazionale attraverso l'Azienda nazionale autonoma delle strade statali⁶. Con questo provvedimento sono stanziati 100 miliardi di lire⁷ per costruire la nuova rete autostradale destinata a ridurre la distanza tra regioni del nord e regioni del sud e nello stesso tempo a sviluppare il traffico commerciale su gomma (figg. 4-7, pagg. 9-12).

Questa somma complessiva di dieci miliardi annui serve a coprire i costi di realizzazione delle opere programmate per il periodo che va dal 1955 al 1965. Inoltre l'articolo 1 della stessa legge precisa che una somma non inferiore a due miliardi di lire deve essere destinata alla realizzazione di nuove strade o all'adeguamento di strade statali esistenti nel Mezzogiorno.

³ Cfr. artt. 1, 2, 3 L. 646/1950.

⁴ Cfr. art. 6 L. 646/1950 cit..

⁵ Cfr. artt. 1, 5 L. 646/1950 cit.

⁶ L'Azienda nasce nel dopoguerra col nome di Agenzia autonoma statale della strada (Aass) e durante il periodo della ricostruzione ripristina complessivamente 14.700 chilometri di strade e 1400 ponti. Il suo nome cambia e diventa ANAS con il DLP n. 38 del 27 giugno 1946. La sua opera di ricostruzione continua fino al 1954.

⁷ Cfr. art. 1 L. n.463/1955.

Negli ultimi commi dell'articolo 1 si stabilisce che il Ministero dei LL.PP. mette a disposizione dell'Anas una somma di 100 miliardi di lire per la realizzazione delle autostrade e di 20 miliardi per le strade statali, a condizione che il 25% di queste somme venga impiegato nella costruzione di autostrade e strade statali nel Mezzogiorno.

Questa legge ha assunto nel tempo un significato che connota questa fase di sviluppo, in quanto è per merito di questi investimenti che si è potuto realizzare uno dei tratti più importanti dell'autostrada Milano-Napoli, detta anche Autostrada del Sole.

Questa opera è voluta e decisa dal governo De Gasperi nell'intento di promuovere il processo di sviluppo economico su tutto il territorio nazionale. Infatti con questa autostrada si riducono drasticamente i tempi di collegamento tra le grandi città - Milano, Roma e Napoli - che intrattenevano un ruolo decisivo per l'economia italiana.

Milano era - insieme a Genova e Torino - una delle città più fiorenti del triangolo nordoccidentale mentre Napoli essendosi fino a quel momento sviluppata soltanto dal punto di vista demografico poteva rientrare a far parte di un circuito nazionale.

L'Autostrada viene inaugurata dal Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi il 19 maggio del 1956. L'intera opera - lunga 755 chilometri e costata 270 miliardi di lire - viene ultimata il 4 ottobre del 1964.

Nel corso degli anni Settanta l'autostrada A1 viene collegata ad altre autostrade previste nelle regioni del Mezzogiorno, in particolare alle autostrade Napoli-Bari (A16) e Napoli-Reggio Calabria (A3).

Il testo legislativo n. 634 del 29 luglio 1957 opera un cambiamento nell'impostazione dei fondi e degli incentivi nel processo d'infrastrutturazione del Mezzogiorno. Questo testo di legge viene formulato e varato in un frangente storico che segna la fine dei lavori di ricostruzione su buona parte del territorio nazionale e la necessità di conferire al tessuto produttivo nazionale un nuovo assetto economico.

In nome di questo cambiamento nasce la necessità da parte del governo di accrescere al nord il livello di produzione industriale e i rapporti commerciali con l'estero, mentre al sud si desidera impegnare il bilancio finanziario dello Stato in favore di una riforma agraria più orientata al settore industriale.

Nelle aule parlamentari si dibatte molto il ruolo che l'economia del Mezzogiorno deve assumere a livello nazionale e fra tante proposte emerge l'idea che anche le aree depresse possono accogliere degli impianti industriali di modeste dimensioni.

Questa idea è molto criticata, soprattutto perché si va diffondendo l'opinione che portare l'industria al sud voglia dire creare delle copie. Soltanto dopo aver accantonato questa opinione si decide di varare un provvedimento che produca effetti di crescita economica nel Mezzogiorno, migliorando le infrastrutture e inserendo in alcune zone del territorio meridionale degli impianti industriali di modeste dimensioni.

La legge del 1957 serve a questo scopo, attraverso alcune significative azioni dirette: si proroga il termine di durata dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno fino al 30 giugno 1965 e vengono assegnati altri fondi per il Mezzogiorno, per un importo complessivo di 2040 miliardi di lire.

Si decide di affidare alla Cassa per il Mezzogiorno sia la realizzazione sia il completamento delle reti di distribuzione e degli acquedotti, impianti e reti fognarie, in quei Comuni che non vi riescono in proprio. Questo aiuto è offerto ai Comuni con una popolazione non

superiore ai 10.000 abitanti; in un punto successivo della legge si precisa che questo sostegno economico può essere esteso anche ai Comuni che raggiungono una popolazione di 75.000 abitanti, ovvero centri urbani che ricoprono funzioni amministrative sovralocali.

Seguendo questo stesso principio di aiuti la legge stabilisce che la Cassa può mettere a contributo le spese che i proprietari, di una determinata area, intendono sostenere per costruire impianti di adduzione e distribuzione dell'energia elettrica.

La legge precisa che questo sostegno contributivo viene offerto a coloro che mettono la fonte energetica a disposizione dei comprensori di bonifica. Si stabilisce inoltre che la Cassa si avvale di Consorzi di bonifica per espletare tutte le opere ad uso civile ed agricolo e che tali consorzi si devono attenere ad un Piano generale di bonifica.

Una volta pianificata l'esecuzione di opere pubbliche da destinare allo sviluppo agricolo, la legge 634/57 affronta nel titolo III le agevolazioni che occorre impiegare a favore dello sviluppo industriale.

Il primo passo riguarda la realizzazione delle infrastrutture industriali e in merito a tale compito si afferma che la Cassa deve finanziare: le opere per l'allacciamento degli stabilimenti alle strade ordinarie, i raccordi ferroviari e gli allacciamenti agli acquedotti e alle fognature. Queste opere devono essere finanziate ed incentivate dalla Cassa e realizzate dai consorzi formati da Comuni, Provincie e Camere di commercio, industria e agricoltura, ed altri enti interessati, che appartengono ad uno specifico territorio.

Questo nuovo organo viene definito nella legge col nome di Consorzio per lo sviluppo industriale di zona e si stabilisce che il consorzio deve avvalersi di un Piano ASI - Piano delle aree di sviluppo industriale.

L'articolo 2 della legge fissa la quota massima dei fondi che possono essere investiti nella realizzazione delle opere necessarie allo sviluppo industriale nel Mezzogiorno.

In particolare si stabilisce che gli industriali del nord devono, sino a tutto l'esercizio 1964-1965, effettuare degli investimenti al sud per una quota del loro capitale non inferiore ai due terzi.

Piero Bevilacqua esplicita con maggiore chiarezza i contenuti dell'articolo⁸

"Venne allora stabilito che le amministrazioni dello stato dovessero riservare a imprese meridionali il 40% degli investimenti eseguiti dalle amministrazioni; inoltre, le imprese industriali a partecipazione statale [appartenenti al gruppo IRI] dovevano ubicare nell'area meridionale una frazione fissa di nuovi impianti: il 60% del totale".

Tra gli incentivi che vengono messi a disposizione dalla Cassa se ne possono annoverare due in particolare: il primo consiste nell'erogazione di mutui a favore dei comuni del Mezzogiorno che intendono acquistare delle aree, da destinare a impianti per l'esercizio di attività industriali; il secondo stabilisce che i contributi devoluti ai consorzi industriali formati nel meridione possono essere anticipati nell'ammontare di 6 miliardi di lire.

Queste ultime condizioni stabilite dalla legge comportano ben presto la formazione di un piano industriale nazionale, nel quale vengono selezionate le aree del Mezzogiorno da assegnare allo sviluppo dell'industria pesante. Vi rientrano in modo particolare i litorali costieri di Taranto e di Brindisi in Puglia, la Piana del Signore presso Gela in Sicilia e l'area

⁸ Piero Bevilacqua è ordinario di Storia contemporanea all'Università "La Sapienza" di Roma. Per la Donzelli ha pubblicato *Breve storia dell'Italia meridionale. Dall'Ottocento a oggi*, nel 1993 a Roma (op. cit., p. 142).

compresa tra Sassari, Porto Torres e Alghero in Sardegna. In questi luoghi si finanzia la bonifica del territorio e le infrastrutture primarie. Nel 1962 - dopo la costituzione del Consorzio dell'Area di sviluppo industriale nel triangolo sardo - si decide di migliorare anche la struttura portuale, ampliandola mediante un'apposita banchina per l'attracco di petroliere.

A Taranto viene avviata la bonifica e realizzazione di impianti primari capaci di accogliere il futuro quarto centro siderurgico d'Italia del gruppo Riva (Ilva-Italsider).

Presso il litorale costiero di Gela viene individuato un giacimento petrolifero dal gruppo Agip, che comporta la bonifica e sistemazione del litorale in modo da accogliere un polo petrolchimico.

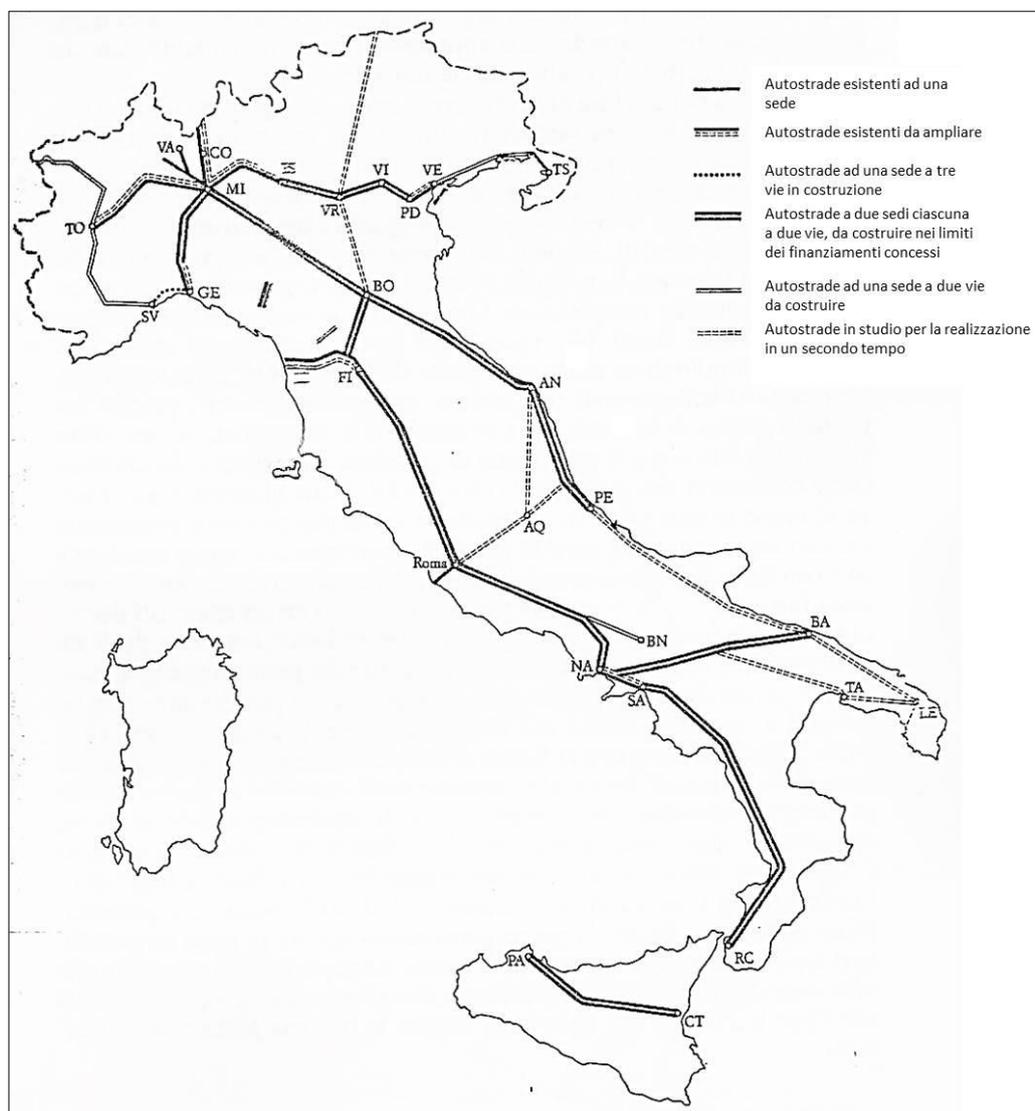


Fig. 4 – Il cosiddetto “piano Romita” delle autostrade del 1955 (Fonte: Storia d’Italia, Einaudi editore, annali 8, *Insedimenti e territorio* a cura di C. De Seta, Torino, 1985, figura 16)

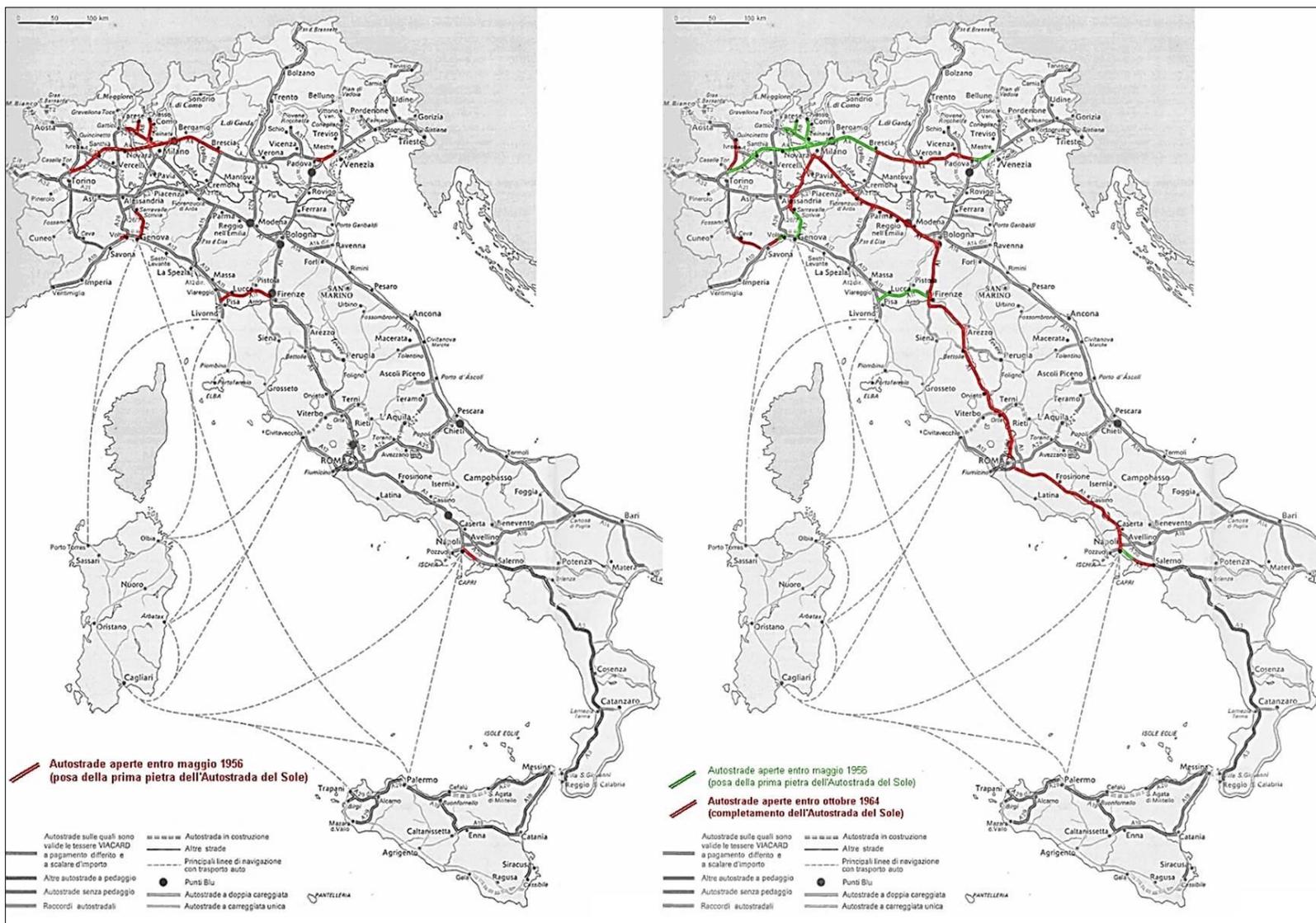


Fig. 5 – Gli interventi nella fase di pre-industrializzazione: lo sviluppo della rete autostradale 1956-1964 (Fonte: F.S., carte Touring Club Italiano, 1992)

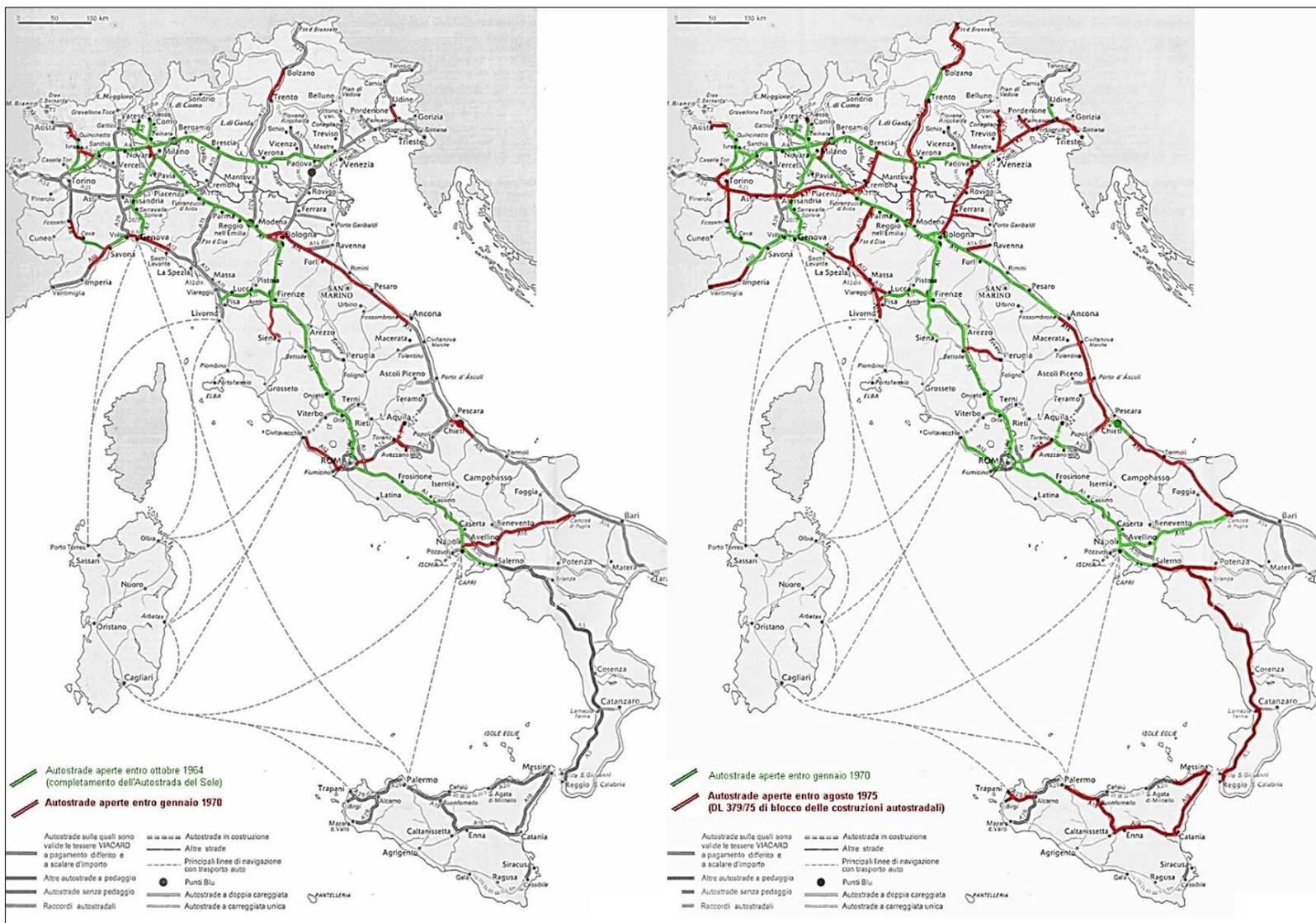


Fig. 6 - Gli interventi nella fase di pre-industrializzazione: lo sviluppo della rete autostradale 1964-1975 (Fonte: F.S., carte Touring Club Italiano, 1992)

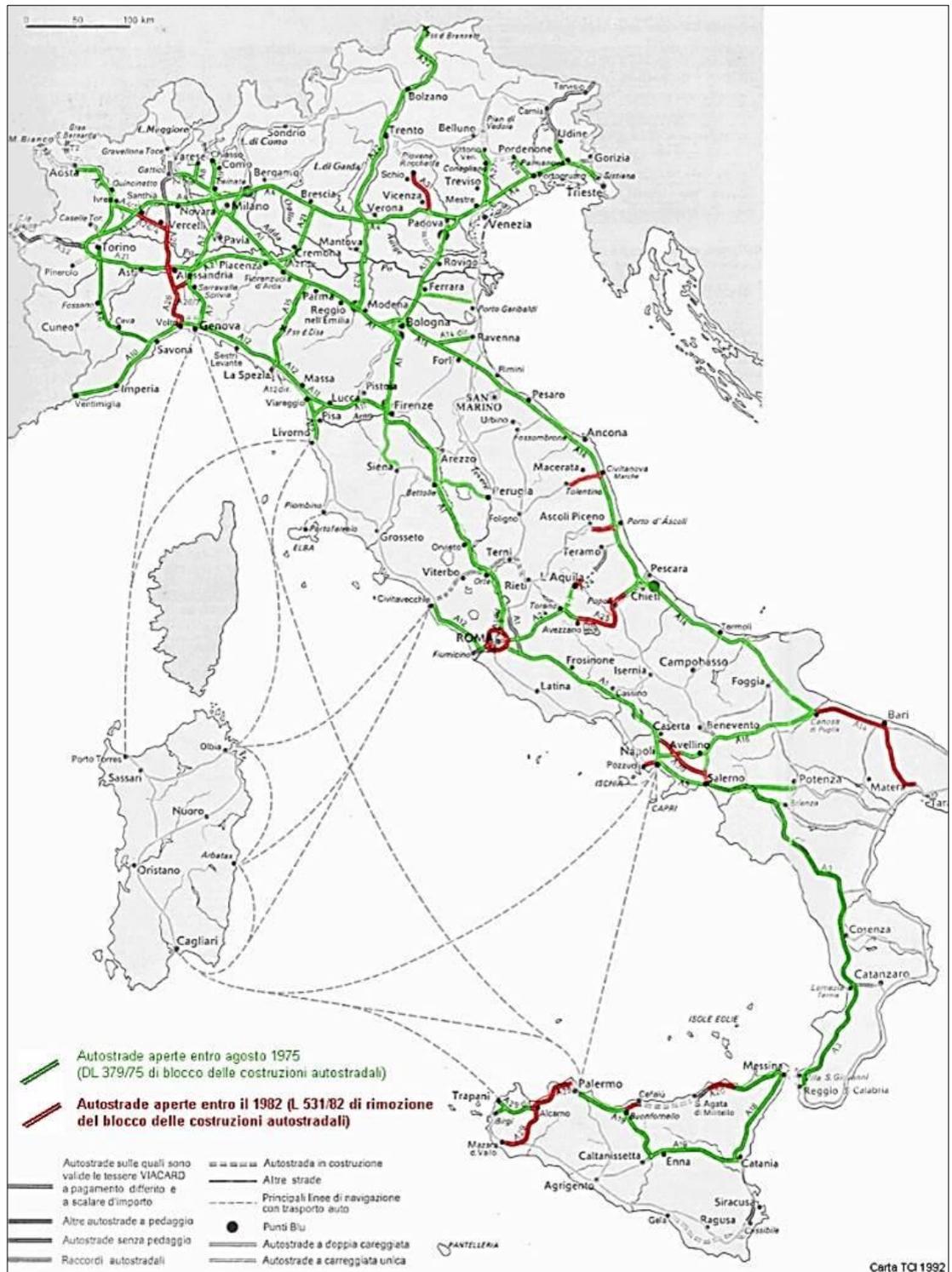


Fig. 7 - Gli interventi nella fase di pre-industrializzazione: autostrade aperte entro il 1982 (Fonte: F.S., carta Touring Club Italiano, 1992)

1.4 Le politiche di industrializzazione

Portati a compimento i lavori necessari per infrastrutturare il territorio meridionale, si procede col mettere in atto l'industrializzazione del Mezzogiorno. Quest'ultimo processo avviene in un periodo temporale che va dal 1957 al 1971.

I fondi impiegati continuano ad essere quelli appena discussi, contenuti e disciplinati dalle leggi emanate nel corso degli anni cinquanta. In questi anni nasce l'esigenza di formulare anche nuove leggi, allo scopo di promuovere una periodica rivalutazione del bilancio dello Stato e apportare le modifiche necessarie nel conferimento degli incarichi agli enti pubblici coinvolti (CASMEZ, Istituti di credito, Comitati interministeriali, ecc.).

Un nuovo provvedimento legislativo è la L. n. 729 del 24 luglio 1961, destinato a varare un nuovo Piano per le costruzioni stradali ed autostradali.

Con questa legge vengono inseriti nel bilancio dello Stato nuovi fondi, a favore della realizzazione o del completamento di quei tracciati stradali che costituiscono la rete viaria principale; in particolare si decide di portare al 40% l'intera somma da destinare al Mezzogiorno⁹. Questo dispositivo di legge assume importanza nei lavori di completamento dell'Autostrada del Sole e nella realizzazione dell'autostrada adriatica (A14) e della autostrada di collegamento Napoli-Bari (A16). Con questa rete di autostrade si riducono le distanze tra i centri urbani maggiori del Mezzogiorno e si permette ai centri più periferici di innestarsi su delle tratte commerciali preferenziali, dirette al nord Italia.

Dalla suddetta legge emergono due ulteriori condizioni: si offre a degli enti pubblici la possibilità di ricevere dall'ANAS¹⁰ la concessione di costruzione ed esercizio di autostrade; si offre ai suddetti la possibilità di contrarre mutui trentennali con Consorzi di credito, per la realizzazione dei manufatti.

Segue a distanza di quattro anni il varo della legge n. 717 del 26 giugno 1965, che disciplina gli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Questo dispositivo di legge affronta in modo diretto il compito che il governo italiano ha assunto nei confronti del meridione, ovvero industrializzare le aree depresse.

In nome di questo impegno la legge proroga i tempi della Cassa per il Mezzogiorno al 31 dicembre 1980 e stabilisce quanto segue: mentre la Cassa continua a svolgere un ruolo tecnico-esecutivo durante la fase di acquisto delle aree e nuclei di sviluppo industriale e la fase di costruzione degli impianti, i Consorzi di bonifica e quelli per le aree e i nuclei di sviluppo industriale espropriano le aree interessate e si dedicano alla realizzazione dei manufatti.

La legge stabilisce che i nuovi fondi messi a disposizione della Cassa per il Mezzogiorno devono ammontare a 60 miliardi di lire più un ulteriore apporto di 1640 miliardi, da utilizzare nell'esercizio degli anni 1965-1971. Inoltre ai territori meridionali è riservata una quota non inferiore al 40% della somma globale, come spese d'investimento.

La legge 717/65 è di cruciale importanza per l'urbanistica in quanto vara un nuovo strumento che risponde al nome di Piano pluriennale per il coordinamento degli interventi.

⁹ La legge 463 del 1955 prevede che almeno il 25% delle spese autorizzate siano destinate alla costruzione delle autostrade nel Mezzogiorno. La legge 729 del 1961, nell'articolo 1, aumenta la percentuale portandola al 40% delle somme complessive.

¹⁰ Agenzia nazionale autonoma delle strade statali.

Questo piano è formulato da un apposito Comitato di Ministri¹¹ e approvato da un Comitato interministeriale per la ricostruzione. Il suo compito consiste nel coordinare gli interventi pubblici destinati a promuovere ed agevolare, oltre la localizzazione, anche l'espansione delle attività produttive nelle aree indicate dall'art. 3 della legge 10 agosto 1950 n. 646¹².

Proseguendo nell'interpretazione del testo di legge si apprende che i comitati regionali provvedono alla predisposizione del piano, e che questi verranno sostituiti al momento dell'istituzione delle Regioni¹³.

La legge del '65 disciplina anche il ruolo dell'ENEL¹⁴ nella pianificazione delle aree di sviluppo industriale. Si stabilisce che questo ente pubblico ha l'incarico di gestire l'intera rete che fornisce elettricità ai centri abitati e alle aree coinvolte dallo sviluppo industriale. Il Capo III della legge introduce una ulteriore serie di agevolazioni, riguardanti le iniziative agricole e in particolare quelle rivolte all'industria, artigianato e pesca.

In questa parte del testo si stabilisce che gli istituti di credito meridionali (I.SV.E.I.MER., I.R.F.I.S., C.I.S.)¹⁵ partecipano alla costruzione di nuovi impianti o al rinnovo-conversione-ampliamento di quelli esistenti concedendo dei finanziamenti a tasso agevolato.

Questi enti formano un nuovo ordine di istituti di credito, destinati a sostituire quelli più convenzionali - Mediocredito, IMI¹⁶, ecc.- in quanto sono studiati appositamente per il Mezzogiorno.

Un ulteriore serie di riforme importanti ricorrono nel 1967, regolamentate dalla legge n. 48 del 27 febbraio e dal decreto del presidente della repubblica n. 1523 del 30 giugno.

Con la legge 48/67 viene istituito il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), che assume un ruolo cardine nel processo di pianificazione dello sviluppo industriale del Mezzogiorno. In particolare l'ente deve predisporre gli indirizzi della politica economica nazionale e indicare sia le linee generali necessarie all'elaborazione del Programma economico nazionale, sia quelle che si rivelano utili per pianificare i Progetti pluriennali di previsione dello Stato.

Nel ricoprire questi nuovi incarichi il CIPE diventa il diretto sostituto del Comitato interministeriale per la ricostruzione, soppresso dall'articolo 18 comma I della presente legge.

¹¹ Questo ente è costituito in seno al Comitato interministeriale per la ricostruzione e sostituisce il comitato istituito dalla legge n. 646 del 10 agosto 1950.

¹² La legge si applica alle regioni Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna, alle provincie di Latina e Frosinone, all'Isola d'Elba, ai Comuni della provincia di Rieti, ai Comuni compresi nella zona del comprensorio di bonifica del fiume Tronto, nonché ai Comuni compresi nella zona del comprensorio di bonifica di Latina.

¹³ Le Regioni a statuto speciale di Sicilia, Sardegna, Val d'Aosta e Trentino Alto Adige vengono istituite nel 1948, quella del Friuli Venezia Giulia è istituita nel 1963. I provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario vengono resi pubblici mediante la legge n. 281 del 16 maggio 1970. I quindici Consigli regionali a statuto ordinario vengono eletti nella primavera del 1970, ma l'effettiva istituzione delle Regioni a statuto ordinario avviene solamente nel febbraio del 1972.

¹⁴ L'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.E.L.) viene istituito dal governo Fanfani attraverso la promulgazione della legge 6 dicembre 1962. La sua nascita consente di nazionalizzare la fornitura di energia elettrica.

¹⁵ L'I.SV.E.I.MER. è l'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale; l'I.R.F.I.S. è l'Istituto regionale per il finanziamento alle industrie in Sicilia; il C.I.S. è il Credito industriale sardo.

¹⁶ Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.).

Quest'organo dello Stato riceve anche dei nuovi poteri istituzionali, in vista dei cambiamenti che condizionano la politica nazionale. Infatti gli viene attribuito anche l'onere di aprire dei canali diplomatici con gli altri Paesi della Comunità europea.

Nel testo di legge si precisa che il Comitato deve creare un rapporto collaborazionistico tra la politica economica dell'Italia e le politiche promosse dalla Comunità europea del carbone e dell'acciaio (C.E.C.A.), dalla Comunità economica europea (C.E.E.) e dalla Comunità europea dell'energia atomica (C.E.E.A.).

Il DPR 1523/67 è il Testo Unico in materia di interventi nel Mezzogiorno. Con questo decreto si sceglie di unire in unico testo l'intera disciplina prodotta nel corso degli ultimi diciassette anni.

Il suo primo articolo elenca le regioni coinvolte nel processo di sviluppo economico, ed è una chiara rilettura dell'articolo 3 della legge 10 agosto 1950 n. 646.

L'articolo successivo introduce il Piano pluriennale per il coordinamento degli interventi, già impiegato nella legislazione. Secondo il testo di legge questo piano continua ad assolvere il suo compito abituale¹⁷.

Negli articoli che seguono si precisa che il piano pluriennale deve essere predisposto d'intesa con le amministrazioni statali e regionali e che viene approvato dal CIPE. Secondo il decreto i consorzi industriali¹⁸ promuovono le iniziative industriali e si dedicano alla esecuzione e alla gestione delle opere infrastrutturali nelle aree e nuclei di sviluppo industriale.

Il suddetto decreto istituisce un ulteriore strumento, denominato Piano regolatore delle aree e dei nuclei di sviluppo industriale. Questo piano, nel seguire le direttive della legge urbanistica generale - L. 17 agosto 1942 n. 1150 - è il mezzo efficace con cui i consorzi possono regolare la fase di localizzazione e di realizzazione delle opere di sviluppo industriale.

Secondo la prassi burocratica alla formazione del piano vi provvedono i consorzi mentre alla sua approvazione vi provvede il Presidente del consiglio dei ministri tramite decreto. Il piano sotto il profilo giuridico è comparabile al Piano territoriale di coordinamento.

Il decreto torna in altre parti a descrivere gli enti pubblici coinvolti. Il primo ente esaminato è il Comitato dei Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che è costituito in seno al CIPE e ha il compito principale di formulare i Piani pluriennali di coordinamento.

La Cassa per il Mezzogiorno viene definita dal decreto secondo quanto riportato nell'articolo 2 della legge 646/50, quindi con sede a Roma, personalità giuridica e destinata ad avere cura della realizzazione e finanziamento degli interventi straordinari

¹⁷ Si continua a stabilire che il piano deve promuovere ed agevolare la localizzazione ed espansione delle attività produttive nei territori di cui all'art. 1 della presente legge.

¹⁸ I Consorzi sono formati dai Comuni, Province, Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e altri enti interessati. Il loro compito consiste nello sviluppare gli allacciamenti stradali e ferroviari, gli impianti di approvvigionamento di acqua ed energia, gli impianti d'illuminazione, le fognature, le opere di sistemazione dei terreni e tutti quegli interventi che devono favorire la localizzazione industriale (art. 144, DPR 30 giugno 1967 n. 1523). I Consorzi gestiscono attraverso un proprio piano le aree o i nuclei industriali. Le aree sono zone di territorio abbastanza vaste e capaci di accogliere un consistente numero di aziende collegate al mercato nazionale o regionale. I nuclei industriali sono zone territoriali meno ampie e capaci di accogliere un minor numero di aziende collegate al mercato locale o regionale.

nel Mezzogiorno. Inoltre il presente decreto proroga il tempo di attività della Cassa fino al 31 dicembre 1980 riorganizzandola

“La Cassa per il Mezzogiorno riceve, dalla nuova normativa, dimensioni e fisionomia diverse, ma ne risulta una posizione sostanzialmente rafforzata. Ferma restando la sua funzione di guida del sistema operativo unitario che agisce nel settore dell'intervento straordinario, di finanziatore e di coordinatore degli organismi speciali ad essa direttamente o indirettamente collegati (Istituti speciali di credito, società finanziarie, Consorzi di sviluppo industriale, IASM, FORMEZ, Centri interaziendali per l'addestramento professionale nell'industria e gli altri enti indicati agli artt. 40-42 del T.U. 30 giugno 1967, n.1523), compiti nuovi di particolare rilievo vengono affidati alla Cassa nell'ambito del binomio su cui si concentra la nuova legge, e cioè programma nazionale – progetti speciali”¹⁹.

L'ammontare dei fondi messi a disposizione della Cassa per il Mezzogiorno seguitano ad essere quelli esposti nell'articolo 23 della legge 717 del 1965 - 60 più 1640 miliardi di lire negli esercizi 1965-1971 -.

Con il presente decreto si continuano ad erogare fondi a favore delle infrastrutture, infatti si precisa che è fatto obbligo all'Azienda delle ferrovie dello Stato di eseguire dei lavori di ammodernamento e potenziamento delle linee ferroviarie presenti nel Mezzogiorno - per un ammontare complessivo di 320 miliardi - per l'intero periodo che va dal 1962 al 1967. L'articolo aggiunge che queste nuove modifiche della rete ferroviaria devono essere riservate agli stabilimenti industriali.

La spesa per l'adeguamento della viabilità ordinaria non statale può essere posta a carico totale o parziale della Cassa per il Mezzogiorno. Inoltre la Cassa è autorizzata ad assumersi l'intero carico di spesa per la costruzione di nuovi impianti per la distribuzione di energia elettrica, sia per scopi agricoli che industriali.

In ognuno degli ultimi casi esaminati (linea ferroviaria, rete viaria e linea elettrica) i mezzi da impiegare e i fondi da investire vanno stabiliti in anticipo e raccolti nel Piano pluriennale di coordinamento.

Nel periodo analizzato si assiste alla realizzazione di un consistente numero di opere pubbliche nel Mezzogiorno d'Italia, in parte destinate a infrastrutturare le aree depresse ancora spoglie e in parte a promuovere la fase d'industrializzazione.

Nel corso degli anni compresi tra il 1957 e il 1967 vengono realizzati dei grandi stabilimenti industriali che appartengono all'industria pesante (petrolchimica, siderurgia, meccanica, ecc.).

I casi più emblematici riguardano la raffineria Rasiom nell'Area di sviluppo industriale di Siracusa - rilevata dal gruppo Esso nel 1961 -, l'acciaieria Ilva-Italsider di Taranto (1961), la S.I.R. sul litorale costiero di Porto Torres (1962), lo stabilimento dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco del gruppo Fiat-auto (1968).

Sotto il profilo legislativo continuano ad essere pubblicati testi che proseguono nell'opera di finanziamento e istituzione di enti pubblici.

Uno di questi provvedimenti è la legge n. 853 del 6 ottobre 1971, che stabilisce i termini per i nuovi finanziamenti da destinare alla Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e le modifiche da apportare al Testo Unico 1523/67.

¹⁹ Annesi M. (a cura di), *L'intervento straordinario nel Mezzogiorno nel quinquennio 1971-1975*, SVIMEZ, Failli, Roma, 1972, pp. 23, 24.

Il testo di legge ammette sin dai primi articoli una serie di riforme importanti, riguardanti l'incarico affidato al CIPE e l'attribuzione dei compiti d'intervento straordinario alle Regioni.

La prima riforma consiste nell'affidare al Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) un ruolo direttivo più ampio in riferimento agli interventi straordinari. In particolare si precisa che con la soppressione del Piano pluriennale di coordinamento, le disposizioni affidate allo strumento dal Testo Unico del 1967²⁰ sono interamente valutate e stabilite dal Comitato.

In un'altra parte del testo si precisa che il Comitato interministeriale per la programmazione economica deve svolgere in particolare: le linee direttrici prioritarie al processo di industrializzazione dei territori esterni alle zone di concentrazione²¹; le direttive necessarie per la localizzazione degli impianti industriali in zone che prevedono un grave spopolamento²²; le direttive che promuovono lo sviluppo dell'attrezzatura del territorio ai fini dello sviluppo industriale.

Si stabilisce inoltre che il Comitato deve fissare anche i rapporti con l'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno (IASM)²³, in merito alle attività volte a promuovere gli investimenti e l'assistenza tecnica alle imprese e alle Regioni. Inoltre il Comitato deve fornire un utile aiuto alla fase di studio del Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno (FORMEZ)²⁴.

Lo scopo di tale impegno direttivo è di sviluppare all'interno del territorio coinvolto dal processo di sviluppo quei servizi che possono prestare assistenza alle imprese, in modo particolare alle piccole e medie imprese (PMI) che intendono trasformare la propria società a conduzione artigianale in società per azioni (eventualmente in joint venture, ovvero in società miste).

In merito a quest'ultimo punto la legge segnala un ulteriore compito del Comitato, quello di fissare i tempi e le modalità con cui attribuire e assegnare i finanziamenti agevolati²⁵ e i contributi²⁶.

²⁰ DPR 1523/67.

²¹ Queste zone non coincidono con le aree direttamente coinvolte dal processo di sviluppo (aree e nuclei di sviluppo industriale), ma sono prossime ad esse e rappresentate da una concentrazione di popolazione attiva più o meno alta.

²² Il fine ultimo di quest'azione direttiva del CIPE consiste nell'utilizzare lo sviluppo industriale come leva per lo sviluppo sociale delle aree povere; l'articolo aggiunge infatti che il compito del Comitato è di creare le condizioni di equilibrio demografico e produttivo delle aree depresse.

²³ L'Istituto viene impegnato nel processo di sviluppo del Mezzogiorno in occasione della stesura della legge 555/59, nel suo articolo 1 si precisa che lo IASM provvede ai servizi di assistenza tecnica alle imprese secondo quanto stabilito nel Piano pluriennale di coordinamento. Tale istituto è promosso e finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno.

²⁴ L'Istituto cambia nome in diverse occasioni: con l'articolo 20 della legge 717/65 si decide di incaricare il C.F.S. (Centro di formazione e di studi) della fase di ricerca scientifica sulla base di programmi esecutivi predisposti in attuazione del Piano pluriennale; con l'articolo 19 della legge 48/67 viene introdotto nel settore della ricerca scientifica applicata l'organo I.S.P.E. (Istituto di studi per la programmazione economica), destinato a svolgere indagini, ricerche e rilevazioni inerenti alla programmazione economica; la legge 853/71 cambia il nome del centro studi in Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno.

²⁵ I finanziamenti agevolati o investimenti agevolati consistono nella concessione di prestiti ad un tasso vantaggioso, definito in forma percentuale sulla base di un tasso di riferimento.

²⁶ I contributi sono una forma di agevolazione che consiste nel versamento di una somma da parte di un ente pubblico ad una impresa che ne fa richiesta e che presenta determinati requisiti. I contributi sono regolarmente ceduti a fondo perduto, cioè senza l'onere della restituzione.

Quest'ultimo aspetto della legge si rivela significativo, infatti fino a quando è stata applicata la procedura del Testo Unico del 1967 ogni intervento doveva essere prima di tutto sottoposto al vaglio del Comitato dei Ministri in base a quanto prescritto dal Piano pluriennale²⁷. Soltanto in un secondo momento la decisione veniva sottoposta al CIPE, che autorizzava la concessione delle somme richieste. Nella nuova procedura disciplinata dalla legge 853/71 ogni decisione tesa a concedere i finanziamenti va sottoposta solo al vaglio del CIPE, quindi concessa in tempi ridotti.

La legge 853/71 introduce anche un'ulteriore riforma importante: si stabilisce che presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica dev'essere istituito un Comitato presieduto dai componenti delle Giunte regionali coinvolte nello sviluppo industriale.

Questo Comitato ha il compito di offrire alle regioni meridionali²⁸ una garanzia riguardo al loro nuovo atto partecipativo nel processo di sviluppo del Mezzogiorno.

Nella legge si afferma che una parte degli interventi straordinari normalmente affidata alla Cassa per il Mezzogiorno deve essere promossa dalle regioni a decorrere dall'entrata in vigore della legge 281/70. Gli incarichi da trasferire alle Regioni a statuto ordinario riguardano le attribuzioni d'incarico svolte in precedenza dal Comitato dei Ministri – soppresso –, dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dal Ministero dei lavori pubblici.

Queste attribuzioni si traducono in direttive che le regioni definiscono in merito all'attività svolta dai consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo industriale e in funzione ai contenuti dei piani regolatori delle aree e nuclei di sviluppo industriale - previsti e disciplinati dall'art. 146 del DPR 1523/67 -.

La legge 853/71 consente alla Cassa per il Mezzogiorno una proroga fino al 31 dicembre 1980 e stabilisce di affidarle la progettazione degli interventi attribuiti di recente alle regioni fino al 31 dicembre 1973. I fondi da stanziare alla Cassa per l'intero quinquennio 1971-'75 ammontano a lire 3125 miliardi, devono servire sia alla realizzazione o al completamento delle infrastrutture minori sia all'opera di finanziamento per la costruzione degli impianti industriali.

La legge concede inoltre alla SVIMEZ²⁹ un contributo finanziario annuale di lire 250 milioni dall'esercizio 1972 sino all'esercizio 1975. Questo contributo deve favorire l'attività di studio e di ricerca dell'associazione.

In merito alle somme da investire nel processo di sviluppo si aggiunge che fino alla data di proroga la Cassa può usufruire, per la realizzazione dei nuovi impianti, di una percentuale d'investimenti elevabile fino all'80%. Inoltre si aggiunge che l'investimento promosso dagli enti pubblici (CASMEZ, SVIMEZ, regioni, ecc.) e da destinare a qualsiasi intervento, dev'essere pari ad una quota non inferiore al 60%.

²⁷ Il Comitato dei Ministri prendeva a riferimento nel Piano pluriennale tre fattori decisivi: la localizzazione (si preferivano quegli investimenti localizzati nelle aree e nuclei di industrializzazione prescelti); il settore produttivo (si preferivano il settore chimico, meccanico e soprattutto quello alimentare); la dimensione (si preferivano le iniziative di dimensioni minori).

²⁸ Si ricorda che nella primavera del 1970 vengono eletti i Consigli regionali e che l'effettivo trasferimento dei poteri dallo Stato alle Regioni avviene per mezzo della legge n. 281 del 16 maggio 1970.

²⁹ L'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (SVI.MEZ.) viene costituita da un gruppo politico guidato da Pasquale Saraceno (noto economista) il 2 dicembre 1946 a Roma. Lo stesso Saraceno ne sarà il Presidente.

1.5 I grandi impianti nelle aree e nei nuclei di sviluppo industriale

In base alla suddetta legislazione a favore del Mezzogiorno molti capitali di grandi aziende settentrionali vengono coinvolti nel processo di industrializzazione del sud, attraverso l'operato dell'IRI³⁰.

Graziani afferma in un suo testo che

“si investe nel Mezzogiorno il 60% dei nuovi impianti fino a rendere “meridionale” non meno del 40% di tutto lo stock di capitale produttivo in esistenza”³¹.

Il risultato di quest'azione porta alla formazione di molti impianti industriali principalmente lungo le coste adriatiche, ioniche e tirreniche, dopo aver rilevato la presenza di giacimenti petroliferi o di gas naturale (metano).

La manovra comporta ben presto la nascita di ampi poli specializzati nella raffinazione del petrolio e il loro trattamento chimico.

Non mancano gli investimenti di capitale promossi da aziende che appartengono al settore della meccanica e metalmeccanica, nonché combinati con il settore metallurgico. L'industria che investe capitali e tecnologia nel Mezzogiorno è diretta a realizzare una industria pesante, caratterizzata da complessi muniti di diverse fabbriche, ognuna con una propria fase di lavorazione, per promuovere l'intero processo di raccolta e lavorazione della materia prima fino all'assemblaggio del prodotto finito.

Tutte le aziende industriali che investono nel sud prevedono di trasferire nei nuovi impianti soltanto la fase di produzione, mentre la direzione resta confinata nei distretti industriali del nord.

I grandi impianti industriali eretti al sud spingono verso una verticalizzazione delle fasi di lavoro, ovvero prevedono che ogni fase di lavorazione deve rimanere interna all'azienda. In questo modo il loro contributo all'economia locale è quasi nullo, in quanto non offre impulso allo sviluppo di attività locali. Dai testi storici³² si apprende che le aree depresse ritenute idonee a ricevere le agevolazioni finanziarie sono soltanto quattro: la zona di Napoli-Caserta-Salerno; il triangolo industriale Bari-Taranto-Brindisi; la zona compresa tra Catania e Siracusa; ed infine la zona di Porto Torres in Sardegna.

Nel corso del periodo compreso tra il 1957 e il 1971 il governo decide di promuovere la formazione di altri Consorzi per lo sviluppo industriale, di conseguenza nascono una cinquantina di nuove aree e nuclei di sviluppo industriale.

Nella pagina seguente è riportata una cartina dell'Italia che individua le aree e i nuclei di sviluppo industriale (ASI, NSI) promossi nel corso del periodo menzionato.

Nella cartina sono individuati i luoghi e mediante apposita simbologia una distinzione delle suddette ASI e NSI in funzione della dimensione demografica degli addetti previsti dai piani regolatori. Dalla simbologia si apprende che:

- I primi poli industriali a cui è stato riconosciuto il titolo di ASI o di NSI appartengono alle città di Brindisi e Taranto in Puglia, di Cagliari in Sardegna.

³⁰ Istituto per la ricostruzione industriale (1933-2002).

³¹ Graziani A., *L'economia italiana dal 1945 a oggi*, il Mulino, Bologna, 1972, p. 275.

³² In particolare da: Graziani A., *L'economia italiana dal 1945 a oggi*, il Mulino, Bologna, 1972; Castronovo V., *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri*, Einaudi, Torino, 2006.

- La stragrande maggioranza delle ASI e NSI vengono istituite nel corso degli anni compresi tra il 1961 e il 1963, ricadendo in modo abbastanza uniforme su tutta la penisola meridionale.

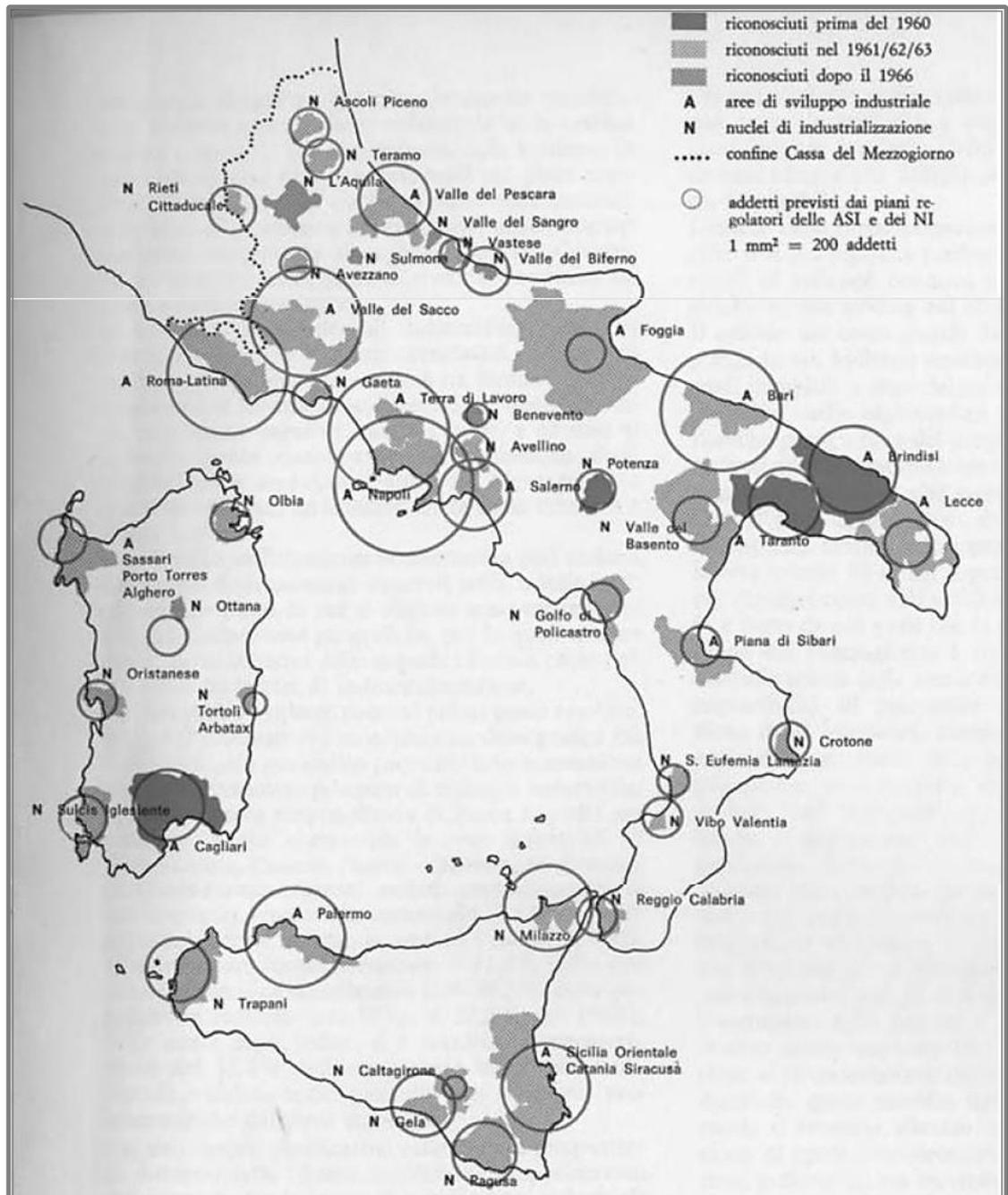


Fig. 8 - Aree di sviluppo industriale e nuclei di industrializzazione: data di riconoscimento e numero di addetti previsti dai rispettivi Piani regolatori. (Fonte: Conticelli, Tondelli, *La pianificazione delle aree produttive per lo sviluppo sostenibile del territorio*, Alinea, Firenze, 2009, cartina 1,14)

Per una maggiore comprensione del fenomeno industriale nel Mezzogiorno si procede con l'analisi di alcuni casi emblematici.

Il primo esempio di zona depressa trasformata in area di sviluppo industriale (ASI) è quella di Napoli. L'area metropolitana di Napoli, affacciata sul mar Tirreno, si è rivelata essere un perfetto luogo geografico in cui promuovere fruttuose transazioni commerciali con le Nazioni del Mediterraneo ed in grado di sviluppare una rete di comunicazione diretta con Roma e le città settentrionali. Questa felice combinazione di fattori ha comportato la nascita di un primo complesso metalmeccanico a Pietrarsa prima dell'Unità d'Italia - sviluppatosi nel corso del 1860 -.

Nel 1904 la città assiste alla formazione di una zona industriale - in occasione della legge speciale per Napoli - nella quale vengono installati alcuni grandi impianti, fra i quali lo stabilimento siderurgico della società Ilva³³.

Il vero cambiamento avviene nel periodo compreso tra il 1960 e il 1966, quando l'area metropolitana - divenuta area di sviluppo industriale - accresce il numero di zone industriali. Prende forma in quel periodo un'area di sviluppo industriale composta di almeno cinque comprensori: la Foce del Sarno, la Piana di Quarto, Casoria, Volla-Nola, Portici. Ognuno dei suddetti comprensori ospita degli impianti industriali di grandi dimensioni, mentre all'interno dei confini comunali di Napoli si concentrano stabilimenti più piccoli.

Entro i confini del comune di Napoli si riscontra la presenza degli stabilimenti dell'Azienda Tabacchi Italiana (A.T.I.) presso Pompei, dei Cantieri Metallurgici Italiani nel golfo di Napoli e della Eternit di Bagnoli (per la produzione di lastre di tubi eternit).

Il territorio amministrato dal Comune di Napoli assiste anche alla realizzazione di un impianto della Fiat destinato al completamento e al montaggio del modello 1100 T, prevedendo un costo complessivo di 5 miliardi di lire e un personale formato da 500 dipendenti. Inoltre nei settori più tradizionali l'area metropolitana di Napoli accoglie gli stabilimenti del pastificio Voiello, dell'impianto della Smalterie Meridionali e quello della Motta Sud.

Passando ad esaminare i comprensori dell'ASI di Napoli si riscontra una puntuale diversificazione di impianti industriali in ognuno di essi.

Nel comprensorio della Foce del Sarno accanto ai vecchi impianti di industria tradizionale - nel settore alimentare, del legno, del mobilio, della produzione di materiali non metalliferi - si sono installati: impianti che appartengono al settore chimico (lo stabilimento della Fervet-Fermentazioni presso il Vesuvio-Torre Annunziata); e impianti

³³ La costruzione dell'impianto siderurgico della società Ilva inizia nel 1905 su una superficie di 120 ettari nel quartiere di Bagnoli. Lo stabilimento viene ultimato e inaugurato il 19 giugno 1910 dando lavoro a migliaia di addetti. Nel 1954 prevede la costruzione di un altoforno della Cementir e otto anni dopo l'Ilva decide di ingrandire l'impianto mediante la costruzione di una colmata (riempimento di mare) e di un pontile. Nel 1964 lo stabilimento cambia nome in Italsider. Nel 1969 l'impianto inizia a manifestare dei problemi che ne complicano e riducono l'attività produttiva, l'anno successivo entra in crisi.

Nel 1972 il Piano regolatore di Napoli prevede la riutilizzazione di alcune aree che appartengono all'Italsider, tale scelta concorda con la volontà da parte del gruppo aziendale di ridimensionare l'impianto. Secondo il piano il 30% dell'intera struttura industriale deve essere destinata ad un pubblico impiego, il restante 70% continua a svolgere attività legate al manifatturiero e al settore tecnologico. Nel 1976 l'impianto viene deindustrializzato a causa di irrimediabili deficienze nell'impianto e nella produzione.

del settore meccanico (il tubificio della Dalmine e quello della Italtubi presso Torre Annunziata).

Nel comprensorio della Piana di Quarto ritroviamo industrie appartenenti: al settore meccanico (lo stabilimento Olivetti di Pozzuoli in fase espansiva, gli impianti della ICOM e quelli della Trione Ferroleghes); al settore dei materiali non metalliferi (la Cementeria del Tirreno appartenente al gruppo IRI in fase espansiva); e al settore chimico (lo stabilimento della Pirelli ad Arco Felice e l'impianto della Darex Italiana a Melito).

Nel comprensorio di Casoria si sono insediati grandi gruppi industriali del nord, in particolare si riscontra la presenza di stabilimenti che operano nel settore della chimica (lo stabilimento della Rhodiatoce e della Resia, destinate alla lavorazione di fibre sintetiche, gli stabilimenti del colorificio Ceriani e della Dyrup di Copenaghen) e nel settore meccanico (la Tubi Bonna che appartiene in misura paritetica alla Società Istrumenti di Misura C.G.S. di Milano e la Società Cambridge Instrument Company Ltd di Londra, gli stabilimenti della Omsa, della Arcos Sud, della Metalrame e della Italchiusure).

Nel comprensorio di Volla-Nola si riscontra la presenza di vecchi stabilimenti ancora in funzione e in fase di ampliamento, appartenenti all'Alfa Romeo, situati a Pomigliano D'Arco.

A questi impianti si aggiungono quelli di recente formazione appartenenti: al settore alimentare (il molino Mariglianella di Pomigliano D'Arco); al settore tessile e dell'abbigliamento (lo stabilimento della Singlam Italia); e al settore per la fabbricazione di pasta-carta (lo stabilimento dell'Industria Meridionale Imballaggi di Volla).

Infine nel comprensorio di Portici sono stati rilevati tra il 1960 e il 1966 molte iniziative di recente formazione, appartenenti al settore meccanico (lo stabilimento della Cone) e al settore chimico (uno stabilimento della Montecatini).

Da una lettura d'insieme emerge che nei Comprensori della Foce del Sarno, di Casoria e di Portici si rileva una particolare concentrazione di impianti appartenenti ai settori più innovativi.

Nei comprensori della Piana di Quarto e di Volla-Nola si riscontra la presenza mista di stabilimenti che appartengono ai settori più tradizionali e di stabilimenti di nuova generazione (tecnologici). L'area metropolitana che fa capo alla città di Napoli presenta un livello di diversificazione maggiore, infatti le zone coinvolte nel processo di sviluppo industriale abbracciano un po' tutti i settori - dall'alimentare alla chimica, dalla meccanica al siderurgico -.

La logica seguita per l'ASI³⁴ di Napoli è quella di dividere il territorio in comparti industriali, ognuno dei quali destinato a produrre uno specifico prodotto e lasciando che il risultato finale emerga dal lavoro combinato di ogni comparto. L'idea di fondo sembra rifarsi alla logica della catena di montaggio impiegata nei processi produttivi delle aziende industriali.

In Campania l'ASI di Napoli è strettamente connessa ad altre due aree di sviluppo industriale, la prima riguarda l'area formata dai nuclei industriali di Caserta, Sparanise e Aversa, la seconda area cade all'interno dei confini della provincia di Salerno.

³⁴ Area di sviluppo industriale (termine introdotto dalla legge n. 634 del 29 luglio 1957).

La prima ASI nasce dalla combinazione di tre nuclei: quello di Caserta accoglie sia piccole e medie che grandi strutture industriali dal forte impatto nazionale; quello di Sparanise accoglie una modesta quantità d'impianti di grandi dimensioni; infine quello di Aversa presenta impianti di minore entità e dimensione.

Dalle notizie storiche acquisite da un testo della SVIMEZ³⁵ si apprende che nel 1956 il nucleo di sviluppo industriale di Caserta è stato fatto oggetto di molti investimenti economici da parte di aziende che operano nei settori tradizionali - alimentare e dei materiali non metalliferi -. Questi investimenti hanno promosso la nascita di impianti industriali di modeste dimensioni.

Analizzando alcuni impianti che appartengono al settore dei materiali non metalliferi, si scopre che nei pressi della città di Caserta si è localizzato lo stabilimento della Società Marmette Moselli e Maffezzoli. Nel comune di Casapulla invece ha trovato sede un impianto appartenente al settore alimentare, l'impianto della Società Gio. Buton per l'invecchiamento dei vini.

Il nucleo industriale di Caserta ha attirato anche investimenti che riguardano il settore meccanico, in particolare si sono stabiliti in zona gli impianti della Società Zerbinati Meridionale (carpenteria metallica) e quelli della Fivre del gruppo Marelli (cinescopi per televisori).

Altri impianti riconducibili al settore meccanico sono rintracciabili nel comune di Marcianise, si tratta dello stabilimento della Autelco Automatic Electric (apparecchi telefonici e di trasmissione) e lo stabilimento della Face Standard (apparecchi telefonici e componenti elettronici a lunga distanza) appartenente ad una azienda milanese.

Nel secondo nucleo industriale, quello di Sparanise, è sorto il grande complesso industriale della Società Manifattura Ceramica Pozzi, composto da sette stabilimenti, ognuno con una specifica fase di lavorazione. Questo colosso industriale conta di promuovere la costruzione di due ulteriori impianti, destinati alla produzione di estrusi di plastica e di elettrodomestici.

Le modifiche da apportare al complesso della Società Pozzi servono a farne una struttura industriale capace di aumentare il proprio capitale attivo, gestendo un mercato di beni più esteso.

Nel comune di Capua sono localizzati altri impianti industriali riconducibili a diversi settori produttivi, lo stabilimento Cirio che appartiene alla Società Generale Conserve Alimentari e lo stabilimento Pierrel S.p.A. specializzato nel settore chimico-farmaceutico.

Non mancano anche nel nucleo di Sparanise, come in quello di Caserta, impianti legati al settore meccanico. Infatti nell'aprile del 1962 viene inaugurato il complesso industriale della Società Italiana Telecomunicazioni Siemens, capace di accogliere al suo interno un diversificato numero di impianti.

Nell'ultimo nucleo industriale di Aversa, il primo impianto entrato in funzione appartiene alla Saint Gabain. Questo stabilimento di rinomata fama produce lastre di vetro.

³⁵ L'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ) ha pubblicato nel 1963 a Napoli presso la tipografia V. Cicione un testo curato da Alberto Castagnola, dal titolo *Iniziativa industriali nel Mezzogiorno*.

All'interno del nucleo si possono individuare anche altri impianti che fanno capo al settore dei materiali non metalliferi, sono per lo più stabilimenti che producono manufatti in cemento (ditta Palladino) e dediti alla lavorazione del legno (SO.FO.ME. – Società Forestale per il Mezzogiorno).

Nel comune di Aversa sono presenti impianti che appartengono anche al settore chimico (Arti Grafiche Russo).

L'altra ASI presente in Campania è stata realizzata nel corso del periodo 1960-'66 all'interno dei confini provinciali di Salerno. Questo tessuto industriale accoglie al suo interno sia imprese di piccola e media dimensione sia imprese di grande dimensione.

Dalla fonte SVIMEZ³⁶ si apprende che l'area di sviluppo di Salerno ha fatto convergere i nuovi investimenti industriali all'interno della struttura produttiva esistente, ovvero entro i confini della zona industriale. In questa zona si sono inserite diverse realtà industriali, appartenenti sia ai settori tradizionali - soprattutto legati all'alimentare - sia ai settori innovativi - della meccanica -.

In particolare tre aziende hanno mostrato di investire sul territorio un modesto capitale economico e rispondono al nome di Marzotto Sud, Industria Metallurgica Salernitana e Industria Elettrodomestici Salernitana. Tra queste l'impianto della Marzotto Sud ha investito 2 miliardi di lire e impiegato all'inizio dell'attività un personale composto da 800 operai, aumentato nel corso degli anni fino ad un massimo di 1100 unità lavorative.

In questa zona sono stati costruiti anche stabilimenti di altri grandi gruppi industriali, appartenenti al settore della metalmeccanica (Ilva, Fonderie Pisano, Fonditori di Salerno), e riguardanti il settore alimentare (Antonio Amato, Centrale del latte di Salerno).

Altre aziende hanno scelto di costruire il loro impianto in aree esterne alla zona industriale di Salerno. Si tratta di stabilimenti che hanno preferito territori più periferici, allo scopo di trovare un ambiente sociale più consono alle proprie esigenze produttive.

In questo caso si tratta di impianti industriali che hanno investito in aree vergini - di nuova formazione. L'impresa Maccaferri, dedita alla produzione di gabbioni zincati, ha costruito l'impianto industriale presso Battipaglia. L'impresa vinicola Ferrari Sud e l'industria meccanica Kerr S.p.A. hanno realizzato il proprio stabilimento nei pressi di Scafati.

Un ulteriore stabilimento della DOL.ME.- Dolomiti Meridionali ha investito i propri capitali in un area nei pressi di Pellezzano. Lo stabilimento fa capo ad un gruppo di industriali settentrionali, destinato alla produzione di blocchi per altoforni siderurgici.

Analizzando congiuntamente i dati appena esposti si può concludere che: l'ASI di Napoli comprende al suo interno un variegato numero di impianti industriali, appartenenti a tutti i settori; i tre nuclei industriali di Caserta, Sparanise e Aversa mostrano di avere impianti che continuano a svolgere in forma maggiore attività produttive legate ai settori tradizionali - alimentare, del legno e dei materiali non metalliferi - ed in forma minore attività che utilizzano tecniche di lavorazione innovative - nella meccanica, nell'elettronica e nella chimica -; l'ASI di Salerno invece include in uguale misura impianti, di modeste dimensioni, legati ai settori tradizionali (alimentare) e innovativi (meccanica).

³⁶ Cfr. n. 35

In questa visione d'insieme l'ASI di Salerno tende quasi a staccarsi dalle altre aree di sviluppo, in quanto gli impianti che si riscontrano al suo interno mostrano una maggiore autonomia rispetto all'ASI di Napoli e all'ASI di Caserta, Sparanise e Aversa.

Inoltre comparando l'area di sviluppo formata dai tre nuclei con quella di Napoli, si può arrivare alla conclusione che l'ASI formata dai comuni di Caserta, Sparanise e Aversa accoglie al suo interno settori produttivi che compensano quelli assicurati dall'area di sviluppo industriale di Napoli.

Nell'insieme si dimostra quanto segue:

- Napoli e i suoi comprensori puntano ad inserire nel proprio territorio strutture industriali più tecnologiche, capaci di investire maggiori capitali e promuovere la crescita di servizi e attività connesse all'imprenditoria locale.
- L'ASI formata dai nuclei industriali di Caserta, Sparanise e Aversa mira ad introdurre entro i propri confini territoriali strutture industriali tradizionali, di supporto all'area di sviluppo di Napoli e capaci di generare capitali minori, reinvestiti all'interno degli stessi stabilimenti.
- L'ASI di Salerno tende ad avvalersi dei suoi grandi impianti industriali - nell'alimentare e nella meccanica - per coprire l'area di mercato compresa tra l'ASI di Napoli e l'area di confine con la Basilicata. Il ramo tecnologico può favorire lo sviluppo di imprese locali³⁷.

Proseguendo nell'analisi delle aree di sviluppo industriale, emerge che anche la Puglia ha raggiunto un notevole grado d'industrializzazione nel corso del periodo 1960-'66, riscontrabile nella parte di territorio compresa tra Bari, Taranto e Brindisi.

La prima area di sviluppo industriale appartiene a Bari ed è caratterizzata dalla presenza di due comprensori, quello di Giovinazzo e quello di Barletta. Nell'intera area di sviluppo industriale si può riscontrare un diversificato numero di imprese di grandi dimensioni.

Nelle immediate vicinanze del capoluogo di provincia sono sorte numerose imprese provenienti da altre regioni, per merito della presenza del moderno sistema infrastrutturale promosso dal Consorzio.

Queste imprese possono godere di tracciati viari che facilitano il trasporto delle merci ed inoltre riescono ad utilizzare il sistema di approvvigionamento di energia elettrica, proveniente dall'impianto di Ferrandina.

La maggior parte degli stabilimenti presenti nell'ASI di Bari appartengono al settore alimentare (Coca-cola, l'oleificio Ingegnere Signorile, Buster-Brau S.p.A.), ma ricoprono un ruolo importante anche gli impianti industriali legati al settore meccanico (CO.MEC. S.p.A. – Costruzioni Meccaniche, Ingegnere Vito Alfieri Pollice S.r.l., Officine Calabresi S.p.A.).

³⁷ Da alcuni testi della bibliografia emerge che i settori innovativi (meccanica, chimica, ecc.) possono garantire la nascita di attività connesse all'imprenditoria locale in quanto un'industria che produce macchine o sistemi elettronici si compone di diverse fasi produttive, ognuna specializzata nella produzione di singoli componenti. Questi ultimi possono fornire facilmente uno sbocco lavorativo per chiunque voglia realizzarli mettendosi in proprio.

Nel caso dell'industria tradizionale il mercato dei componenti non offre grandi aspettative di lavoro e molte volte le stesse grandi aziende tendono a verticalizzare la produzione, cioè mirano a non avvalersi di aziende locali. Di conseguenza il mercato del lavoro locale ne viene escluso e l'imprenditoria locale non gode di alcun beneficio.

Alcuni stabilimenti sono inoltre impegnati nella realizzazione di prodotti che fanno parte del settore tessile e dell'abbigliamento, fra tutti spicca la Superga di Torino del gruppo Pirelli. Quest'azienda ha deciso di costruire nei pressi di Bari (a Triggiano) un impianto capace di sviluppare l'intera linea di produzione di stivali in gomma.

Tra il 1960 e il 1966 l'ASI di Bari ha accolto al suo interno anche importanti iniziative, promosse dal gruppo milanese della Finanziaria E. Breda. Queste iniziative hanno favorito la costruzione dello stabilimento Pignone Sud del gruppo ENI e quello della Società Fucine Meridionali, realizzato per mezzo di un accordo stipulato tra la Finanziaria Breda e la Nuova Pignone del gruppo ENI.

Nel comprensorio di Barletta sono stati costruiti stabilimenti destinati al settore della pasta-carta (Cartiera Mediterranea, Italperga). Tra questi impianti di produzione manifatturiera si riscontra anche la presenza dell'Istituto di Ricerche E. Breda, composto di una serie di laboratori e di sofisticate attrezzature.

Nel comprensorio di Giovinazzo sorge un grande stabilimento che appartiene alle Acciaierie e Ferrerie Pugliesi. Non mancano in zona anche impianti di minore grandezza e destinati a produrre beni alimentari (ditta Divella) e diretti a produrre manufatti di cemento (Droghetti & Masotti, Antonio Turi).

L'area di sviluppo industriale di Taranto nel periodo 1960-'66 raggiunge un ordine d'importanza superiore alle altre due ASI della Puglia, in quanto accoglie al suo interno gli impianti dell'Ilva-Italsider - quarto centro Siderurgico d'Italia -. Questo complesso industriale viene costruito verso la fine degli anni Cinquanta ed inaugurato dal Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat nel 1965.

L'importanza dell'area di Taranto viene associata al ruolo strategico conferito a tale complesso industriale. Si decide infatti che l'area designata deve favorire un articolato sistema di tratte commerciali, capaci di rilanciare il ruolo detenuto dall'Italia nel mercato internazionale. Come conseguenza il complesso industriale si avvale delle più sofisticate tecnologie di produzione esistenti sul mercato, distribuito su un'area di 580.000 mq e con un personale che supera le 1700 unità, tra impiegati ed operai.

Nel corso della formazione del centro siderurgico viene sviluppato un piano commerciale. Le materie prime arrivano via mare e una volta in porto apposite strutture provvedono a smistarle nei diversi comparti, che sono destinati alla produzione dell'intera gamma dei laminati piani lavorati a caldo, dalle lamiere ai lamierini³⁸.

L'ultima ASI che forma un triangolo industriale con Bari e Taranto appartiene a Brindisi. Il capoluogo di provincia esercita una forte attrazione in quanto è munito di un porto capace di rivestire un ruolo focale all'interno del sistema commerciale marittimo transfrontaliero.

In prossimità del capoluogo sono concentrati pochi impianti, appartenenti alla grande industria di base promossa dalla Montecatini. Il complesso industriale più importante rimane il polo mercantile di Brindisi, destinato al settore petrolchimico.

³⁸ Questo colosso siderurgico acquista importanza col tempo in quanto riesce a risollevarne le sorti dell'economia locale, che si alimenta delle numerose attività industriali e di servizio ad esso collegate. Nel corso degli anni Ottanta la crisi mondiale nel settore siderurgico porta all'inesorabile declino dell'impianto Italsider. Privatizzato dal gruppo aziendale nel 1995 subisce nel corso degli anni successivi un processo di riconversione e molti operai vengono messi in cassa integrazione.

Il polo si estende su una superficie di 600 ha ed è capace di alimentarsi attraverso una Centrale Edipower, costruita nel 1964 presso Costa Morena. Quindi il complesso petrolchimico mostra di possedere un buon grado di autonomia - l'approvvigionamento energetico necessario alle fasi di produzione avviene in automatico -.

La Montecatini ha previsto la realizzazione dello stabilimento Polymer Industrie Chimiche, destinato a produrre cloruro di vinile e di polivinile, servendosi della materia prima lavorata nel complesso petrolchimico. Un ulteriore stabilimento dell'Agipgas ha scelto di insediarsi nei pressi di Brindisi, allo scopo di impiegare la materia prima trattata dal complesso petrolchimico. Questo impianto provvede al riempimento di bombole di gas liquido.

Analizzando il territorio pugliese e con precisione il triangolo industriale formato dalle aree di sviluppo di Bari, Taranto e Brindisi, si riesce a intravedere un nesso tra i diversi impianti industriali. Questo collegamento riguarda il ruolo che ogni provincia intende svolgere all'interno del sistema economico nazionale.

Brindisi e Taranto sono fornite di un complesso industriale capace di favorire delle transazioni commerciali con i paesi del medio oriente, inoltre mediante il cargo merci possono importare materie prime utili nella fase produttiva - del proprio impianto e dell'intero indotto -. Infine queste due aree industriali provvedono alla raffinazione del petrolio e dunque alla produzione dei suoi derivati. Questi derivati del petrolio e le merci sbarcate nell'area portuale di Brindisi e Taranto riforniscono le industrie di Bari, specializzate nei settori tradizionali (alimentare e tessile) e innovativi (meccanica).

In Sicilia le aree di sviluppo industriale collocate nelle provincie di Catania e Siracusa vengono realizzate ed ampliate tra il 1960 e il 1966. In particolare nella provincia di Catania si prevede lo sviluppo di un'ASI³⁹ e nel comune di Caltagirone la formazione di un nucleo d'industrializzazione. Nella provincia di Siracusa invece si prevede la concentrazione di nuovi impianti industriali all'interno di un'unica ASI.

L'area di sviluppo industriale di Catania prevede la nascita di molte iniziative di piccola e media dimensione, legate maggiormente all'attività agricola. Infatti lo sviluppo raggiunto intorno agli anni Sessanta fa della provincia catanese la "Milano del Sud"⁴⁰, ovvero il centro di una vigorosa crescita delle piantagioni agricole e di una agrumicoltura nella piana di Catania.

Nella piana nascono aziende nel settore alimentare, come la C.I.D. – Compagnia Italo-Danese in località Valverde per la produzione della birra, il biscottificio della S.A.I.A. e l'industria saccarifera della Siciliana Zuccheri a Belpasso. I loro investimenti incentivano la crescita di molte aziende impegnate anche in altri settori produttivi. Infatti si riscontra anche la nascita di impianti nel settore dei materiali non metalliferi (Cementi Portland del gruppo Italcementi, S.I.C.E.P. -manufatti industriali in cemento) e nel settore della meccanica (Sicilprofilati, Sicilcavi).

³⁹ Area di sviluppo industriale (termine introdotto dalla legge n. 634 del 29 luglio 1957).

⁴⁰ Le informazioni storiche utilizzano questo termine per sottolineare l'importanza e il livello di sviluppo agro-economico raggiunto dalla provincia di Catania. Uno sviluppo tale da considerarla capace di sfiorare il livello di produttività e di importanza detenuto da Milano, la città industriale italiana per eccellenza.

Fra tante industrie diversificate e di piccola e media dimensione emerge con forza l'iniziativa della Sidermeccanica, che prevede la realizzazione di un impianto di modeste dimensioni destinato alla produzione di acciai fusi, grezzi e finiti.

La zona industriale di Caltagirone - in provincia di Catania - ha ottenuto solo nel 1960 il riconoscimento di nucleo di sviluppo industriale (NSI), per aver raggiunto i requisiti minimi richiesti dalla legislazione recente⁴¹.

In questo nucleo si riscontra la presenza di impianti industriali destinati sia al settore alimentare (Semprevisa), sia al settore dei materiali non metalliferi (R.A.M.E.D. per la produzione di ceramiche, I.V.S.A. – Industria Vicentina Serramenti e Avvolgibili).

L'ASI di Siracusa infine nasce in funzione alle sue risorse naturali. La presenza di petrolio, dei sali potassici, dei minerali di zolfo e dei depositi di calcare e argilla, accompagnati dalla presenza di abbondanti corsi d'acqua hanno richiamato in zona molte aziende industriali. La prima impresa che ha sfruttato le risorse della provincia di Siracusa è la SACCS, un cementificio esteso su una superficie molto ampia sul finire del 1940.

Nel 1949 si inserisce nel territorio anche la raffineria di petrolio Rasiom, creata da Angelo Moratti - industriale di origine lombarda - impiegando macchinari usati cedutigli da una raffineria del Texas. Questo stabilimento prevede l'impiego di oltre 750 dipendenti.

Nel 1960 la Rasiom diventa un polo petrolchimico di enorme importanza a livello nazionale e uno dei complessi industriali più grandi in Europa. La sua importanza trasforma l'area di sviluppo nel "triangolo industriale siracusano", inserito tra i comuni industrializzati di Melilli, Priolo Gargallo e Augusta.

L'importanza del polo è motivata dalla presenza di raffinerie di petrolio greggio, di impianti di produzione di derivati chimici del petrolio e dalla presenza in loco di molte nuove iniziative che formano l'indotto.

Questo complesso industriale si dimostra capace di promuovere la produzione e raffinazione del petrolio in modo autonomo, per merito della costruzione di una centrale termoelettrica. Si precisa però che solo una parte della fonte energetica necessaria all'impianto industriale viene prodotta dalla centrale, mentre un'ulteriore erogazione di fonte energetica gli viene fornita dalla centrale Enel Tifeo di Augusta, alla quale fornisce olio combustibile e gas naturale - mediante oleodotto -.

L'indotto della Rasiom è rappresentato da un diversificato numero di imprese, tra cui la S.in.cat. – Società Industriale Catanese del gruppo Edison.

La costruzione di questo impianto industriale avviene nel 1956 sul litorale di Priolo Gargallo, presso la rada di Augusta e occupando 3100 dipendenti sul finire del 1961.

⁴¹ La formazione delle aree e dei nuclei di sviluppo industriale avviene con l'istituzione del Consorzio abilitato al compito di gestire tutti gli interventi ritenuti necessari allo sviluppo industriale, attraverso la promulgazione della legge n. 634 del 29 luglio 1957, disciplinata nell'articolo 27. Il T.U. 1523/67 nell'articolo 2 riconosce ai Piani pluriennali di coordinamento degli interventi il compito di determinare le parti di territorio che possono essere dichiarate aree e nuclei di sviluppo industriale, stabilendone anche gli obiettivi. Questi piani essendo approvati dal CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) dimostrano che i requisiti delle ASI e delle NSI sono fissati dal Comitato e inseriti nel piano.

Il requisito fondamentale richiede che una particolare zona può ottenere il riconoscimento di ASI o di NSI se le amministrazioni locali si uniscono in Consorzio aderendo ad uno statuto e se tale zona presenta un adeguato numero di stabilimenti industriali. Inoltre le zone devono dimostrare di essere al centro di iniziative industriali di particolare importanza locale e sovralocale.

Anche questa azienda si serve dei derivati prodotti dalla Rasiom, in particolare utilizza abbondanti quantità di benzina.

La S.in.cat come le altre imprese industriali che formano l'indotto si rifornisce tramite l'oleodotto della Rasiom e si serve della miniera di S. Caterina di Caltanissetta - del gruppo Edison - per reperire anche le altre materie prime utili nelle fasi di lavorazione.

Nell'indotto nascono anche molte iniziative collaterali, sull'onda degli investimenti promossi dalla Rasiom, destinate a promuovere e fornire i combustibili alle industrie. Tra queste iniziative è utile ricordare la Liquigas, la Migas Sicilia e la Ilgas. Un'ulteriore impresa che forma l'indotto nel 1960 è la Augusta Petrolchimica del gruppo Montecatini, destinata alla produzione di ammoniaca. Anche questa industria si serve dei derivati della Rasiom, in particolare dell'idrogeno, che rappresenta un residuo della lavorazione - distillazione - di olii minerali.

Ad Augusta sono state realizzate le Cementerie di proprietà della Fiat-Ifi, che si servono dei derivati della Rasiom. Inoltre nella stessa località l'azienda Esso ha rilevato la raffineria esistente, trasformandola in un centro destinato al processo produttivo di lubrificanti.

Nel comune di Melilli viene realizzato intorno agli anni Sessanta un impianto della Espesi per l'estrazione di bromuro di etilene e di bromo dall'acqua di mare.

A distanza di un decennio e di fronte alla Rasiom viene realizzato l'impianto industriale della Liquichimica, rinominato nel corso degli anni Chimica Augusta, Enichem, Condea ed infine Sasol Italy. Nel 1975 entra in funzione anche lo stabilimento petrolchimico dell'Isab, destinato alla produzione di combustibili a basso tenore di zolfo.

Dopo un decennio di grandi investimenti nel petrolchimico e nei settori ad esso collegati molti impianti vengono chiusi, a causa del trasferimento di vari cicli produttivi. Una lenta caduta d'investimenti inizia a manifestarsi dopo la crisi petrolifera del 1973, che innalza i prezzi del petrolio e produce dei forti bilanci passivi per le aziende del ramo. La caduta si accentua quando ad accompagnare una progressiva ripresa del mercato si rende necessario l'utilizzo di nuove tecnologie, che aumentano il costo dell'impianto.

L'ASI di Siracusa riceve anche molti investimenti che ricadono nel settore alimentare, tra questi spicca maggiormente il caso della centrale del latte, della distilleria di San Paolo e della ISIS - Industria Siciliana della Soja del gruppo Squibb.

Nel 1970 si sono manifestati nell'ASI di Siracusa altri investimenti che tentano di rilanciare il ruolo di polo petrolchimico detenuto dalla provincia. Si tratta dell'iniziativa promossa dall'azione congiunta della Esso Standard Italiana e della Rasiom e consiste nella realizzazione di un grande impianto per la produzione di lubrificanti. Con l'importo di 20 miliardi di lire si cerca di farne uno stabilimento di grande portata internazionale.

In Sicilia si scopre che anche l'area nei pressi di Gela, in provincia di Caltanissetta, è coinvolta in un particolare processo industriale. Questo fenomeno ha dato vita al nucleo di sviluppo industriale di Gela. La sua nascita risale al 1956 in seguito al rinvenimento da parte dell'Agip Mineraria di un esteso giacimento di idrocarburi liquidi nel sottosuolo.

Nel 1960 il gruppo Agip rileva il giacimento e inizia la costruzione di un grande polo petrolchimico, attivato nel 1963. Anche questo complesso industriale come quello di Siracusa viene munito di un articolato ciclo tecnologico che prevede il trattamento del greggio e l'utilizzazione delle frazioni liquide, gassose e solide.

Si decide di impiegare una forza lavoro paragonabile a quella presente nel polo di Siracusa, per farne un ulteriore polo di fama internazionale⁴².

Dalle informazioni riguardo alle tre provincie esaminate - Catania, Siracusa e Caltanissetta - si apprende che Catania con la sua specializzazione nel settore agricolo alimenta un circuito produttivo interno all'isola. Siracusa e Caltanissetta sono intenzionate ad alimentare un circuito produttivo internazionale, in quanto la loro particolare posizione geografica può consentire all'Italia di intensificare i traffici commerciali con il medio oriente e controllare le tratte commerciali che si servono dello stretto di Sicilia per relazionarsi con le terre d'oltreoceano.

In Sardegna il comune di Porto Torres e quello di Sassari decidono nel 1962 di costituire un Consorzio per il nucleo d'industrializzazione che si estende tra i due territori comunali. Nello stesso anno vi aderisce anche il comune di Alghero.

Alla data di formazione del nucleo industriale Sassari-Porto Torres-Alghero si stabilisce nell'area la SIR – Società Italiana Resine e poco dopo la Pibigas e Butagas, impegnate nel riempimento di bombole di gas liquido. Queste iniziative svolgono un'azione di forte richiamo nell'area, a tal punto che la Esso Standard decide di creare alla periferia di Sassari un deposito di carburanti e di olii minerali.

Con questi nuovi stabilimenti industriali l'area assiste alla nascita di un polo petrolchimico, formato da diverse aziende, ognuna correlata all'altra nel processo di trasformazione della materia prima in derivati. Tra gli stabilimenti del polo petrolchimico è possibile individuare il deposito costiero di prodotti petroliferi dell'Agip e la raffineria della Saica. Inoltre la Società Italiana Resine ha in progetto un impianto per la produzione di etilene, gas liquido, propilene, ed altri derivati del petrolio.

Entro i confini del nucleo industriale prendono forma anche altre attività industriali, legate ad altri settori e in modo particolare a quello dei materiali non metalliferi. Nasce così lo stabilimento della Società Fornaci Sarde rinomata in tutta Europa e quello della Società Cementi Alba, che impiega nella lavorazione il caolino isolano.

Altri stabilimenti legati al settore della chimica (Lysandra S.p.A., Leonardo) portano avanti la produzione di fibre sintetiche da impiegare nella realizzazione di tessuti. Questa produzione incentiva nuove industrie legate al tessile-abbigliamento a costruire un loro impianto all'interno del nucleo industriale. Nascono in questo modo lo stabilimento tessile dell'impresa Delle Piane e lo stabilimento della Iolao, destinati rispettivamente alla produzione di fustagno di cotone e confezioni per bambini.

La presenza di forti investimenti nell'area interessata dal nucleo industriale comporta la necessità di rivederne i requisiti e si assiste così alla conversione del nucleo in area di sviluppo industriale.

⁴² Enrico Mattei (presidente dell'ENI, ente pubblico nato nel 1953) progettava di realizzare un grande polo industriale tra Gela, Augusta e Siracusa. Questa proposta diede inizio alla realizzazione del polo petrolchimico lungo la costa di Gela e alla costruzione dei grandi impianti di raffinazione nel polo petrolchimico di Siracusa. Mattei ambiva a fare di questi due impianti un unico complesso industriale, nel quale il polo siracusano avrebbe prodotto benzina, gasolio e olio combustibile, mentre il polo gelese si sarebbe dedicato alla produzione di concimi chimici e polimeri utili nella fase di produzione delle materie plastiche. La proposta non ebbe un seguito a causa della prematura morte di Enrico Mattei in un incidente aereo.

1.6 Il Progetto 80

Durante la fase di sviluppo delle aree e dei nuclei industriali viene redatto il programma economico nazionale per il quinquennio 1971-75, destinato ad essere un progetto in grado di proseguire gli obiettivi sviluppati dal piano Vanoni e dal programma economico per il quinquennio 1966-'70.

In particolare questo strumento di pianificazione viene formulato dal Ministero⁴³, con il preciso intento di conferire alla disciplina urbanistica i punti programmatici da conseguire entro il 1980.

Questo programma va ricondotto all'interno di un insieme di riforme più ampio, che ha come finalità il miglioramento delle condizioni economiche future entro tempi rapidi.

La necessità di accelerare le riforme del Governo nasce dalla consapevolezza che il tessuto economico nazionale deve ridurre il divario con gli altri paesi europei e il dualismo nord-sud italiano prima che peggiori.

Nel disegno di riforme generale il programma economico per il quinquennio 1966-'70 guida la fase operativa del successivo programma. Per questo motivo tale programma intende impegnarsi in una prima serie di iniziative pubbliche, di supporto alla fase programmatica successiva:

- nel conseguimento di un pari trattamento remunerativo tra il lavoro agricolo e quello extra-agricolo;
- nell'abbattimento del divario esistente tra le zone depresse del Mezzogiorno e le altre zone più ricche e produttive.

Gli esiti del programma 1966-'70 stentano a decollare, soprattutto si riscontra che la mano pubblica opera ancora con strumenti antiquati. Anche quando l'azione è condotta da enti istituiti per fare fronte all'emergenza, come il caso della CASMEZ⁴⁴, l'operato tende ad attardarsi oppure non raggiunge il fine ultimo.

Il Ministero competente dichiara

"Quando il Governo ha ampliato le sue autorizzazioni di spesa, la lentezza delle procedure amministrative e la macchinosità dei controlli formali... ne hanno fortemente ridotto l'incidenza e l'efficacia"⁴⁵.

La seconda fase programmatica interviene nel periodo in cui - resisi ormai superati i buoni propositi del primo progetto quinquennale - si esige una nuova analisi e un rinnovato progetto riformatore.

Il Progetto 80 nasce con l'intenzione di non ripetere gli errori commessi nel primo programma, così viene deciso che tale strumento deve, prima di ogni cosa, uniformarsi alle carenze della mano pubblica e al caso superarle in struttura.

Nasce in questo modo l'intenzione di ordire tale progetto economico entro una struttura che accolga in se tre strumenti di politica economica: progetti sociali, programmi di promozione e politiche generali.

⁴³ Si tratta dell'organo che affianca la Cassa per il Mezzogiorno e il CIPE durante le fasi di formazione del Programma pluriennale di coordinamento, intento a definire gli obiettivi delle aree e nuclei di sviluppo industriale.

⁴⁴ Cassa per il Mezzogiorno (CAS.MEZ.).

⁴⁵ Ministero del Bilancio e della Programmazione economica, *Progetto 80: rapporto preliminare al programma economico nazionale 1971-1975*, Feltrinelli, Milano, 1969, p. 17.

In questo modo il Piano ha la capacità di interagire con la Pubblica Amministrazione mediante l'impiego di tre distinte modalità di approccio:

"I progetti sociali, la cui attuazione è affidata di regola alla Pubblica Amministrazione, comportano un grado di flessibilità relativamente poco elevato sia perché gli obiettivi che attraverso di essi si intende perseguire hanno il più elevato grado di priorità, sia perché essi implicano la mobilitazione di risorse economiche e di meccanismi amministrativi, che non è agevole modificare nel corso dell'operazione. I programmi di promozione comportano ovviamente un più elevato grado di flessibilità. Essi hanno bisogno, oltre dell'impegno della Pubblica Amministrazione, di quello delle imprese pubbliche, nonché di quelle private. Infine le politiche generali – vale a dire il complesso dei tradizionali strumenti della politica economica – dovranno consentire, con il massimo grado di flessibilità, l'effettuazione di una manovra di controllo o di compensazione, soprattutto in relazione all'esigenza di coordinare le decisioni e i comportamenti di breve periodo con gli obiettivi della programmazione"⁴⁶.

Questo progetto economico porta avanti gli obiettivi del programma 1966-'70 e ne stabilisce dei nuovi per il settore produttivo:

- nelle direttive dei Progetti sociali si ritiene che il progresso tecnologico, ormai parte integrante del settore lavorativo industriale, esige un livello professionale più alto. Questo fine può essere raggiunto promuovendo dei corsi formativi o di perfezionamento per gli addetti delle imprese⁴⁷.
- nelle direttive dei Progetti sociali si aggiunge che una funzione importante viene assunta dalla viabilità - autostrade e collegamenti urbani -. In particolare si ritiene che migliorando queste reti di comunicazione si ampliano i rapporti economici. Come conseguenza le imprese possono operare all'interno di un vasto circuito economico, che rafforza e migliora il sistema imprenditoriale locale. Si sceglie di promuovere questo sviluppo mediante la costituzione di centri interregionali capaci di raccogliere e smistare le merci in corrispondenza di grandi snodi, soprattutto porti e scali marittimi⁴⁸.
- altre direttive del piano stabiliscono i termini necessari per ammodernare e riequilibrare la struttura produttiva:
 - come primo approccio si desidera conferire al territorio una massiccia viabilità, in grado di facilitare la dislocazione delle imprese su tutto il territorio. In questo modo le attività produttive possono riuscire a distribuirsi in modo capillare ed equilibrato.Per fare fronte a questi cambiamenti occorre potenziare l'organizzazione e il livello tecnologico delle imprese. Infatti questi miglioramenti offrono alle imprese la possibilità di distribuire gli impianti sul territorio contando meno sulla grandezza e più sulla efficienza. Quindi si punta sulla realizzazione di un diversificato numero di impianti di piccole-medie dimensioni e sulla possibilità di distribuirli sull'intero territorio nazionale.

⁴⁶ Ministero del Bilancio e della Programmazione economica, *op. cit.*, pp. 24, 25.

⁴⁷ Alcuni testi legislativi, varati a sostegno delle piccole e medie imprese, erogano somme destinate a coprire le spese necessarie per lo svolgimento dei corsi di formazione o di aggiornamento.

⁴⁸ Su questo aspetto si sono cimentati anche altri programmi, come il piano Vanoni, ritenendo che l'interesse prioritario risiede nella necessità di estendere la rete dei rapporti economici sull'intero territorio nazionale. Nel corso del 1970 l'obiettivo è di impegnare (nel periodo della depressione economica) i pochi fondi a disposizione per azioni di rilancio economico immediato e dal risultato assicurabile.

Inoltre l'importanza di estendere la rete produttiva sul territorio nazionale, fa convergere gli interessi di una impresa con quelli di un'altra, adiacente, e rende possibile creare una economia solida e capace di rivolgersi anche al mercato estero.

- in un successivo punto di analisi si afferma che una riorganizzazione dell'assetto industriale nel Mezzogiorno avviene soltanto impiantando un tipo d'impresa che non risulta essere un duplicato o doppione dell'impresa settentrionale.
- un ulteriore punto programmatico stabilisce che tra le imprese e la Pubblica Amministrazione si può fare ricorso alla "contrattazione programmatica". Con questo accordo si offre alle parti il tentativo di programmare le nuove iniziative in un quadro più coerente e meno dispersivo.

"La possibilità di individuare, attraverso contratti diretti con le imprese più grandi e attraverso un'azione capillare di promozione e di informazione con le imprese minori, progetti di iniziative industriali che presentino connessioni tra loro, in modo da costituire insieme condizioni di convenienza che non sarebbero soddisfatte per ciascuna iniziativa singola, rappresenta la ragione e la giustificazione di questo metodo"⁴⁹.

- un ulteriore punto di programma precisa che tutta la riorganizzazione imprenditoriale del paese può avvenire se si agisce in forme consorziate, al fine di ottenere maggiori sostegni finanziari.

⁴⁹ Ministero del Bilancio e della Programmazione economica, *Progetto 80: rapporto preliminare al programma economico nazionale 1971-1975*, Feltrinelli, Milano, 1969, p. 62.

Nel testo di Graziani Augusto (*L'economia italiana dal 1945 a oggi*, il Mulino, Bologna, 1972, p. 107) si stabilisce che questa prassi era impiegata al fine di scavalcare la legge che intendeva favorire la piccola e media impresa. Con l'accordo il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno intendeva favorire la grande impresa, promettendogli maggiori agevolazioni di quelle promesse dalla legge straordinaria. In cambio l'impresa doveva promuovere iniziative industriali capaci di produrre degli effetti indotti utili all'intera comunità e all'imprenditoria locale.

Capitolo 2

L'INTERVENTO STRAORDINARIO DOPO LA CRISI PETROLIFERA: LE MISURE A FAVORE DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE (1973-1992)

2.1 Dalla grande industria alle piccole e medie imprese

Il processo di industrializzazione promosso tra il 1957 e il 1971 ha consentito la formazione di aree e nuclei industriali specializzati sia nei settori dell'industria pesante - petrolchimico, siderurgico, metallurgico - sia nei settori manifatturieri tradizionali⁵⁰ - alimentare, dei prodotti non metalliferi -.

Nell'arco di tempo esaminato entrambi i settori non hanno favorito la nascita di una imprenditoria locale, in quanto tutte le industrie delle aree e dei nuclei industriali sono state realizzate soltanto dai grandi gruppi aziendali - IRI, ENI, Montecatini, ecc.-. Inoltre la mancata formazione di aziende da parte di imprenditori locali è attribuibile a due ragioni più specifiche:

-nel caso dell'industria legata ai settori più tradizionali, lo sviluppo di un sistema produttivo verticalizzato⁵¹ non ha concesso alle aziende locali di entrare nel circuito produttivo dei grandi gruppi aziendali;

-nel caso dell'industria pesante, le tecniche di lavorazione innovative⁵² hanno finito col prevedere un costo di lavorazione troppo elevato per essere sostenuto dalle piccole imprese.

Questa condizione cambia nel momento in cui le grandi industrie si trasformano in "cattedrali nel deserto"⁵³. Il cambiamento si avverte nel momento in cui la Nazione è scossa da alcuni eventi sociali.

Le rivendicazioni sindacali del 1969, l'aumento dei prezzi nel 1970 e l'arrivo della crisi petrolifera nel 1973, mettono a dura prova i colossi industriali del sud. In particolare nel corso degli anni Settanta il Padronato intende reagire alle rivendicazioni della classe operaia e in particolare all'aumento dei salari⁵⁴.

L'aumento generalizzato dei prezzi sui beni di consumo induce gli imprenditori ad aumentare i prezzi sul mercato interno.

⁵⁰ Appartengono alla categoria degli impianti tradizionali quelle strutture produttive che prevedono l'impiego di tecnologie elementari e di basso costo.

⁵¹ Molte aziende scelgono di adottare un processo di lavorazione a circuito chiuso, ovvero non si spingono mai a cercare partner o piccoli imprenditori locali a cui destinare una fase produttiva dell'intero ciclo, o più semplicemente la realizzazione di singoli componenti del prodotto finito.

⁵² Appartengono ai settori innovativi tutte quelle attività industriali che richiedono l'investimento di forti capitali nell'acquisizione di impianti, macchine e sistemi tecnologici.

⁵³ Il termine *cattedrali nel deserto* indica il processo con cui molte grandi aziende industriali nel Mezzogiorno non sono riuscite a convogliare verso di loro un tessuto economico locale, rimanendo per questo dei casi d'intervento isolato.

⁵⁴ Nel 1962-'63 la grande industria tende a crescere e produce l'aumento della forza lavoro nelle fabbriche. La formazione di una massa consistente di operai accresce il potere di ribellione promossa dai sindacati. Iniziano gli anni di contestazione che esigono aumenti salariali, migliori condizioni di lavoro e la formazione di uno statuto dei lavoratori. Il culmine delle lotte sindacali viene raggiunto nel 1969, con il riconoscimento dello statuto.

L'aumento dei prezzi sul mercato interno ha effetti sul costo della vita e non può essere mitigato da un aumento dei prezzi sul mercato estero, in quanto l'Italia prevede un sistema di pagamenti basato sul principio rigoroso dei cambi fissi.

La conseguenza di queste azioni porta all'inflazione interna e si decide di combatterla con la depressione, ovvero mediante interventi restrittivi.

Nel settore industriale questa manovra di compressione della domanda globale esige la riduzione dei fondi pubblici e di ogni incentivo per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno - riduzione della percentuale sui contributi ed eliminazione di ogni esenzione fiscale -. La riduzione dei finanziamenti a favore del Mezzogiorno comporta un nuovo programma d'investimenti da parte della grande industria settentrionale. Alla base di tale programma c'è l'intenzione di ridurre l'investimento di capitali e "il taglio dei rami secchi"⁵⁵, ovvero si punta a finanziare soltanto quegli impianti che presentano un investimento capace di compensare abbondantemente le spese di produzione. Nasce in questi anni la fase di "industrializzazione selettiva"⁵⁶. La fase di ridimensionamento degli impianti industriali è accompagnata da una fase di riduzione del personale di lavoro e molti operai vengono messi in cassa integrazione.

La disoccupazione cresce al sud come al nord, di conseguenza il processo di emigrazione di molte persone del sud verso il nord si arresta. Inoltre i fenomeni di instabilità economica si riscontrano anche all'estero, col risultato che non si emigra in paesi esteri e molti connazionali rientrano in Italia.

Questo aumento della disoccupazione offre a molte persone in cerca di lavoro - ex operai, ex contadini, studenti in cerca di una prima occupazione, ecc.- l'occasione d'investire i propri risparmi in una attività privata. Nasce e si sviluppa una imprenditoria locale che affianca altre storiche iniziative private. Queste iniziative emergono soprattutto nei contesti economici che prevedono la presenza di piccole o medie industrie settentrionali. Sono soprattutto le provincie della Calabria o dell'Abruzzo a registrare la nascita ed incremento della piccola imprenditoria locale. In questi contesti economici le zone destinate all'industria possiedono solo i requisiti idonei a farne dei nuclei di sviluppo industriale⁵⁷.

In questi nuclei industriali le aziende del nord hanno costruito impianti piccoli o comunque non molto grandi investendo pochi capitali. L'industria in questi casi intende operare nel mercato locale solo in parte, lasciando spazio ad iniziative diverse e di diversi soggetti economici - imprenditori locali -.

Questo fenomeno imprenditoriale si è manifestato occasionalmente anche nei territori che hanno promosso la nascita delle ASI - aree di sviluppo industriale. Infatti anche in questi contesti economici la depressione ha modificato il ruolo detenuto dalla grande impresa nel mercato locale.

⁵⁵ Graziani A., *L'economia italiana dal 1945 a oggi*, il Mulino, Bologna, 1972, p. 275.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Nella legislazione i nuclei di sviluppo industriale (NSI) rappresentano delle zone di media grandezza e a bassa intensità di capitali. La ragione è dovuta alla posizione geografica e al tessuto economico preesistente, che li rende incapaci di svilupparsi in modo consistente. Ne consegue che una minore estensione dell'industria produce un più basso fatturato aziendale.

Per una migliore interpretazione del fenomeno dell'imprenditoria locale esaminiamo alcuni casi che si sono sviluppati nel corso degli anni Settanta e nel decennio successivo. I territori coinvolti riguardano le provincie di Avellino (Campania), de l'Aquila (Abruzzo) e di Cosenza (Calabria).

In provincia di Avellino il processo di sviluppo industriale si manifesta ampiamente nel corso degli anni Sessanta e Settanta, provvedendo alla nascita del nucleo industriale di Pianodardine nei pressi del capoluogo e il distretto industriale di Solofra.

In queste realtà industriali la fase acuta del processo d'industrializzazione comporta la nascita di modeste strutture da parte di aziende esterne⁵⁸ al tessuto locale, ma gli anni immediatamente successivi favoriscono il graduale ingresso nel mercato locale di aziende promosse da ex operai.

Con essi nasce a partire dalla seconda metà degli anni Settanta una imprenditoria che investe nello stesso mercato delle aziende settentrionali e acquista spazi inseriti nei nuclei industriali.

Si sviluppa entro il tessuto industriale esistente una nuova classe di imprenditori che opera nel settore

“per imitazione, per cui la gran parte degli operatori, con alcune scarse eccezioni costituite in genere dalle poche famiglie di antica tradizione, sono ex operai che escono da un'azienda, dove hanno imparato il mestiere e si mettono in proprio”⁵⁹.

Alcuni di questi ex operai provengono da stabilimenti che appartengono ad aziende settentrionali, altri ancora hanno lavorato all'estero.

Si tratta in tutti i casi esaminati di lavoratori che per motivi diversi - per ambizione personale o per la necessità di ritrovare un nuovo impiego - scelgono di fare uso della propria esperienza appresa dal precedente lavoro.

All'inizio dell'attività ogni imprenditore tende ad avvalersi di un approccio commerciale che tende ad imitare quello delle grandi aziende, ma in breve tempo questi imprenditori iniziano a utilizzare forme di produzione e tecniche di commercializzazione diverse.

La tecnica acquisita durante gli anni di lavoro offre a questi nuovi imprenditori una maggiore attitudine nello scoprire nuove procedure semplificate ed economiche e un particolare istinto nei rapporti con i compratori.

Questi cambiamenti diventano un segno distintivo per molti imprenditori locali, che iniziano a impiegare tecniche nuove per la lavorazione dei prodotti e perfino fasi di lavorazione dedicati a singoli componenti, che formano un prodotto specifico, soprattutto nel settore meccanico - degli autoveicoli -.

In questo contesto economico e imprenditoriale le aree industriali di Avellino assistono alla formazione di quattro diverse tipologie di imprese.

⁵⁸ Nel nucleo d'industrializzazione si può riscontrare la presenza dello stabilimento tessile dell'Imatex con 500 addetti, il Calzaturificio Bianchini con 600 addetti e il calzificio da donna Incam con 40 addetti. Anche le altre iniziative sono di piccole e medie dimensioni e appartengono ai settori tradizionali (alimentare, tabacchi, materiali non metalliferi, ecc.).

⁵⁹ Pontarollo E., *Tendenze della nuova imprenditoria nel Mezzogiorno degli anni '70*, Franco Angeli, Milano, 1982, pp. 55, 56.

La prima tipologia d'impresa è formata da gruppi esterni alla provincia. Sono aziende che operano da molto tempo nei settori industriali, capaci di impiegare forti capitali anche su mercati sovralocali.

La seconda tipologia d'impresa è formata da gruppi nati dall'incontro tra imprenditori settentrionali ed operatori locali. Si tratta di imprese che operano in forma consociata per accedere al mercato locale con un capitale maggiore, per garantirsi un'ampia porzione di mercato.

La terza tipologia d'impresa riguarda le realtà industriali locali, ovvero nasce dall'iniziativa di operatori privati e inseritisi di recente nel mercato locale. Queste imprese sono soprattutto di dimensione molto modesta e il loro basso livello tecnologico ed aziendale bilancia il capitale d'azienda. In queste imprese il basso livello tecnologico ed aziendale non rappresenta un difetto, in quanto alla base della loro strategia commerciale c'è l'intenzione di realizzare interi prodotti o singoli componenti che devono prevedere un basso costo di produzione e di conseguenza un prezzo di mercato vantaggioso.

Infine la quarta tipologia d'impresa è formata da artigiani che hanno deciso di cambiare la loro struttura produttiva, da artigianale ad industriale, per entrare in un processo produttivo che consente di aumentare il livello di produzione e di fatturazione.

Tra le imprese di soggetti locali risulta emblematico il caso della Cmi di Montoro Superiore (quarta tipologia esaminata). Questa impresa nasce dalla volontà di dieci lavoratori originari della zona, che diventano soci e decidono di avvalersi dei quindici anni di esperienza appresa nelle grandi aziende di Monza (Singer, Cgr, ecc.). Durante la recessione del 1975 decidono di usufruire delle agevolazioni per le dimissioni volontarie e di tornare a Montoro Superiore.

Appena tornati impegnano i loro capitali e quelli di un finanziamento richiesto all'Isveimer⁶⁰ al fine di promuovere la nascita di un piccolo stabilimento.

La loro esperienza e i loro contatti permettono di avviare una prima commessa di lavoro riguardante la carpenteria di un impianto industriale, su progetto di una società di engineering di Milano. A questa commessa ne seguono delle altre capaci di aumentare il capitale d'azienda. Con un capitale maggiore i soci decidono di aumentare il personale assumendo 20 dipendenti e cambiano l'attuale azienda Cmi nella Officina di Carpenteria e Manutenzione.

Un altro esempio interessante riguarda l'esperienza imprenditoriale dei fratelli De Vizia di Montefusco, impegnati in due *joint ventures* (società miste, rientranti nella seconda tipologia esaminata).

I tre fratelli De Vizia appartengono a quella categoria di imprenditori che portano avanti un'attività lasciata in eredità. Infatti iniziano rilevando l'attività del padre nel settore dei trasporti e dei piccoli montaggi di materiali edili. Poco dopo riescono ad ingrandire l'attività effettuando manodopera per montaggi industriali, per conto della Fiat e dell'Alfa

⁶⁰ Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale (I.SV.E.I.MER). Si tratta di un istituto da affiancare alla Cassa per il Mezzogiorno durante la fase di finanziamento dei lavori straordinari. Questo istituto deve controllare i requisiti delle imprese che intendono fare richiesta di un credito, in forma agevolata (cioè restituito entro un lasso di tempo prestabilito e ad interessi bassi).

Romeo⁶¹. Sul finire degli anni Sessanta i De Vizia hanno conquistato una posizione di primo piano nel settore della meccanica, migliorando i rapporti con la Fiat e l'Alfa Romeo. I nuovi rapporti commerciali spingono i fratelli De Vizia a cercare un partner che li supporti nella produzione di componenti tecnologici, per le due aziende che producono autovetture. Di conseguenza l'incontro con la Lima di Flagonia (Udine) si traduce nella costruzione dello stabilimento della Lima Sud (nel 1976). Quest'azienda diventa la prima joint venture dei fratelli De Vizia.

La seconda joint venture nasce quando i fratelli De Vizia, raggiunta una solida posizione nel settore della meccanica, rilevano la quota azionaria della Tecnostampi.

In Abruzzo ad eccezione dell'ASI⁶² nella Valle del Pescara, tutte le altre zone hanno raggiunto solo una dimensione minore (di nucleo industriale). Questo aspetto tende ad evidenziare come questa regione è coinvolta in un processo industriale fiorente, ma interessato da imprese di piccole e medie dimensioni.

Nel corso degli anni Settanta nascono molte iniziative industriali promosse da aziende importate. La Mael Computer di Carsoli nasce dall'incontro dell'ingegnere Rinaldi di Roma (progettista) con l'architetto Pesci (imprenditore). Si tratta di un'azienda che opera nel settore dell'informatica e dell'elettronica, nata dall'incontro tra un soggetto che fa capo ad un gruppo aziendale prestigioso ed un operatore locale. Un altro esempio è la Tekmec, un'azienda che produce ricambistica e attrezzatura industriale per conto della Fiat di Sulmona e Termoli. Questa azienda nasce per volere di un imprenditore locale, originario di Scanno, che aveva lavorato per diversi anni a Torino.

Tutti questi casi mostrano la presenza nel territorio provinciale de L'Aquila di imprese sorte recentemente per iniziativa di imprenditori locali, interessati a promuovere la loro iniziativa sostenendosi con un partner. Questo socio diventa in alcuni casi anche il soggetto che commissiona il lavoro, modificando il rapporto paritario in uno di quasi totale subordinazione.

Questi rapporti facilitano la formazione di un consistente numero di unità produttive sorte ad opera di imprenditori con un livello di scolarizzazione basso. La loro mancata formazione scolastica li ha portati ad assolvere attività nell'artigianato o in imprese industriali in posizione subordinata. L'impresa di questi imprenditori è quasi sempre di piccola dimensione, con un personale composto di poche persone e destinate ad assolvere lavori prettamente manuali.

Un esempio di questo tipo di impresa è la Sotecnica di Pratola Peligna, nata ad opera di tre operai che lavoravano presso di essa e in fase di dismissione hanno deciso di rilevarla.

In Calabria il tessuto industriale si presenta povero di iniziative in quanto questa regione non ha mai attirato l'interesse di grossi operatori settentrionali. Le ragioni di questo processo negativo sono imputabili alla mancanza di efficaci tracciati stradali - l'Autostrada del Sole è rimasta per lungo tempo ferma a Eboli -.

⁶¹ L'Alfa Romeo mantiene attivo lo stabilimento Alfa Sud a Pomigliano d'Arco, la Fiat segue la stessa strategia commerciale. In casi come questi nasce e si rafforza col tempo un rapporto di subfornitura tra queste aziende e l'imprenditoria locale.

⁶² Area di sviluppo industriale.

All'inizio del processo d'industrializzazione del Mezzogiorno (1957-'71) nella provincia di Cosenza sono poche e di modesta dimensione le iniziative settentrionali, capaci di servire quasi esclusivamente il mercato locale. Le aziende che accedono alle zone industriali della provincia sono il gruppo Rivetti con la Nuova Lini e Lane a Praia a Mare (con 200 dipendenti) e il gruppo Faini a Cetraro che opera insieme al gruppo Andreae per dare vita alla Tis Andreae Tirrena e la Andreae Maglie Tirrena. Sono tutte iniziative che entrano in crisi quasi immediatamente e devono fare ricorso a finanziarie e istituti di credito.

In questa realtà viene promossa un'iniziativa che prende il nome di "Piano tessile Calabria". Secondo tale iniziativa i gruppi destinati a portarla avanti sono l'Andreae e la Montecatini, ma le difficoltà che vi si presentano - nell'acquisire i terreni in quanto ancora indefiniti i limiti del nucleo industriale - conducono al fallimento dell'operazione economica. Nel 1975-'76 entrano in funzione soltanto gli stabilimenti del Calzificio di Calabria, della Dana Confezioni e della Dana Maglia.

Questa iniziativa, sebbene fallita, ha comportato per il territorio provinciale di Cosenza una sorta di stimolo

"nel senso che le attività edilizie hanno aperto la strada allo sviluppo dell'industria manifatturiera del legno e mobilio, della carpenteria metallica, e dei minerali non metalliferi"⁶³.

Nel settore del mobilio nascono diverse iniziative locali, come la Bbc di Scalea che viene promossa da due cognati originari di Grisolia. Questi cognati hanno ventisei anni di esperienza lavorativa acquisita all'estero, interessati ad utilizzarla una volta fatto ritorno in patria.

La Bbc nasce quando i due cognati decidono di spostare la produzione dei due negozi aperti a Torino nella città di Scalea, attraverso l'apertura di uno stabilimento che deve rifornire il territorio locale. In breve tempo riescono ad aumentare il numero delle commesse e ad ampliare l'area di mercato sia in Piemonte sia nelle regioni meridionali - Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia -.

L'esempio della Bbc cela la doppia immagine di questo tipo di aziende. Infatti mentre la sua fase di crescita produttiva assume un aspetto positivo, il numero degli addetti ed il livello tecnologico dell'impresa mostrano al contrario un aspetto negativo. Quest'azienda durante l'intera fase di crescita riesce ad assumere soltanto 5 dipendenti - passando da 35 a 40 - e prevede commissioni per prodotti lavorati con metodi di basso spessore tecnologico. Inoltre la Bbc riflette un modello di produzione in larga prevalenza accentrato e verticalizzato⁶⁴.

Un percorso diverso emerge nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli. In questo settore la provincia di Cosenza prevede la nascita di imprese che agiscono in forma cooperativa e capaci di non essere più subordinate ai grossisti. Inoltre in questa diversa realtà industriale il fattore tecnologico può favorire la crescita di attività collaterali, l'esatto contrario della verticalizzazione produttiva.

⁶³ Pontarollo E., *Tendenze della nuova imprenditoria nel Mezzogiorno degli anni '70*, Franco Angeli, Milano, 1982, p. 160.

⁶⁴ L'immagine verticalizzata dell'impianto produttivo sta a testimoniare che la sua attività non consente di acquisire e sviluppare altre attività del ramo, derivate dalla prima. Inoltre ogni singola fase lavorativa si basa su metodi di lavorazione elementari ed economici, difficilmente sostituibili con tecniche moderne che richiedono maggiori costi.

Casi simili si possono rintracciare nel settore agro-industriale, dove l'agire in cooperativa favorisce l'attività di trasformazione dei prodotti agricoli a carattere industriale. In questo ramo a metà tra agricoltura e industria agiscono le aziende che lavorano il pomodoro (la Sorrentina di Mirto-Crati), gli oleifici industriali (l'Imocar di Rossano) e i salumifici (il Salumificio San Vincenzo di Spezzano Sila).

Un modesto numero di iniziative locali sono sorte anche nel settore della meccanica, come lo stabilimento tipografico De Rose. Si tratta di un'impresa che ha utilizzato al massimo le agevolazioni pubbliche messe a disposizione per il Mezzogiorno, per ingrandire il proprio impianto e accedere ad un mercato più ampio.

Un altro caso di imprenditoria locale è quella di due studenti universitari (D'Elia e Papasergio) che scelgono di operare nel cosentino avviando la produzione di accessori per autovetture. All'inizio dell'attività l'attrezzatura è minima e non riescono ad accedere ai finanziamenti dell'Isveimer. La loro caparbietà li porta a trovare nella Fiat di Termini Imerese e poi in quella di Cassino il partner che gli commissiona degli incarichi lavorativi. Quindi per concludere anche la provincia di Cosenza dimostra di aver generato una imprenditoria locale capace di svilupparsi e assumere un ruolo decisivo nel mercato di zona.

Tutti i casi esaminati portano a concludere che dopo gli anni di maggiore sviluppo della grande imprenditoria settentrionale, nelle zone industriali del Mezzogiorno iniziano a nascere iniziative locali di piccolo o medio spessore economico. Sono queste iniziative a rilanciare e sostenere l'attività industriale del meridione, accanto a industrie di modesta dimensione che appartengono ai gruppi aziendali settentrionali.

2.2 La liquidazione della Cassa per il Mezzogiorno

Lo Stato provvede a riformare l'intervento straordinario prima che sopraggiunga la fase di liquidazione della Cassa per il Mezzogiorno. Vengono stabiliti dei nuovi termini di incentivazione - soprattutto viene fissato un limite massimo all'espansione del credito alle grandi imprese - e dopo una breve ripresa dell'economia nazionale - nel 1976 - si decide di varare dei nuovi provvedimenti restrittivi.

Una legge che apporta delle riforme fondamentali è la n. 183 del 2 maggio 1976, recante la disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976-1980. In questo testo di legge viene precisato che il nuovo Programma quinquennale⁶⁵ deve contenere gli obiettivi generali riguardanti l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Si specifica che il suddetto deve informare sulle direttive e sulle specifiche dei progetti che si intende produrre - Progetti speciali e Progetti regionali - per gli interventi di sviluppo economico e sociale.

I Progetti speciali sono strumenti aventi natura interregionale e quindi capaci di assumere una valenza sovralocale. Devono riuscire a promuovere lo sviluppo di gruppi di imprese o semplici accordi di collaborazione tra diversi attori pubblici e privati.

⁶⁵ Un programma quinquennale viene varato con la legge n. 853 del 6 ottobre 1971, nel testo della legge si sceglie di nominarlo Programma economico nazionale.

Quest'ultimo aspetto è destinato in particolare a promuovere attività di sostegno tecnico-finanziario a favore di forme associative tra piccoli produttori.

La legge precisa inoltre che i Progetti speciali hanno il dovere di osservare le regole prescrittive dei piani urbanistici, in particolare dei Piani regolatori per le aree e nuclei di sviluppo industriale e dei Piani per gli insediamenti produttivi. I Progetti speciali devono essere sottoposti al Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), il quale delibera sulla base di alcuni fattori interpretativi: il territorio coinvolto; i tempi di esecuzione delle infrastrutture e degli impianti industriali; i finanziamenti da erogare.

Nel testo si stabilisce che le Regioni hanno il compito di realizzare e gestire entro sei mesi⁶⁶ tutte le opere affidate fino a questo momento alla Cassa. Le Regioni ricoprono il nuovo incarico provvedendo a demandare le varie fasi di realizzazione delle opere anche a soggetti esterni - consorzi o enti autonomi - e provvedendo nel contempo alla formazione dei Progetti regionali.

Con i suddetti progetti le Regioni ottengono dei finanziamenti da destinare alla realizzazione degli interventi di sviluppo, consistenti in 22 miliardi di lire. Questi fondi fanno parte di un'unica quota, che dev'essere ripartita fra tutte le Regioni coinvolte nel processo di sviluppo. La ripartizione viene effettuata dal CIPE, su proposta del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno d'intesa con il Ministro per le regioni.

Tale quota viene divisa in base al numero e al costo complessivo delle opere che ogni regione decide di promuovere - inserite nei Progetti regionali da sottoporre al CIPE - e agli organi ministeriali coinvolti.

Occorre notare che la scelta di demandare incarichi importanti alla Regione a riguardo dello sviluppo industriale del Mezzogiorno ha apportato cambiamenti sostanziali. Infatti viene stabilito mediante legge che la Cassa per il Mezzogiorno e l'Istituto FORMEZ⁶⁷ devono ristrutturare e riordinare la loro attività in funzione del nuovo organo sovralocale. La particolare congiuntura economica nazionale ha intensificato l'azione di controllo sulle somme erogate. A questo scopo viene istituita una Commissione parlamentare per il Mezzogiorno, con il compito di rappresentare i vari gruppi parlamentari che hanno potere decisionale sui programmi - programma quinquennale e programma annuale della Cassa - e sull'attuazione degli interventi straordinari nel Mezzogiorno - le direttive del CIPE -.

L'articolo 10 della legge 183/76 infine si mostra particolarmente importante in quanto definisce i termini che occorre rispettare per l'erogazione di contributi in conto capitale, destinabili alla realizzazione di impianti industriali.

Nell'articolo viene stabilito che a tale forma di sostegno economico - disciplinata anche dall'art. 102 del DPR 1523/67 - possono accedere quelle iniziative industriali che presentano un investimento tra i 200 milioni e quote che eccedono i 15 miliardi di lire.

Ognuno dei quattro incentivi prevede che il contributo è erogabile in percentuale sulla base di un importo di finanziamento. In particolare si puntualizza che per investimenti tra i 200 milioni e i 2 miliardi di lire possono essere concessi fondi per un massimo del 40% dell'investimento. Al quarto punto dell'articolo si conclude che possono essere erogati

⁶⁶ Il testo di legge precisa nell'articolo 7 che le regioni devono assolvere all'incarico svolto in precedenza dalla Cassa per il Mezzogiorno a partire dal 6 marzo 1976.

⁶⁷ Cfr. n. 24

contributi del 15% per investimenti che eccedono i 15 miliardi di lire. In sostanza si decide di finanziare gl'investimenti meno costosi e ridurre quelli più dispendiosi.

Il suddetto articolo riconosce ai territori del Mezzogiorno un incremento dei quattro scaglioni di investimento, per una quota di un quinto sulla percentuale del contributo. In sostanza se l'investimento è di 2 miliardi di lire allora il contributo può risultare pari al 40% più un quinto della percentuale (cioè l'8%). Su un investimento che eccede i 15 miliardi di lire si prevede un contributo pari al 15% più un 3%. In un punto successivo dell'articolo si ammette la costituzione di un fondo per il credito agevolato⁶⁸ al settore industriale pari a 3200 miliardi di lire.

Sul finire degli anni Settanta la situazione economica internazionale subisce dei cambiamenti. Nel dicembre del 1978, in una conferenza tenuta a Bruxelles, viene raggiunto un accordo a favore della creazione di un Sistema monetario europeo a cambi fissi. Questa nuova strategia di mercato esige una nuova linea di politica economica sul territorio nazionale, che si traduce in un Programma triennale 1979-'81 definito Piano Pandolfi⁶⁹. Questo nuovo progetto politico ha il compito di

“preservare la competitività delle esportazioni, il nodo centrale della politica economica diviene quello di assicurare l'efficienza del sistema delle imprese”⁷⁰.

Come conseguenza diretta il Piano triennale mira a destinare i sussidi pubblici alle imprese produttive e possibilmente a favore di quelle interessate particolarmente alla ristrutturazione o modernizzazione dei vecchi impianti.

Lo scopo della riforma economica è di aiutare soprattutto le imprese con maggiore capitale, ovvero quelle che non richiedono l'impiego di ingenti risorse finanziarie pubbliche. Lo scopo diventa perseguibile nel momento in cui il piano

“abbandona ogni intenzione di riforma e richiama l'intervento dello Stato al controllo dell'efficienza industriale e al perseguimento della riduzione dei costi di produzione”⁷¹.

In questa fase di riforme economiche nazionali il quadro normativo si arricchisce di ulteriori provvedimenti tesi a riformare il processo di sviluppo del Mezzogiorno.

Un provvedimento con queste prerogative è il DPR n. 218 del 6 marzo 1978, in qualità di Testo Unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno.

Questo decreto deve sostituirsi al Testo Unico che lo ha preceduto - DPR 1523/67 - avendo cura di raccogliere al suo interno tutte le ultime disposizioni varate e disciplinate dalle recenti leggi.

Questo testo riconferma la proroga che è stata data alla Cassa per il Mezzogiorno fino al 31 dicembre 1980 per le agevolazioni fiscali. Inoltre ribadisce che a partire dal marzo 1976 una parte delle mansioni della Cassa sono passate alle Regioni a statuto ordinario e che è stato istituito un organo parlamentare ai fini di un periodico controllo sulla erogazione dei

⁶⁸ Cfr. n. 25

⁶⁹ Il Piano porta il nome di Filippo Maria Pandolfi, politico italiano (esponente della Democrazia Cristiana) che ha ricoperto incarichi di governo. Il Piano Pandolfi viene proposto dal politico il 31 agosto 1978, in occasione del suo mandato di Ministro del Tesoro, per negoziare l'ingresso dell'Italia nel Sistema monetario europeo (SME). Filippo Maria Pandolfi ha rivestito il mandato di Ministro dell'Industria, commercio e artigianato dal dicembre 1982 all'agosto 1983, in occasione della fase in cui la Cassa per il Mezzogiorno viene messa in liquidazione.

⁷⁰ Graziani A., *L'economia italiana dal 1945 a oggi*, il Mulino, Bologna, 1972, p. 127.

⁷¹ *Ibidem*.

fondi gestiti dalla Cassa. Inoltre il decreto attribuisce alla Cassa per il mezzogiorno i poteri di assunzione e utilizzazione dei prestiti esteri riconosciutigli anche nella legge 183/76. Questo incarico permette alla Cassa di contrarre prestiti all'estero anche in eccedenza rispetto alle somme previste nel programma finanziario e riportate nel presente decreto. Il decreto stabilisce che la Cassa per il Mezzogiorno può avvalersi di 1.500 miliardi di lire per gli sgravi contributivi e altri 15.500 miliardi di lire per finanziare le opere pubbliche e per promuovere le concessioni alle imprese nel quinquennio 1976-'80.

Il decreto continua a disciplinare anche l'incarico detenuto dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE). Su questo specifico ente il testo di legge ricorda che il CIPE: approva il Programma quinquennale (così come definito nell'articolo 1 della legge 183/76); approva i Progetti speciali (art. 8, L. 183/76); stabilisce i conferimenti finanziari degli enti collegati alla Cassa; ripartisce le somme stanziare per la realizzazione degli interventi riferiti al periodo 1976-'80.

Il decreto disciplina anche l'istituzione di un nuovo organo, il Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI).

Secondo legge questo Comitato deve in particolare: emanare direttive a favore dei contribuiti e deliberare sugli stessi; stabilire la misura dei contribuiti; fissare i criteri per l'accertamento di conformità delle iniziative industriali; determinare gli indirizzi di politica industriale; esprimere delle valutazioni sugli indirizzi della programmazione economica e dei progetti d'investimento superiori a 10 miliardi di lire.

Un ulteriore ente collegato alla Cassa è la Società finanziaria nuove iniziative per il sud (INSUD). Come emerge dal nome il Sud S.p.A. (INSUD) promuove lo sviluppo industriale nelle aree depresse del Mezzogiorno. Nel decreto viene introdotto l'Istituto del CIPI e dell'INSUD allo scopo di affiancare il CIPE con degli organi capaci di promuovere lo sviluppo industriale del Mezzogiorno in modo diretto. Mentre il CIPE impartisce le direttive essenziali e approva i progetti, gli altri organi istituzionali possono tramutare le direttive in azioni dirette sul territorio e gestire le fasi di realizzazione degli interventi.

Alle regioni meridionali vengono conferite per la prima volta e in modo chiaro un elenco di compiti da assolvere nel processo di sviluppo del Mezzogiorno. Si stabilisce che le regioni meridionali devono soprattutto: effettuare gli interventi prescritti dal Testo Unico - artt. 43, 44 e 45 DPR 218/78 -; predisporre i Progetti speciali; delimitare le zone che il CIPI⁷² ritiene particolarmente depresse; partecipare col CIPI alla fase di individuazione delle infrastrutture che prevedono un investimento superiore a 15 miliardi.

Nelle norme di carattere finanziario si stabilisce che la somma da stanziare nel quinquennio 1976-'80 alle regioni meridionali dev'essere di 2.000 miliardi di lire. Questa somma deve permettere la realizzazione degli interventi previsti nel Piano regionale, alcuni di questi sono rivolti alla costruzione e al riallaccio di strade comunali, acquedotti, elettrodotti e opere di irrigazione. In nome di una politica economica che deve ridimensionare l'investimento pubblico - politica restrittiva - viene data particolare attenzione anche a soggetti pubblici di particolare spessore politico, in qualità di supervisori.

⁷² Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale.

Un primo soggetto politico è il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che esercita poteri: ai fini della programmazione quinquennale; all'atto di presentazione al Parlamento delle relazioni sui Programmi quinquennali; di ordine direttivo e di vigilanza nei confronti della Cassa per il Mezzogiorno e degli enti ad essa collegati - FORMEZ⁷³, Regioni, Istituti di credito, ecc.-.

Questo ministero fa parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) e del Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI).

Un altro soggetto politico è la Commissione parlamentare per il Mezzogiorno, un ente che esercita i poteri di controllo sulla programmazione e sulla fase attuativa degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno.

Tra gli altri contenuti del decreto si torna a definire il ruolo dei Consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo industriale, del tutto simile a quello definito nelle precedenti leggi. Inoltre si torna a definire il Piano regolatore delle aree e dei nuclei di sviluppo industriale, ammettendo che è redatto dai Consorzi e che ha efficacia per la durata di dieci anni - artt. 51 e 52 del presente decreto.

Attraverso i fondi previsti dal TU del 1978 la Cassa per il Mezzogiorno gestisce le opere di ampliamento e di ristrutturazione industriale, previste dal nuovo Piano industriale nazionale sulla base delle previsioni del 1980. Il piano intende sostenere soprattutto il settore siderurgico, per fronteggiare il calo produttivo che i maggiori gruppi industriali italiani stanno subendo alla fine degli anni Settanta.

In particolare nei riguardi del centro siderurgico Ilva-Italsider di Taranto il Comitato Tecnico Consultivo (CTC) dell'IRI redige una relazione nella quale indica la necessità di promuovere la ristrutturazione degli impianti esistenti e la predisposizione di nuovi impianti. Anche nel caso dell'Ilva-Italsider di Bagnoli (Napoli) il Comitato prevede un fondo d'investimento per ristrutturare gli impianti esistenti. La somma prevista ammonta a 1000 miliardi di lire.

Tra il 1978 e il 1980 si prevede anche lo stanziamento di 450 miliardi di lire in favore del gruppo Montedison - nato dalla fusione della Montecatini con l'Edison nel 1966 - per la costruzione di nuovi impianti nell'ASI di Siracusa. L'accordo prevede la chiusura delle altre ditte maggiori - Isab e S.in.cat - e la loro sostituzione con ditte piccole e disgregate, impiegando gli operai delle ditte chiuse. Un ulteriore caso significativo è rappresentato dalla Società italiana Resine (S.I.R.) di Porto Torres. Per il suddetto impianto viene promosso un progetto di potenziamento industriale sostenuto dalle banche, per un importo complessivo di 1733 miliardi di lire.

Tra il 1980 ed il 1986 si decide di mettere in liquidazione la Cassa per il Mezzogiorno. Alcune leggi continuano a mantenere la Cassa in funzione, prorogando il suo termine di destituzione, ma il suo potere decisionale va decadendo sempre più in favore delle Regioni a statuto ordinario.

Alcuni interventi nel settore delle infrastrutture per l'industria ed il commercio vengono inseriti in due specifiche disposizioni normative: la legge n. 784 del 28 novembre 1980 norma la ricapitalizzazione della GEPI; la legge n. 531 del 12 agosto 1982 predispone la

⁷³ Cfr. n. 24

formazione del Piano decennale per la viabilità di grande comunicazione e misure per il riassetto del settore autostradale.

Nella legge 784/80 viene stabilito che è autorizzata la spesa di 168 miliardi di lire per offrire all'Istituto mobiliare italiano (IMI)⁷⁴, all'Ente partecipazioni e finanziamenti industrie manifatturiere (EFIM)⁷⁵, all'Ente nazionale idrocarburi (ENI)⁷⁶ e all'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI)⁷⁷ la possibilità di concorrere nel capitale sociale della GEPI⁷⁸. Questa società intende investire tale somma in nuovi interventi da realizzare nei territori disciplinati dal Testo Unico sugli interventi per il Mezzogiorno - DPR 218/78 -. Gli interventi riguardano la metanizzazione del Mezzogiorno, da approntare e gestire con gli impianti del gruppo Liquigas-Liquichimica.

Stando ai contenuti del programma generale della metanizzazione del Mezzogiorno approvato dal CIPE, la somma complessiva di 605 miliardi di lire dev'essere destinata a: promuovere la rete di distribuzione urbana e territoriale del metano nel Mezzogiorno; assistere i Consorzi sotto il profilo tecnico e finanziario; concedere ai Consorzi contributi per la realizzazione, trasformazione o ampliamento delle opere che distribuiscono metano.

Anche questa legge come il DPR 218/78 introduce nella fase esaminatrice del programma un ente politico, con il compito di supervisionare le fasi d'utilizzo dei fondi impiegati dalla GEPI. A tale proposito si stabilisce che il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, d'intesa con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ha il compito di presentare al Parlamento una relazione sullo stato d'attuazione del Programma generale della metanizzazione del Mezzogiorno.

La legge 531/82 precisa che il Ministro dei lavori pubblici - Presidente dell'ANAS⁷⁹ - elabora un Piano decennale della viabilità di grande comunicazione, tenendo conto della nuova classificazione delle infrastrutture viarie⁸⁰.

L'obiettivo del piano è completare e migliorare la grande comunicazione, destinando una quota del 40% delle somme investite - 800 miliardi di lire tra il 1982-'87- alla viabilità del Mezzogiorno.

⁷⁴ L'IMI nasce il 13 novembre 1931. Nel 1947 è una delle banche impegnate nella ricostruzione dell'Italia, e nel 1969 inizia la gestione dei fondi governativi dedicati allo sviluppo e alla ricerca industriale. Nel 1998 si fonde con la Sanpaolo di Torino.

⁷⁵ L'EFIM viene istituito con DPR 38 nel gennaio 1962 e diventa uno strumento per la creazione di nuovi insediamenti industriali nel Mezzogiorno. Viene messo in liquidazione nel 1992.

⁷⁶ L'ENI nasce come ente pubblico nel 1953, in qualità di ente attivo nei settori del petrolio, del gas naturale, della petrolchimica, della produzione di energia elettrica e dell'ingegneria e costruzioni. Dal 2006 è quotato in borsa come Saipem.

⁷⁷ L'IRI nasce nel 1933 a Roma per volere di Mussolini. L'ente si propone di sviluppare la grande industria di base e le infrastrutture che si rendono necessarie sull'intero territorio nazionale.

⁷⁸ La Società per le gestioni e partecipazioni industriali (GEPI) è una finanziaria pubblica costituita nel 1971 con un capitale formato per il 50% da quello posseduto dall'IMI e per il restante dal capitale dell'IRI, ENI ed EFIM, in parti uguali. Il compito della GEPI consiste nell'entrare nel capitale di aziende private in crisi e agevolarne la ristrutturazione, per poi uscirne una volta completata la fase di risanamento. La società dal 1997 ha cambiato nome in Sviluppo Italia.

⁷⁹ Agenzia nazionale autonoma delle strade statali.

⁸⁰ La legge n. 126 del 12 febbraio 1958 modificata dalla legge n. 167 del 9 aprile 1971 classificava le strade statali o come statali di grande comunicazione o come statali ordinarie. Attraverso la legge n. 531 del 12 agosto 1982 la rete stradale viene suddivisa in strade di grande comunicazione (autostrade), raccordi autostradali, grandi direttrici nazionali e strade che collegano due o più regioni oppure porti ed aeroporti importanti.

In particolare per il Mezzogiorno è previsto un aiuto economico al Consorzio per l'autostrada Messina-Palermo. Per il completamento dell'itinerario autostradale vengono stanziati 210 miliardi da investire nei lavori eseguibili tra il 1982 e il 1984.

Si studiano inoltre anche le fasi per la costituzione di un Consorzio unico per la regione siciliana, con il compito di promuovere i dovuti miglioramenti dell'autostrada Messina-Catania e Siracusa-Gela.

Gli anni compresi tra il 1981 ed il 1984 offrono alla Cassa per il Mezzogiorno un'ultima fase d'investitura ufficiale, che si conclude il 31 luglio 1985.

Le fasi di proroga sono le seguenti:

- Dopo il DPR 218/78 la Cassa per il Mezzogiorno continua ad essere regolata dalla legge n. 13 del 26 gennaio 1982, che proroga l'attività dell'ente non oltre il 30 giugno 1982.

La Cassa si trova a dover provvedere all'emergenza idrica pugliese, improvvisamente aggravatasi a causa dei danni subiti dall'acquedotto lucano-pugliese a seguito dei sismi del 1980-'81.

- Scaduto il tempo di proroga di giugno l'attività della Cassa viene ulteriormente prorogata al 31 dicembre 1982 dalla legge n. 546 del 12 agosto 1982.

Questa proroga viene giustificata dagli eventi naturali che hanno colpito la Puglia, che richiedono un intervento diretto della Cassa piuttosto che una sua uscita immediata dagli eventi straordinari del Mezzogiorno.

- Alle soglie del 31 dicembre e alla presenza di eventi straordinari la Cassa viene ulteriormente prorogata al 28 febbraio 1983, mediante legge n. 941 del 23 dicembre 1982.

- Tramite la legge n. 132 del 30 aprile 1983 vengono dettate delle misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Questa normativa proroga il termine ultimo della Cassa fino al 30 novembre 1983.

- In prossimità del 30 novembre si sceglie di prorogare nuovamente l'attività della Cassa fino al 31 luglio 1984, attraverso la promulgazione della legge n. 651 del 1 dicembre 1983. Questa legge rende operativa la Cassa fino alla sua messa in liquidazione.

Con la predetta legge vengono stanziati 15.040 miliardi di lire per il triennio 1984-1986. Con questi proventi pubblici si sceglie di realizzare una serie di iniziative:

- Interventi organici, che intendono realizzare opere e infrastrutture di natura pubblica al servizio dello sviluppo civile ed economico.
- Interventi per lo sviluppo delle attività produttive diretti a migliorare l'utilizzo delle risorse naturali sul territorio, nonché ad accrescere i servizi che si rivelano indispensabili per innovare il livello tecnologico e produttivo delle imprese. In questo processo di crescita produttiva assume importanza il sostegno economico che la Cassa offre alla ricerca applicata.
- Attività di assistenza tecnica e di formazione professionale, impegnata soprattutto nella crescita dell'efficienza gestionale degli impianti industriali.

La legge 651/83 stabilisce che le iniziative appena esaminate vanno gestite sulla base di una nuova programmazione, non più basata su un Programma quinquennale ma triennale.

Spetta sempre al CIPE⁸¹, su proposta del Ministero degli interventi straordinari nel Mezzogiorno (MISM), approvare il Programma triennale adottando le misure che coordinano l'azione simultanea dello Stato, Regione ed Ente locale.

Con la presente legge vengono stanziati fondi europei a favore di alcune aree del Mezzogiorno, si ricorda per questo l'utilizzo dei contributi FESR - Fondi europei per lo sviluppo regionale - per l'ammontare di 71,8 miliardi di lire da destinare alle regioni Molise, Basilicata, Calabria e Sardegna.

Inoltre viene promosso un Programma straordinario per le aree territoriali di Gioia Tauro, Napoli, Sicilia e Sardegna, per un ammontare di 337 miliardi di lire.

Queste regioni vengono definite nel Programma triennale come "punti di crisi" ed in loro favore la legge 119/81 aveva stanziato 8 miliardi di lire. Nella presente legislazione si destinano 100 miliardi al Programma "punti di crisi" relativo alla zona di Gioia Tauro e per gli altri Progetti speciali. In particolare si destinano 18 miliardi al Progetto speciale per le infrastrutture nella Sicilia sud-orientale, e 21,7 miliardi per il Progetto speciale riguardante l'assetto territoriale del versante tirrenico della provincia di Reggio Calabria.

- Dopo la legge 651/83 viene approvato dal Governo il DL n. 401 del 31 luglio 1984, che proroga ancora al 28 febbraio 1985 l'attività della Cassa per il Mezzogiorno. Questa proposta governativa viene portata in Parlamento e si decide di non approvarla, di conseguenza mediante DPR 6 agosto 1984 il Governo decide di mettere in liquidazione la Cassa.
- Con il DL n. 581 del 19 settembre 1984 vengono ampliati i poteri del Commissario liquidatore e viene fissato al 31 luglio 1985 il termine della liquidazione.

2.3 Istituzione e liquidazione dell'Agensud

Al sopraggiungere della soppressione della Cassa per il Mezzogiorno si decide di continuare nell'azione d'intervento straordinario per il Mezzogiorno. Questa scelta viene sostenuta mediante l'istituzione di un organo capace di sostituirsi alla CASMEZ⁸². Il suo nome è Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno (AgenSud).

La legge n. 64 del 1 marzo 1986 istituisce l'AgenSud e stabilisce che questo ente ha personalità giuridica e sede in Roma. Il suo obiettivo è rendere attuativi gli interventi promozionali e finanziari affidatigli dal Programma triennale. Quest'organo è sottoposto alle direttive e alla vigilanza del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Gli interventi straordinari di sua competenza sono: il finanziamento delle attività di partecipazione, assistenza e formazione svolte dagli enti ad essa collegati – in particolare il CIPE -; la concessione delle agevolazioni finanziarie; il finanziamento dei progetti regionali e interregionali.

⁸¹ Comitato interministeriale per la programmazione economica.

⁸² Cassa per il Mezzogiorno (CAS.MEZ).

Il primo articolo della legge stabilisce che l'intervento straordinario nei territori meridionali - così come stabiliti dall'articolo 1 del DPR 218/78 - ha durata novennale, dal 1985 al 1993.

In questo periodo l'Agenzia può usufruire di un fondo complessivo di lire 120.000 miliardi, da indirizzare in particolar modo all'accrescimento dei livelli di produttività economica, al riequilibrio territoriale interno e al potenziamento delle istituzioni locali economiche, tecnico-scientifiche e formative.

In una parte specifica del testo di legge si offre alle piccole e medie imprese industriali e ai servizi alle imprese - anche in forma associata - un contributo nella misura del 50% delle spese documentate, entro il limite massimo di 500 milioni di lire annue. Il contributo è elevato al 70% per le imprese agricole costituite in consorzi o in cooperative, mentre lo stesso è elevabile fino al 75% se le imprese sono localizzate nel Mezzogiorno.

L'AgenSud viene soppressa mediante la legge n. 488 del 19 dicembre 1992 e con la sopravvenuta soppressione dell'organo statale si abolisce l'intervento straordinario per il Mezzogiorno.

Capitolo 3

INTERVENTO STRAORDINARIO E CONSORZI DI SVILUPPO INDUSTRIALE NEL MOLISE (1948-1975)

3.1 Il programma E.R.P.

Con la resa dei tedeschi e l'armistizio nel corso del 1945-47 gli Stati Uniti promuovono la fase di ricostruzione attraverso la propria Ambasciata in Italia. Quest'organo istituzionale è presieduto dall'industriale e diplomatico James David Zellerbach (1892-1963). I fondi statunitensi sono organizzati attraverso la stesura di un accordo tra gli Stati Uniti e i Paesi europei, da programmare in un quadriennio - dal 1948 al 1951 -.

L'accordo si traduce nel Piano per la ripresa europea, definito Piano Marshall. Secondo tale piano gli incentivi economici offerti alle Regioni italiane⁸³ devono essere coordinati da un organo specifico. Viene in questo modo istituita l'OECE-Organizzazione per la cooperazione economica europea.

Per accedere ai fondi viene deciso che ogni Regione - mediante le proprie Provincie - deve stimolare le opere da eseguirsi ed individuarle all'interno di alcuni elaborati grafici. In particolare ai centri urbani che hanno subito gravi danni bellici, viene proposta la formazione di adeguati Piani di ricostruzione⁸⁴ (PdR).

Nel Molise quest'operato avviene per mezzo della Deputazione provinciale⁸⁵ di Campobasso, redigendo una richiesta formale datata 15 ottobre 1948.

Questa richiesta - oggi raccolta in fascicolo e custodita presso l'Archivio di Stato - si compone di una lettera che informa sulle ragioni del sostegno economico e fa una stima delle opere pubbliche di estrema necessità per il proseguo della vita sociale ed economica. La lettera è accompagnata da quattro tavole che racchiudono i quattro temi portanti, verso cui dirottare i fondi (tavola I-settore agricolo, tavola II-settore delle foreste, tavola III-settore dei LL.PP. riguardanti gli acquedotti e tavola IV-settore dei LL.PP. riguardanti le strade rotabili).

I quattro elaborati grafici sono stati redatti in scala geografica - 1:250.000 - e racchiudono le linee programmatiche per la ricostruzione e lo sviluppo del tessuto insediativo, inquadrato alla scala regionale (i contenuti generali dei quattro elaborati sono raccolti nelle figg. 9 e 10, pp. 52, 53). Le linee programmatiche che l'organo provinciale di Campobasso esibisce nelle tavole sono rivolte solo ad una parte dei settori che regolano la vita economica del territorio. Infatti manca il riferimento ai settori industriale e

⁸³ Nel periodo considerato le Regioni non hanno ancora un volto ufficiale, ma sono identificate (art.3 L.646/50). Le Regioni a statuto ordinario vengono istituite ufficialmente mediante legge n.281 del 16 maggio 1970 e il loro incarico gli viene riconosciuto con la promulgazione del DPR n. 8 del 15 gennaio 1972. Il Molise assiste alla formazione della Regione, staccata da quella dell'Abruzzo, nel 1963. Nel 1970 viene riconosciuta ufficialmente la Provincia del capoluogo di regione ed istituita la Provincia di Isernia.

⁸⁴ In questi anni la disciplina urbanistica si avvale di questo strumento in quanto deve agire d'urgenza. Di conseguenza sceglie di eludere i tempi burocratici espressi nella legge 1150 del 1942, varando uno strumento che risponde solo in parte ai tempi che occorrono per la sua regolare stesura. Inoltre il PdR viene tradotto in elaborati dai contenuti scarsi.

⁸⁵ In Molise questi organi rappresentano nel corso del quadriennio (1948-'51) gli enti preposti al governo del territorio provinciale, coadiuvati da quello dei Comuni, a scala locale.

commerciale. Nella lettera sopracitata il presidente della provincia Eugenio Grimaldi spiega all'ambasciatore Zellerbach il motivo di tale scelta.

L'intenzione di escludere questi rami produttivi risiede nella piena consapevolezza che il territorio deve risolvere prima di tutto il problema dei luoghi di accoglienza e dare un riparo alle persone private delle loro abitazioni. In secondo luogo occorre promuovere una ricostruzione dei tracciati maggiori e la bonifica dei terreni agricoli o da indirizzare all'agricoltura.

Da queste scelte è evidente la volontà di fornire alla popolazione una minima quantità di servizi primari come l'abitazione e i mezzi necessari per lo svolgimento dell'attività agricola. L'industria e il commercio non danno un immediato apporto economico al territorio, pertanto al momento vengono accantonate.

Nella prima tavola, riguardante il settore dell'agricoltura, si precisa che occorrono opere di bonifica nei comprensori già formati o in fase di formazione. Questi territori sono gestiti dai Consorzi di bonifica delle Colline Adriatiche, di Pantano-Marinella di Campomarino, di Nuova Cliternia - vicino Portocannone - e delle Piane di Larino, posizionati sulla costa. Inoltre sono enunciati nella lettera anche dei lavori di bonifica da promuovere nel comprensorio Maglianico Tappino, in quello di Venafro e della Maiella (fig. 9). In questi ultimi casi l'azione d'intervento ricade nella Piana di Venafro e di Bojano, nell'entroterra molisano. L'intero intervento richiede una spesa complessiva di 5 miliardi e 536 milioni di lire.

Nella seconda tavola viene affrontato l'altro tema importante, il settore delle foreste. Nella parte descrittiva della tavola è precisato che il terreno

"è facilmente erudibile pertanto, l'abbandono delle zone montane alle azioni nefaste delle intemperie aggrava sempre più le condizioni dei terreni sottostanti di collina e di pianura"⁸⁶.

Il testo riconosce l'importanza di scongiurare un eventuale fenomeno erosivo, che potrebbe provocare perdite umane e pregiudicare il lavoro di bonifica dei comprensori, soprattutto nella Piana di Venafro e di Bojano.

L'azione di dilavamento cui sono sottoposti i terreni di estrema pendenza del Molise, va ricercata nel grave fenomeno di disboscamento e nel progressivo abbandono dei luoghi abitati di montagna. Alla scomparsa dei boschi d'alto fusto le popolazioni montane scelgono di spostarsi in collina o in pianura, lasciando la montagna priva di qualunque presenza umana, a salvaguardia di questi luoghi.

Il pericolo di frana comporta la necessità di pianificare lavori di sistemazione idraulico-agraria-forestale. Vengono quindi richiesti fondi per la sistemazione dei torrenti, la ricostruzione dei boschi deteriorati e il miglioramento dei pascoli montani.

Data l'enorme estensione del territorio coinvolto si prevede un costo di 2 miliardi e 740 milioni di lire (fig. 9).

Nella terza tavola vengono messi in conto 7 miliardi e 70 milioni di lire per migliorare ed ampliare la rete idrica locale. Nell'intestazione si precisa che soltanto 16 comuni su 136 sono provvisti di un sufficiente allacciamento idrico. Inoltre si evidenzia l'esigenza di

⁸⁶ Ogni elaborato grafico (indicato come Tavola da I a IV) riporta un'intestazione nella quale sono indicati l'ente che l'ha redatto (Provincia di Campobasso), il nome ufficiale del piano (Programma E.R.P.), il settore di riferimento, i lavori da eseguirsi, le motivazioni, il costo parziale e il totale (espressi in lire). In basso a destra è riportata la data e la firma del presidente della Provincia di Campobasso.

estendere la rete idrica anche alle zone sottoposte a bonifica. Un'opportuna rete di adduzione idrica - in parte ricostruita o aggiustata e in parte ampliata - garantisce il soddisfacimento delle necessità umane e un incremento della produzione agricola (fig. 10). Nell'elaborato grafico si sceglie di individuare oltre ai confini dei comuni che necessitano di una rete idrica, anche il perimetro dei consorzi entro cui realizzare gli acquedotti.

Nell'ultima tavola vengono indicati ed espressi graficamente i tracciati stradali che necessitano di una ricostruzione o di un loro ampliamento. Nell'elenco dell'intestazione si precisa che occorre il completamento delle strade provinciali e statali esistenti e la realizzazione di 650 Km di nuove strade. Nell'elenco sono inseriti altri 92 Km di strade di bonifica, per connettere la rete urbana con quella agricola. L'importo totale dei lavori è di 11 miliardi e 410 milioni di lire, di cui solo 1 miliardo e 310 milioni diretti alla ricostruzione o ampliamento della rete stradale provinciale (fig. 10).

Queste tavole sono state affiancate nel corso degli anni da rilievi aerofotogrammetrici eseguiti dall'Istituto Geografico Militare, che hanno portato alla realizzazione di una Carta tematica, riguardante l'uso del suolo. Le destinazioni d'uso evidenziate in tale carta si sono rivelate significative durante la stesura dei successivi strumenti urbanistici (il PTCR del 1964-'72 e i PTPAAV del 1997-'98).

Il Piano per la ripresa europea comporta anche in Molise la nascita di Piani di ricostruzione. Questo strumento viene redatto solo per alcuni centri urbani molisani, soprattutto nella Provincia di Isernia. Complessivamente si tratta dei comuni di Isernia, Venafro, Montenero Val Cocchiara, S. Pietro Avellana, Capracotta e S. Angelo del Pesco. Nella provincia di Campobasso soltanto Bojano ha previsto la realizzazione di un PdR, approvato con Decreto del Ministro dei LL.PP. il 24 giugno 1949 ed equiparato ad un piano particolareggiato, secondo quanto prescritto dal decreto legislativo n. 154 del 1 marzo 1945.

In questi comuni il PdR ha continuato ad essere aggiornato mediante varianti fino all'adozione dei PRG e dei PdF, avvenuta nel corso degli anni Settanta.

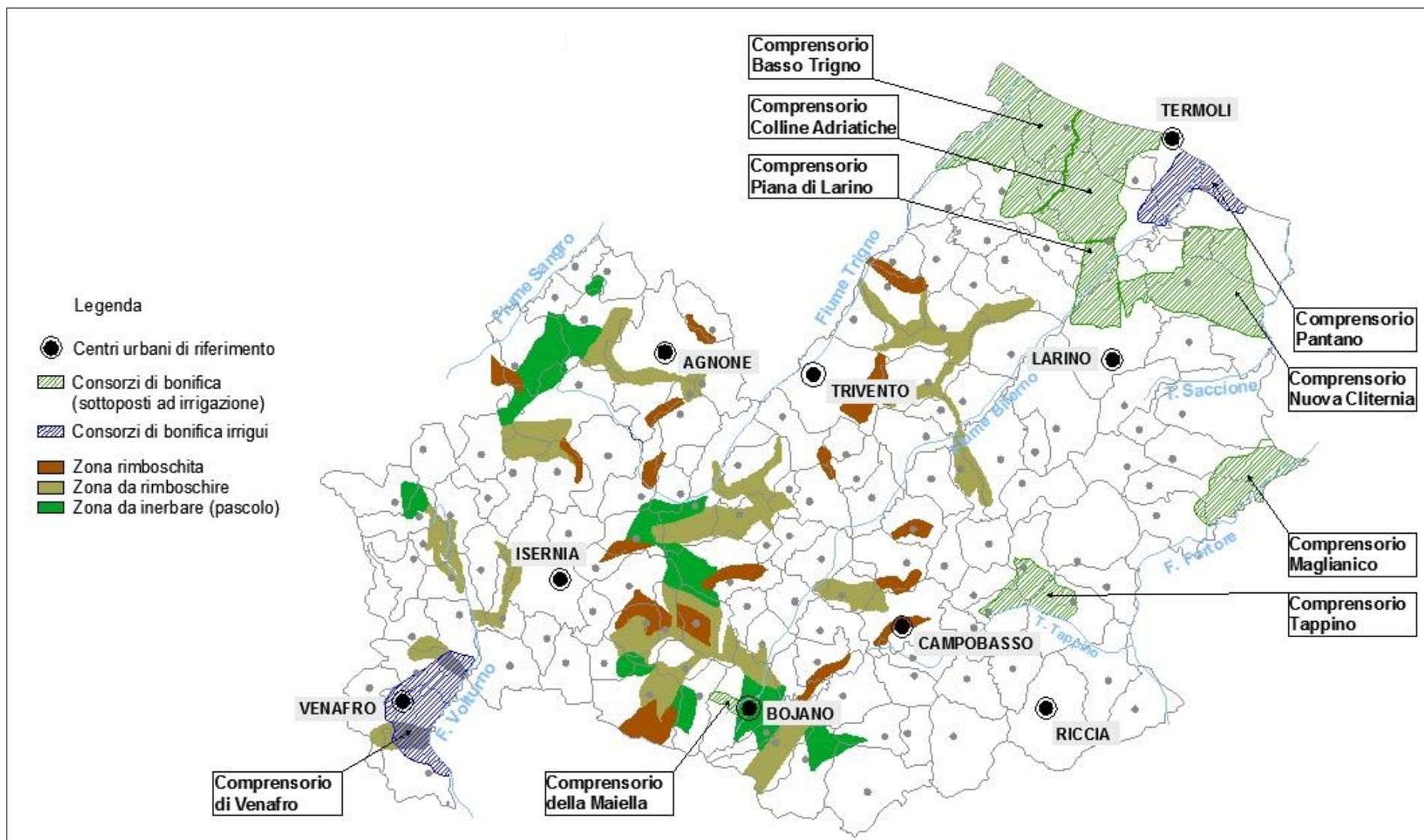


Fig. 9 – Il programma E.R.P.: il settore agricoltura e foreste (Fonte: Archivio di Stato, Gabinetto Prefettura III, busta 202, fascicolo 1340, Tavole I e II, 1948)

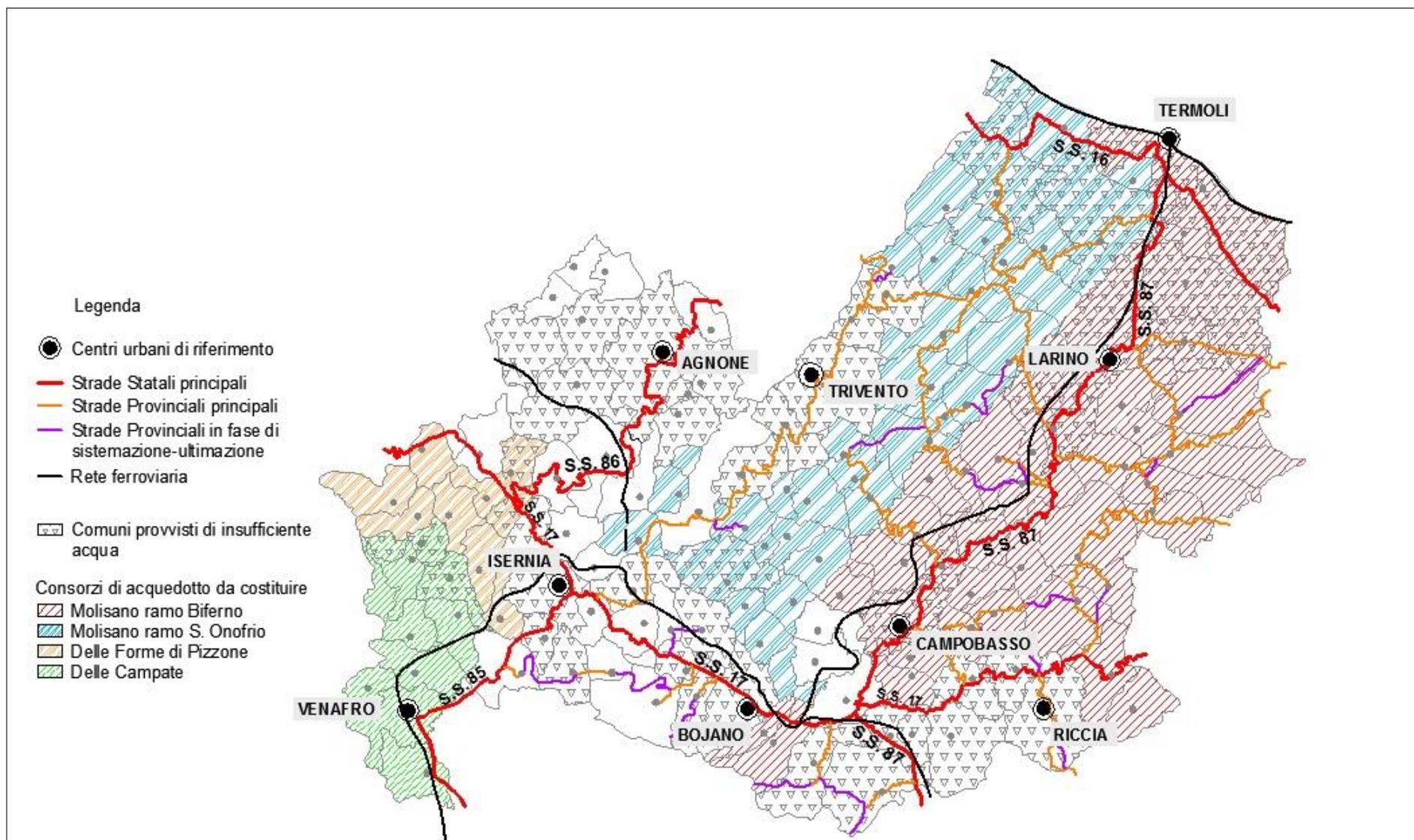


Fig. 10 – Il programma E.R.P.: il settore strade rotabili e acquedotti (Fonte: Archivio di Stato, Gabinetto Prefettura III, busta 202, fascicolo 1340, Tavole III e IV, 1948)

3.2 I primi interventi della Cassa per il Mezzogiorno

Dopo aver usufruito dei fonti statunitensi il Molise si avvale dei sostegni economici previsti dalla legge n. 646 del 10 agosto 1950, che istituisce l'organo decisore - Cassa per il Mezzogiorno -. Continua ad avvalersi di queste somme anche e soprattutto attraverso la legge n. 949 del 25 luglio 1952, che ha il compito di prorogare i tempi e le domande per accedere ai fondi nazionali.

Per una migliore comprensione sulle somme e le modalità di sostegno richieste dalla Regione Molise, si offre una panoramica delle leggi cui si è fatto maggiore ricorso durante il ventennio.

Legge n. 646 del 10 agosto 1950. Il Molise ricorre a questa legge per ottenere un primo stanziamento di fondi. La richiesta dei finanziamenti è avvenuta su domanda dell'organo territoriale - Giunta regionale - al Ministero competente⁸⁷, che ha valutato i contenuti e deliberato a riguardo. Sono stati assegnati alla Giunta regionale del Molise - regione separata dall'Abruzzo nel 1963 - somme per un ammontare complessivo tra i venti e i trenta miliardi di lire annui, sul totale di 100 miliardi stanziati annualmente per l'intero Mezzogiorno - per la durata di dieci anni -. In base alla legge questi fondi devono essere diretti alla realizzazione delle opere pubbliche, contenute nel Piano generale approvato dal Ministero competente. Le opere devono riguardare in particolare la sistemazione dei bacini montani e dei relativi corsi d'acqua, la bonifica e conseguente irrigazione-trasformazione del sistema agricolo. Tali finanziamenti devono inoltre concorrere alla costruzione di acquedotti, reti fognarie e sistemazione di tracciati ferroviari.

La legge consente al Molise di avvalersi della CASMEZ⁸⁸, per espropriare i terreni da trasformare per l'uso agricolo.

Con la suddetta legge il Molise riesce a promuovere adeguate azioni d'incentivo, quali: la costituzione dei Consorzi di Bonifica e la particolare forma di collaborazione disciplinata nell'articolo 5. L'articolo stabilisce che la Cassa per il Mezzogiorno può sostenere gli enti locali anche nella sistemazione di strade esistenti. L'ente amministrativo del Molise sfrutta anche un'ulteriore parte contenuta nella legge 646/50. In questa parte specifica del testo si stabilisce che le opere finanziate mediante il Piano per la ripresa europea⁸⁹ devono essere ultimate con i finanziamenti della presente legge. Inoltre si stabilisce che le somme devono servire a ultimare la transazione di beni economici tra gli Stati Uniti e l'Italia, nell'acquisto di macchinari e attrezzature.

Il Molise riesce a servirsi di entrambe le disposizioni, soprattutto si impegna ad avvalersi della seconda disciplina, per agevolare quelle imprese artigianali che intendono migliorare il proprio sistema produttivo.

Legge n. 949 del 25 luglio 1952. Il Molise fa ricorso a questa legge per continuare ad avvalersi dei sostegni finanziari contenuti nella legge 646/50. La legge riconferma le somme che occorre garantire alla Cassa per il Mezzogiorno negli anni d'intervento previsti -1950-'60 -.

⁸⁷ Il Ministero per l'agricoltura e per le foreste, per il tesoro, per l'industria e commercio è l'organo incaricato della gestione delle opere straordinarie per il Mezzogiorno. Spetta al Ministero la formazione di un Piano generale per l'esecuzione delle opere straordinarie, entro un periodo di 10 anni, dal 1950 al 1960.

⁸⁸ Cassa per il Mezzogiorno (CAS.MEZ).

⁸⁹ Programma E.R.P. (*European recovery program*).

Legge n. 634 del 29 luglio 1957. Il Molise si avvale di questa legge per continuare a beneficiare dei sostegni finanziari ai settori agricolo e artigianale, preparando inoltre il territorio per un possibile sviluppo industriale nei settori alimentare - molini e pastifici - e dei materiali non metalliferi - cementifici -. La Regione molisana non è al centro delle strategie industriali delle grandi aziende settentrionali, ma confida nella crescita delle piccole e medie industrie di imprenditori locali a conduzione artigianale, in qualità di Società in nome collettivo (Snc). Sul piano degli aiuti finanziari nel settore agricolo il Molise continua ad avvalersi delle disposizioni raccolte nel titolo II, che disciplinano i Consorzi di Bonifica. Con essi il Molise continua nell'opera di sistemazione dei bacini montani ed irrigazione-trasformazione del sistema agricolo.

Legge n. 1329 del 28 novembre 1965. Il Molise impiega i contributi in conto interessi della legge a favore delle piccole e medie imprese locali. I sostegni finanziari sono gestiti dall'ente Mediocredito centrale, attraverso l'istituto Artigiancassa. I beneficiari del contributo sono soprattutto le imprese che operano nel settore manifatturiero, dei servizi e dell'agricoltura. I settori manifatturieri che possono aderire al finanziamento appartengono alla fabbricazione dello zucchero, all'industria del tabacco e alla trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli. Questo provvedimento legislativo viene utilizzato dalla Regione Molise - di recente formazione - al fine di promuovere lo sviluppo di una nuova classe imprenditoriale locale e trasformare le aziende in società per azioni (Spa).

3.3 Il Molise: da area depressa a territorio da industrializzare

Dal confronto dei dati ISTAT 1951 e 1961 sulla consistenza demografica ed economica del Molise, emerge una struttura produttiva povera e priva di qualsiasi forma di sviluppo autonomo: una struttura basata sulla produzione agricola - condotta per lo più a scala familiare e con mezzi antiquati - e sull'allevamento ovino e caprino.

In un tale contesto socio-economico il Molise rientra nel quadro delle riforme straordinarie per il Mezzogiorno, destinate alle aree definite "deprese"⁹⁰.

Queste riforme si traducono in aiuti finanziari destinati a potenziare il settore agricolo. In particolare per il Molise i piani d'indirizzo strategico per il Mezzogiorno prevedono il rilancio delle terre coltivabili e la possibilità di mantenere e rafforzare il settore zootecnico; l'artigianato e i servizi sono deliberatamente mantenuti reclusi all'interno del loro storico ambito locale.

L'esempio più evidente è fornito dal caso di Agnone - in provincia di Isernia -, che sebbene rinomato per la produzione di prodotti in metallo, non viene considerato in alcun indirizzo strategico. Entro i confini del borgo si cerca di mantenere attivo un sistema produttivo fatto di aspiranti bottegai, che dopo un periodo di formazione nella bottega di un "mastro", tramandano l'arte attraverso gli scarsi incarichi che ancora persistono a scala

⁹⁰ Nel corso degli anni Sessanta l'Italia è riuscita a rilanciare l'economia, accentrando buona parte del potere economico nei centri industriali del nord. Il sud continua ad investire in opere poco proficue, che non migliorano il tenore di vita. Questa particolare condizione accentua il divario nord-sud. Il Governo decide di promuovere dei programmi intenzionati a ridurre il divario. Nei programmi il sud presenta un basso livello di scolarizzazione, un reddito per famiglia molto basso e una crescente disoccupazione. L'insieme di queste condizioni fanno del meridione una terra "depressa".

locale. Casi come quello di Agnone continuano a manifestarsi tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Questa fase artigianale si prolunga nel tempo a causa di una sorta di reticenza al cambiamento e a causa di un sistema politico e amministrativo locale che ha difficoltà a perseguire le adeguate azioni riformatrici.

Un segno di possibile cambiamento si ravvisa quando nasce l'esigenza a scala nazionale di fare piena luce sugli effetti prodotti dalle riforme nel settore agricolo. Infatti poiché si era evidenziato che gli investimenti della legge 646/50 non avevano apportato cambiamenti sostanziali nel settore agricolo, la successiva legge 634/57 sottolinea la necessità di modificare la storica concezione che vedeva il meridione destinato principalmente allo sviluppo agricolo. I finanziamenti e gli incentivi di questa legge consentono al meridione di affermarsi anche nel settore manifatturiero, attraverso l'industria. Gli effetti indotti da quest'azione di riforma vengono avvertiti anche in territorio molisano, sebbene con un ritardo di circa 15 anni⁹¹.

In una tale situazione si avverte l'esigenza di promuovere un nuovo Piano Regionale per il Molise. Questo strumento dev'essere in grado di interpretare e intervenire efficacemente sulle distorsioni economiche accumulate nel tempo. Di conseguenza nel 1964 viene redatta la relazione generale che accompagna la prima stesura del Piano Territoriale di Coordinamento del Molise, da parte di un gruppo presieduto da Enrico Mandolesi⁹². Tale strumento urbanistico viene demandato dal Ministero dei LL.PP. e dal Provveditorato alle OO.PP. della Campania e Molise al gruppo tecnico. Il ritardo nel conferimento degli incarichi istituzionali alla Regione giustifica il divario temporale tra la prima stesura del PTC⁹³ del Molise – del 1964 - e la sua approvazione, avvenuta il 10 luglio 1972. Il suddetto piano è disciplinato dall'articolo 5 della legge 1150 del 1942.

Nella relazione vengono studiati fin nel dettaglio i nuovi confini amministrativi del territorio molisano. Si decide di dividere il territorio in zone omogenee⁹⁴.

Il fine di questa ambiziosa modifica dell'assetto organizzativo e gestionale del territorio nasce dall'esigenza di risolvere un problema di fondo, discusso in una pubblicazione dell'Istituto per lo studio dei problemi dello sviluppo economico e sociale (Ispes)⁹⁵. In essa si stabilisce che il Comune non riveste un ruolo sufficientemente maturo per affrontare dei cambiamenti e la Provincia si impegna a gestire in forma generale un territorio che richiede maggiori attenzioni. Quindi occorre individuare un nuovo ambito amministrativo, capace di sostituirsi ai predetti organi e in grado di intervenire sul territorio con maggiore efficacia.

Con queste aspettative il piano ripartisce il territorio molisano in zone omogenee, di ampiezza intermedia tra il Comune e la Provincia. Nel piano si stabilisce inoltre che la

⁹¹ Il primo stabilimento industriale nel Molise riguarda lo Zuccherificio del Molise, realizzato agli inizi degli anni Settanta nella zona industriale di Termoli. A distanza di pochi anni (nel 1972) Termoli è al centro di un ulteriore processo di sviluppo industriale: la realizzazione del primo stabilimento del gruppo Fiat.

⁹² Per il suo significativo contributo il piano verrà indicato con il suo nome, ovvero "Piano Enrico Mandolesi".

⁹³ Piano territoriale di coordinamento (P.T.C.).

⁹⁴ Il termine *zona omogenea* indica "un complesso di Comuni contigui, inquadrati in un medesimo ambiente geografico, con un sistema economico, sociale e culturale che implica possibilità di sviluppo dello stesso tipo, sufficientemente distinguibile da quello delle zone confinanti" (Ispes, Provincia di Campobasso, *Studio sulle zone omogenee del Molise*, Ispes, Campobasso, 1963, p. 9).

⁹⁵ Ispes, Provincia di Campobasso, *Studio sulle zone omogenee del Molise*, Ispes, Campobasso, 1963.

nuova struttura amministrativa del Molise deve comporsi di tre zone omogenee, ripartite in sette comprensori, suddivisi in diciassette circondari (fig. 11 a pagina seguente).

In queste tre realtà amministrative la gestione degli interventi avviene nel seguente ordine: alla scala più piccola - del circondario - gli interventi per migliorare il tessuto economico devono scaturire dal sodalizio dei comuni confinanti; alla scala intermedia -del comprensorio - tali interventi devono trovare pieno accoglimento anche da parte dei "mandamenti", ovvero delle città investite del ruolo di centri amministrativi del circondariato; infine, alla scala maggiore - di zona - le scelte devono coinvolgere le aspettative sociali di tutti i comprensori che ne fanno parte, senza escludere la necessità di dare all'intervento anche una visione d'insieme più ampia, che coinvolga cioè anche la Provincia e la Regione.

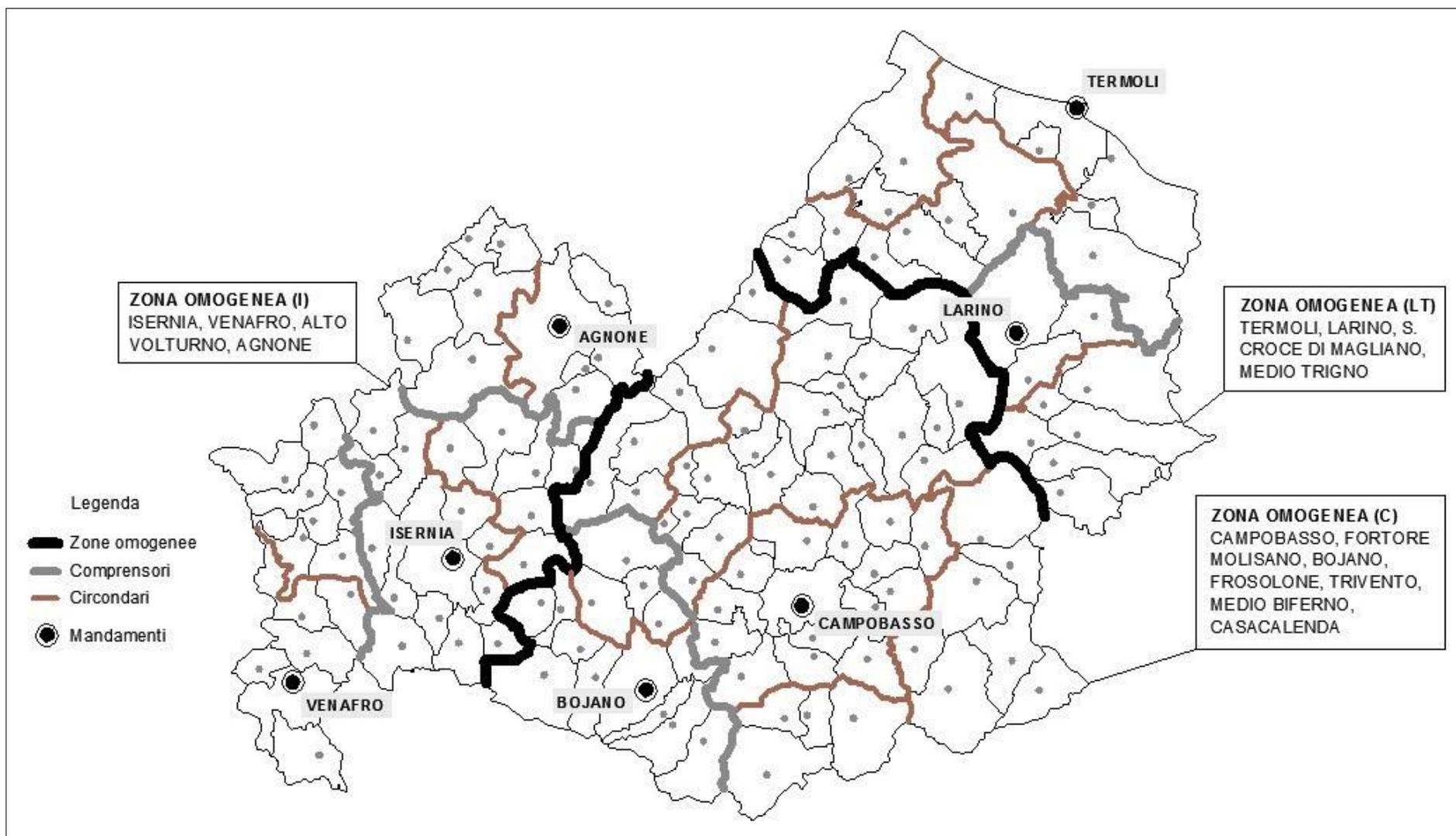


Fig. 11 – Piano territoriale di coordinamento della regione molisana (Fonte: Ispes, Provincia di Campobasso, *Studio sulle zone omogenee del Molise*, edizione Ispes, Campobasso 1963, carta n.26)

In questo nuovo assetto amministrativo il territorio molisano riceve, dal Mandolesi, una chiara esposizione di contenuti, capace di enucleare i lati più deboli della maglia sociale ed economica, oltre che di decifrare anche gli spunti innovativi verso cui indirizzare tale tessuto. Dalla relazione emerge la seguente struttura economica:

- Zona A [Larino-Termoli (LT)]:

I comuni del basso Molise, ovvero dislocati nella zona meno montuosa e prossima alla costa adriatica, posseggono la maggiore estensione di territorio irrigabile. Un cospicuo numero di comuni (12) mostrano di essere suscettibili di agricoltura buona o con notevole possibilità di intensificazione, ma interessano solo il 40% dei territori comunali della zona. Il maggior numero di comuni (18 pari al 60% del territorio) mostrano di essere scarsamente destinabili ad una coltura irrigua, nella migliore delle ipotesi possono convergere verso la pastorizia.

Il settore artigianale non offre grandi prospettive, infatti non ci sono delle previsioni particolari, salvo quella di un incentivo all'artigianato per la lavorazione del legno (mobili).

Il settore industriale prevede degli sviluppi, infatti l'area "rivolta del Re" nel comune di Termoli è indicata per accogliere un possibile impianto. In particolare la relazione utilizza l'espressione "favorevoli condizioni di giacitura" per riconoscere che nel corso degli anni Sessanta la zona è interessata da un diversificato numero di opere pubbliche. Sono in fase di progettazione gli adeguamenti dei tratti stradali esistenti e della rete ferroviaria. È inoltre prevista la realizzazione dell'autostrada Adriatica. Mandolesi ritiene la zona

"un'area di atterraggio sia per le industrie a carattere manifatturiero sia per quelle connesse con l'agricoltura nel comprensorio di Termoli, in prossimità di questo centro"⁹⁶.

- Zona B [Campobasso (C)]:

I comuni che fanno parte di questa zona appartengono al Molise Centrale, un'area geografica dell'entroterra e montuosa. In questa zona i comuni che prevedono delle aree suscettibili di una buona agricoltura sono molto pochi (12 su 63), la maggioranza degli stessi (36 pari al 57% del territorio) sono ritenuti suscettibili di agricoltura estensiva ad indirizzo pastorale o silvo-pastorale.

Il settore artigianale mostra incoraggianti progressi solo grazie alla formazione di "Centri di coordinamento e rivalutazione dell'attività artigianale", istituiti con lo scopo di formare professionalmente le nuove leve del settore. Nel 1960 se ne contano diversi, ma ancora poco frequentati.

Il settore industriale presenta un quadro di sviluppo molto ambizioso, dato che la zona non è stata ancora interessata da alcun piano industriale: si tratta di prevedere un'area di atterraggio per industrie a carattere manifatturiero nel comprensorio di Bojano, in prossimità dell'incrocio della S.S. n.17 con la Fondovalle del Biferno - unica strada che collega la costa con l'entroterra -; si precisa inoltre che tale zona può accogliere anche industrie collegate al settore agricolo, entro i confini comunali di Bojano e di Campobasso.

⁹⁶ Mandolesi E., *Piano regionale del Molise: Relazione Generale*, Ministero dei lavori pubblici, Prov. alle OO. PP. Campania e Molise, "L'arte Topografica" San Biagio dei librai, Napoli, 1964, p. 103.

- Zona C [Isernia (I)]:

I comuni compresi in tale zona ricadono nella provincia di Isernia, appartengono all'entroterra e confinano con l'Abruzzo e il Lazio. Anche questa realtà socio-economica presenta le stesse caratteristiche agricole evidenziate per la zona B: 10 comuni si mostrano capaci di accogliere un'agricoltura con buone probabilità di sviluppo, mentre 32 comuni (il 75%) confida maggiormente su un'agricoltura estensiva ad indirizzo pastorale o silvo-pastorale.

Il settore artigianale prevede Centri di addestramento specializzato nei comuni di Agnone, Isernia e Venafro, rispettivamente nei settori per la lavorazione del rame e bronzo, del merletto e legno, del legno (mobili). Sono istituti ancora poco frequentati.

Il settore industriale in questa zona non accenna ad avere un possibile piano di sviluppo ambizioso, come quello previsto nella zona precedente. Qui si accenna solamente ad un possibile sviluppo dell'industria connessa con l'agricoltura da realizzare a Venafro e a Isernia. In quest'ultima località si prevede anche l'istituzione di un centro per l'addestramento delle maestranze da impiegare nel settore.

Il relatore del documento ricorda, in conclusione, le principali modifiche da apportare al territorio regionale, sulla base degli elementi di maggiore criticità.

"I fattori che hanno inciso negativamente su un processo di industrializzazione del territorio e che hanno spesso scoraggiato le nuove iniziative possono essere così puntualizzate:

- la particolare natura e la difficile accessibilità dei luoghi;
- la consistenza ed i tracciati delle principali vie di comunicazione ordinarie e ferroviarie;
- le limitate possibilità di assorbimento da parte dei mercati locali, a causa del basso reddito della popolazione;
- la scarsa disponibilità di dirigenti, di tecnici, di mano d'opera specializzata e qualificata"⁹⁷.

Sulla base di tali criticità il gruppo Mandolesi riconosce l'importanza di risistemare i tracciati viari. In particolare si decide di migliorare la rete stradale che influenza maggiormente lo sviluppo economico: i collegamenti tra il Molise il Lazio e la Puglia - rettifica delle S.S. n. 87, 85 e 17 -; la rete di collegamento tra l'Adriatico e il Tirreno; la realizzazione del nuovo tracciato dell'autostrada Adriatica (fig. 12).

Il Piano Mandolesi nella sua attuazione servirà soltanto ad apportare modifiche ai tracciati stradali, mentre i nuovi confini amministrativi rimarranno una mera previsione.

⁹⁷ Mandolesi E., *op. cit.*, p. 39

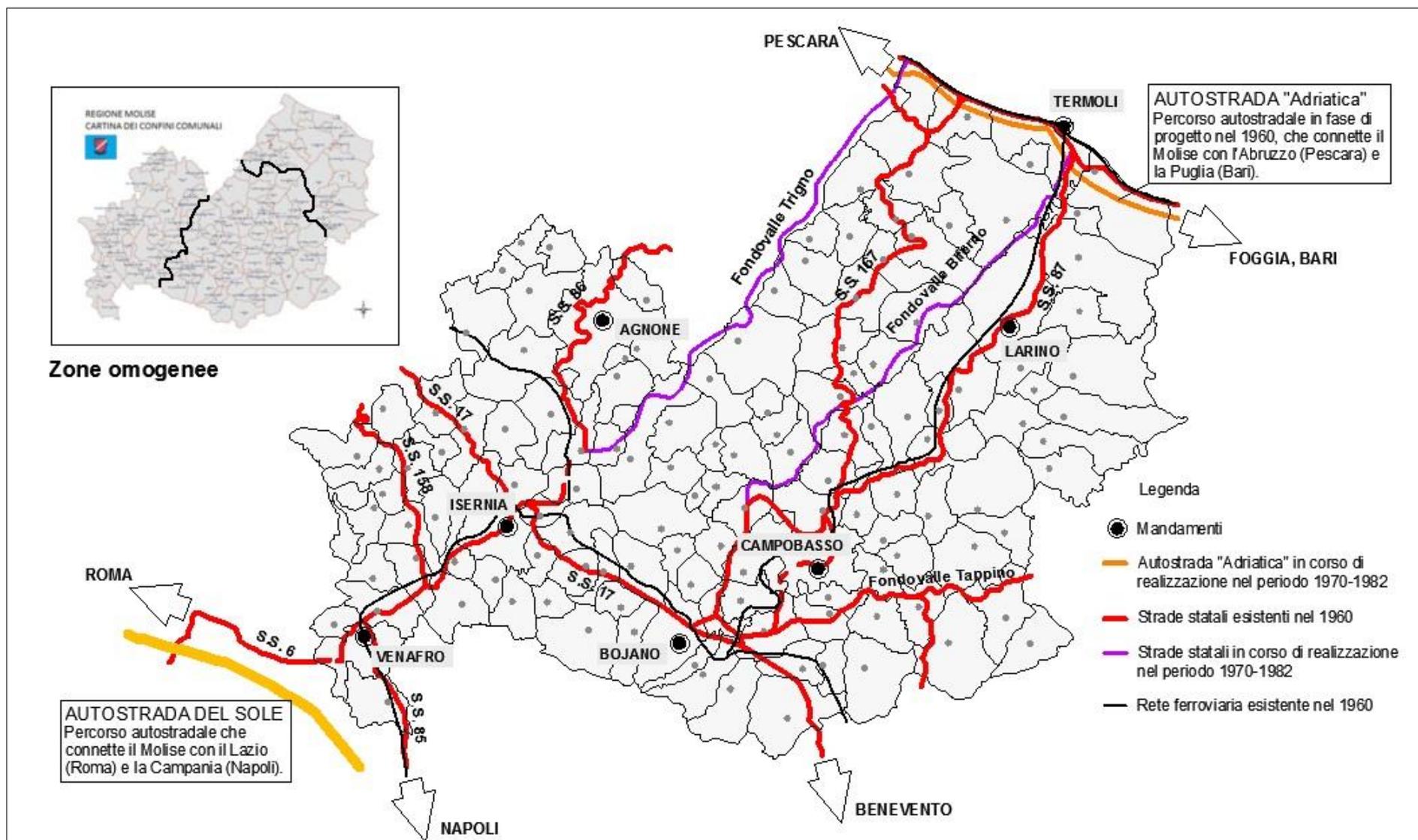


Fig. 12 – Viabilità interregionale (Fonte: Ipses, Provincia di Campobasso, *Studio sulle zone omogenee del Molise*, edizione Ipses, Campobasso 1963, carta n.6)

Nel 1970 quest'azione riformatrice viene sostenuta dagli istituti di ricerca sui problemi della crescita produttiva del Mezzogiorno – fra tanti la SVIMEZ⁹⁸ e l'ISPES⁹⁹ –. che ritengono lo sviluppo dell'agricoltura per il Mezzogiorno un modello di emancipazione stereotipato, che andava bene nell'Ottocento a cavallo delle riforme fondiarie, ma che in questo momento storico - in piena ascesa del settore industriale - appare piuttosto un freno al reale progresso sociale.

In base a questa nuova logica, nasce e si afferma un aperto dibattito, che fa la sua prima comparsa nella conferenza tenutasi a Termoli il 9-12 aprile 1970, presieduta da organi di notevole spessore culturale. L'ISPES dichiara che ha farne parte sono

“dirigenti della Cassa per il Mezzogiorno, dello IASM, del CENSIS, del FORMEZ, oltre che dell'ISPES che ha organizzato il convegno insieme al comitato^{100,101} .

In occasione della conferenza si afferma che alcuni distretti urbani e zone omogenee possono da soli diventare il fiore all'occhiello dell'economia locale e nazionale.

“In questo quadro territoriale ed economico, è stato visto, negli ultimi tempi, un processo di industrializzazione. Le industrie che stanno per sorgere sono quelle di trasformazione agricola, come l'AGRIPOL e lo Zuccherificio, la meccanica della FIAT e del Cementificio e tutte quelle indotte che, prevedibilmente sorgono in breve spazio di tempo”¹⁰².

Dal convegno emergono due domande importanti: la prima riguarda il risultato dell'azione pubblica promossa nelle zone povere; la seconda riguarda il grave fenomeno dello spopolamento che si sta verificando in Molise.

In riferimento alla prima la pubblica amministrazione molisana si è dedicata a risolvere maggiormente i problemi legati al settore agricolo - attribuibile agli scarsi esiti prodotti nell'azione di conversione dei terreni a seminativo asciutto in terreni a seminativo irriguo - mentre si è attardata nell'attuare politiche di sostegno all'attività artigianale, commerciale e industriale. La risposta a tale domanda dimostra che il periodo di riforme è ormai giunto nella sua fase più matura e che dovrà riguardare i settori economici finora trascurati. I congressisti ritengono che tale azione riformatrice possa attuarsi se si fa ricorso all'organo “consortile”¹⁰³.

La seconda domanda sorge dal fenomeno dello spopolamento che ha interessato, e continua ad interessare, il territorio molisano nel corso di questi anni. Lo spopolamento è prodotto dal progressivo calo dell'impiego lavorativo e dal conseguente lento abbandono di centri urbani, in passato ritenuti promettenti.

Secondo i congressisti il fenomeno dello spopolamento in atto può essere attuato facendo ricorso ad un'attività pendolare. L'idea di fondo è di offrire ai borghi in difficoltà la possibilità di accogliere al loro interno dei pendolari, ovvero delle persone interessate

⁹⁸ Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (SVI.MEZ.).

⁹⁹ Istituto per lo studio dei problemi dello sviluppo economico e sociale (I.S.P.E.S.).

¹⁰⁰ Comitato regionale per la programmazione economica del Molise (C.R.P.E.M.).

¹⁰¹ Ispes, Crpem, *Convegno sulle zone particolarmente depresse: relazioni di base: Termoli-Campobasso 9-12 aprile 1970*, Ispes, Campobasso, 1970, p. 152.

¹⁰² Ispes, Crpem, *Convegno sulle zone particolarmente depresse: relazioni di base: Termoli-Campobasso 9-12 aprile 1970*, Ispes, Campobasso, 1970, pp. 155, 156

¹⁰³ Il *consorzio* è l'associazione mediante la quale più soggetti, che esercitano attività economiche simili, coordinano, disciplinano, accentrano alcune fasi dell'attività svolta. Si tratta di soggetti pubblici o privati che scelgono di unirsi stabilendo delle regole (statuto).

ad abitarci e di spostarsi nelle città vicine per motivi di lavoro. Si tratta dunque di individui capaci di vivere in contesti sociali “satelliti”¹⁰⁴.

Stando ai contenuti di questa proposta, si offrirebbe ai centri urbani in lento abbandono la possibilità di riallacciarsi alla rete economica.

3.4 L'intervento straordinario negli anni Settanta

Negli anni Settanta la Regione Molise ha il compito di promuovere una serie di nuove riforme nel settore agricolo, artigianale e industriale. Quest'azione riformatrice è direttamente connessa con la trasformazione di alcune aziende locali in S.p.A. e l'arrivo della Fiat a Termoli. A seguito di questi eventi le imprese che operano sul territorio molisano ricevono nuovi sostegni finanziari. Questi benefici economici sono in un primo periodo disciplinati da leggi nazionali, in quanto la Regione è ancora intenta a definire ed organizzare le proprie sedi sul territorio¹⁰⁵.

Legge n. 853 del 6 ottobre 1971. Il Molise ricorre a questa legge per continuare ad avvalersi dei sostegni finanziari disciplinati dal Testo Unico del 1967 (DPR 1523/67) e della “contrattazione programmatica”¹⁰⁶. Questa procedura viene impiegata soprattutto dalla Fiat durante la realizzazione dei tre impianti industriali in prossimità di Termoli. Inoltre la legge viene impiegata dalla Regione Molise per promuovere la nascita dei Consorzi per le aree e nuclei di sviluppo industriale. Secondo norma è nei loro compiti realizzare le infrastrutture e attrezzature necessarie al settore, all'interno delle nuove zone destinate all'industria.

Legge n. 493 del 16 ottobre 1975. Questa legge offre al Molise l'opportunità di avvalersi di un nuovo sostegno finanziario a favore delle piccole e medie imprese agricole che intendono operare in forma consorziata. In particolare l'articolo 3 dispone che sono concessi all'istituto Mediocredito - in Molise rappresentato dall'Artigiancassa - somme per finanziare l'acquisto di utensili e macchine. Inoltre si prevede l'erogazione di altre somme destinate ai Consorzi di Bonifica per il completamento, ripristino o adeguamento funzionale di impianti d'irrigazione. Questa legge si rivela utile al settore agro-zootecnico del Molise, in quanto concede al territorio la possibilità di promuovere un “fondo per lo sviluppo della zootecnia”. Nell'articolo si precisa che a tale scopo sono promossi interventi finanziari per meccanizzare il settore. Inoltre nell'articolo si precisa che per consentire un'efficace risultato all'investimento finanziario viene promossa dall'IRVAM¹⁰⁷ una fase di ricerca e d'indagine sulle strutture e sugli andamenti di mercato. Lo scopo

¹⁰⁴ La *città satellite* (in urbanistica) è una città di piccola o media dimensione, situata nell'area d'influenza di una città maggiore. Questa città anticipa l'espansione periferica della città maggiore ed è parzialmente dipendente ad essa sia economicamente che socialmente.

¹⁰⁵ Il Molise assiste alla formazione della Regione, staccata da quella dell'Abruzzo, nel 1963. L'istituzione ufficiale avviene con la legge n. 281 del 16 maggio 1970 e il suo incarico viene riconosciuto dal DPR n.8 del 15 gennaio 1972. Nel 1970 viene riconosciuta ufficialmente anche la Provincia del capoluogo di regione ed istituita la Provincia di Isernia.

¹⁰⁶ La *contrattazione programmatica*, contenuta negli articoli 8 e 14, stabilisce che la realizzazione degli impianti industriali può avvenire mediante un accordo tra le parti (azienda industriale e pubblica amministrazione). L'accordo stabilisce che l'azienda riceve maggiori agevolazioni fiscali e finanziamenti pubblici se viene garantito all'amministrazione locale (Regione) che l'attività svolta nello stabilimento porta dei benefici anche alla comunità.

¹⁰⁷ Istituto per le ricerche, le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola (I.R.V.A.M.).

della ricerca è conferire al settore della zootecnia lo sviluppo di tecniche di produzione e di commercializzazione più efficaci.

3.5 La formazione dei Consorzi e dei nuclei di sviluppo industriale

In Molise i consorzi per lo sviluppo industriale vengono costituiti tra il 1967 e il 1974. Questi consorzi si avvalgono di uno Statuto per regolare i rapporti tra i soggetti partecipanti - pubblici e privati - e di un Regolamento dei suoli per affidare ad aziende private i lotti disponibili.

La Regione Molise ha accolto sul territorio tre Consorzi per lo sviluppo industriale - della Valle del Biferno, di Bojano-Campobasso e di Isernia-Venafro ¹⁰⁸ ognuno dei quali gestisce un Nucleo di sviluppo industriale (NSI). Con questo termine la legge indica delle zone di territorio di modeste dimensioni - più piccole di quelle assegnate ad un'ASI¹⁰⁹- adeguate a promuovere un piccolo agglomerato industriale. Questo agglomerato è formato da un modesto numero di imprese piccole e medie che si avvalgono degli incentivi fiscali e finanziari nazionali ed esteri. Inoltre le aziende che scelgono di collocare il proprio stabilimento in questi nuclei industriali, ricevono l'invito a partecipare alle varie esposizioni o manifestazioni promosse dall'ente gestore.

Il primo Consorzio industriale in Molise viene costituito a Termoli nell'ottobre del 1967, con DPR 1019/67, dopo un lungo dibattito nella Giunta regionale. In tale circostanza si decide di denominarlo Consorzio per lo sviluppo del nucleo industriale della Valle del Biferno (Cosib). La sua istituzione avviene in concomitanza con l'individuazione dell'area di sua pertinenza, individuata nell'agglomerato industriale di Termoli. L'area designata al nucleo di sviluppo industriale (NSI) è in contrada "Rivolta del Re", nel tratto pedemontano della Valle del Biferno, denominato "Difesa grande". La sua estensione è di 724 ettari (fig. 13, pag. 71).

Secondo quanto riportato nello Statuto il Consorzio industriale ha il compito di promuovere e incentivare le politiche economiche, destinate alla creazione e allo sviluppo di attività produttive. Il Consorzio si avvale del Piano regolatore territoriale per espropriare le aree da includere nel nucleo, inoltre provvede alla progettazione, esecuzione e gestione di opere e servizi utili all'attività produttiva generata dalle aziende private. Lo Statuto può operare anche al di fuori dei confini del piano, ma solo in caso di allacciamenti fognari, di adduzione idrica, o di ogni altro complesso di opere strettamente necessarie al conseguimento delle attività produttive. Nello Statuto del Cosib viene indicato anche il gruppo dei soggetti consorziati. In origine l'ente gestore annoverava tra i suoi consorziati pochi enti pubblici oltre al Comune di Termoli¹¹⁰.

¹⁰⁸ I Consorzi dei nuclei di sviluppo industriale molisani vengono disciplinati dal DPR 1523 del 1967. L'articolo 144 stabilisce che le amministrazioni sovralocali e locali possono unirsi in Consorzio per realizzare le infrastrutture necessarie al conseguimento dell'attività industriale dei nuclei. L'articolo 146 precisa che questi consorzi devono avvalersi di un Piano regolatore per gestire ogni fase di esproprio e di infrastrutturazione. La legge 853 del 1971 viene impiegata in Molise per demandare alla Regione i poteri dello Stato, in merito alla gestione del territorio e degli enti di sviluppo compresi entro i suoi confini.

¹⁰⁹ Area di sviluppo industriale.

¹¹⁰ In tempi moderni si sono aggiunte le amministrazioni locali di San Giacomo degli Schiavoni, Guglionesi, Campomarino, Portocannone, Ururi, San Martino in Pensilis e Petacciato. Inoltre fanno parte del Consorzio

La nascita del Consorzio e la conseguente perimetrazione del nucleo avviene con largo anticipo rispetto ai tempi di formazione del Piano regolatore. Questo strumento viene sottoposto ad un lungo vaglio e approvato solo nel luglio del 1972. L'anno di approvazione del Piano regolatore territoriale¹¹¹ coincide con un evento importante, che consiste nel Piano d'investimento per il Sud proposto dall'azienda Fiat. Secondo questo piano aziendale la Fiat decide di promuovere un programma d'investimenti da indirizzare in alcune parti del territorio meridionale. Il programma intende finanziare la costruzione di un modesto numero di stabilimenti, capaci di dare lavoro a 19.000 persone. Una parte della strategia impiegata dalla Fiat prevede la realizzazione a partire dal 1972 di un complesso di stabilimenti, destinati alla produzione di autovetture e di componenti nelle aree industriali di Cassino e Termoli. Questi stabilimenti sono strettamente connessi a quelli meccanici realizzati a Sulmona (Abruzzo) e a Bari (Puglia).

Inseguendo questa logica la Fiat intende creare una rete produttiva che si muove lungo gli assi autostradali e statali. In Molise questa via preferenziale è rappresentata dall'Autostrada Adriatica e dal collegamento trasversale ottenuto congiungendo insieme S.S. 647 (Fondo Valle del Biferno), S.S. 17, S.S. 85 e Autostrada A1 (Autostrada del Sole). Il piano aziendale prevede la costruzione di tre stabilimenti Fiat a Termoli, all'interno del nuovo nucleo industriale. I finanziamenti che devono garantire la riuscita del piano aziendale vanno trovati nella legge 853/71 per il Mezzogiorno¹¹², inoltre viene stabilito che l'intervento deve servirsi della "contrattazione programmatica"¹¹³.

Al momento della realizzazione degli stabilimenti Fiat, il nucleo di Termoli è provvisto soltanto di un altro stabilimento di modeste dimensioni, lo Zuccherificio del Molise. Questi due impianti sono inseriti in una rete viaria elementare munita di una minima quantità di servizi. Occorre ancora tempo per definire i confini dei lotti, inoltre le aziende che operano sul territorio nazionale, ad eccezione della Fiat, non mostrano ancora interesse per il nucleo industriale.

È utile ricordare che il nucleo industriale di Termoli ha inizio con lo Zuccherificio del Molise, previsto tra il 1969 e il 1970 ed entrato in funzione nel '71. Prima dell'arrivo della Fiat a Termoli l'azione di sviluppo economico della politica regionale è concentrata su questo zuccherificio, capace di promuovere una produzione su vasta scala.

La strategia politica prevede l'impegno di fondi nazionali per il Mezzogiorno in una Società pubblico-privata, in cui gli azionisti di maggioranza sono gli Enti di Sviluppo Puglia e Molise. Questa Società ha la capacità aziendale di una multinazionale. L'azione combinata pubblico-privata può garantirle la possibilità di agire liberamente sul mercato

anche l'Ente Regionale di Sviluppo Agricolo per il Molise, la Camera di Commercio di Campobasso e l'Azienda Autonoma di Soggiorno-Turismo di Termoli.

¹¹¹ L'articolo 146 del DPR 1523/67 stabilisce che il Piano regolatore deve essere realizzato secondo quanto disposto dall'articolo 5 della legge 1150/1942. La sua approvazione avviene mediante decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, inoltre tale piano produce gli stessi effetti giuridici del Piano territoriale di coordinamento (art. 5 e 6 della L. 1150/42). Queste specifiche di legge hanno trasformato il Piano regolatore per le aree e i nuclei di sviluppo industriale nel Piano regolatore territoriale.

¹¹² Nell'articolo 4 si stabilisce che gli interventi straordinari affidati alla Cassa per il mezzogiorno sono demandati alla Regione. In base a questa disposizione l'ente regionale riceve le somme necessarie all'esecuzione delle infrastrutture da parte della Cassa per il Mezzogiorno, mentre gli istituti di credito presenti sul territorio (IMI) offrono assistenza alle aziende.

¹¹³ Cfr. n. 106

locale e nazionale, avvalendosi di un indotto assistito dalla mano pubblica locale - l'ente garantisce agevolazioni finanziarie -. Inoltre questa Società favorisce lo sviluppo del settore agro-industriale.

La strategia politica della Regione Molise per il nucleo di sviluppo industriale viene avviata con la costituzione della Società che dirige lo Zuccherificio del Molise e viene perfezionata con la politica dei finanziamenti erogati dalla Fiat. Il periodo di riferimento investe gli anni tra il 1972 e il 1975. Nel corso di questi quattro anni la Fiat-Auto erige uno dei tre stabilimenti previsti in contrada Pantano Basso. Nello stesso nucleo industriale viene eretto uno stabilimento della SIGMA, destinata alla produzione di gesso da impiegare nel settore dell'edilizia, e uno stabilimento della Siderurgia Meridionale Stefana Antonio SpA, che lavora l'acciaio.

In definitiva il nucleo industriale di Termoli nel periodo compreso tra il 1970 e il 1975 accoglie al suo interno quattro imprese, intenzionate ad occupare circa 1334 dipendenti. La Fiat-Auto prevede l'impiego di 1000 addetti e l'utilizzo di altre 2000 unità nei due stabilimenti programmati. Lo Zuccherificio del Molise, la SIGMA e l'Acciaieria Stefana prevedono rispettivamente un personale composto di 100, 25 e 209 addetti.

Con queste prime industrie il Cosib inizia a specializzarsi in diversi ambiti produttivi, preferendo il settore agro-economico e quello della meccanica.

Tra il 1975 e il 1980 il nucleo di sviluppo industriale continua a crescere, si assiste inizialmente all'arrivo della Centrotex (tessuti di lana, 85 addetti) e della Comet (macchine utensili, 40 addetti). In breve tempo anche la F.A.M.I. Srl (Fabbrica Molisana Infissi, 27 addetti), la C.I.S.A.M. Srl (infissi metallici, 29 addetti) e l'I.L.F.A. Srl (Industria Lavorazione Ferro Affini, 57 addetti) concorrono insieme all'estensione del nucleo industriale.

Tra il 1970 e il 1980 inizia ad ampliarsi la rete di rapporti tra gli stabilimenti del nucleo e le industrie collocate all'interno del territorio comunale di Termoli. Questa parte di spazio semi-urbanizzato, che forma la periferia cittadina, accoglie molte aziende locali e nazionali. I loro impianti sono di piccola dimensione e il loro settore manifatturiero riguarda soprattutto la produzione agro-alimentare, di materiali non metalliferi e l'impiego della meccanica. Quest'area intorno al nucleo industriale viene definita col termine "Comprensorio NSI"¹¹⁴.

Tra le aziende che risiedono nel Comprensorio vanno annoverate¹¹⁵: l'Adriatica Calcestruzzi (conglomerati, 10 addetti), l'Adriatica Strade (conglomerati, 21 addetti), la Commissionaria Fiat (officine meccaniche, 20 addetti), l'Officina meccanica 3A-Società Molinari-Gianbattista-Bucchicchio (17 addetti), la Società Automobilistica Industriale-Aufiero di Angelo-Antonio e Aufiero ASIA Snc (27 addetti) e l'impresa Tardinola Antonio (ricostruzione gomme, 10 addetti).

Il Comprensorio accoglie al suo interno anche stabilimenti destinati al settore agro-alimentare. La loro presenza va attribuita alla ruolo strategico dello Zuccherificio eretto in prossimità dello scalo ferroviario di Guglionesi. Queste strutture industriali appartengono:

¹¹⁴ Il Comprensorio del nucleo di sviluppo industriale (NSI) non ha la stessa estensione del Comprensorio territoriale indicato nella figura 11 (p. 58), sebbene rappresenti comunque un ambito territoriale entro un perimetro ben definito e capace di contenere quel numero di servizi, di strutture assistenziali e produttive, di viabilità principale e secondaria che soddisfano ogni aspetto del benessere collettivo.

¹¹⁵ I dati sono stati estratti dall'articolo *Prospettive industriali degli anni '70*, curato da Anonimo, in "Almanacco del Molise", Nocera, Campobasso, 1969, pp. 377-386.

al caseificio Del Giudice Michele & Figli (20 addetti), all'Interamnia (frigorifero industriale, 10 addetti) e al molino-pastificio Guacci (dei F.lli Pallante, 20 addetti).

Il secondo Consorzio per il nucleo d'industrializzazione di Bojano-Campobasso viene costituito mediante DPR n. 414 del 26 gennaio 1974.

L'area destinata al Consorzio industriale è inserita nella Piana di Bojano, in prossimità del raccordo stradale tra la S.S. 17 e l'87. L'area del nucleo industriale affianca la statale 17 e la linea ferroviaria Roma-Campobasso-Termoli. Inoltre il nucleo industriale si affianca alle zone industriali di Guardiaregia e Vinchiaturò. La sua estensione è di 118 ettari (fig. 13). Il Consorzio nasce prevedendo nello Statuto la compartecipazione di diverse amministrazioni locali.

Agli inizi della sua costituzione entrano a farne parte solo alcuni comuni che ricadono nel Comprensorio territoriale di Campobasso e in quello di Bojano (fig. 11, p. 58). Questi comuni riguardano le località di Vinchiaturò, Bojano, S. Polo Matese, Campochiarò, Guardiaregia, Sepino e il capoluogo di provincia (Campobasso)¹¹⁶. L'unione dei confini amministrativi di questi comuni genera l'area indicata col termine "Comprensorio NSI"¹¹⁷ - definita più semplicemente Comprensorio consortile -.

Lo Statuto del Consorzio industriale Bojano-Campobasso prevede la stessa disciplina esposta per il Cosib. I due differiscono soltanto in funzione al gruppo degli enti consorziati.

Il Consorzio industriale Bojano-Campobasso passa attraverso un intenso dibattito nella Giunta regionale e - sebbene costituito nel 1974 - la sua completa approvazione avviene soltanto nel 1977.

Il '77 è un anno di ricorrenti aggiornamenti: il 23 febbraio con delibera n. 7 il Consiglio generale del Consorzio rende pubblica l'annessione dei comuni di Cercemaggiore e Frosolone al Comprensorio, nello stesso giorno il Consiglio generale con delibera n. 5, adotta il Piano regolatore definitivo.

Nel febbraio 1977 viene presentato il primo progetto esecutivo dell'azienda Procter & Gamble Italia SpA - operante nel settore chimico e specializzata nella produzione di ACE candeggina, con 84 addetti -. Il progetto prevede la realizzazione di uno stabilimento all'interno del nucleo industriale, alla confluenza del raccordo delle strade statali 17 e 87. Nel novembre dello stesso anno viene prodotto un primo progetto esecutivo degli acquedotti, in esso viene definita anche la viabilità principale del nucleo industriale. La Procter & Gamble Italia SpA si impegna a realizzare lo stabilimento in sei anni, rendendo operativo l'impianto a partire dal 1983.

¹¹⁶ In tempi recenti il Comprensorio consortile ha raggiunto una estensione maggiore includendo anche i seguenti comuni: Baranello, Busso, Cantalupo del Sannio, Casalciprano, Castropignano, Cercemaggiore, Cercepicola, Colle d'Anchise, Frosolone, Macchiagodena, S. Giuliano del Sannio, S. Maria del Molise, S. Massimo, Spinete e Trivento. Ad essi si aggiungono la Provincia di Campobasso e l'Ente Provinciale per il Turismo di Campobasso.

¹¹⁷ Il Comprensorio del Consorzio industriale di Bojano-Campobasso assume da subito una dimensione più estesa del Comprensorio del Cosib. Il nucleo industriale viceversa si raccoglie su un'area più piccola di quella prevista a Termoli.

Il Consorzio prevede molte piccole e micro-imprese prima dell'approvazione statutaria del Consorzio e la conseguente delibera sull'adozione del PRT¹¹⁸.

La maggior parte di esse opera all'interno dei confini territoriali del Molise Centrale a partire dal 1970, alcune delle quali a conduzione familiare e dopo aver convertito l'impresa da artigianale a industriale. Il loro ambito produttivo è quasi sempre legato al settore alimentare.

Questa particolare situazione si rivela importante durante la fase di costituzione del Consorzio, infatti la presenza di questo pulviscolo di piccole e micro-imprese e di diverse filiere accresce il ruolo strategico della Piana di Bojano e la sua destinazione a Nucleo di sviluppo industriale.

Le imprese che entrano a far parte del Consorzio e che concorrono allo sviluppo del nucleo industriale possono essere valutate in relazione al territorio comunale di pertinenza¹¹⁹: il comune di Campobasso ospita impianti che interessano i settori alimentare, dei materiali non metalliferi e della meccanica¹²⁰; entro i confini di Bojano sono presenti imprese destinate ai settori alimentare e dei materiali non metalliferi¹²¹; il comune di Vinchiaturò ospita entro i suoi confini impianti produttivi legati ai settori dei materiali metalliferi e della meccanica¹²²; Guardiaregia prevede sul suo territorio stabilimenti destinati al settore dei materiali non metalliferi¹²³. Inoltre nel comune di Sepino sono presenti impianti produttivi interessati ai settori alimentare e dei materiali non metalliferi¹²⁴.

Tra il 1970 e il 1980 soltanto il Consorzio riesce ad intensificare il numero di imprese produttive, mentre il nucleo industriale continua ad essere privo di iniziative.

L'ultimo Consorzio molisano viene costituito con DPR n. 153 del 26 gennaio 1974 in provincia di Isernia, denominato Consorzio di sviluppo industriale di Isernia-Venafro (fig. 13). La sua formazione viene decisa con largo anticipo - nel 1969-'70 - all'atto dell'istituzione della Regione a statuto ordinario del Molise (L. 281/70) e la costituzione delle Province di Isernia e Campobasso. Isernia intende autoaffermarsi sul territorio molisano avvalendosi di un progetto politico ambizioso.

¹¹⁸ Piano Regolatore Territoriale (disciplinato dall'articolo 146 del DPR 1523/67 e uniformato all'articolo 5 della legge urbanistica generale - L. 1150/42).

¹¹⁹ I dati sono stati estratti dai seguenti articoli: Anonimo (a cura di), *Prospettive industriali degli anni '70*, in "Almanacco del Molise", Nocera, Campobasso, 1969, pp. 377-386; Giunta regionale del Molise (a cura di), *Elementi di politica territoriale*, in "Molise economico", rivista della CCAA di Campobasso, n.5, La Rapida Grafedit, Campobasso, 1976, pp. 66, 67.

¹²⁰ Gli stabilimenti principali sono: i molini-pastifici di Martino, Fontanavecchia e F.lli Pallante (Guacci) rispettivamente con 63, 76 e 105 operai; i pastifici Carlone e Barletta che impiegano 55 e 39 operai; i caseifici Fornaro e Colagiovanni che prevedono 12 e 11 operai; la Fabbrica mattonelle Picciano con 14 operai, la fabbrica manufatti in cemento F.lli Scauzilli con 10 operai, la ZAO-foderine per auto con 12 operai, l'IRGOMME-ricostruzione gomme con 18 operai e le officine meccaniche Vitale, SCA, SIA, ASIA rispettivamente con 18, 17, 20 e 21 operai.

¹²¹ Gli stabilimenti principali sono: il pastificio F.lli Bernardo con 30 operai, il caseificio F.lli Perrella con 10 operai, la SILS-laterizi con 100 operai e gli stabilimenti dei F.lli Colalillo e dei F.lli Iacobucci destinati alla fabbricazione di mattonelle, ognuno con 22 operai

¹²² Gli stabilimenti principali sono: la I.C.R.A.M. Srl per la produzione di tralicci e la fabbrica ribaltabili Antonioli (con 21 operai).

¹²³ Gli stabilimenti riguardano la Cementeria del Metese con 140 operai e la Comparini Lave-estrazione calcarea con 12 operai.

¹²⁴ Gli stabilimenti principali sono: l'ALMA SUD-allevamento suini e la SPEMA-lavorazione marmi (con 19 operai).

Questo progetto consiste nella realizzazione di un agglomerato industriale nella Piana di Venafro, capace di contrapporsi al nucleo industriale di Termoli e al nascente nucleo industriale di Bojano-Campobasso. Viene deciso che l'area di pertinenza deve raccogliersi all'interno del comune di Pozzilli, che confina con il comune di Venafro, in un'area di 194 ettari. Quest'area è adiacente alla zona industriale di Venafro e compresa tra un tratto della rete ferroviaria Roma-Venafro-Isernia-Campobasso e la strada statale 85.

Il Consorzio industriale all'atto della sua formazione prevede la partecipazione dei Comuni che amministrano i territori appena indicati, la Regione Molise, la Provincia d'Isernia, e la Camera di commercio, industria artigianato ed agricoltura di Isernia.

Tale Consorzio provvede ad elaborare un proprio Piano regolatore, adottandolo mediante atto del Consiglio generale n. 25 dell'8 novembre 1976. L'approvazione definitiva dello strumento avviene con delibera n. 260 del Consiglio regionale del Molise il 14 luglio 1977, lo stesso anno di quello del Consorzio della Piana di Bojano. Entrambi i nuclei sono investiti da un forte processo di crescita, che anticipa la reale formazione dei nuclei.

Anche nel caso del nucleo industriale di Isernia-Venafro il Comprensorio riveste una funzione cruciale nella politica industriale della provincia. La presenza di un pulviscolo di piccole e micro-imprese nella Piana di Venafro ed una filiera territoriale induce a ritenere l'area strategica sotto il profilo economico.

Tra il 1969 e il 1974 entro i confini del primo Comprensorio consortile operano diversi impianti produttivi, molti dei quali appartengono al settore dei materiali non metalliferi. Analizzandoli in relazione alla località di pertinenza si scopre che: il comune di Isernia ospita imprese industriali legate ai settori del tessile e abbigliamento, dei prodotti in plastica, dei prodotti non metalliferi e dell'alimentare¹²⁵; il comune di Venafro ospita entro i suoi confini imprese destinate prettamente al settore alimentare¹²⁶; entro i confini di Montaquila si riscontra la presenza di due stabilimenti che operano nel settore dei materiali non metalliferi (le imprese di produzione inerti e di lavorazione marmi della ditta Fasano); nel comune di Sesto Campano operano due imprese dedite alla lavorazione del marmo (delle ditte Michelucci e Di Lello); infine il comune di Pozzilli oltre ad ospitare il nucleo di sviluppo industriale, prevede al di fuori di esso la presenza di uno stabilimento dell'azienda Patatine Pirolli.

Il Consorzio industriale Isernia-Venafro inizia ad analizzare alcuni elaborati progettuali di imprese private soltanto dopo la sua costituzione, avvenuta all'atto dell'approvazione dello Statuto nel 1974.

Questi progetti vengono inseriti nel Piano regolatore territoriale all'atto della sua adozione - novembre 1976 - e compaiono come opere definite sul territorio nell'elaborato datato 27 ottobre 1977 - data di approvazione.

Tali progetti sono presentati dalle aziende General Impianti Srl, Unisud Spa, Fusmec Srl e Fonderghisa Spa, che acquistano dei lotti adiacenti, nella parte centrale dell'intero nucleo industriale e iniziano la loro attività nei primi anni Ottanta.

¹²⁵ Gli stabilimenti principali sono: la MA.RI.MA.-manifattura tessile; i maglifici della GIT, DO.BI., Capone e Giancola; la I.MO.PLAST.-infissi in plastica; le cave estrattive della Marmifera Molisana, Bianchi e Vacca; il pastificio F.Ili Maddalena e l'impresa Natale-pollicoltura.

¹²⁶ Gli stabilimenti che si possono individuare nel comune di Venafro sono della Italsole-conserve alimentari e l'oleificio Pisano. Inoltre si riscontra sul territorio anche la presenza della S.I.O.P.-prefabbricati in cemento.

Il nucleo industriale al momento dell'approvazione del piano non ha ancora ripartito l'intera area in lotti e mancano ancora servizi interni, di sostegno alle imprese ad eccezione del depuratore. Soltanto le quattro aziende sopracitate realizzano un minimo di attrezzature all'interno dei loro lotti. Il Consorzio ha comunque provveduto a confinare l'area e a realizzare le infrastrutture necessarie. In particolare provvede a realizzare strade che si raccordano con la statale e le altre arterie provinciali e raccordi della rete idrica e fognaria esistente con quella di nuova realizzazione.

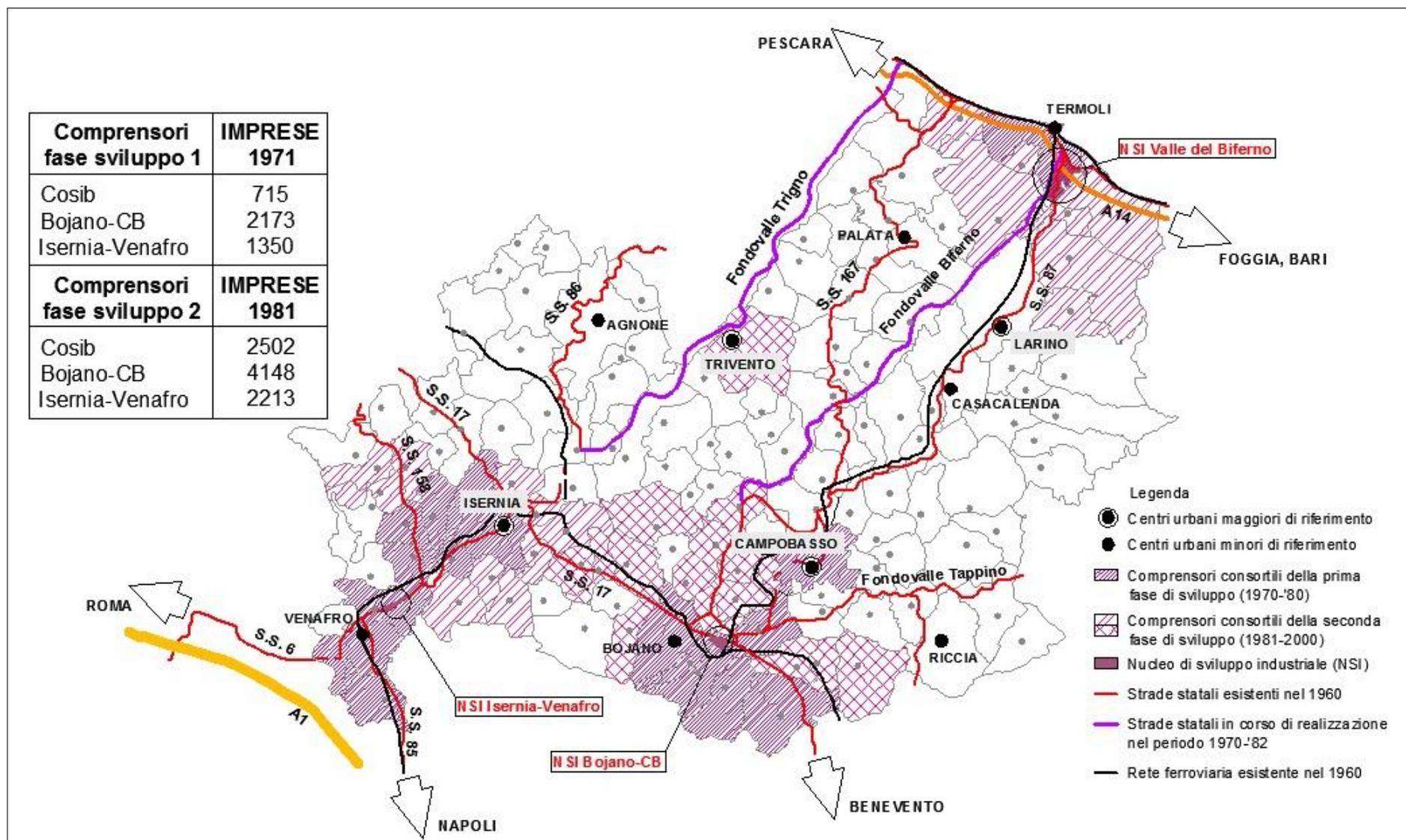


Fig. 13 – Infrastrutture, comprensori consorziali e nuclei di sviluppo industriale.

3.6 L'insediamento della Fiat a Termoli

Nell'aprile 1970 la Fiat annuncia la propria intenzione di realizzare una serie di nuovi impianti industriali nel Mezzogiorno. Tra le regioni coinvolte risulta anche il Molise, che ha la possibilità di ricevere entro i suoi confini un impianto industriale ripartito in tre stabilimenti. In questo modo il Molise entra a far parte del circuito economico nazionale. Questa decisione da parte dell'azienda Fiat scaturisce dagli eventi socio-economici che si stanno manifestando in Italia nel corso degli anni Settanta. Infatti la Nazione è scossa da almeno due eventi particolari

- il riconoscimento dello Statuto dei lavoratori del '69 che, dopo una serie di scioperi, instaura nuove condizioni nei rapporti operai-sindacati-azienda;
- la crisi petrolifera del 1973 che crea forti disagi a molte aziende operanti nei settori innovativi, a causa di una riduzione dei rapporti commerciali transfrontalieri.

La Fiat è intenzionata a modificare questa situazione sfavorevole, avvalendosi di nuove forme d'investimento finanziario e di nuovi stabilimenti industriali al sud. La forma d'investimento impiegata dalla Fiat consiste nella "contrattazione programmata". I nuovi stabilimenti impegnano un personale non sindacalizzato e in parte sostituito dalla robotica.



Fig. 14 – Cronologia e localizzazione delle fabbriche Fiat in Italia (Fonte: Ansa, 2009)

La Regione Molise stabilisce un accordo con la Fiat nel 1972, quando in seguito alla nuova procedura di negoziazione¹²⁷ vengono investiti nuovi fondi a favore del Mezzogiorno.

Con tale accordo la Regione acconsente alla Fiat di stabilirsi in contrada "Rivolta del Re", che ricade nel territorio gestito dal Cosib di Termoli - nella cartografia di base tale contrada rientra nell'agglomerato "Difesa Grande"- . Il progetto prevede la realizzazione di tre stabilimenti tra il 1972 e il 1985, su una superficie di 130 ettari.

Secondo l'accordo la Regione agevola i finanziamenti e gli incentivi fiscali da concedere alla Fiat per realizzare gli stabilimenti, inoltre provvede alla realizzazione delle infrastrutture di raccordo avvalendosi dei fondi straordinari. L'azienda utilizza gli incentivi di legge per realizzare l'opera. Secondo l'accordo il fatturato dell'azienda deve garantire la crescita economica del nucleo industriale.

Nei resoconti bibliografici questa iniziativa pubblico-privata deve condurre alla formazione di un pulviscolo di piccole e medie aziende "espressione del tessuto

¹²⁷ Cfr. n. 106

produttivo locale”¹²⁸. Inoltre i tre impianti devono poter creare un consistente numero di posti di lavoro - c.a. 3000 - per il mercato interno alla Regione Molise.

Con questi impianti industriali la Fiat amministrata da Gianni Agnelli intende rilanciare il fatturato aziendale riducendo drasticamente la forza sindacale. Nel territorio molisano il personale che lavora in questi impianti proviene da settori – come quelli agricolo e artigianale – che non hanno sviluppato coscienza ed esperienze sindacali.

La politica commerciale dell’azienda torinese in Molise prevede la nascita di un gruppo di stabilimenti destinati alla fabbricazione del motore *Fire* e di alcuni componenti (cambi). Il gruppo Fiat Powertrain di Termoli è l’unico ad essere destinato alla costruzione di questo tipo di motore. Il primo stabilimento non richiama nel nucleo industriale molte aziende, ma non si trova ad operare in un’area priva di altri stabilimenti. Infatti in zona insiste già a partire dal 1971 un altro stabilimento importante, lo Zuccherificio del Molise.

Lo stabilimento Fiat favorisce la nascita di un indotto dopo il lancio della produzione nel primo stabilimento. Durante la costruzione degli altri impianti l’indotto assume una dimensione stabile. Gli stabilimenti dell’indotto appartengono alle seguenti aziende: ITT Automotive Spa (pastiglie freni per auto), Vibac Spa (nastri adesivi), Viotti Renzo e Commissionaria Fiat (officine meccaniche), Tardinola Antonio (ricostruzione gomme).

Con la realizzazione dei tre stabilimenti Fiat l’area di pertinenza viene inserita in un disegno urbanistico capace di accogliere al suo interno sia gli stabilimenti industriali sia le aree di servizio - locali di servizio, parcheggi e aree verdi -. Il complesso industriale Fiat intende integrarsi nel tessuto circostante, dando alla fabbrica una connotazione urbana. La particolarità di questo modello d’insediamento produttivo risiede soprattutto nei raccordi stradali: un’arteria principale interna al nucleo industriale - strada di bonifica n.2 - costeggia l’accesso principale agli stabilimenti, mentre un raccordo ferroviario conduce ad uno scalo merci in prossimità dello snodo tra la S.S.87 e l’autostrada A14.

Questi collegamenti hanno concesso alla Fiat di Termoli la possibilità di ridurre i tempi di trasporto, durante le normali operazioni di trasferimento delle componenti verso gli stabilimenti incaricati dell’assemblaggio finale.



Fig. 15 – Veduta aerea degli stabilimenti Fiat nel 1975 (Fonte: www.igmi.org).

¹²⁸ Parisi R., Zilli I., *Il patrimonio industriale in Molise*, Crace, Narni (TR), 2012, p. 181.

3.7 La modernizzazione dell'agricoltura, della zootecnia e dell'industria alimentare

Il Molise attraversa un primo cambiamento nel settore dell'agricoltura e della zootecnia tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta¹²⁹. In questo periodo la Regione Molise stabilisce che per apportare cambiamenti significativi in tali settori occorre agire in due direzioni:

- sostenere finanziariamente il processo di meccanizzazione dell'intera rete di aziende che producono-trasformano la materia prima;
- ampliare la rete commerciale su gomma.

Il primo obiettivo mira a potenziare i settori dell'agricoltura e della zootecnia combinandoli con quello industriale. Il processo di meccanizzazione del settore agricolo viene maggiormente avvertito nei pressi della costa molisana, alla confluenza dei centri urbani di Termoli, Larino e Campomarino. In questi luoghi è praticata la cerealicoltura irrigua. Inoltre un significativo sviluppo del settore si avverte anche nella conca di Venafro, rinomata da secoli per le piantagioni da frutta e olivicole.

Il settore agricolo si compone di una fitta rete di impianti disseminati su tutto il territorio molisano, finendo con l'interessare anche aree del Molise centrale. Infatti mentre nell'area costiera e nel venafrano operano ditte individuali dedite alla coltivazione e raccolta dei prodotti agricoli - frumento, grano, frutta, olivo -, nell'entroterra molisano si riscontra la presenza di ditte individuali o associate e di alcune società per azioni che concorrono nella fase di trasformazione e marketing dei prodotti agricoli (fig. 16, pag. 76). La modernizzazione delle ditte che coltivano i prodotti agricoli avviene in forma diretta attraverso incentivi fiscali e contributi in conto interessi, in forma indiretta mediante l'ampliamento del sistema infrastrutturale - viario e irriguo - eseguito dalla pubblica amministrazione.

Nel caso delle società dedite alla trasformazione e vendita dei prodotti agricoli l'atto di modernizzazione avviene in forma diretta attraverso l'acquisto di attrezzi o il miglioramento di tecnologie produttive e in forma indiretta mediante la realizzazione di una rete viaria efficiente.

Gli impianti che si sono maggiormente modernizzati sono quelli impegnati nella trasformazione e vendita della materia prima. Si tratta quasi sempre di pastifici e oleifici. Tra i più rinomati emergono i pastifici dei F.lli Carlone -La Molisana- e dei F.lli Pallante - ex Guacci -, di Campobasso. Hanno inoltre modificato il proprio impianto produttivo anche il pastificio-sansificio della ditta Colavita, il molino della ditta Riccillo Pietrantonio & C. di S. Elia a Pianisi e il molino-sansificio della ditta Scarano di Trivento (fig. 17, pag. 77).

Tra questi assume importanza la storia degli impianti dei F.lli Carlone e della ditta Colavita.

¹²⁹ Questo cambiamento avviene in occasione della formulazione del PTC del 1964-'72, lo svolgersi del Convegno tenutosi a Termoli nell'aprile del 1970 e l'istituzione della Regione a statuto ordinario (Legge 281/70). Il Convegno tenutosi a Termoli affronta il problema delle aree depresse. Nel dibattito si stabilisce che il superamento dello stadio di povertà richiede un radicale ripensamento del sistema produttivo. Questo processo di riconversione deve consistere primo di tutto in una meccanizzazione dell'agricoltura.

La famiglia Carlone si appresta a modernizzare per la prima volta la ditta nel corso degli anni Cinquanta, quando il capofamiglia Carlone Nicola decide di convertire la veste giuridica del pastificio in S.n.c.¹³⁰ e di rinominarlo “Pastificio Carlone Nicola dei Fratelli Michele, Martino e Saverio Carlone”.

Nel 1969 la ditta decide di trasferire la propria sede da via Crispi - in pieno centro - a via Colle delle Api - zona industriale -, erigendo un nuovo stabilimento. Tra il 1977 e il 1979 i F.lli Carlone espandono la sala di lavorazione, il magazzino, la sala servizi e viene elaborato ed eseguito un progetto di molino per la trasformazione della granaglia. Dal 1981 fino ai primi anni novanta il pastificio aumenta la produzione¹³¹.

La ditta Colavita si appresta al primo processo di modernizzazione nel 1956, quando decide di cambiare veste giuridica del pastificio-sansificio in S.n.c. e di rinominarlo “Pastificio Colavita dei fratelli G. E. e F.”. Durante i decenni Sessanta e Settanta la ditta aumenta il fatturato, finché negli anni Ottanta i fratelli Colavita cambiano nuovamente veste giuridica, dando vita alla “Industria Alimentare Colavita – Ind.Al.Co. Spa”. La nuova società amplia i propri orizzonti economici, esportando anche all'estero. Nei primi anni Novanta il pastificio viene acquistato dalla famiglia Scasserra, che continua a mantenere attivo l'impianto.

A partire dal 1970 vengono costituite delle cooperative agricole dedite alla coltivazione, raccolta e trasformazione delle olive. Queste cooperative si strutturano in modo da comprendere diversi impianti di lavorazione, collegati tra loro durante l'intero processo di produzione.

Le Cooperative olivicole più importanti sono state costituite nella zona del Basso Molise - entro i confini comunali di Termoli-S. Giacomo degli Schiavoni, Portocannone, Colletorto, Montenero di Bisaccia, Guglionesi, Larino - e nella zona di Isernia-Venafro - entro i confini di Isernia, Venafro, Monteroduni e Fornelli - (fig. 17).

Il settore zootecnico è formato da aziende che operano soprattutto nell'entroterra montuoso, dove esistono le condizioni climatiche e di foraggiamento ideali (fig. 16). In questo settore il processo di meccanizzazione industriale ha interessato prevalentemente le aziende dedite alla lavorazione-trasformazione delle carni, dei latticini e loro derivati.

In tali aziende i contributi erogati dalla CASMEZ favoriscono l'acquisto di macchinari capaci di ridurre i tempi di lavorazione e di confezionamento del prodotto finito.

Nello stesso settore operano anche ditte individuali o associate che allevano i capi di bestiame, usufruendo di incentivi fiscali e contributi economici che agevolano la modernizzazione nelle fasi di acquisto del foraggio per gli animali e di controllo veterinario.

¹³⁰ Società a nome collettivo.

¹³¹ A partire dal 1991 la crisi di settore mette a dura prova l'attività produttiva della famiglia Carlone e nel 2004 sopraggiunge il fallimento.

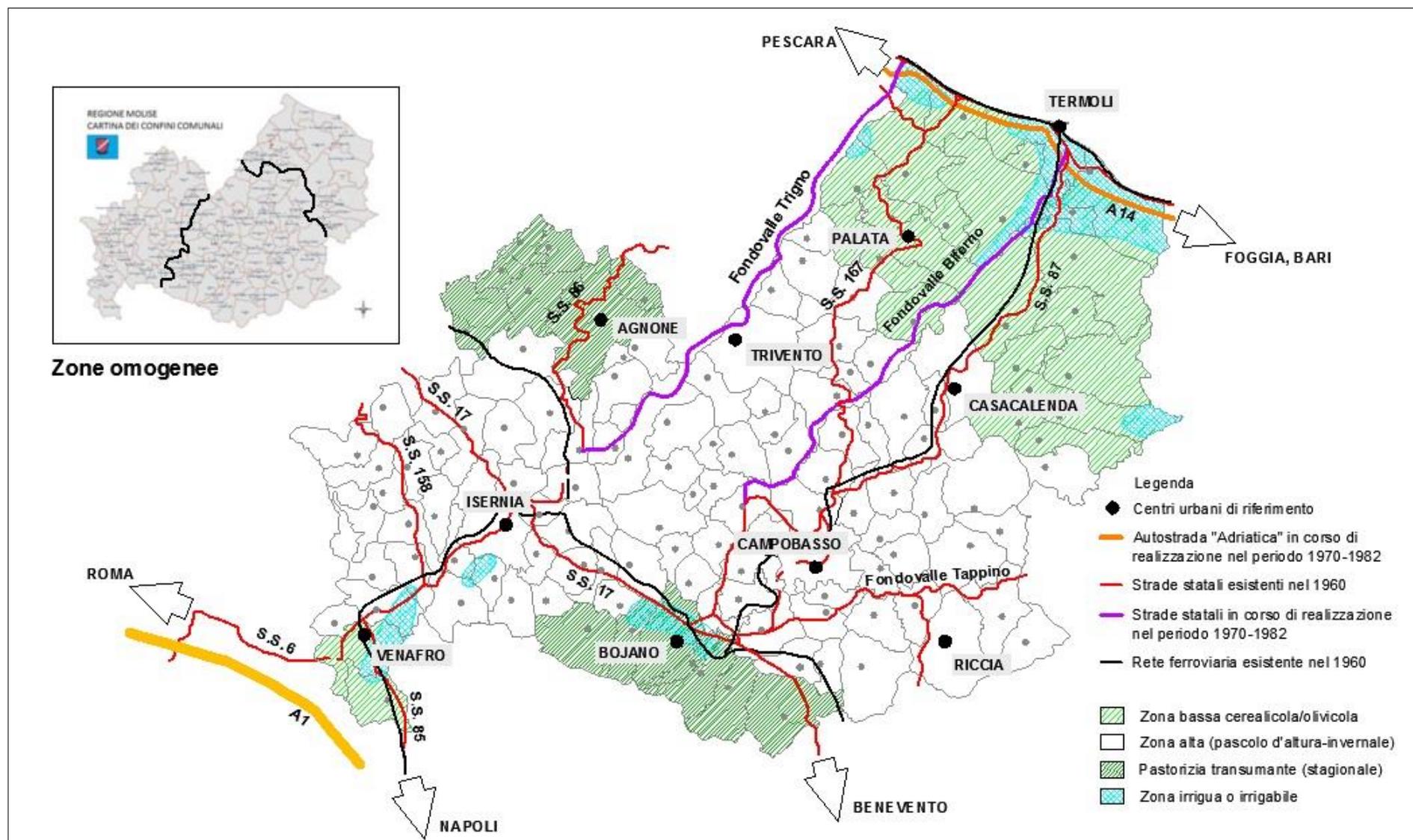


Fig. 16 – Agricoltura, zootecnia e infrastrutture.

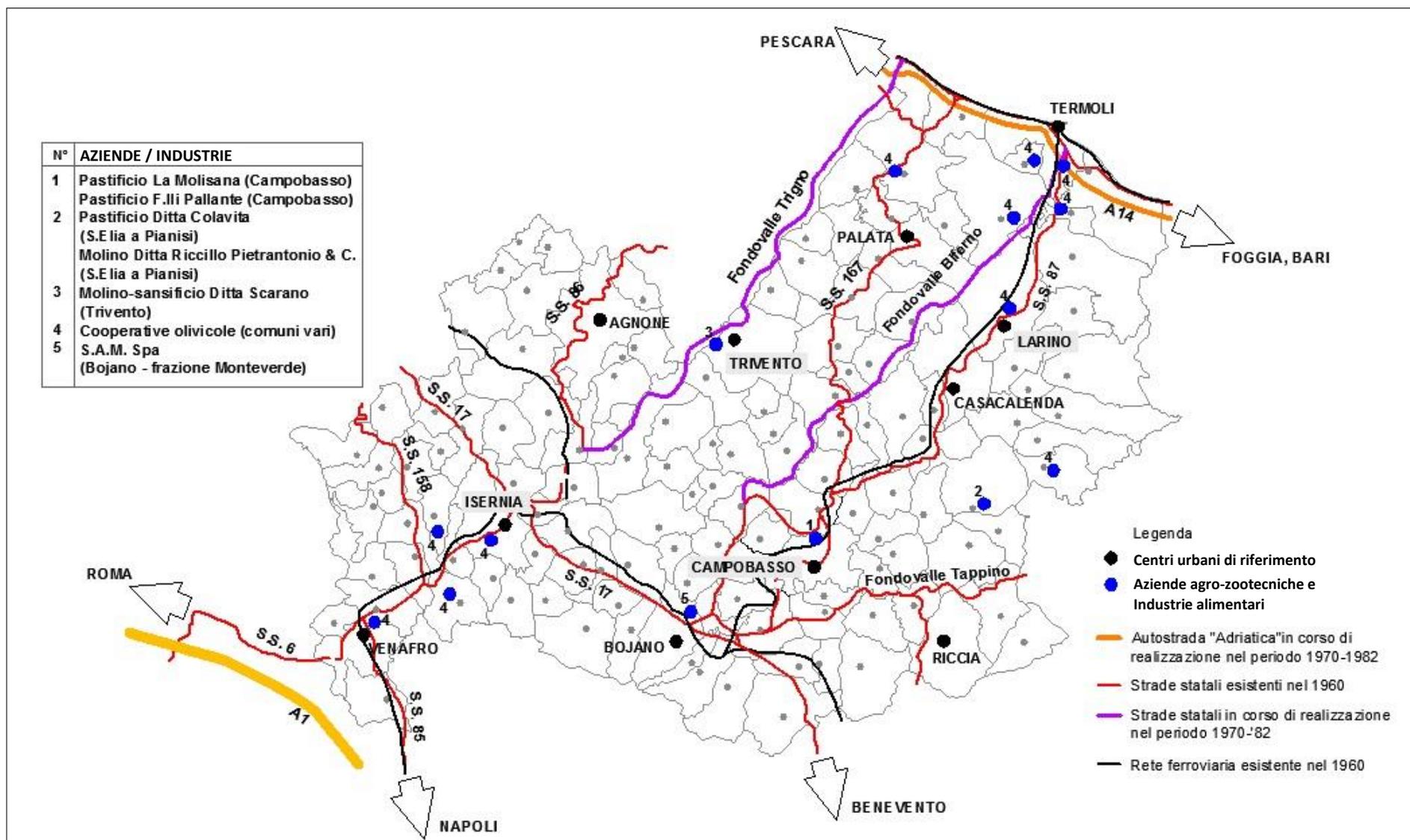


Fig. 17 – Aziende agro-zootecniche, industrie alimentari e infrastrutture.

All'interno del tessuto produttivo locale si è formato nel corso degli anni Settanta e Ottanta anche un ulteriore strumento operativo, che ha assunto carattere innovativo: la "cordata di aziende" operanti nello stesso settore. Questa particolare attività di cooperazione tra diversi attori privati si è rivelata decisiva nel processo di modernizzazione, in quanto ha reso possibile la formazione di accordi trasversali tra soggetti che in passato incontravano difficoltà nello sviluppare il proprio impianto.

Gli esempi da annoverare sul territorio molisano non sono molti, ma quei pochi che si sono sviluppati si sono rivelati essenziali nella formazione delle filiere territoriali.

Il caso maggiore è rappresentato dall'Agripol Spa, un complesso zootecnico rinominato S.A.M.¹³² a distanza di pochi mesi dalla sua costituzione e localizzato entro i confini di Bojano, in provincia di Campobasso. Da una rivista locale¹³³ si apprende che la SAM nasce come iniziativa industriale di vasto respiro, di tipo nuovo, organicamente inserita nella realtà agricola e sociale dell'area in cui è ubicata.

Questa iniziativa viene promossa tra il 1969 ed il 1970 con la partecipazione degli Enti di Sviluppo in Puglia, Lucania e Molise, allo scopo di sviluppare una Società costituita tra allevatori-agricoltori locali (UNICOOP, SAB Spa, SAZ Spa)¹³⁴ e una società veronese del gruppo Arena (AGRICO Spa)¹³⁵. La Società così conformata si perfeziona attraverso una serie di accordi tra le parti, diventa operativa nel 1971 ed entra in esercizio dopo quattro anni. La Società appronta un ciclo integrato dall'allevamento del bestiame al trattamento delle carni, per poi concludersi con la commercializzazione del prodotto finito.

In questa intera fase ciclica la Società si avvale di 700 lavoratori - 400 operai ed impiegati in tre stabilimenti, 200 addetti di imprese appaltatrici e 100 allevatori convenzionati -.

Tra il 1971 e il 1995 i lavoratori crescono di numero fino a raggiungere la soglia di 1500 addetti.

La sua struttura societaria permette di confezionare prodotti per il mercato nazionale ed estero attraverso un processo di produzione ad "integrazione verticale", un processo cioè in cui ogni fase di trasformazione del prodotto avviene all'interno di un unico circuito produttivo. Inoltre le convenzioni di cui si avvalgono l'UNICOOP e la SAB Spa sono una forma di collaborazione capace di estendersi oltre sul territorio, dando vita a un indotto.

Il gruppo Arena offre grandi prospettive di crescita alla SAM di Bojano.

L'unione di queste società può richiamare sul territorio anche altre società straniere interessate alla convenzione e sviluppare ulteriormente un settore propulsivo e in costante ascesa.

¹³² Società agricola molisana.

¹³³ Anonimo (a cura di), *Società agricola molisana. Un progetto speciale carni per gli anni '80*, in "Molise economico", rivista della CCIAA di Campobasso, n.6, La Rapida Grafedit, Campobasso, 1976, pp. 39-47.

¹³⁴ L'UNICOOP è una Cooperativa di agricoltori-allevatori (allevano il bestiame per la S.A.M.); la S.A.B. Spa è la Società di agricoltori di Bojano (destinata allo sviluppo di colture di mais, finalizzate all'alimentazione zootecnica); la S.A.Z. Spa è la Società agro-zootecnica (destinata alla ricerca e sperimentazione).

¹³⁵ L'AGRICO Spa è una Società del gruppo veronese Arena (si dedica alla gestione commerciale e alla ricerca di nuove aree di mercato).

Capitolo 4

FILIERE TERRITORIALI E NUCLEI DI SVILUPPO INDUSTRIALE (1975-1991)

4.1 Il PRS 1977-'80 e il sistema di filiere territoriali

L'azione propulsiva prodotta dalla modernizzazione nel settore agricolo e zootecnico viene sostenuta anche con una serie di interventi della Regione Molise, riconducibili al Sistema di sviluppo programmato nel triennio 1977-'80. Si tratta delle proposte che prevedono la realizzazione di un "Piano Carni", la trasformazione delle cantine sociali in imprese agricole e la costituzione di un Centro operativo per il commercio estero.

Nel corso del periodo compreso tra il 1977 e il 1980 la regione confida anche nella crescita di altre aziende locali, in particolare la costruzione: di un tabacchificio a Campomarino; di una centrale del latte e di un frigo-macello a Campobasso; di una cantina sociale in Val Tappino, presso Campobasso; di una centrale d'imbottigliamento a Isernia e di uno stabilimento per la lavorazione del pomodoro a Venafro. Le opere appena menzionate intendono agire secondo un programma economico basato sulla complicità economica. In sostanza queste aziende riescono ad assicurarsi un mercato maggiore se agiscono accordandosi tra loro e con società locali come la SAM di Bojano, capace d'introdurre entro i confini regionali strutture di allevatori convenzionati. Alcuni rapporti tra aziende di settore presenti sul territorio molisano si sono tradotti in un sistema di "filieri territoriali"¹³⁶. In particolare queste filiere si sono manifestate con maggiore vigore in tre settori, definite anche macro-filiera: olivicolo-olearia; allevamento e trasformazione della carne; latte e prodotti caseari.

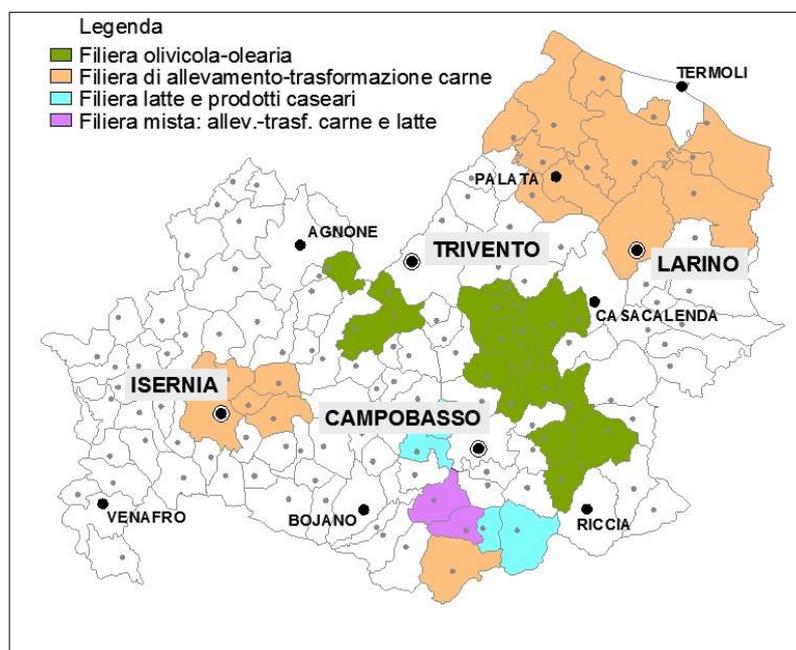


Fig. 18 –Le filiere territoriali (Fonte: Massullo G., *Storia del Molise*, Donzelli, Roma, 2006, figure 7-13)

¹³⁶ "Sistemi integrati territoriali, i quali, senza avere le condizioni sociali ed economiche tipiche dei distretti industriali, si presentano come luoghi in cui l'integrazione verticale tra fasi di produzione, nella fattispecie tra agricoltura e trasformazione industriale del prodotto agricolo, è evidente." (Massullo G., *Storia del Molise*, Donzelli, Roma, 2006, p. 524).

4.2 Le leggi regionali degli anni Settanta

Il processo di modernizzazione dell'agricoltura e della zootecnia è sostenuto dalla Regione Molise attraverso una serie di leggi autonome:

Legge regionale n. 33 del 28 aprile 1975, *“Interventi per lo sviluppo della irrigazione aziendale”*. La Regione Molise si avvale di questa legge per promuovere degli interventi atti a sviluppare il sistema d'irrigazione delle aziende agricole. Il testo specifica che tale intervento di adeguamento deve servire ad aumentare la produzione e a ridurre i costi. Si precisa inoltre che il sostegno avviene attraverso contributi in conto interessi, concessi fino all'80% del valore delle iniziative per cooperative o consorzi agricoli.

Legge regionale n. 43 del 3 dicembre 1977, *“Interventi per lo sviluppo dell'elettrificazione rurale”*. In questo testo di legge si specifica che la Regione Molise propone l'estensione e il potenziamento del servizio elettrico nelle zone rurali per usi domestici e aziendali. L'onere della realizzazione è per l'80% a carico della Regione e per il restante 20% a carico dell'ENEL¹³⁷. La legge deve servire a migliorare il grado di soddisfacimento dei percorsi che le aziende agricole utilizzano abitualmente.

Legge regionale n. 8 del 1 aprile 1978, *“Prestiti a tasso agevolato per lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura”*. Questa legge costituisce per il Molise un importante provvedimento finanziario, che consente alle aziende agricole di adeguare il loro processo produttivo alle nuove tecniche. In sostanza il testo stabilisce che entro l'esercizio 1978-'82 gli Istituti di credito - tra cui l'Artigiancassa - possono concedere crediti agevolati a coltivatori diretti e cooperative, per l'acquisto di macchinari, attrezzature e software aziendali. Alle cooperative o consorzi agricoli sono concesse richieste di finanziamento più elevate.

4.3 Dallo schema di sviluppo all'ipotesi di riorganizzazione del territorio (1976-1982)

Nell'ottobre del 1976 la Giunta regionale del Molise pubblica su una rivista della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura un articolo intitolato *“Elementi di politica territoriale”*¹³⁸. Tramite l'articolo la Regione Molise afferma che la politica territoriale molisana deve essere inquadrata all'interno di tre documenti principali:

- Il quadro di riferimento territoriale della Regione.
Il quadro viene inteso come modello di sviluppo da perseguire alla scala territoriale. Il modello prescelto consiste nella costituzione di una nuova organizzazione urbana, formata da vari sistemi di centri urbani piccoli e medi tra loro integrati e complementari secondo le attività in essi presenti. Tale modello di sviluppo deve avvenire lungo specifiche direttrici regionali:
 1. Una direttrice centrale lungo la congiungente Termoli-Bojano-Isernia-Venafro.
 2. Due assi trasversali rappresentati dalla S.S. 650 (Trignina) e dalla S.S. 87.
 3. Quattro assi longitudinali:

¹³⁷ Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.E.L.).

¹³⁸ L'articolo appartiene alla rivista *“Molise economico”*, rivista della CCIAA di Campobasso, n.5, La Rapida Grafedit, Campobasso, 1976, pp. 50-55

- il collegamento stradale Agnone-Fossalto-Campobasso-Riccia.
- il collegamento stradale Montefalcone-Casacalenda-lago di Occhito.
- il collegamento stradale Bojano-Sepino.
- il collegamento stradale Isernia-Castel di Sangro.

Queste direttrici regionali devono essere in grado di formare una maglia entro cui espandere le attività produttive. I sistemi urbani sono di supporto alla fase di crescita degli impianti produttivi, sia quelli con un alto grado di industrializzazione (nuclei industriali) sia quelli minori disciplinati dai comuni (zone industriali). Questa proposta è illustrata nella seguente figura.

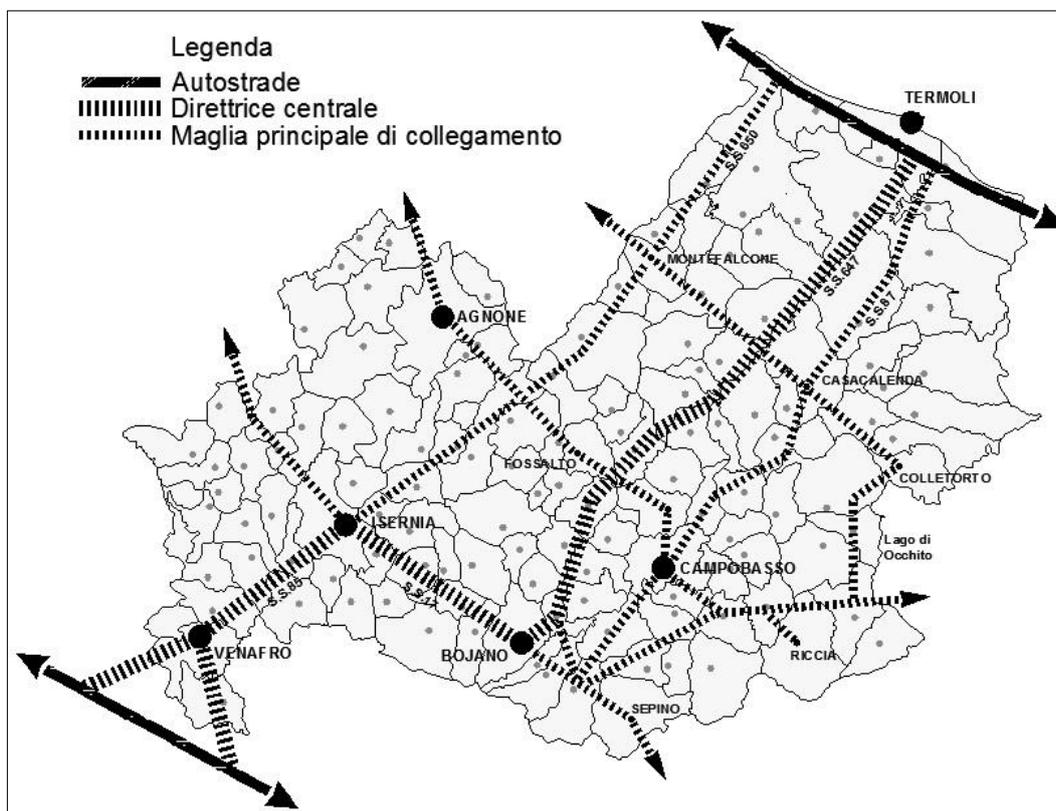


Fig. 19 – Schema di sviluppo del 1976 (Fonte: “Molise economico”, n.5, La Rapida Grafedit, Campobasso, 1976, p. 50)

Questo schema di sviluppo nasce dall’esigenza di trasferire all’interno di un disegno strategico i cambiamenti che il territorio regionale sta maturando nel corso degli anni Settanta. L’istituzione dei consorzi di sviluppo industriale e la definizione dei loro ambiti d’intervento - comprensori consortili - sono un segno tangibile dei cambiamenti in atto e un pretesto ragionevole per iniziare ad elaborare una vera proposta di sviluppo, su vasta scala – regionale -.

- La definizione degli ambiti territoriali di riferimento sub-regionale - i Comprensori -. Con questi ambiti sub-regionali si intende definire delle aree sufficientemente grandi capaci di accogliere al loro interno quell’insieme di servizi socio-economici necessari al soddisfacimento del benessere collettivo. In tali ambiti territoriali occorre promuovere una molteplicità di servizi riconducibili nel contempo al settore agricolo, industriale e turistico.

Questa proposta di delimitazione territoriale è in fase di studio al momento della presentazione dell'articolo, su incarico della Regione.

- La legge urbanistica regionale.

La Regione Molise intende sviluppare un provvedimento che attivi una nuova procedura di pianificazione territoriale. Tale procedura deve avvalersi di due nuovi strumenti: il Piano urbanistico regionale e il Piano urbanistico comprensoriale. Questi piani devono essere in grado di intervenire nei momenti decisionali della pianificazione, quelli nei quali si effettuano le scelte significative di intervento.

Questa proposta non ha avuto effetti concreti. Infatti negli anni successivi sono state emanate leggi in materia urbanistica riferite soltanto ad alcuni ambiti specifici.

Le proposte enunciate dalla Regione Molise nell'articolo del 1976 si traducono sul finire del decennio in una serie di elaborati grafici di studio messi a punto dall'ufficio tecnico regionale. La presentazione dei suddetti avviene attraverso un articolo sulla rivista della CCIAA¹³⁹ nel bimestre settembre-ottobre del 1982. In questo articolo vengono delineati gli aspetti significativi delle tavole, in particolare viene resa un'ampia descrizione dei sistemi di centri urbani annunciati nell'articolo del 1976.

Nel presente articolo si ammette che su proposta dell'ufficio tecnico regionale il territorio deve essere suddiviso in otto sistemi urbani programmati, riferiti ai seguenti comuni: Termoli, Larino, Castelmauro, Riccia, Campobasso, Bojano, Isernia e Trivento. Tale struttura urbana deve poter crescere in direzione degli assi di sviluppo proposti nel 1976 e all'interno di quattro ambiti territoriali sub-regionali, ovvero i comprensori territoriali di: Termoli-Larino, Bojano-Campobasso, Agnone-Trivento e Venafro-Isernia. Questi ambiti sub-regionali sono in grado di accogliere nel contempo aree a suscettività agricola e per l'insediamento industriale.

In particolare l'elaborato 3 (fig. 20) indica la localizzazione degli ambiti territoriali a prevalente destinazione industriale, di I e II livello. Nel presente elaborato di studio si apprende che ogni comprensorio può gestire con autosufficienza il proprio territorio, contando su uno svariato numero di sistemi urbani integrati e su un sufficiente numero di zone a vocazione industriale. Oltre ai nuclei di sviluppo industriale ogni comprensorio è in grado di ospitare al suo interno almeno un ulteriore zona industriale con buone capacità di crescita.

Nell'elaborato 3 si segnala in particolare la presenza del nucleo industriale termolese - di I livello - nel comprensorio di Termoli-Larino, che da solo è in grado di attrarre un consistente numero di forza lavoro e di imprese che formano l'indotto. Nel comprensorio di Bojano-Campobasso oltre al nucleo industriale localizzato alla confluenza delle zone industriali di Vinchiaturo e Guardiaregia - di I livello - si riscontra la presenza di altre due zone industriali di II livello, nei comuni di Gambatesa e di Frosolone.

Nel comprensorio di Agnone-Trivento le zone a maggiore vocazione industriale risiedono all'interno del comune di Vasto (Abruzzo) e del comune di Trivento. La zona a maggiore vocazione industriale di Trivento ospita agli inizi degli anni Ottanta ancora poche imprese

¹³⁹ Camera di Commercio, industria, artigianato e agricoltura della provincia di Campobasso.

manifatturiere nel tessile e abbigliamento, ma lo studio esibisce un sistema urbano molto promettente, che la collega al distretto industriale di Vasto.

Infine nel comprensorio di Venafro-Isernia si possono riscontrare due aree ad alta e media vocazione industriale. Quella di I livello è rappresentata dal nucleo industriale localizzato entro i confini comunali di Pozzilli, mentre l'area a vocazione industriale di II livello è inserita all'interno del comune di Carpinone, sul confine provinciale d'Isernia.

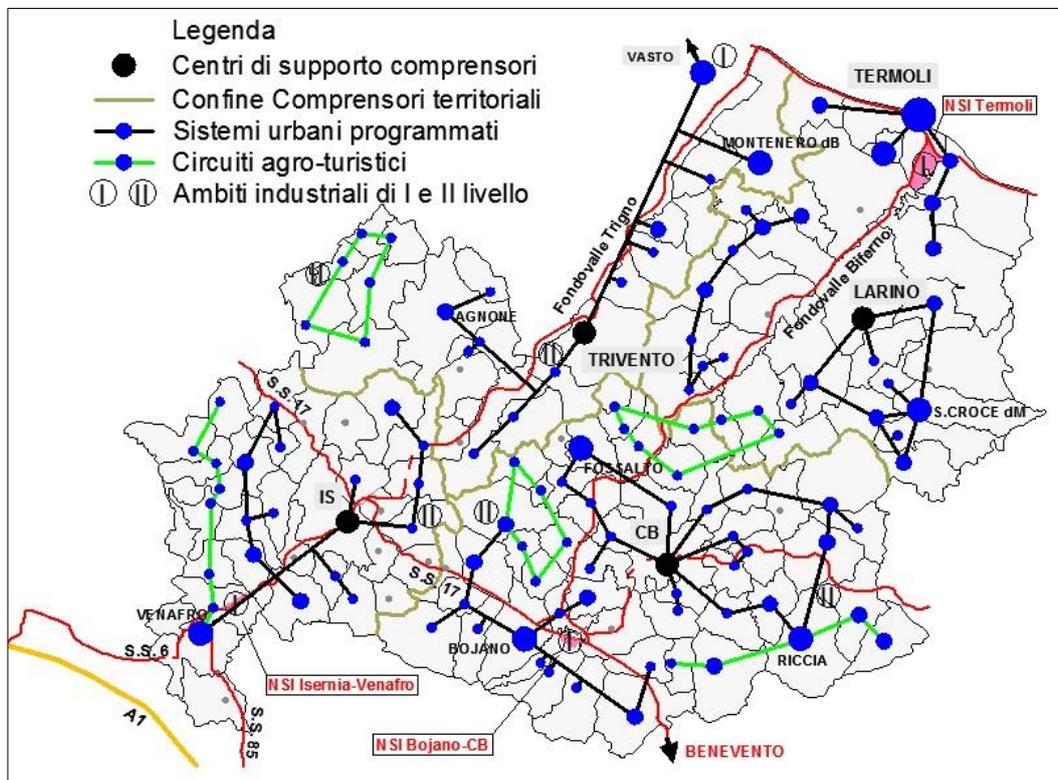


Fig. 20 – Ipotesi di riorganizzazione del territorio molisano (Fonte: “Molise economico”, n.5, La Rapida Grafedit, Campobasso 1982, elaborato n.3)

La proposta regionale raccolta negli elaborati di studio trova accoglimento anche in un ulteriore articolo della rivista della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura della provincia di Campobasso. L'articolo pubblicato nel bimestre novembre-dicembre del 1983 riguarda le “linee programmatiche di sviluppo 1977-1980”. L'argomento recensito nell'articolo riguarda le principali questioni di politica territoriale che la Regione Molise intende perseguire all'interno del Programma di sviluppo regionale (PSR), valido per l'intero quadriennio. Il programma fa leva su alcuni obiettivi, in particolare viene stabilito che occorre riqualificare la base produttiva, privilegiando soprattutto l'agricoltura. Per conseguire tale obiettivo occorre ampliare le strade principali e realizzare una “viabilità di penetrazione”.

Il programma non ha avuto effetti concreti. Ciò nonostante alcune aree a vocazione industriale di II livello previste negli elaborati di studio si sono dimostrate in grado di svilupparsi nei decenni successivi - le aree industriali di Trivento e di Montenero di Bisaccia hanno assunto la dimensione di distretti industriali -.

4.4 Evoluzione dei nuclei di sviluppo industriale e dei loro comprensori

Nel periodo compreso tra il 1980 ed il 1991 i Consorzi industriali molisani affrontano una nuova fase di crescita. Il nucleo di Bojano-Campobasso inizia a ricevere le prime proposte di insediamento, il nucleo di Isernia-Venafro amplia la domanda d'insediamento mentre il nucleo di Termoli raggiunge uno stadio di crescita consistente.

Nel nucleo industriale del Consorzio di sviluppo della Valle del Biferno (Termoli) si registra un netto aumento di stabilimenti. Il Comprensorio continua ad includere altri Comuni tra i consorziati, favorendo l'ingresso di altre aziende private nel territorio del Consorzio. In questo periodo alcuni stabilimenti eretti nello scorso decennio vengono dismessi e altri impianti di nuova generazione si sostituiscono ad essi. Il passaggio dagli anni Settanta agli anni Ottanta comporta l'arrivo di aziende che operano in settori d'alta tecnologia. In particolare il nucleo industriale accoglie al suo interno gli stabilimenti di tre rinomate multinazionali, la Union Carbide, la famiglia Ferrari e il gruppo Flexsys. Ognuno di questi gruppi industriali ha costruito in zona un impianto destinato alla produzione di prodotti chimici - rispettivamente la Witco Socialties Italia SpA, la F.I.S. SpA e la Flexsys SpA -. In due di questi stabilimenti si producono prodotti sintetici da destinare al settore dei materiali non metalliferi, mentre nel terzo impianto - F.I.S. SpA, oggi S.T.S.-Società Termolese Sintetici - vengono realizzati prodotti farmaceutici. Altri impianti industriali appartengono: alla VIBAC SpA (nastri e pellicole adesive), alla ITT Automotive SpA (sistemi frenanti), alla BPB-Davillia (manufatti in calce e gesso) e alla IRCE SpA (cavi elettrici).

L'insieme dei cambiamenti sopraggiunti nell'arco di questo decennio offrono al Consorzio la possibilità di promuovere una politica economica d'avanguardia, rappresentata da multinazionali competenti in settori che impiegano sofisticate fasi tecnologiche nel processo produttivo. Nel contempo le medie e grandi aziende storiche entrano in una fase produttiva discendente, con la conseguente chiusura dello stabilimento. Un caso esemplare è testimoniato dall'acciaieria Stefana Antonio SpA, in aggiunta a questo caso la Fiat-Auto inizia a manifestare un periodo critico anche nello stabilimento di Termoli.

Negli anni successivi al 1980 il bilancio aziendale Fiat è in costante calo e la politica aziendale prevede l'attivazione della cassa integrazione per molti operai che lavorano nello stabilimento del nucleo industriale.

Nel nucleo industriale di Bojano-Campobasso anche altre aziende oltre alla Procter & Gamble Italia SpA si insediano nel nucleo. Alcune di queste elaborano un progetto esecutivo sul finire degli anni Settanta e riescono a realizzarlo soltanto negli ultimi anni Ottanta. In particolare il nucleo assiste all'inizio dell'attività della Serioplast SpA nel 1987 (contenitori di plastica, 21 addetti) e delle imprese Fresco Gelati Snc (4 addetti), Alimentaria Molisana (12 addetti) nel 1989.

Nel nucleo industriale di Isernia-Venafro diverse aziende scelgono di acquistare un lotto all'interno del nucleo industriale, di conseguenza quasi ogni superficie libera viene occupata. Il nucleo industriale in poco più di dieci anni si trasforma in un agglomerato di industrie, provvisto di servizi sufficienti al soddisfacimento delle attività produttive.

La maggior parte delle aziende che erigono un proprio impianto nel nucleo industriale di Isernia-Venafro provengono dal settore della meccanica. La loro presenza non appare

casuale in quanto nell'area insistono da tempo due stabilimenti di forte impatto economico (la Fumec e la Unisud, quest'ultima rilevata dall'azienda Lear Spa-componentistica per auto). Le nuove aziende riguardano la B&P Srl-impiantistica (c.a. 60 addetti), la Comel Srl-anime per fonderia (25 addetti), la E.T.A. Srl-estrusione di alluminio (163 addetti), e la Sata Sud Srl-componentistica per auto (80 addetti).

In questi anni si sviluppa anche un apparato industriale al servizio delle imprese, messe in atto da aziende private. Alcune di queste strutture aziendali garantiscono alle imprese un'assistenza nella fase di recupero del materiale di scarto. I servizi offerti riguardano anche il settore della carta. Tra queste la S.I.M. Srl è un'impresa addetta al recupero cartone. Inoltre vengono venduti molti lotti ad aziende che operano in tre settori cardine: l'alimentare, il metallurgico e la chimica¹⁴⁰. Appartengono al primo settore le aziende della S.I.L. Srl-liquori (26 addetti) e di Luigi Lavazza SpA-caffè decaffeinato (19 addetti). Nel settore metallurgico operano le aziende della Fonderghisa (attiva dagli inizi dell'80 con 90 addetti) e della R.E.R. SpA-fonderia di alluminio (60 addetti). Altre aziende svolgono l'attività produttiva nel settore della chimica, in particolare l'azienda anglo-olandese Unilever Manufacturing Srl-prodotti per la casa (244 addetti).

Nel nucleo industriale viene eretto anche uno stabilimento destinato alla produzione di apparecchiature elettroniche, della Eur Electron Srl. Infine nell'area industriale non mancano le imprese edili, sebbene poche. La struttura industriale più importante appartiene alla Diemme Srl-precompressi (20 addetti).

Nelle pagine seguenti sono individuati i comprensori e i nuclei dei Consorzi industriali appena esaminati (figg. 21, 22 e 23). Dalla rappresentazione grafica affiora la dimensione territoriale dei comprensori consortili e la struttura urbana che governa il territorio in cui sono localizzati i nuclei industriali.

Nelle cartine raffiguranti i nuclei industriali nel dettaglio è indicata l'area di pertinenza e il numero degli stabilimenti industriali, rilevati dall'IGM mediante foto aeree scattate nel 1991. Inoltre nelle suddette è stata impiegata una particolare retinatura per scandire i confini dei piani urbanistici locali e sovralocali. Nel caso dei comuni sono indicati i confini dei piani di fabbricazione, dei piani regolatori generali e dei piani per gli insediamenti produttivi, mentre nel caso dei Consorzi industriali sono indicati i confini dei piani regolatori territoriali.

¹⁴⁰ In questi dieci anni l'area industriale raggiunge il suo stadio di maturità piena, per fare fronte alle crescenti aspettative della politica nazionale e internazionale. In questa ottica di eventi i lotti del nucleo industriale vengono acquistati da aziende specializzate in settori di alto profilo tecnologico. In particolare i settori della chimica e dell'elettronica diventano basilari anche nel nucleo industriale di Isernia-Venafro.

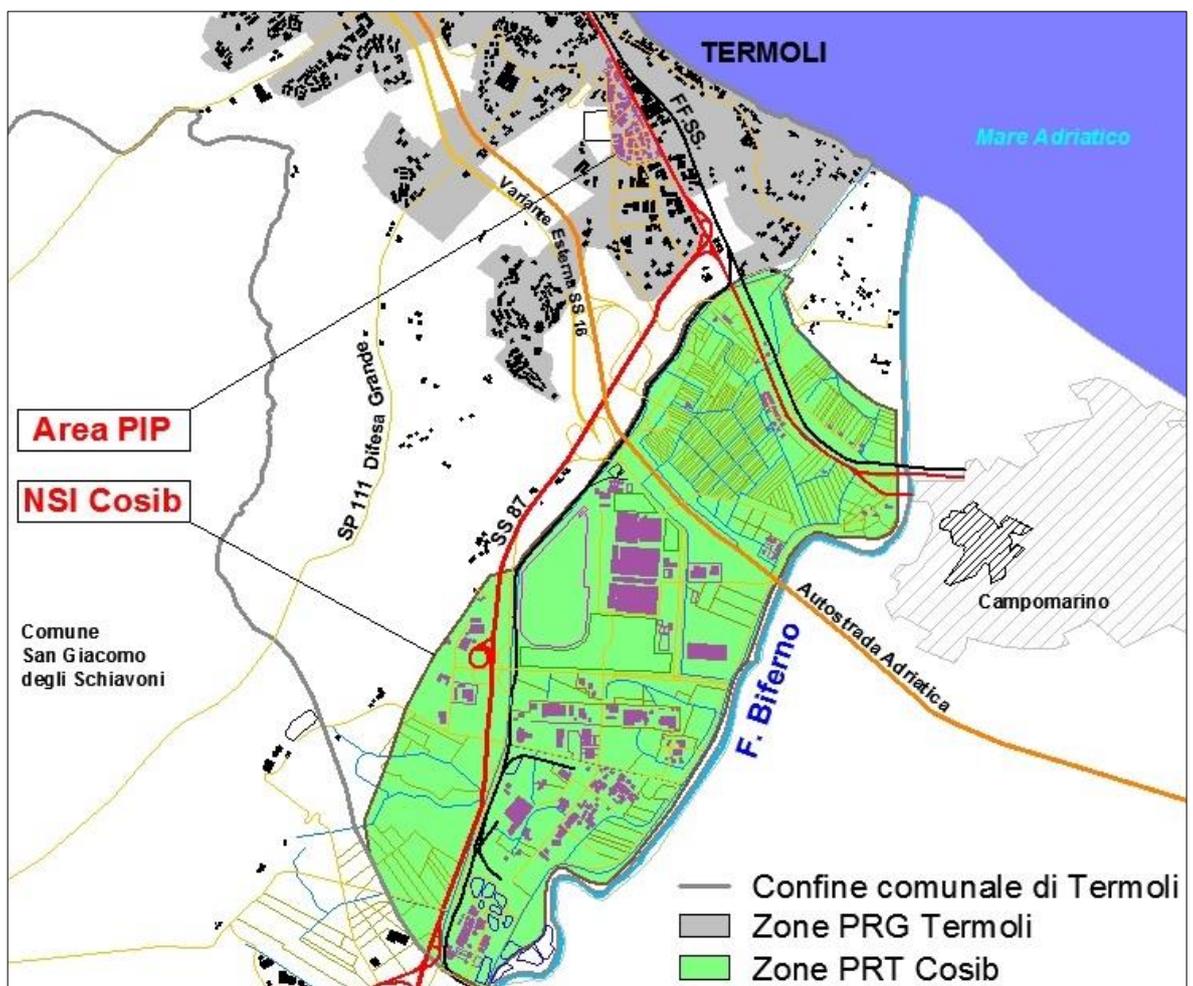
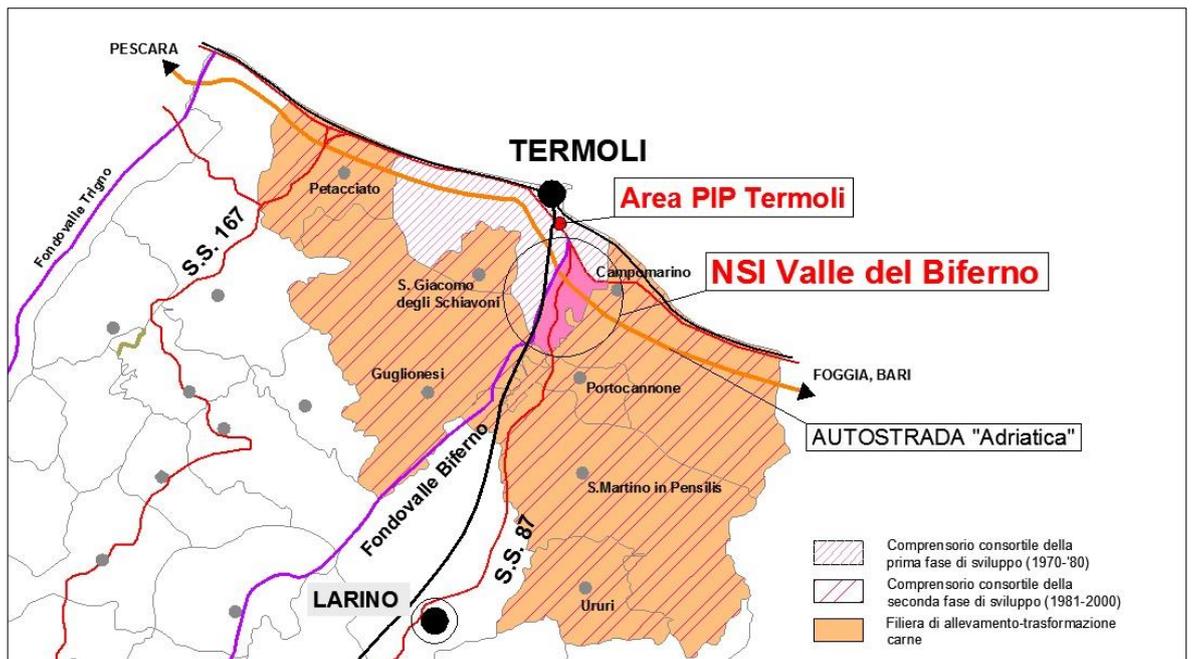


Fig. 21 – Comprensorio e nucleo di sviluppo industriale del Consorzio della valle del Biferno (Cosib).

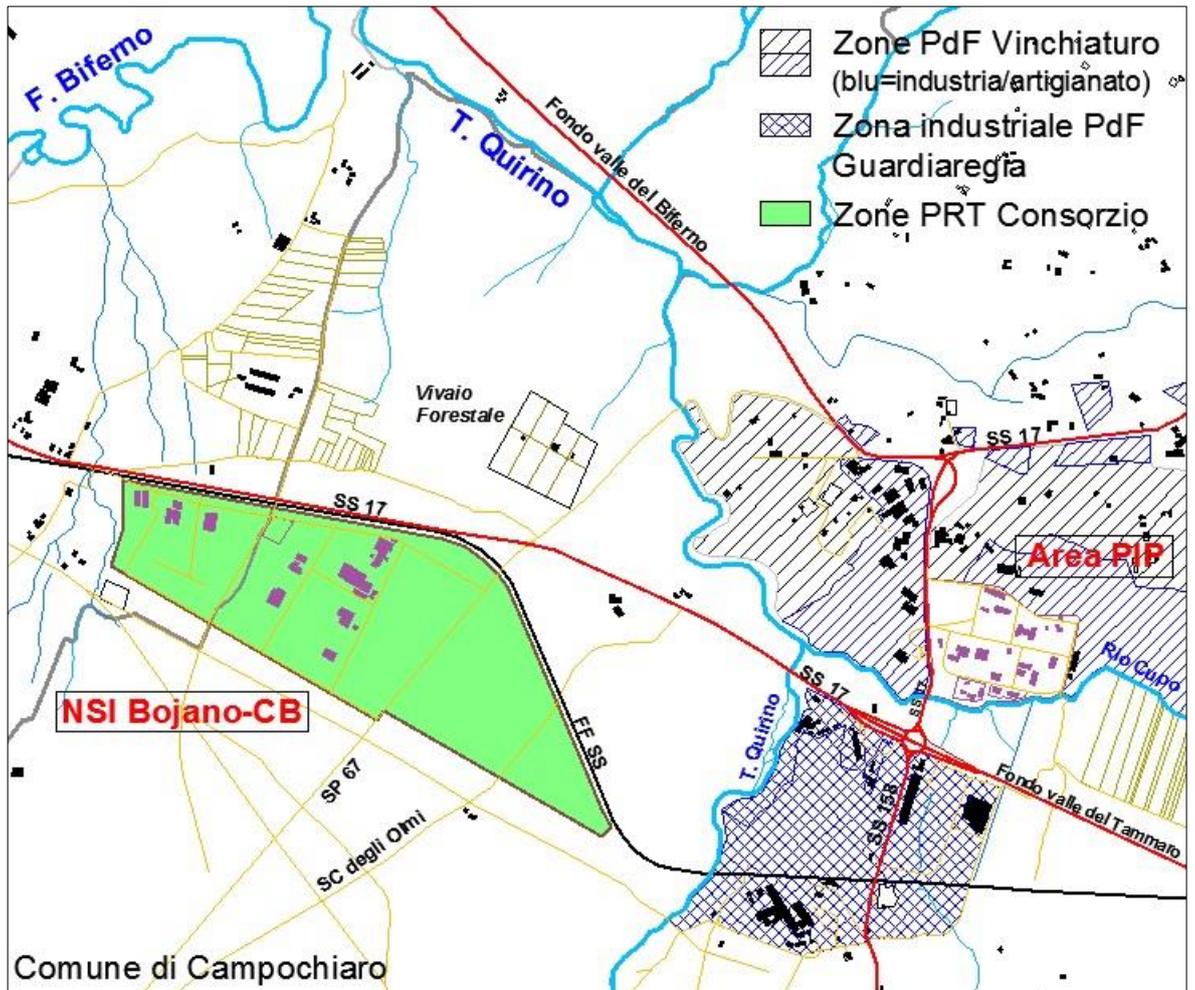
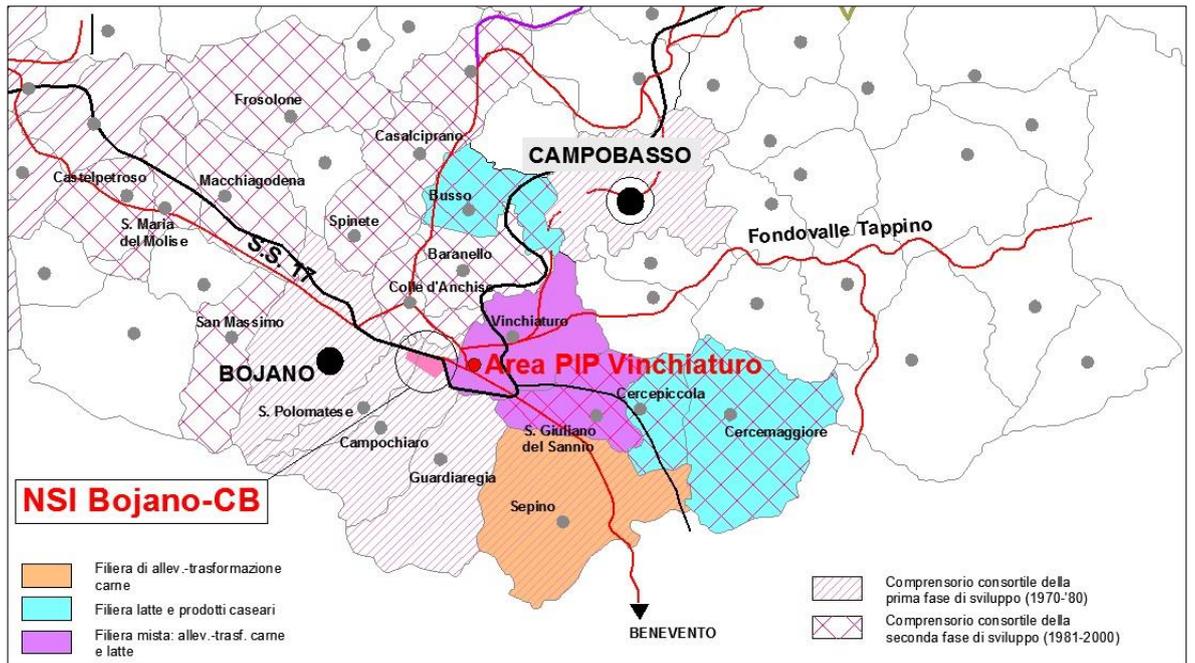


Fig. 22 – Comprensorio e nucleo di sviluppo industriale del Consorzio di Bojano-Campobasso.

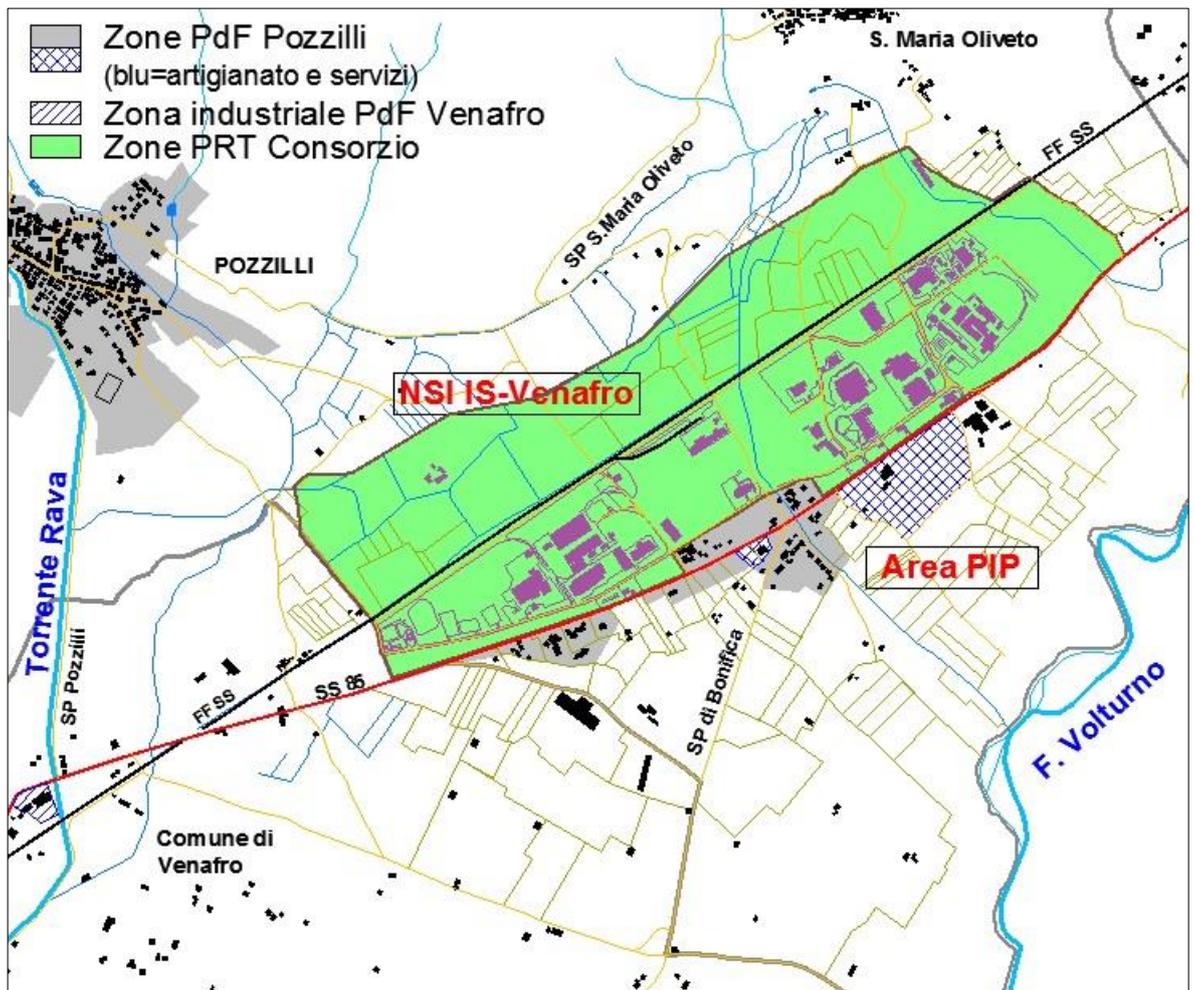


Fig. 23 – Compendio e nucleo di sviluppo industriale del Consorzio di Isernia-Venafro.

4.5 I Piani regolatori territoriali dei Consorzi industriali

I Piani regolatori territoriali sono stati aggiornati nell'arco di tempo compreso tra l'istituzione dei Consorzi (1967-1974) e la fase matura dei nuclei industriali (impressa nelle foto aeree dell'IGM del 1991).

Gli adeguamenti e aggiornamenti dei piani hanno interessato soprattutto la destinazione d'uso delle aree di zonizzazione, in riferimento alla crescente richiesta di nuove imprese di accedere ai lotti disponibili. Tale richiesta ha dato seguito anche all'ingrandimento della rete stradale, di adduzione e quella di scolo dei nuclei industriali. La costante richiesta di lotti da parte di imprese operanti nel manifatturiero ha favorito l'arrivo di imprese di servizio nel nucleo industriale. Il loro insediamento si è rivelato indispensabile con la richiesta da parte delle imprese manifatturiere di avere un partner nella fase di trasporto delle merci o di gestione del marketing aziendale.

4.5.1 Piano regolatore territoriale del Consorzio della valle del Biferno

Il Piano regolatore del Consorzio della Valle del Biferno (Cosib) è stato redatto sulla base dei contenuti prescrittivi del DPR 1523 del 1967 ed è stato approvato nel luglio del 1972. Durante l'intero periodo in esame (1967-1991) lo strumento viene rettificato in diverse occasioni per accogliere al suo interno le modifiche dei perimetri dei lotti industriali, artigianali e commerciali.

Nel 1970 il piano inquadra il nucleo all'interno di un vasto perimetro sul confine tra il comune di Termoli e quello di Campomarino. In tale occasione identifica i lotti agricoli nell'area del nucleo collocata al di sopra dell'autostrada A14, il lotto industriale destinato alla Fiat Powertrain Spa e la conversione dell'area di pertinenza dello Zuccherificio del Molise in lotto. Con l'avvento di nuove imprese il piano provvede a ripartire il nucleo ulteriormente, identificando dei nuovi lotti nell'area centrale. Si formano i primi tracciati interni ed una rete di servizi - rete elettrica, idrica e fognaria -. In particolare vengono realizzati la strada di bonifica n.2 a doppia corsia, che costeggia l'ingresso della Fiat, l'asse attrezzato n.1 a doppia corsia - ortogonale al primo - e una strada di raccordo che conduce all'acciaieria Stefana Spa. Lo Zuccherificio del Molise resta ancora isolato dagli altri impianti, collegato al solo ingresso sulla strada provinciale n.84, in prossimità della zona industriale di Guglionesi. L'impianto di depurazione delle acque industriali viene realizzato tra il 1980 e il 1981, posizionato in adiacenza all'autostrada A14 e di un tratto del Biferno (fig. 27, pag. 92).

Nel 1991 l'intera zona centrale del nucleo accoglie un consistente numero d'impianti, distribuiti attorno ad una nuova arteria - via Alessandro Volta -, inoltre viene prolungata la strada che conduce all'acciaieria fino allo Zuccherificio. Su questa strada vengono assegnati altri lotti. Sul finire del periodo in esame il nucleo ha raggiunto la sua massima estensione ed il piano provvede a definire le zone di servizio, soprattutto quelle destinate alla discarica dei rifiuti urbani e quella dei rifiuti speciali.

Nelle pagine seguenti sono raccolti i particolari di tre foto aeree scattate dall'Istituto Geografico Militare in tre anni differenti (1975, 1977, 1991).

La sequenza cronologica delle foto permette di leggere l'andamento evolutivo che il nucleo industriale della Valle del Biferno ha raggiunto a partire dalla metà del 1975 fino alla metà del 1991.



Fig. 24 - Veduta aerea del nucleo di sviluppo industriale nel 1975 (Fonte: www.igmi.org)



Fig.25 – Veduta aerea del nucleo di sviluppo industriale nel 1977 (Fonte: www.igmi.org)



Fig. 26 – Veduta aerea del nucleo di sviluppo industriale nel 1991 (Fonte: www.igmi.org)

In riferimento alle norme tecniche il piano regolatore del Cosib stabilisce che le imprese industriali operanti nel manifatturiero ed intenzionate a insediarsi nel nucleo¹⁴¹ devono dimostrare di avere una forza lavoro con più di 15 addetti o devono poter garantire l'acquisto di un lotto di superficie superiore ai 2.000 mq.

All'interno delle aree della zonizzazione produttiva è stabilito che l'indice di copertura dev'essere compreso tra 1/5 e 1/3 e la superficie del lotto non coperta dev'essere sistemata a verde. Inoltre ogni impresa del nucleo industriale termolese potrà usufruire dei traffici commerciali garantiti dal futuro interporto¹⁴². Tale opera deve mettere in comunicazione il porto di Termoli con il nucleo consortile. In sostanza il traffico commerciale marittimo del porto termolese dev'essere in grado di accrescere il livello di rifornimento delle imprese del nucleo. In questo periodo le imprese si avvalgono dei collegamenti stradali di grande comunicazione (S.S.87, A14) e degli scali merci ferroviari - in prossimità dell'incrocio tra la statale e l'autostrada e nei pressi dell'acciaieria Stefana Spa - per i loro traffici commerciali.

Nella pagina seguente è riprodotta una cartina che raffigura le arterie stradali e ferroviarie principali e le aree della zonizzazione produttiva. L'elaborato grafico indica anche gli stabilimenti che sono stati realizzati alla data dell'ultimo fotogramma esaminato in precedenza (giugno 1991).

¹⁴¹ Le imprese devono presentare una domanda d'insediamento al Consorzio che provvede alla valutazione della documentazione. Dopo l'atto valutativo il Comitato direttivo del Consorzio provvede ad assegnare all'impresa un lotto e si procede alla stipula del contratto di vendita. Da questo momento l'impresa è tenuta ad allacciarsi ai servizi consortili.

¹⁴² L'area da destinare all'interporto non è ancora definita completamente nel 1991, ma il Consorzio prevede di inserirla nella parte alta del nucleo industriale, in direzione dell'abitato urbano di Termoli.

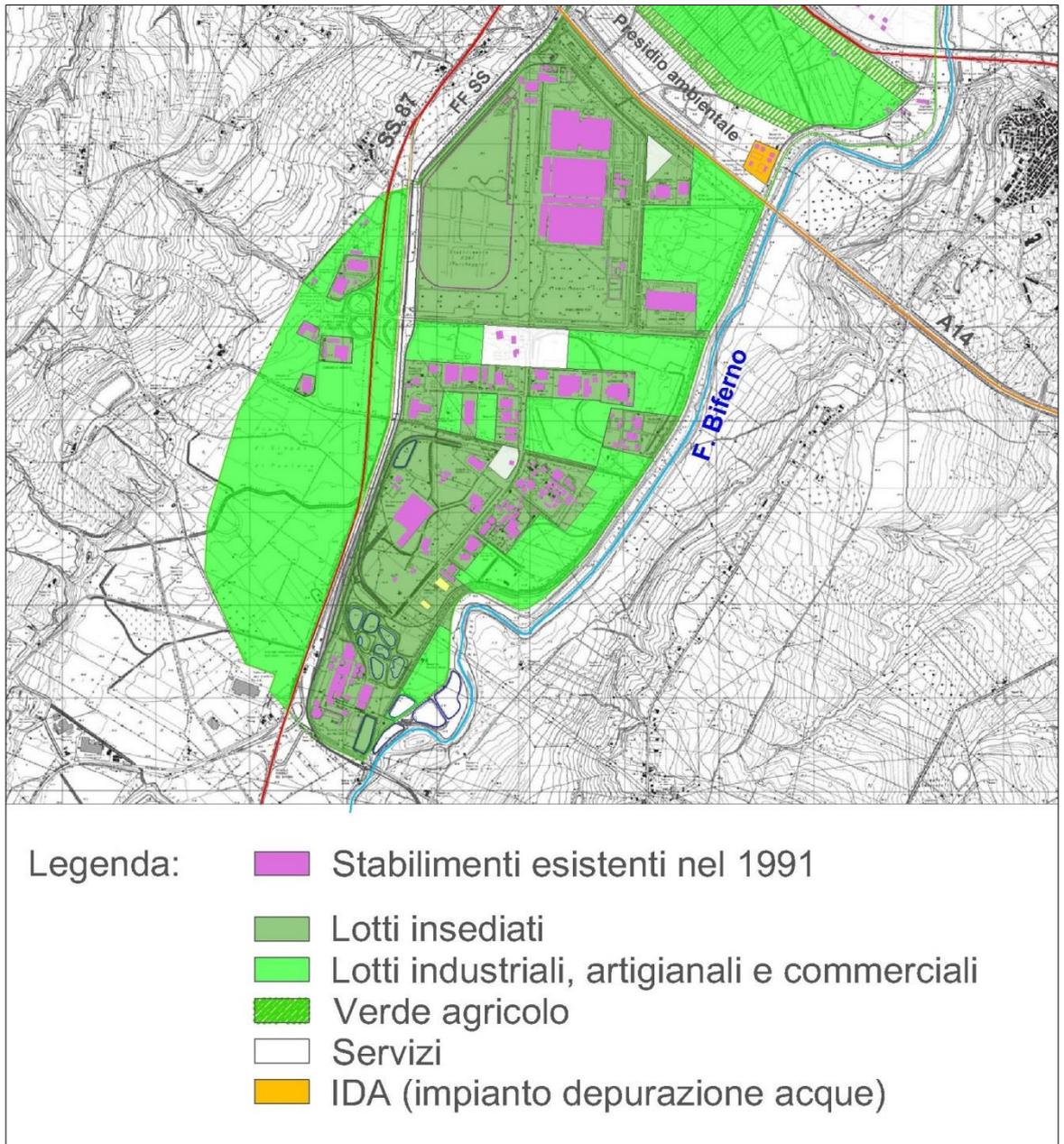


Fig. 27 - Zonizzazione (Fonte: Cosib, PRT, Tavola TE 05, 2002)

4.5.2 Piano regolatore territoriale del Consorzio di Bojano-Campobasso

Il Piano regolatore del presente Consorzio industriale viene redatto per la prima volta in occasione della costituzione ufficiale dell'istituto - gennaio 1974 - e viene approvato dalla Giunta regionale soltanto nel febbraio del 1977.

In tale occasione viene presentato il primo progetto da parte della Procter & Gamble Italia Spa, operante nel settore chimico. Il progetto prevede che l'impianto sia collocato in prossimità dello scalo ferroviario, nel punto in cui la statale n.17 si separa dal tracciato ferroviario. L'area destinata all'azienda viene definita e raccolta in un lotto in concomitanza con la definizione del perimetro consortile, nello stesso periodo sopraggiunge anche un progetto di rete idrica e fognaria per l'intero nucleo.

Nel 1981 il piano prevede ancora un'esile struttura distributiva interna, in quanto il primo stabilimento viene realizzato e reso operativo soltanto nel 1983 e nel corso del triennio solo poche altre imprese operanti nel manifatturiero presentano domanda d'insediamento. Il piano ha modo di inquadrare il perimetro del nucleo, di definire due assi stradali principali ed ortogonali che si allacciano alle arterie provinciali, in particolare alla S.P.n.67. Inoltre iniziano i lavori di realizzazione delle vasche di accumulo e del depuratore (fig. 31, pag. 96).

Nel decennio successivo il nucleo assiste al suo massimo sviluppo, sebbene il numero delle imprese che vi accedono sono ancora poche rispetto alla sua intera estensione. Nel piano i lotti assegnati sono sistemati sul fianco del perimetro consortile che affianca in parallelo le due arterie principali - la statale n.17 e la ferrovia - ancora non raccordate pienamente al nucleo.

I lotti identificati nel piano sono posti a confine con quello della Procter & Gamble Italia Spa, allo scopo di raccordarli più facilmente allo scalo merci ferroviario e all'area di parcheggio, posti in prossimità della S.S. n.17. Il piano ingloba nel perimetro del nucleo anche un'area triangolare che affianca quella trapezoidale in cui sono definiti i lotti industriali. Questa area ancora spoglia di strutture di servizio verrà designata in futuro a verde agricolo.

Nel 1991 il nucleo di Bojano-Campobasso continua a crescere, a differenza del nucleo di Termoli. Quindi la sua estensione non culmina nel 1991 e le aziende che vi si insediano in questi anni hanno di fronte una struttura consortile ancora in formazione e un comprensorio ricco di opportunità sotto il profilo commerciale. Queste caratteristiche di politica territoriale tenderanno a ridursi in futuro.

Nelle pagine seguenti sono raccolti i particolari di foto aeree scattate dall'Istituto Geografico Militare in tre anni distinti (1975, 1981, 1991)¹⁴³.

La sequenza cronologica delle foto permette di leggere l'andamento evolutivo che il nucleo industriale di Bojano-Campobasso ha raggiunto a partire dalla metà del 1975 fino alla metà del 1991.

¹⁴³ Ricordo che queste missioni fotografiche vengono eseguite periodicamente, qualora l'Istituto riscontra dei cambiamenti significativi sul territorio. Tutte le aree del Molise che racchiudono un agglomerato industriale di rilievo vengono rilevate nel giugno del 1991.



Fig. 28 – Veduta aerea del nucleo di sviluppo industriale nel 1975 (Fonte: www.igmi.org)

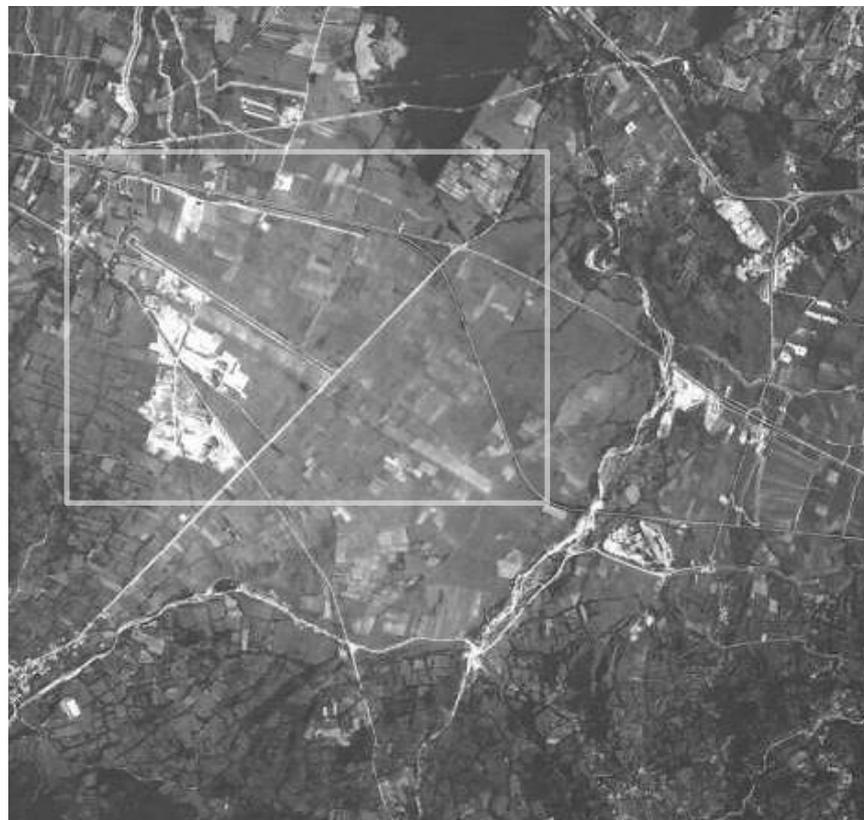


Fig. 29 – Veduta aerea del nucleo di sviluppo industriale nel 1981 (Fonte: www.igmi.org)



Fig. 30 – Veduta aerea del nucleo di sviluppo industriale nel 1991 (Fonte: www.igmi.org)

In merito alle norme tecniche del piano si stabilisce che le industrie interessate ad insediarsi all'interno del nucleo industriale devono dimostrare di possedere un numero di addetti superiore alle 50 unità - sebbene vi si insediano anche aziende con meno addetti - oppure devono richiedere lotti con una superficie superiore ai 10.000 metri quadrati. Inoltre le imprese hanno il dovere di accertare alcuni requisiti in merito all'entità dei rischi che possono procurare all'ambiente. In particolare devono risultare in grado di non produrre sostanze nocive o scarti dovuti alla trasformazione di prodotti agricoli speciali. Ogni impianto industriale deve allacciarsi alla rete di adduzione dell'acqua e dell'energia elettrica e alla rete fognaria consortile per proprio conto.

Riguardo agli indici urbanistici i lotti industriali possono erigere stabilimenti con un indice di copertura compreso tra 0,30 e 0,50 in funzione dell'attività svolta. La superficie del lotto non coperta dev'essere sistemata a verde. Sono consigliate alberature lungo il perimetro dei lotti, a ridosso delle arterie interne.

Come nel caso del nucleo industriale di Termoli anche il presente prevede la destinazione di alcuni lotti in favore di piccole imprese che svolgono attività artigianali e commerciali. Anche per le suddette imprese sono previsti gli stessi indici urbanistici esaminati in precedenza. Per le aree da destinare ai servizi generali l'indice di fabbricabilità fondiaria è fissato intorno al valore massimo di 1,5 mc/mq.

Nel 1991 iniziano ad essere previste delle fasce di protezione di larghezza pari a 300 metri. In queste fasce è consentito un uso limitato di attività, allo scopo di tenere sotto controllo un eccessivo sfruttamento di suolo e di produzione di sostanze inquinanti.

Nella pagina seguente è illustrata una cartina che indica la rete stradale e ferroviaria principale e le zone del piano.

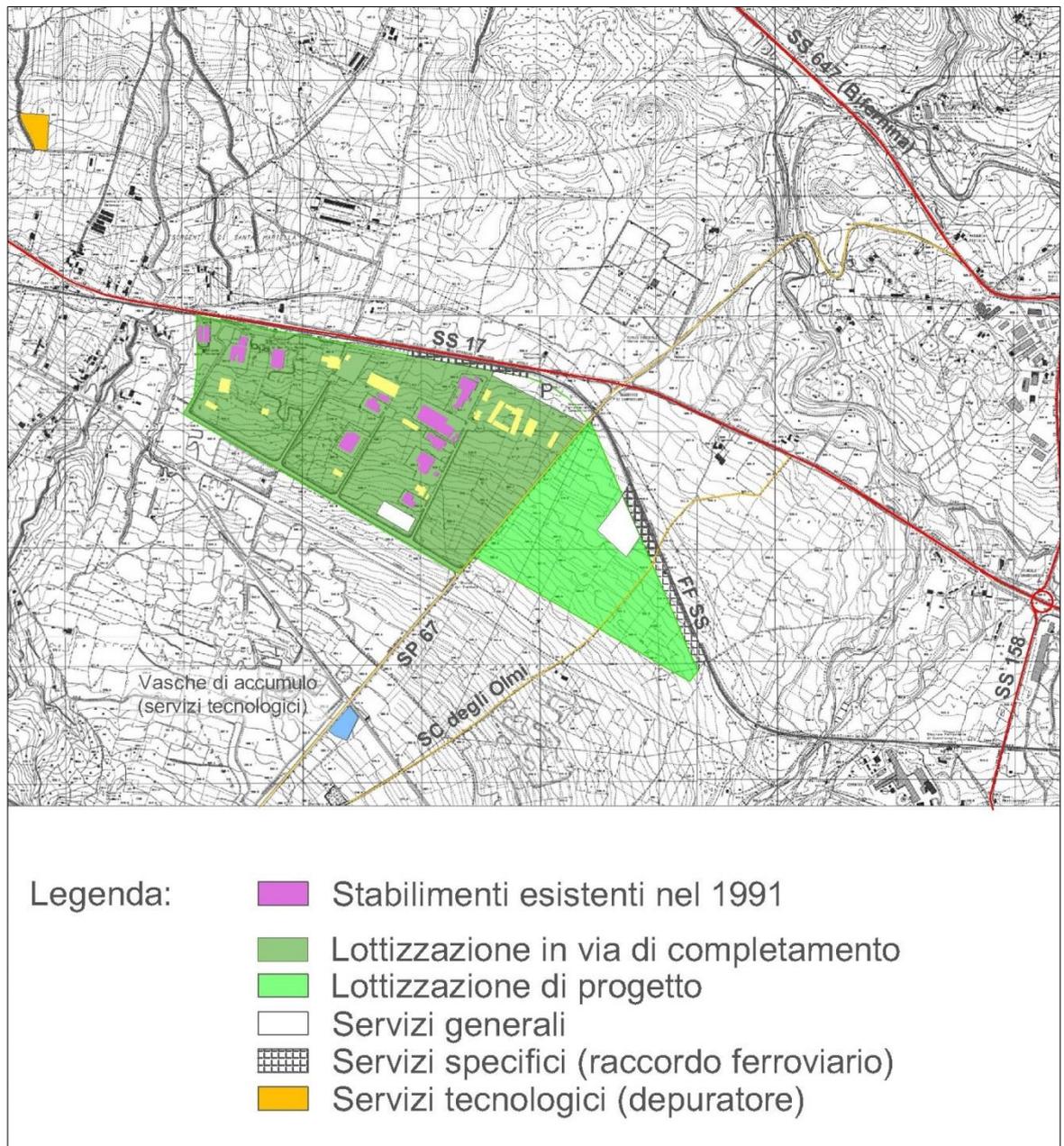


Fig. 31 – Zonizzazione di progetto (Fonte: Consorzio di Bojano-Campobasso, PRT, Allegato 6, 1999)

4.5.3 Piano regolatore territoriale del Consorzio di Isernia-Venafro

Il Piano regolatore del Consorzio insediato all'interno del comune di Pozzilli viene redatto all'atto costitutivo dell'Istituto - nel 1974 - e viene approvato con delibera della Giunta regionale nel luglio del 1977, cinque mesi dopo l'approvazione del Piano del Consorzio di Bojano-Campobasso. Il presente piano sin dalla sua prima stesura viene realizzato con un livello di definizione maggiore rispetto a quello inserito nella piana di Bojano.

Nel piano è definito il perimetro complessivo e sono individuati i quattro lotti assegnati alla General Impianti Srl, alla Unisud Spa, alla Fusmec Srl e alla Fonderghisa Spa. Questi impianti industriali sono localizzati nella parte più centrale dell'intero nucleo e serviti da una rete di strade interne collegate alla statale n.85. Oltre a queste strutture di servizio il piano prevede la realizzazione di una centrale elettrica dell'Enel all'interno di un lotto dedicato e il depuratore a ridosso del perimetro consortile nei pressi dell'incrocio tra la ferrovia e la statale (fig. 35, pag. 100).

Il piano regolatore del Consorzio assegna anche delle aree specifiche al nucleo, una estesa zona destinata ai servizi civili e una zona indicata a contenere del verde alberato - a bosco - sul fianco rivolto a nord, verso Pozzilli. Inoltre si procede a identificare una zona per un'ulteriore espansione industriale sul fianco nord e all'altezza del depuratore.

Nel 1981 i rilievi fotografici eseguiti dall'Istituto Geografico Militare sull'area di studio prevedono l'espansione del nucleo verso l'area riservata al depuratore, in direzione di Venafro. Le nuove imprese che fanno domanda d'insediamento sono ancora poche. La rete di servizi non ha subito grandi cambiamenti e la rete ferroviaria non prevede ancora uno scalo merci per il nucleo industriale.

Nel 1991 il piano ripartisce ulteriormente il nucleo in lotti, accogliendo nella direzione opposta alla prima espansione - verso Isernia - un numero crescente di imprese. In questa circostanza il piano regolatore prevede la realizzazione di un corpo di binari che collegano la ferrovia al nucleo, questo scalo merci è posizionato in un'area compresa tra il lotto destinato al depuratore e i lotti dei primi stabilimenti eretti nel 1977. Lungo il confine rivolto a nord il piano prevede una migliore definizione di ambiti - con i termini di zone a verde agricolo e a verde pubblico al posto di aree verdi a bosco - mentre si decide di indirizzare ai settori dell'industria e dei servizi l'area che in passato rientrava nella semplice definizione di aree per servizi civili.

Nel 1991 il nucleo ha raggiunto una buona espansione, sebbene si possono assegnare ancora molti nuovi lotti ad imprese per il prossimo futuro. Questo anno segna di conseguenza un termine transitorio per il nucleo industriale, in quanto continua a crescere nel decennio successivo. Le aziende che intervengono in questi anni nel nucleo hanno di fronte una struttura consortile ancora in formazione e un comprensorio ricco di opportunità sotto il profilo commerciale. Queste caratteristiche di politica territoriale tenderanno a ridursi in futuro.

Nelle pagine seguenti sono raccolti i particolari di foto aeree scattate dall'Istituto Geografico Militare in tre anni distinti (1975, 1981, 1991).

La sequenza cronologica delle foto permette di leggere l'andamento evolutivo che il nucleo industriale di Isernia-Venafro ha raggiunto a partire dalla metà del 1975 fino alla metà del 1991.



Fig. 32 – Veduta aerea del nucleo di sviluppo industriale nel 1975 (Fonte: www.igmi.org)



Fig. 33 – Veduta aerea del nucleo di sviluppo industriale nel 1981 (Fonte: www.igmi.org)



Fig. 34 – Veduta aerea del nucleo di sviluppo industriale nel 1991 (Fonte: www.igmi.org)

In merito alle norme tecniche si stabilisce che il nucleo industriale di Isernia-Venafro può ospitare soltanto industrie con un numero di addetti superiore alle 50 unità - sebbene vi si insediano anche aziende con meno addetti - o che richiedono lotti di superficie superiore a 10.000 mq.

Anche questo nucleo come quello che risiede nella piana di Bojano elenca delle regole specifiche a cui le imprese devono attenersi nei riguardi dell'impatto ambientale. In particolare si stabilisce che non possono fare domanda d'insediamento imprese che producono sostanze nocive durante l'attività produttiva o che rilasciano particolari sostanze durante la trasformazione dei prodotti agricoli.

Inoltre le norme del piano stabiliscono che ogni impresa durante l'esercizio dell'attività non deve produrre rumori molesti, tali da rendere difficile lo svolgimento delle medesime.

Riguardo agli indici urbanistici vigenti è consentito erigere degli stabilimenti con un indice di copertura che non supera il 40% dell'intera superficie del lotto assegnato ed è fatto obbligo a chiunque di sistemare a verde una parte del lotto. Nelle aree dedicate ad opere puntuali - locali di servizio - l'indice di fabbricazione non può essere superiore a 1,5 mc/mq.

Nella pagina seguente è riprodotta una cartina che raffigura le arterie stradali e ferroviarie principali e le aree della zonizzazione produttiva. L'elaborato grafico indica anche gli stabilimenti che sono stati realizzati alla data dell'ultimo fotogramma esaminato in precedenza (giugno 1991).

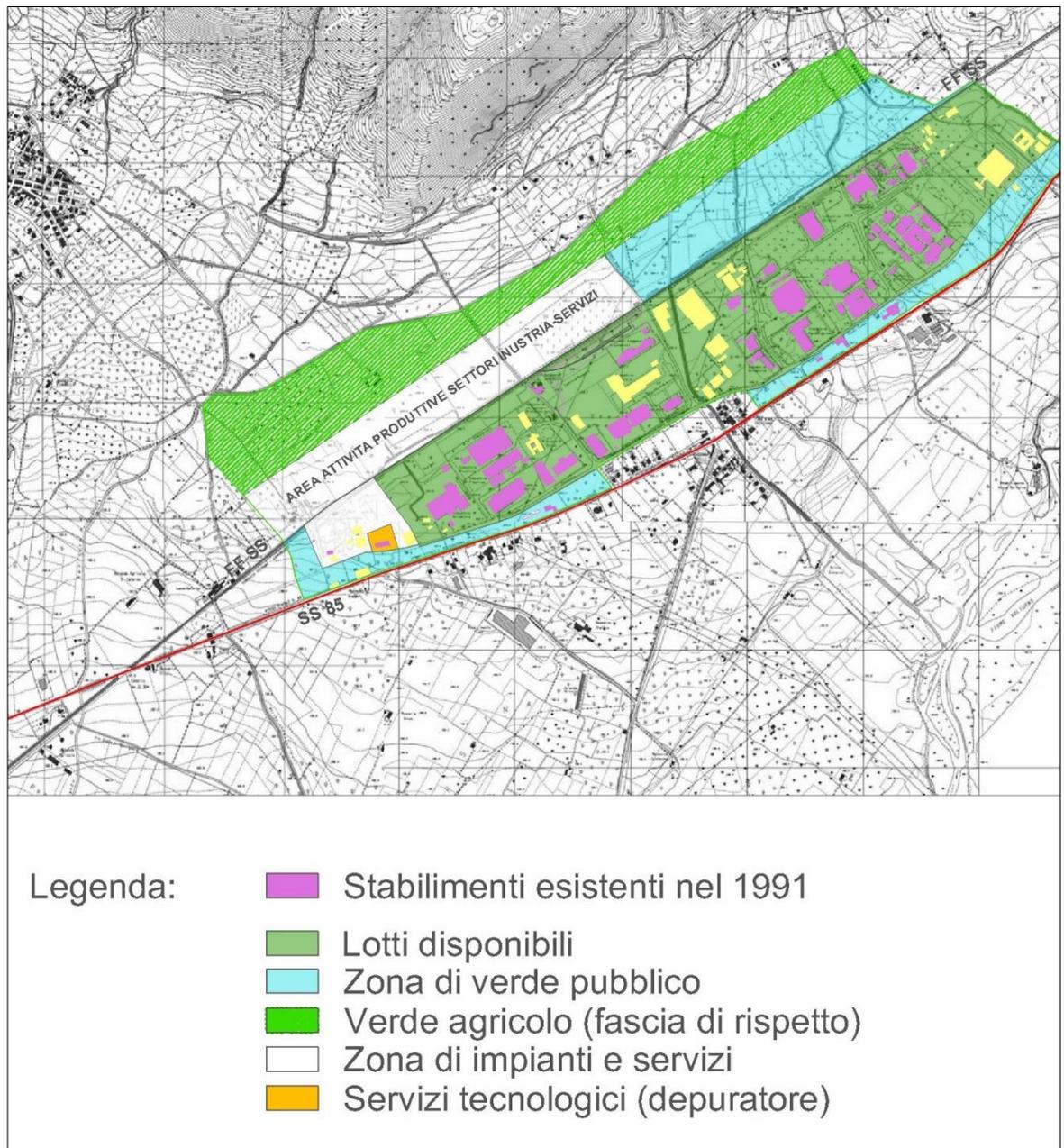


Fig. 35 – Individuazione dell'area e zonizzazione (Fonte: Consorzio di Isernia-Venafro, PRT, Tavola 2 bis, 1998)

Capitolo 5

EVOLUZIONE DELLE FORME D'INTERVENTO PIANIFICATO (1991-2013)

5.1 Evoluzione dei nuclei industriali e dei loro comprensori

I Consorzi dei nuclei di sviluppo industriale affrontano il nuovo decennio 1991-2003 confidando nella crescita dei legami commerciali con le imprese che operano nel comprensorio. La Regione sostiene le iniziative dei Consorzi attraverso programmi negoziati e programmi operativi. L'obiettivo di entrambi consiste nella formazione di rapporti di filiera tra le aziende che operano all'interno dei nuclei e quelle che si sono insediate nelle periferie urbane dei comuni aderenti ai comprensori. L'andamento evolutivo dei nuclei industriali emerge dal raffronto di alcune foto aeree dell'Istituto Geografico Militare, in particolare dalle foto scattate nel 1991, 1995, 2000 e 2003.

Il nucleo di sviluppo industriale del Consorzio della Valle del Biferno affronta l'inizio di questo nuovo periodo assegnando i lotti ancora liberi da strutture ad aziende che operano nel manifatturiero (figg. 36 e 37, pag. 103). Al sopraggiungere della sua massima estensione le aziende che operano al suo interno vanno incontro a delle difficoltà economiche. Le cause sono da attribuire all'instabilità economica nazionale e alla difficoltà nel crescere la rete di rapporti commerciali a livello regionale.

Da questo momento in poi inizia a manifestarsi per il Consorzio una fase altalenante. Le imprese che non riescono a mantenere in attivo la produzione scelgono di smettere l'attività all'interno del nucleo. D'altro canto i piccoli imprenditori che hanno operato all'interno di unità familiari nei comuni del comprensorio si avvalgono degli incentivi regionali e delle transazioni con le imprese che chiudono l'attività per accedere alle strutture esistenti nel nucleo industriale.

Questa particolare fase costringe d'ora in poi il Consorzio a rinunciare ad espandere ulteriormente i propri confini territoriali. La situazione si aggrava nel gennaio del 2003, quando un'alluvione allaga l'intera piana di Termoli e Larino. Tale calamità naturale provoca la perdita delle colture di stagione per le aziende agricole e dei beni di un intero ciclo di produzione delle imprese industriali insediate nel nucleo, anche gli stabilimenti Fiat vanno incontro a questa grave perdita economica.

L'evento calamitoso mette in discussione la scelta dell'area approvata dalla Regione. La discussione si sposta sulla messa in sicurezza dell'area e comporta da parte dell'Autorità di Bacino dei fiumi Trigno, Biferno e Minori l'onere di eseguire un piano in grado di identificarne i rischi idrogeologici, indicando le nuove regole a cui il Piano regolatore territoriale del nucleo deve attenersi (fig. 38, pag. 104).

Il nucleo di sviluppo industriale di Bojano-Campobasso nel corso del nuovo decennio accoglie le domande d'insediamento di alcune nuove imprese (figg. 39 e 40, pag. 105). Tra queste spicca quella presentata nel 1996 dalla Sviluppo Italia Molise Scpa - ex Società per le Gestioni e Partecipazioni Industriali-GEPI -. Questa società si rivela significativa per il Consorzio in quanto all'interno del nucleo erige una struttura polifunzionale, capace di accogliere sale conferenze ed un "incubatore" per imprese che operano nel manifatturiero.

La società intende avvalersi delle sale per organizzare dei seminari e conferenze alle quali invitare i piccoli imprenditori locali. Lo scopo di questi eventi consiste nel migliorare il livello formativo degli imprenditori e incentivare la nascita di accordi commerciali all'interno del comprensorio. Nell'incubatore la società intende destinare degli spazi commerciali ad imprenditori che scelgono di aderire alle iniziative della società.

Sul finire degli anni Novanta l'incubatore ha raggiunto un buon numero di aziende, vi aderiscono in particolare il Caseificio Artigianale La Matesina Sas, la Centrale del Latte del Molise Srl e la Servizi Informatici Srl.

Le nuove aziende che fanno corpo a sé negli anni Novanta riguardano la Union Camere Molise (laboratorio chimico, 6 addetti) e la Poliespansi SpA. (polistirolo espanso, 13 addetti). Altre aziende acquistano i lotti del nucleo industriale e vi si insediano a partire dal 2000. Tra queste spicca la Sirio Srl (trattamento siero, 12 addetti), la SIPA International Srl (pastificio, 10 addetti), la Tullo Fer Sas (riciclaggio materiali ferrosi, 5 addetti) e la Futura Enterprise Srl (stoccaggio merci, 2 addetti). Queste imprese confidano in attività di alto profilo tecnologico, andando ad investire il proprio impegno produttivo in settori non ancora saturi di domanda. Intanto anche l'incubatore continua ad ingrandirsi, ammettendo aziende che operano in diversi settori manifatturieri.

Nonostante la crescita del nucleo le imprese che vi accedono non permettono al Consorzio di vedere assegnati tutti i lotti disponibili. Come conseguenza il nucleo continua ad essere al centro di una graduale lottizzazione che non gli consente di espandersi in modo consistente.

Il nucleo di sviluppo industriale di Isernia-Venafro accoglie tra il 1991 e il 2000 un modesto numero di imprese, che continuano ad operare negli stessi settori di quelle già insediate negli anni precedenti - alimentare, metallurgico e chimico -. Queste imprese prevedono quasi sempre un personale ridotto, intorno ai 10 addetti per stabilimento (micro-impresa). Due imprese rivelano al contrario un maggior numero di addetti, riguardano la Comag Srl (ex General Impianti, con 91 addetti) e la Manuli Stretch Industries Srl (con 80 addetti).

Il nucleo raggiunge in questo periodo la sua estensione massima, consentendo al Consorzio di assegnare tutti i lotti disponibili (figg. 41 e 42, pag. 106). Al sopraggiungere della sua massima estensione le aziende che operano al suo interno vanno incontro alle stesse difficoltà economiche incontrate all'interno del nucleo industriale di Termoli. L'instabilità economica nazionale e la mancanza di un'efficiente rete commerciale a scala regionale costringono alcune aziende a chiudere. Di conseguenza anche il Consorzio del nucleo industriale di Isernia-Venafro va incontro ad una fase altalenante.

Il Consorzio inizia ad affidare i lotti tornati disponibili ad imprenditori che operano nel comprensorio e creano le condizioni per agevolare la vendita degli stabilimenti tra l'azienda uscente e il nuovo imprenditore locale.

Andamento evolutivo
Nucleo di sviluppo industriale della Valle del Biferno



Fig. 36 – Veduta aerea del nucleo di sviluppo industriale nel 1991 (Fonte: www.igmi.org)



Fig. 37 – Veduta aerea del nucleo di sviluppo industriale nel 1995 (Fonte: www.igmi.org)

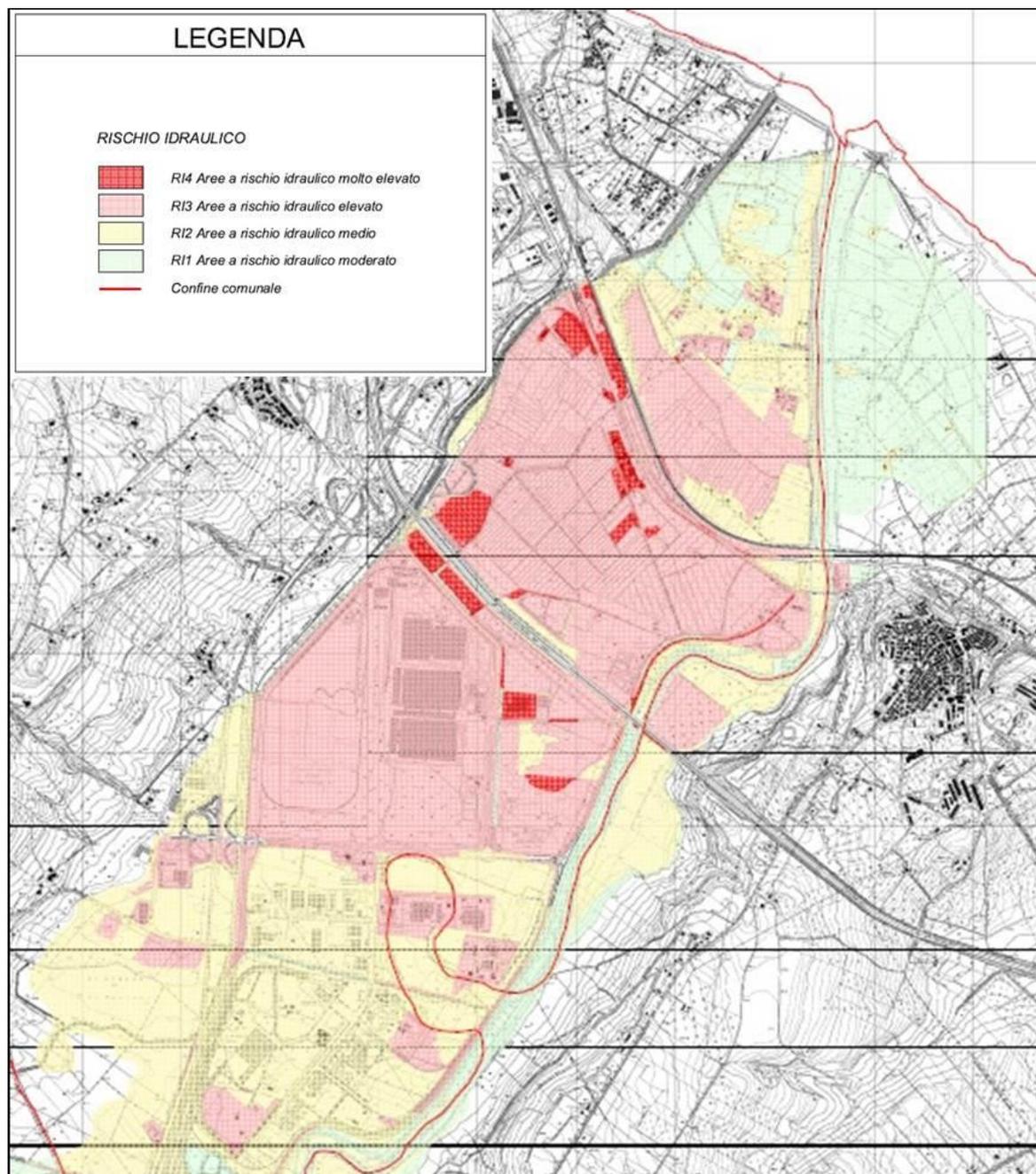


Fig. 38 – Carta del rischio idraulico (Fonte: Autorità di Bacino dei fiumi Trigno, Biferno e Minori, Progetto di piano stralcio, Tavola 05 18, 2004)

Andamento evolutivo
Nucleo di sviluppo industriale di Bojano-Campobasso



Fig. 39 – Veduta aerea del nucleo di sviluppo industriale nel 1991 (Fonte: www.igmi.org)



Fig. 40 – Veduta aerea del nucleo di sviluppo industriale nel 2003 (Fonte: www.igmi.org)

Andamento evolutivo
Nucleo di sviluppo industriale di Isernia-Venafro



Fig. 41 – Veduta aerea del nucleo di sviluppo industriale nel 1991 (Fonte: www.igmi.org)



Fig. 42 – Veduta aerea del nucleo di sviluppo industriale nel 2000 (Fonte: www.igmi.org)

5.2 Piano territoriale paesistico ambientale regionale

Con la formazione dell'ente regionale anche la disciplina legislativa viene ricondotta a questa scala, cosicché l'1 dicembre 1989 viene promulgata la legge regionale n. 24, che indica in modo esauriente la prassi da seguire per elaborare il PTPA.

Sulla base di questo provvedimento vengono redatti degli elenchi provinciali sulle bellezze paesistiche che connotano il territorio molisano e si formano degli stralci al piano paesistico. Tali strumenti assumono il nome di Piani territoriali paesistico-ambientali d'area vasta (PTPAAV). Sul territorio molisano ne vengono individuati otto, approvati tra il 1997 e il 1998.

I piani d'area vasta 1, 3 e 6 inquadrano la parte di territorio in cui ricadono i tre nuclei di sviluppo industriale. Per una migliore comprensione delle direttive del piano le analizziamo separatamente:

L'area vasta n.1 - Basso Molise - comprende i Comuni che si affacciano sul mare Adriatico e quelli di pianura. I comuni di Termoli, Campomarino, Petacciato, Montenero di Bisaccia sono sulla costa mentre S. Giacomo degli Schiavoni, Guglionesi, Portocannone e S. Martino in Pensilis sono in pianura (fig. 21, p. 86).

All'interno di quest'area vasta i comuni costieri sono caratterizzati dalla presenza di spiagge e dune, sottoposte a vincolo paesaggistico. Le norme tecniche del piano d'area vasta n 1 stabiliscono che in tali aree occorre predisporre delle opere di difesa mediante vegetazione locale, al fine di preservare la costa da eventuali fenomeni di erosione. Le aree che si estendono all'interno della pianura, nell'immediato entroterra, si caratterizzano per la particolare conformazione geomorfologica. In questi ambiti territoriali, soprattutto nel triangolo compreso tra i comuni di Guglionesi-Portocannone-S. Martino in Pensilis, si riscontra la presenza di terre molto fertili.

Questa particolare connotazione è dettata dalla singolare natura mineralogica dei terreni e dall'abbondante presenza di corsi d'acqua, tra cui il Biferno in superficie e un'intricata rete di fiumi sotterranei. La struttura geomorfologica locale ha permesso ai Consorzi di Bonifica locali, in particolare del Destra Trigno-Basso Biferno, di conferire all'intera area una serie di servizi utili nel processo di sviluppo colturale. Nel corso della seconda metà del Novecento è stata realizzata una ampia rete di canali e fossi per dirigere l'acqua dei fiumi nelle zone sottoposte a colture agricole miste - seminativo con l'avvicendamento di frumento duro-girasole o barbabietola -. A queste colture sono state aggiunte nel corso degli anni anche delle piantagioni meno estese, dedite alla coltivazione di vigneti e oliveti, quest'ultimi in prossimità dei centri abitati.

La presenza di questa diversificata produzione agricola ha nel tempo promosso la costruzione di strutture abitative - case agricole e masserie - che hanno aggiunto valore paesistico all'intera zona. In ragione di quest'ultimo aspetto il piano stralcio ha previsto delle particolari prescrizioni vincolistiche. In modo particolare ha stabilito che l'intera area sulla quale si estendono le colture irrigue deve essere mantenuta intatta, ovvero ogni intervento proteso a modificare l'aspetto paesistico dev'essere sottoposto al vaglio dell'autorità locale, sia l'eventuale abbattimento di piantumazioni di confine sia l'intervento di ristrutturazione o riqualificazione degli edifici rustici. Inoltre l'area di pianura prevede il vincolo d'inedificabilità nelle immediate fasce di rispetto fluviali.

La norma tecnica prevede che in prossimità dei corsi d'acqua di superficie, in modo particolare del Biferno, sia mantenuta intatta una fascia di 150 metri di larghezza. A queste regole si aggiungono anche quelle riguardanti le discariche. Si stabilisce che nell'area vasta le discariche devono essere oggetto di un apposito piano o progetto esecutivo di settore, capace di rendere l'opera idonea sotto il profilo idrogeologico e della sicurezza d'impatto ambientale.

Queste regole vincolistiche assumono importanza nei riguardi del nucleo del Consorzio industriale della Valle del Biferno (Cosib) in quanto lo stesso è localizzato in prossimità di un tratto del fiume Biferno e di una vasta zona sottoposta a coltura irrigua.

Il nucleo industriale è tenuto a mantenere fede al vincolo d'inedificabilità sul fianco destro dell'intero complesso industriale, inoltre presenta al suo interno una modesta struttura agricola (fig. 43, pag. 112). Nel corso degli anni infatti questo nucleo industriale, specializzato nel settore della meccanica, ha investito anche in aziende destinate alla produzione di alimenti per animali e per l'uomo - oggi circa 19 su 123 aziende sono destinate ai settori agro-industriale e alimentare -. Sotto questo profilo il nucleo deve provvedere a mantenere intatti alcuni accorgimenti definiti dalle norme tecniche del piano d'area vasta n.1. In particolare deve cercare di alterare il meno possibile l'aspetto paesistico, prevedendo adeguate piantumazioni a confine delle terre coltivate. Inoltre deve eseguire in modo puntuale ogni canale e fosso destinato ad incanalare l'acqua del fiume. Infine i canali di scolo delle acque industriali e dei terreni coltivati non devono venire in contatto con le risorse idriche di superficie e sotterranee. Le acque industriali devono essere convogliate nella rete fognaria consortile.

I vincoli finora descritti si rivelano essenziali all'interno dell'area vasta in quanto devono regolare nel contempo molte iniziative produttive del comprensorio. Infatti in questa area vasta è possibile riscontrare la presenza di un modesto numero di imprese industriali che partecipano alla filiera di allevamento-trasformazione carne, connesse a quelle dedite alle colture agricole irrigue. Una parte di queste aziende hanno aderito al nucleo industriale del Cosib.

Il Consorzio industriale e la rete di aziende locali riconducibili alla filiera devono ottemperare alle stesse regole prescrittive del PTPAAV. Quelle del nucleo industriale devono attenersi inoltre alle norme specifiche raccolte nel Piano regolatore territoriale - il piano paesistico infatti rimanda al piano regolatore del nucleo industriale le ulteriori prescrizioni da rispettare¹⁴⁴-. L'area per gli insediamenti produttivi (PIP) prevista in prossimità del nucleo industriale, ricadente all'interno del PRG di Termoli, è sottoposta allo stesso regime prescrittivo che il PTPA prevede per l'intera area vasta.

L'area vasta n.3 - Massiccio del Matese - si sviluppa attorno alla suddetta catena montuosa. I comuni che ne fanno parte sono Roccamandolfi, San Massimo, Bojano, San Polomatese, Campochiaro, Guardiaregia, Sepino e Cantalupo nel Sannio. Questi comuni condividono una stessa conformazione geologica, infatti sono addossati ai piedi del

¹⁴⁴ Le norme tecniche associate al Piano regolatore territoriale precisano che il nucleo industriale deve accogliere al suo interno alcune fasce di rispetto, nelle quali è consentita soltanto la realizzazione di aree verdi e infrastrutture utili al conseguimento delle attività produttive (articolo 11). Nell'articolo 5 viene precisato che il Consorzio definisce mediante un regolamento dei suoli le eventuali misure cautelative che ogni azienda deve adottare, in merito agli allacciamenti e agli scarichi liquidi, solidi e gassosi.

Matese e si estendono su una ampia valle nella quale ha avuto origine il fiume Biferno (fig. 22, pag. 87).

Questi comuni si avvalgono del piano d'area vasta n. 3 per tutelare le bellezze paesistiche appartenenti al crinale montuoso e per preservare l'intero bacino idrico di superficie e sotterraneo, che confluisce nella valle. La particolare natura geologica dell'area ha indotto il piano paesistico a dividere l'intero bacino ambientale in tre fasce, montuosa, collinare e di pianura. In ognuna di esse vige una diversa conformazione orografica e idrografica, che richiede una differente azione di tutela. In particolare la montagna accoglie al suo interno molte specie in via di estinzione e biotipi rari, che hanno richiesto l'intervento delle associazioni ambientaliste, del WWF in primo luogo, per rendere tali zone protette. Attualmente tutta l'area che investe l'intero Massiccio è stata resa Sito d'importanza comunitaria (SIC). Con ciò all'interno di tale area è vietato ogni tipo d'intervento che ne alteri l'habitat. L'area SIC si estende dalle pendici del Massiccio del Matese fino a coprire un tratto della collina e della pianura sottostante.

In pianura il vincolo paesistico che limita fortemente un qualsiasi intervento umano si estende tra il confine di Guardiaregia e Campochiaro, fino ad includere parte della fascia di rispetto del fiume Biferno, nel tratto in cui il fiume fa il suo ingresso nella piana di Campochiaro (fig. 44, pag. 113).

I vincoli prescrittivi del piano d'area vasta n.3 tendono a farsi meno rigidi nella fascia collinare, dove hanno trovato sede buona parte degli abitati locali. In questa parte del territorio in esame esiste una ricca presenza di terre coltivate, appartenenti ad una struttura sociale contadina. Il piano paesistico considera quasi tutti i borghi della collina sottoposti al vincolo di tutela disciplinato recentemente dal DL n. 42 del 22 gennaio 2004. Tale decreto sottopone a specifici accorgimenti d'intervento –recupero, miglioria- le opere di pregio architettonico.

Mediante decreti ministeriali questi abitati sono stati in passato interamente o solo in parte sottoposti a tale vincolo¹⁴⁵. La restante parte del territorio di pianura accoglie ristretti ettari di terreno, marcati da filari alberati e siepi.

La particolare natura agreste che caratterizza la collina ha indotto il piano a fornire delle specifiche prescrizioni. In particolare nell'articolo 16 si stabilisce che le attività produttive che interessano l'agricoltura devono mostrare particolare riguardo alla fase di progettazione ed esecuzione degli scarichi. La ragione va ricercata nella necessità di controllare e prevenire ogni eventuale fenomeno di degrado e inquinamento. Nell'articolo 18 si specifica che gli insediamenti rurali possono apportare dei cambiamenti o perfino svilupparsi soltanto dopo un'attenta valutazione ambientale e paesistica, mediante lo strumento esecutivo più indicato - piano particolareggiato, piano di lottizzazione convenzionata o piano di recupero -.

La fascia di pianura si distingue da quella di collina per la presenza diffusa di stabilimenti produttivi destinati alla produzione agro-zootecnica e manifatturiera.

In questa fascia si riscontra la presenza del nucleo di sviluppo industriale di Bojano-Campobasso¹⁴⁶. In questa parte dell'area vasta n.3 vigono delle rigide prescrizioni

¹⁴⁵ Nell'area vasta del Massiccio del Matese i seguenti abitati urbani sono stati dichiarati d'interesse storico tra il 1975 e il 1977: San Massimo, San Polomatese, Sepino, Guardiaregia, Campochiaro e Bojano.

solamente all'interno dell'area SIC, nelle altre parti del territorio il piano stabilisce degli accorgimenti significativi, che riguardano soprattutto l'approvvigionamento idrico e lo scarico dei rifiuti industriali. In particolare nell'articolo 7 si stabilisce che a tutti i corsi d'acqua sono attribuite delle fasce di rispetto - nel caso del Biferno la suddetta è di 50 metri di larghezza dall'argine fluviale -, soprattutto per i corsi d'acqua presenti in aree sottoposte a trasformazione.

L'articolo 18 da ulteriori prescrizioni in merito alle trasformazioni per uso produttivo. Tali regole stabiliscono che ogni insediamento artigianale o industriale può ampliare la struttura se l'area prescelta non ricade in ambiti di alto valore paesistico e se nel progetto sono previste le operazioni di risanamento e miglioramento delle condizioni ambientali. In ultimo si stabilisce che le discariche devono essere sottoposte a valutazione ambientale e non devono alterare l'aspetto percettivo locale.

Queste prescrizioni si riscontrano anche nelle norme tecniche d'attuazione del Piano regolatore del nucleo industriale, portate ad un livello di specificazione superiore. Il Consorzio ha la facoltà di ricondurre la norma generale alla scala dell'agglomerato industriale, facendo uso anche di un regolamento dei suoli¹⁴⁷.

L'area per gli insediamenti produttivi (PIP) prevista in prossimità del nucleo industriale, ricadente all'interno del PdF di Vinchiaturò, è sottoposta allo stesso regime prescrittivo che il PTPA prevede per l'intera area vasta.

L'area vasta n.6 - Medio Volturno - si estende entro i confini amministrativi dei comuni che accolgono il letto del fiume Volturno - Conca Casale, Pozzilli, Sesto Campano e Venafro -.

Questa parte di territorio - in provincia d'Isernia - prevede una orografia e idrografia non dissimile da quella evidenziata nel caso precedente. Anche quest'area vasta è dominata dalla valle fluviale del Volturno e chiusa all'interno di alti promontori. In particolare torna utile anche in questo caso distinguere tre zone, con distinte caratteristiche: l'alta montagna, sul confine tra il Molise ed il Lazio, che accoglie rare specie animali e biotipi vegetali; la fascia pedemontana, sulla quale si sono insediati storicamente molti abitati urbani e la bassa pianura, che accoglie l'abitato sparso e gli impianti industriali legati al settore agricolo e manifatturiero (fig. 23, p.88).

La fascia montuosa e quella pedemontana sono fonte di origine per molti torrenti, che raggiunta la pianura si immettono nel fiume Volturno. Uno di questi è il torrente Rava, che costeggia l'abitato urbano di Pozzilli e prima di immettersi nel fiume maggiore si divide in altrettanti rivoli che rendono la pianura particolarmente fertile. Questa particolare conformazione geologica ha favorito la nascita di un modesto reticolo di strutture agricole sparse, a conduzione familiare, dedite alla coltivazione e trasformazione dell'olivo e degli alberi da frutta. Alcune di esse si sono trasformate in aziende agro-

¹⁴⁶ Questo nucleo si appresta ad essere oggi un medio-piccolo sistema di industrie, ma capace di tessere delle relazioni commerciali anche con le aziende che appartengono a diverse filiere territoriali (oggi c.a. 8 su 24 aziende interne al nucleo industriale sono destinate ai settori agro-industriale e alimentare).

¹⁴⁷ All'interno del nucleo sono previste delle fasce di rispetto, nelle quali sono consentite solo realizzazioni di opere utili al conseguimento delle attività produttive o al fine di migliorare l'aspetto percettivo del luogo (articoli 13, 14 e 15). L'articolo 16 precisa che all'esterno dell'agglomerato è prevista un'area con vincolo agricolo. Quest'area funge da zona filtro tra i lotti industriali e l'ambiente circostante.

alimentari a carattere industriale. Questa stessa zona pianeggiante ha accolto a partire dalla seconda metà degli anni Settanta il nucleo industriale di Isernia-Venafro.

Entro i confini dell'area del Medio Volturno il piano d'area vasta prevede quanto segue: l'alta montagna è sottoposta a vincolo paesaggistico, al fine di garantire soltanto operazioni di rimboschimento o di recupero ambientale; la zona pedemontana accoglie abitati che sono stati dichiarati di notevole interesse pubblico; infine la pianura prevede una fascia di rispetto di 50 metri dall'argine fluviale per il fiume Volturno e specifiche direttive capaci di prevenire l'inquinamento del suolo e dell'area (fig. 45, pag. 114).

Nella relazione tecnica del piano d'area vasta si precisa che alcuni rilevamenti nella pianura hanno dato esito positivo in merito a fenomeni d'impurità microbionica in alcuni corsi fluviali. Dai rilevamenti si è appreso che l'inquinamento idrico è avvenuto molto probabilmente a causa di una cattiva manutenzione della rete fognaria civile e industriale. L'esito dello studio ha indotto l'Autorità locale a prendere delle precauzioni, che limitano l'uso dell'acqua negli abitati urbani. Queste conclusioni hanno condotto alla necessità di ridurre l'inquinamento e riportare il livello d'impurità dell'acqua entro valori accettabili. Lo scopo consiste nel cercare di offrire all'abitato locale una fonte di approvvigionamento sicura, che non produca effetti negativi sull'uomo.

In questa operazione di disinquinamento idrico ha contribuito anche il Consorzio industriale, mediante la formulazione di regole prescrittive più rigide. Nelle norme tecniche del Piano regolatore territoriale l'articolo 17 stabilisce che, ogni impianto industriale interno al nucleo deve garantire che i suoi rifiuti solidi vengono segnalati e portati in apposite discariche. Inoltre l'immissione degli scarichi nelle fognature consortili deve avvenire a mezzo di fognature aziendali separate - acque meteoriche, reflue fecali e del processo produttivo -.

Queste acque reflue, prima di essere immesse nelle fognature, devono essere trattate mediante appositi impianti di depurazione e se il caso lo richiede neutralizzate.

Il piano d'area vasta n.6 ha previsto regole più incisive anche nei riguardi delle aziende agricole che si sono insediate nella pianura di Pozzilli o a confine con l'area amministrata dal Comune di Venafro. In quest'ultima area si riscontra la presenza di una delle zone che il piano definisce di eccezionale interesse naturalistico, nominata "Fascia dei vecchi olivi". In questa parte della piana si esige una messa a coltura che prediliga una corrente manutenzione dei canali d'irrigazione e degli scoli. Nonostante questa particolare zona, in tutta la piana viene imposta una solerte azione di manutenzione della rete fognaria, soprattutto nell'area PIP, dedicata all'artigianato.

Per concludere nella piana di Pozzilli il Consorzio si è assunto l'impegno di preservare buona parte delle risorse ambientali e ridurre l'inquinamento idrico. Lo stesso ruolo è portato avanti anche dalle aziende di zona, sebbene con minore vigore.

Di fatto l'area vasta n.6 è quella che ha rilevato maggiori difformità tra i contenuti del piano e il comportamento dei soggetti coinvolti.

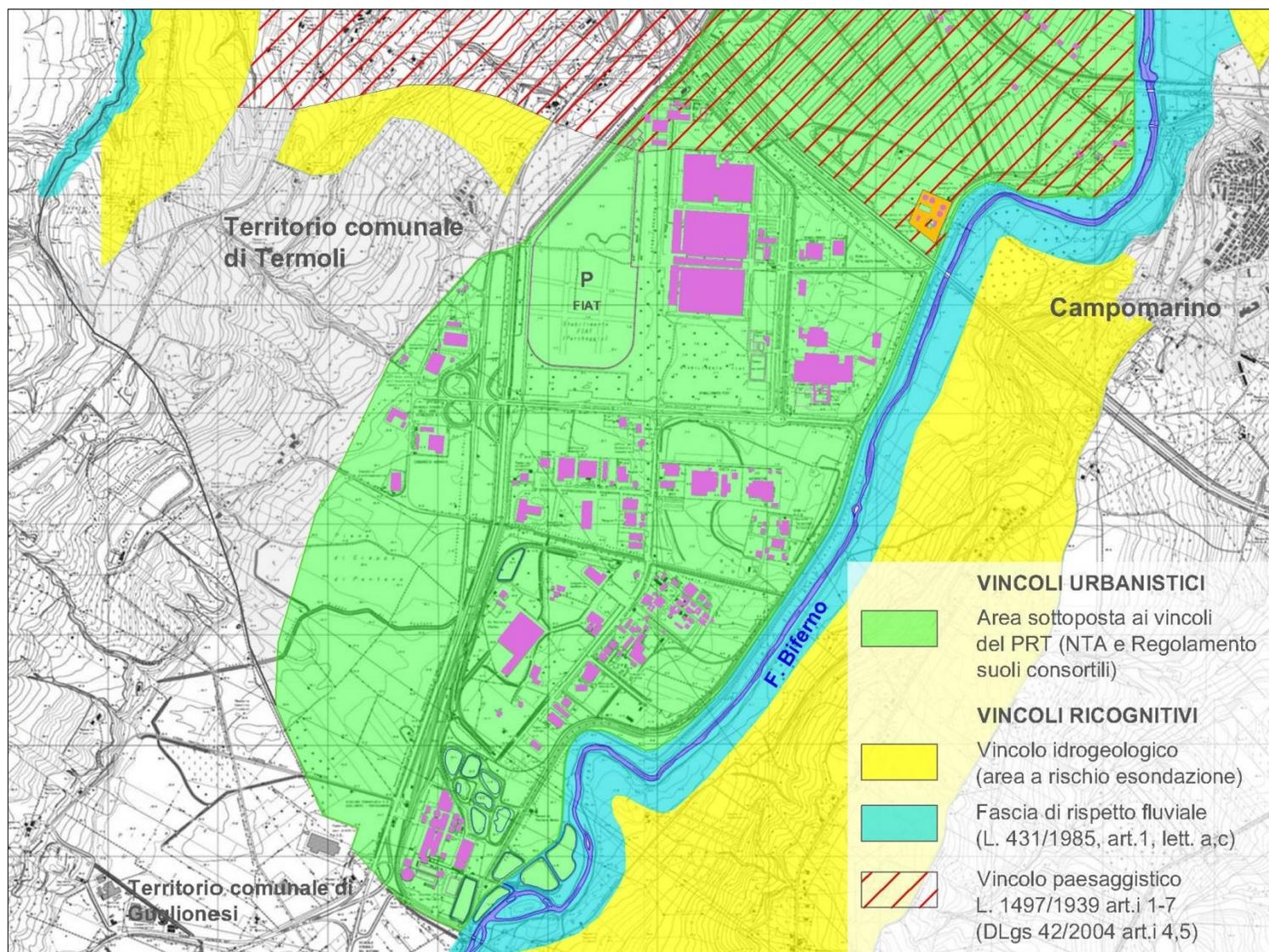


Fig. 43 – Elaborazione da carta dei vincoli (Fonte: Regione Molise, PTPAAV n.1, codice A11, 1997)

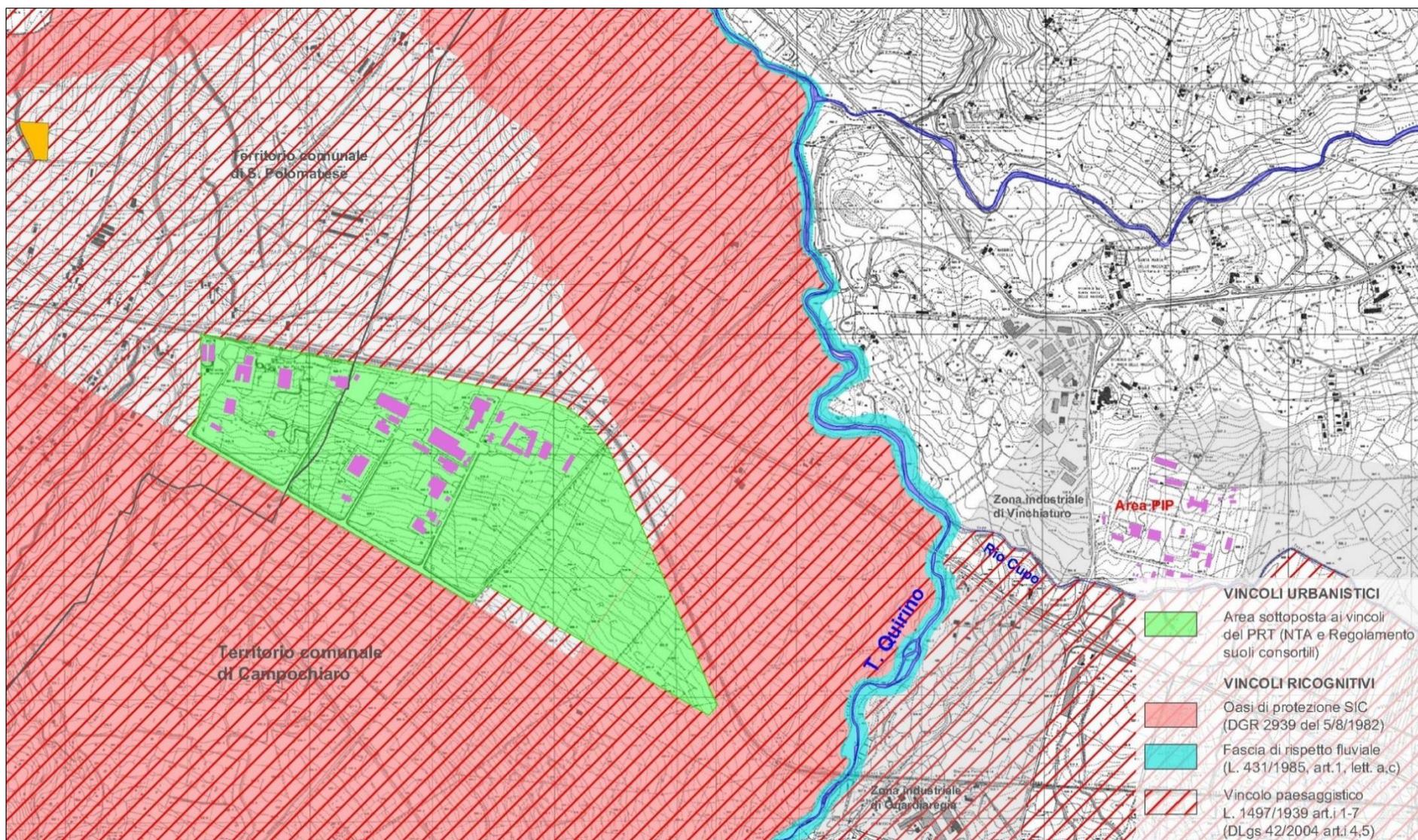


Fig. 44 - Elaborazione da carta dei vincoli (Fonte: Regione Molise, PTPAAV n.3, codice A11, 1997)

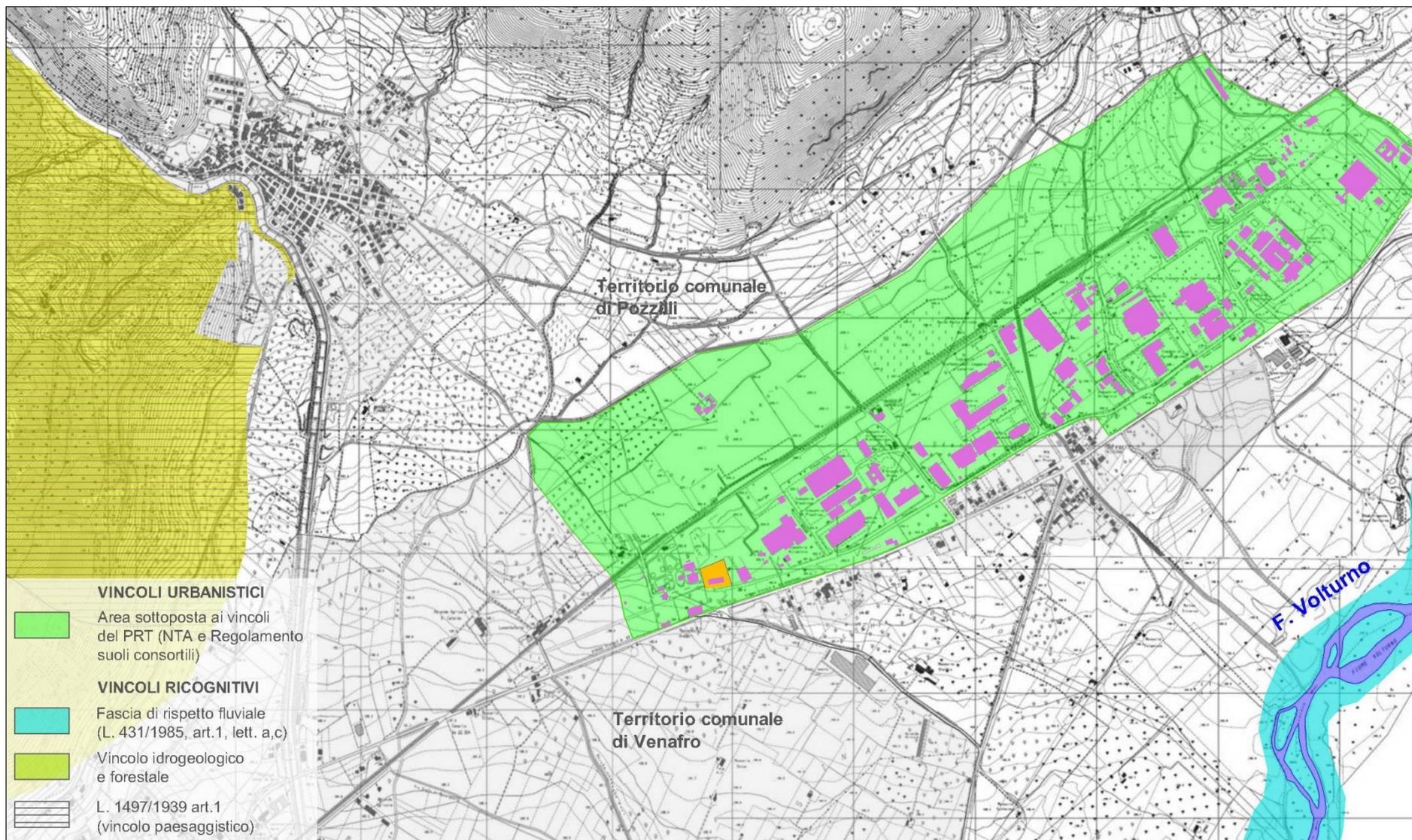


Fig. 45 - Elaborazione da carta dei vincoli (Fonte: Regione Molise, PTPAAV n.6, codice A11, 1998)

5.3 La programmazione negoziata

Nel Molise l'attività di programmazione regionale ha previsto la stesura di un diversificato numero di accordi negoziati. Soltanto alcuni di questi sono andati oltre la stipulazione dell'accordo scritto e si sono trasformati in iniziative, sviluppate sul territorio o prossime al loro sviluppo.

I programmi negoziati intrapresi riguardano:

- Il Contratto d'area "Molise Interno" (giugno 1999);
- Il Patto territoriale per l'agricoltura del Matese (giugno 2001);
- Il Patto territoriale del Trigno-Sinello (maggio 2001);
- L'Accordo di Programma Quadro "Trasporti ed infrastrutture viarie" (dicembre 2002).

Nel valutare i contenuti dei suddetti programmi procediamo seguendo l'ordine di successione utilizzato nell'elenco:

Contratto d'area: "Molise interno"

Il Contratto d'area¹⁴⁸ promosso in territorio molisano prende il nome di "Molise Interno". La sua stesura avviene in un primo momento l'8 dicembre del 1998, dopo una serie di accordi tra le parti interessate - un'intesa tra le parti sociali il 13 marzo, un accordo tra le amministrazioni il 30 ottobre e la stesura di un protocollo di legalità il 30 dicembre, controfirmato da tutte le parti coinvolte -. Questi tre documenti rappresentano l'iter burocratico necessario per conseguire la stesura del verbale e del protocollo finale, che esprimono i documenti ufficiali che attivano il Contratto d'area. Questi ultimi documenti vengono stilati alla data indicata ma nel corso di pochi mesi viene decisa una loro ulteriore modifica, che comporta la stesura di un definitivo verbale d'incontro e relativo protocollo d'intesa. I nuovi documenti attivano il Contratto d'area il 22 giugno 1999.

Nel verbale d'incontro vengono riportate le firme dei partecipanti, tra questi figurano le firme dei rappresentanti del Ministero dell'industria, commercio e artigianato, del Ministero per le politiche comunitarie, della Confindustria, dei comuni interessati, dei Consorzi industriali, delle singole imprese e degli attori sociali. Nel protocollo d'intesa si comunicano in un primo tempo i termini del contratto, definiti dai provvedimenti nazionali e comunitari (articolo 2 L. 662/96 e punto 3 delibera CIPE 29/97). In un secondo momento vengono elencati i nominativi delle imprese aderenti e le somme degli investimenti previsti. La natura sociale dello strumento richiede l'intervento delle associazioni sindacali durante la sua stesura e la formazione di un piano di occupazione, capace di garantire dei nuovi posti di lavoro nelle suddette imprese. Stando ai contenuti del protocollo sono previste 37 iniziative imprenditoriali per un investimento complessivo di circa 391 mld di lire e un contributo pubblico di £ 193 mld (fondo CIPE).

¹⁴⁸ Questo strumento entra a far parte della programmazione negoziata quando a livello comunitario vengono rese pubbliche le delibere per la regolamentazione della materia (la prima ricorre il 10 maggio e la seconda il 20 novembre del 1995). I contenuti di queste delibere vengono trasferiti all'interno della legge nazionale n. 662 del 23 dicembre 1996, recante "Misure di razionalizzazione della finanza pubblica". Questo provvedimento si dimostra importante per due ragioni: istituisce i Contratti d'area, in qualità di strumenti capaci di contenere delle forme di partenariato evolute rispetto a quelle impiegate nei Patti territoriali; inoltre snellisce la prassi burocratica. Questa nuova riforma richiede uno snellimento dei poteri decisionali del CIPE e il passaggio di maggiori responsabilità alla Regione.

Queste iniziative devono produrre circa 1373 nuovi posti di lavoro. Gli interventi devono essere inseriti in parte all'interno dei nuclei industriali di Bojano-Campobasso e di Isernia-Venafro (7 interventi per ognuno di essi) e per la restante parte individuati all'interno delle zone industriali dei comuni di Trivento (9), Campochiaro (3), Bojano (2), Campobasso (1), Carpinone (1), Mirabello Sannitico (1), Monteroduni (1), Pettoranello del Molise (1), Pietrabbondante (1) e Sesto Campano (1).

L'iter procedurale esige che gli imprenditori interessati all'accordo presentino dei progetti definitivi entro un termine temporale. Tali elaborati vengono in seguito valutati e stabilite le quote di finanziamento pubblico. Queste fasi procedurali vengono gestite da una Società consortile (Molise Sviluppo Scpa) ed un soggetto convenzionato (l'Istituto di credito Europrogetti e Finanza Spa). Dai tempi di realizzazione delle iniziative si apprende che il contratto deve essere portato a termine nell'arco di tre anni, infatti alcuni interventi richiedono 36 mesi per l'ultimazione - salvo proroghe -.

Il presente contratto ha l'obiettivo di riattivare sul territorio molisano la fase d'industrializzazione, che ha subito un calo dopo gli eventi di ridimensionamento del bilancio pubblico nazionale (nel 1992 sopraggiunge la soppressione dell'Agensud, con la conseguente riduzione dei finanziamenti pubblici verso le aree depresse - v. capitolo 2). Questa fase è sostenuta a livello nazionale dal Comitato per il Coordinamento delle iniziative per l'occupazione, che in data 17 marzo 1997 sottoscrive, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri a Roma, il Protocollo d'intesa sulla reindustrializzazione dell'area del Molise Centrale. Nel protocollo si fa menzione degli eventi che hanno comportato un peggioramento nell'assetto produttivo regionale. Tra questi il progressivo spopolamento, l'aumento della senilizzazione demografica e gli effetti distorsivi prodotti dalla crisi della S.A.M.¹⁴⁹ di Bojano. La crisi economica dell'impianto industriale molisano ha un forte impatto sull'intera regione in quanto nel suo processo produttivo vi concorrono diverse imprese o micro-imprese molisane. Infatti lo stabilimento si avvale degli allevatori uniti insieme in cooperativa e dei macelli dislocati sul territorio durante le fasi di allevamento-trasformazione carni. La crisi della Società ha di conseguenza provocato il licenziamento di una parte della manodopera, non solo nei suoi stabilimenti ma anche in quelli delle imprese e cooperative convenzionate.

Per tener fede agli eventi menzionati il Contratto d'area "Molise Interno" viene modificato nel corso degli anni successivi. Le sue rettifiche devono cogliere l'esigenza di migliorare il livello produttivo locale e promuovere un processo di autopropulsione. Una prima rettifica del contratto avviene il 5 luglio 2006, seguita da una seconda modifica che porta la data 4 aprile 2007. Nella fase intermedia - 2002-'05 - il contratto viene aggiornato attraverso circolari del Ministero dell'attività produttiva.

Nel Contratto d'area del 5 luglio 2006 vengono aggiunti dei nuovi interventi che prevedono una nuova somma d'investimento e di contributo pubblico, nonché l'inserimento di un nuovo gruppo di persone nel mercato lavorativo. Nel verbale si precisa che si tratta di 13 nuove iniziative, per un totale di 34,3 milioni di euro ed un contributo pubblico di € 13,8 milioni (fondo CIPE). Nel protocollo sono elencati i nomi delle nuove imprese aderenti e per ognuna si individuano il numero dei nuovi assunti, per un totale di

¹⁴⁹ La Società Agricola Molisana di Bojano è descritta nel capitolo 3 (p. 78).

188 nuove unità. In questo caso gli interventi sono previsti solo all'interno delle zone industriali comunali di: Sesto Campano (4), Campochiaro (3), Bojano (2), Pozzilli (2), Pettoranello del Molise (1) e Sessano del Molise (1). Da questo elenco si evince che le zone industriali di quattro comuni coinvolti nel precedente processo d'investimento produttivo continuano a richiamare altre azioni d'investimento. Ad essi si uniscono anche le aree attrezzate dei comuni di Pozzilli e Sessano del Molise, appartenenti alla provincia d'Isernia.

Questo Contratto d'area si assume anche l'incarico di promuovere quattro interventi infrastrutturali. Si tratta di opere che devono completare alcune reti idriche nei comuni di Trivento e Carpinone, l'adeguamento dell'impianto depurativo nel comune di Trivento e infine eseguire opere di sistemazione della rete viaria, idrica, elettrica e telefonica nel comune di Sesto Campano. Inoltre il protocollo puntualizza che il Consorzio industriale di Isernia-Venafro si impegna a mettere a disposizione e in proprietà nei tempi più contenuti possibili i lotti assegnati alle aziende VEGSTORE Srl e PASTAIO di RE PIPINO Srl, compresi nella zona industriale di Sesto Campano. Questo piccolo aneddoto dimostra che si sono sviluppati nel tempo dei proficui interessi comuni tra le imprese locali e i soggetti pubblici. L'ultimo Contratto d'area viene siglato il 4 aprile 2007. Si tratta di una ulteriore rettifica ai contenuti del precedente accordo, prevedendo l'aggiunta di un'ulteriore iniziativa della DR Motor Company Srl nella zona industriale di Macchia d'Isernia. L'iniziativa prevede un investimento di 11,391 milioni di euro ed un contributo pubblico pari a 4,683 milioni di euro.

Attualmente il sito della Società Molise Sviluppo Scpa espone un elenco di 20 imprese aderenti all'accordo. In questo ultimo elenco aderiscono al Contratto d'area 5 imprese del NSI di Bojano-Campobasso, 4 imprese del NSI di Isernia-Venafro, 4 imprese della zona industriale di Sesto Campano e 2 dell'area industriale di Trivento. Nelle aree industriali di altri cinque comuni hanno sede cinque imprese aderenti - Bojano, Carpinone, Macchia d'Isernia, Pettoranello del Molise e Sessano del Molise -. Queste informazioni sono riportate nella figura 47 a pagina 124.

Patto territoriale per l'agricoltura del Matese

Il Molise aderisce ai fondi europei attraverso i programmi operativi regionali (POR), ma per fare fronte anche all'esigenze economiche del territorio nel settore dell'agricoltura viene sviluppata una specifica azione programmatica.

A scala europea vengono emesse delle delibere a partire dal 1998 intenzionate a far rientrare anche il settore dell'agricoltura e della pesca fra le attività economiche di Obiettivo 1 e 2. Successivamente alla scala regionale sono stati sviluppati dei rapporti intermedi e su questi dei programmi di sviluppo - Programma di sviluppo rurale del 2000-'06 e del 2007-'13.

Nel corso del periodo 1998-2013 si è ritenuto opportuno promuovere anche in questi settori degli adeguati strumenti di programmazione negoziata, come il presente Patto territoriale per l'agricoltura del Matese¹⁵⁰ (PTAdM).

¹⁵⁰ Questo patto territoriale ha le stesse finalità di quelli impiegati in altri settori produttivi. Nel punto 2 della delibera CIPE del 1997 si stabilisce che il Patto territoriale "è l'accordo tra i [soggetti promotori, enti locali e altri soggetti pubblici locali coinvolti nel patto] per l'attuazione di un programma di interventi nei

Il 17 marzo 2000 viene individuato il soggetto responsabile (La Società Matese per l'Occupazione Scpa) ed il soggetto convenzionato (l'Istituto di credito Finmolise). I protocolli d'intesa - quello tra le amministrazioni e quello aggiuntivo per l'agricoltura - vengono approvati e firmati il 21 marzo 2000. Il testo definitivo viene reso attivo il 5 giugno 2001.

Tra i soggetti sottoscrittori è presente la Società Molise Sviluppo Scpa che promuove il Contratto d'area "Molise Interno", l'Università degli studi del Molise, il Parco scientifico e tecnologico del Molise, l'Ente regionale di sviluppo agricolo del Molise (ERSAM), la Confederazione Italiana Agricoltori (CIA), l'Associazione industriali del Molise ed il Consorzio industriale Bojano-Campobasso.

A questi sottoscrittori si aggiungono i rappresentanti dei comuni che determinano l'intera estensione territoriale del patto¹⁵¹. Sono in tutto 50 comuni, di cui 48 ricadenti nella provincia di Campobasso e 2 in quella di Isernia. La superficie complessiva del territorio è di 1.439 kmq. La popolazione residente (130.324 abitanti) rappresenta circa il 40% dell'intera popolazione regionale. Su questa intera estensione territoriale operano diverse imprese appartenenti all'industria manifatturiera (600 unità produttive), la maggior parte specializzate nel comparto alimentare e in quello delle costruzioni. Per le aziende agricole operanti nell'area in questione valgono le informazioni individuate nella Macro-area D2 (vedi POR 2007-'13). Dai dati statistici inseriti nel protocollo definitivo si apprende che nell'area operano 23.517 aziende.

Le aziende che hanno aderito al patto e comprese all'interno dei comuni menzionati sono complessivamente 101¹⁵². L'intero patto territoriale prevede l'utilizzo di un investimento agevolabile di € 30.573.275,66 ed un contributo pubblico di € 19.840.347,68.

Questo patto viene siglato dalle parti interessate in linea con gli obiettivi, l'analisi SWOT e le conseguenti linee d'intervento scaturiti dai programmi di sviluppo rurale (PSR), promossi nel corso della programmazione regionale 2000-'06.

Nel rapporto intermedio intitolato "Inquadramento preliminare del Patto e delle Specifiche iniziative" - incluso nel protocollo finale - si apprende che l'obiettivo generale del patto è di riuscire nell'insieme a potenziare e bilanciare alcune filiere nei comparti dell'agroalimentare, in modo particolare quello delle carni e lattiero-caseario. Dal rapporto si apprendono inoltre le seguenti linee d'intervento:

- Rafforzamento delle filiere "latte e carne" all'interno del comparto zootecnico;
- Valorizzazione delle produzioni biologiche;

settori dell'industria, agroindustria, servizi, turismo ed in quello dell'apparato infrastrutturale, tra loro integrati."

¹⁵¹ I comuni in questione sono: Baranello, Bojano, Busso, Campobasso, Campochiaro, Campolieto, Campodipietra, Casalciprano, Castelbottaccio, Castellino del Biferno, Castropignano, Cercemaggiore, Cercepiccola, Colle d'Anchise, Duronia, Ferrazzano, Fossalto, Frosolone, Gambatesa, Gildone, Guardiaregia, Jelsi, Limosano, Lucito, Macchia Valfortore, Matrice, Mirabello Sannitico, Molise, Monacilioni, Montagano, Oratino, Petrella Tifernina, Pietracatella, Pietracupa, Riccia, Ripalimosani, S. Biase, S. Elia a Pianisi, S. Giovanni in Galdo, S. Giuliano del Sannio, S. Massimo, S. Polomatese, S. Angelo Limosano, Sepino, Spinete, Torella del Sannio, Toro, Tufara e Vinchiaturò.

¹⁵² Le aziende aderenti al patto sono individuate all'interno dei seguenti comuni: Sepino (12); Campobasso (7); Cercemaggiore (6); Bojano (5); Riccia (5); Ripalimosani (5); Spinete (5); Frosolone (4); Jelsi (4); S. Elia a Pianisi (4); Castropignano (3); Colle d'Anchise (3); Tufara (3); Baranello (2); Campochiaro (2); Busso (1); Campodipietra (1); Ferrazzano (1); Gildone (1); Guardiaregia (1); Limosano (2); Vinchiaturò (2); Matrice (1); Monacilioni (1); Oratino (1); Pietracatella (1); S. Biase (1); S. Giuliano del Sannio (1); S. Massimo (1).

- Rafforzamento del comparto della forestazione produttiva.

In breve il patto deve offrire al territorio l'opportunità di accrescere il livello d'interazione economica tra i settori della stessa filiera, al fine di creare una catena produttiva solida. Da questa azione congiunta è possibile introdurre nel territorio anche processi produttivi innovativi - come quello biologico - e destinare ad alcune attività marginali - come quella svolta nel comparto della Forestazione produttiva - una funzione propulsiva. Nel patto siglato nel 2001 si aggiunge che l'attività di silvicoltura - rimboschimento, taglio delle piante cedue - può agire in sincronia con gli altri mercati locali. Infatti il rimboschimento può favorire la creazione di attività dedite alla salvaguardia delle risorse naturali, agevolando il settore del turismo. Inoltre il taglio controllato delle specie vegetali d'alto fusto esige la creazione o crescita di attività connesse, dedite al trasporto e allo smercio del prodotto. Si creerebbe in questi termini una catena di rapporti commerciali in grado di incentivare la creazione di un indotto locale ed un mercato autosufficiente.

Attualmente nel sito della società responsabile (Matese per l'Occupazione Scpa) sono riportati solo i risultati attinenti al Patto territoriale per l'occupazione, che dichiarano soddisfatte tutte le iniziative intraprese. Riguardo al patto per l'agricoltura il sito continua ad indicare gli obiettivi e le linee d'intervento previste dal protocollo definitivo. Sebbene manca una conferma ufficiale sull'esito del patto si può ritenerlo ugualmente chiuso. I presupposti del suddetto patto sono stati promossi in linea con i contenuti e l'iter burocratico del programma di sviluppo rurale del 2000-'06. Quindi al compimento degli obiettivi del programma anche il patto ha esaurito il suo compito (fig. 47).

Patto territoriale del Trigno-Sinello

Il presente patto territoriale è un programma negoziato di natura interregionale. Nasce dalla volontà da parte della Provincia di Chieti (principale promotore) di coinvolgere nel patto diversi attori, ricadenti nell'area posta a confine tra l'Abruzzo ed il Molise. Questi soggetti provengono sia dal settore produttivo locale - imprese, aziende, associazioni di categoria, ecc.- sia dal settore pubblico - Consorzi, Comunità montane, associazioni sindacali, enti amministrativi -. Lo scopo principale consiste nel cercare delle sinergie tra gli attori pubblico-privati ricadenti nel bacino idrografico del Trigno-Sinello, al fine di promuovere uno sviluppo endogeno della struttura produttiva locale. In quest'area infatti sono concentrate alcune significative imprese di grandi dimensioni e un consistente numero d'imprese medio-piccole, operanti in alcuni settori di rilievo nazionale, soprattutto nei settori della meccanica e del tessile-abbigliamento. In alcune frange del territorio compreso nel patto si sono sviluppati anche dei distretti industriali¹⁵³.

¹⁵³ Tra i distretti industriali racchiusi all'interno dell'area del patto territoriale figurano anche quelli di Montenero di Bisaccia e Trivento (in provincia di Campobasso) specializzati nel settore tessile e abbigliamento. Nel primo caso si tratta di un sistema produttivo che si estende su una superficie di circa 172 km², compreso entro i confini di quattro comuni: Montenero di Bisaccia, Mafalda, Tavenna e S. Felice del Molise. Le unità locali operanti nel distretto sono circa 700, localizzate prevalentemente nel comune di Montenero d.B. (73%) ed in quello di Mafalda (12%). Il secondo distretto si estende su una superficie di circa 262 km² e comprende otto comuni: sei situati in provincia di Campobasso (Trivento, Montefalcone nel Sannio, Montemitro, Pietracupa, Roccapivara e Salcito), Bagnoli del Trigno situato nella provincia di Isernia e Schiavi d'Abruzzo nella provincia di Chieti (Regione Abruzzo). In questo distretto si riscontrano 790 unità lavorative, localizzate in particolare nel comune di Trivento (45,6%) ed in quello di Montefalcone nel Sannio (16,6%).

Il patto territoriale è stato promosso nella seconda metà degli anni Novanta ed è giunto alla stesura di un primo protocollo d'intesa il 15 settembre del 1998. In data 20 settembre 1999 viene sottoscritto fra i soggetti pubblici un Protocollo concernente lo "snellimento delle procedure di rilascio delle autorizzazioni edilizie". Il 6 ottobre 1999 viene costituita l'Associazione dei Comuni che intendono ricadere nell'area del patto territoriale. Avvenuta l'adesione al patto la Provincia di Chieti ha individuato nella Società Consortile Trigno Sinello Arl il soggetto responsabile.

Il protocollo definitivo viene siglato il 12 marzo 2001, dopo un lungo iter burocratico che ha previsto la presentazione iniziale di 101 progetti inerenti il sistema industriale-artigianale e 24 progetti rivolti al settore agricolo. Di questi progetti presentati dal soggetto responsabile al Mediocredito Lombardo (soggetto convenzionato) solo 59 sono ammessi alla fine dell'istruttoria, 43 si riferiscono al sistema industriale-artigianale e 1 a quello dell'agricoltura. Tra i progetti ne vengono ammessi anche 10 riguardanti il settore infrastrutture, di cui 4 riferiti alle zone industriali ed aree minori.

Il protocollo fornisce l'elenco dei soggetti coinvolti, gli obiettivi da perseguire e definisce anche il territorio coinvolto nel patto. Con il presente si giunge a stabilire che tra i promotori devono figurare anche: le Province di Campobasso e di Isernia, cinque Comunità montane¹⁵⁴, l'Associazione dei comuni del Comprensorio Trigno-Sinello, il Consorzio industriale del Vastese, le associazioni di cooperativa e quelle sindacali. Il territorio può confidare su un'estensione di 1.680,27 kmq, compreso all'interno di 52 comuni del Comprensorio Trigno-Sinello. In particolare aderiscono al patto 30 Comuni della Provincia di Chieti, 10 Comuni della Provincia di Campobasso¹⁵⁵ e 12 di quella d'Isernia¹⁵⁶ (fig. 47).

In occasione della stesura del protocollo viene sviluppato uno studio sull'area ed individuati gli aspetti salienti del tessuto produttivo. Nei riguardi dell'industria e dell'artigianato si precisa che il sistema produttivo è presente in alcune aree concentrate - attorno ai centri maggiori - e quasi assente in aree semi-urbanizzate. Entro i confini regionali del Molise si riscontrano solo tre comuni a connotazione industriale importante, con più di 200 addetti e più di 100 unità locali: Agnone (IS), Montenero di Bisaccia (CB) e Trivento (CB). Altri tre comuni dell'area molisana presentano un livello industriale meno esteso ma ugualmente significativo, con più di 100 addetti ed in media 50 unità locali: Mafalda, Montefalcone del Sannio e Petacciato, tutti in Provincia di Campobasso.

Da una valutazione sommaria affiora in definitiva che:

- Il sistema industriale locale è particolarmente concentrato sulla fascia costiera e sulla collina litoranea, con la presenza solo in queste zone e specificatamente nelle aree industriali di San Salvo, Vasto e Gissi di imprese grandi o medio grandi - in particolare la Magneti Marelli e la Pilkington-SIV - operanti nel settore della meccanica;

¹⁵⁴ Medio Vastese, Alto Vastese, Monte Mauro, Trigno Medio Biferno e Alto Molise.

¹⁵⁵ Castelmauro, Mafalda, Montefalcone del Sannio, Montemitro, Montenero di Bisaccia, Petacciato, Roccapivara, Salcito, S. Felice del Molise e Trivento.

¹⁵⁶ Agnone, Bagnoli del Trigno, Belmonte del Sannio, Capracotta, Carovilli, Castelverrino, Chiauci, Civitanova del Sannio, Pescolanciano, Pietrabbondante, Poggio Sannita e Vastogirardi.

- Il tessuto delle piccole e piccolissime imprese, presente su tutto il territorio del patto, tende a concentrarsi sulla fascia litoranea. Esercita un ruolo polarizzante l'area di Vasto-San Salvo. La fascia collinare prossima a questi centri presenta una realtà industriale di una certa rilevanza, in particolare l'area industriale di Mafalda. Gli altri centri della costa o della collina litoranea contano su un tessuto di PMI numeroso e vitale, in particolare l'area industriale di Montenero di Bisaccia. Verso l'interno i casi di vitalità diventano sporadici intorno all'area di Montefalcone del Sannio.
- La piccola e piccolissima impresa artigianale ha carattere prevalentemente endogeno ed è legata all'innovazione. Vive in contesti competitivi ampi ed è concentrata in aree ben definite, come nel caso del tessuto artigianale di Agnone, Mafalda, Montefalcone del Sannio, Montenero di Bisaccia, Petacciato e Trivento.

Lo studio analizza anche le vocazioni produttive che appartengono all'agricoltura, riconoscendo che nell'area del patto la maggior parte della superficie agricola utilizzabile (SAU) è destinata a seminativo ed in particolare alla coltura cerealicola, ma un consistente quantitativo di superficie è destinata anche ai prati permanenti e pascoli. L'analisi si conclude con l'esplicitazione dell'obiettivo principale e le linee d'intervento. Come obiettivo si precisa che il territorio del patto deve attivare delle concrete e vantaggiose forme di integrazione settoriale e intersettoriale in una logica distrettuale. In particolare le linee d'intervento devono:

- Ampliare il tessuto della piccola e media impresa locale, aumentando gli standards produttivi, tecnologici e finanziari delle aziende;
- Organizzare una rete di distribuzione di materie prime tra le piccole e medie imprese ed i subfornitori locali, rappresentati dalla grande industria meccanica. L'intenzione è di creare un indotto industriale. L'intervento prevede l'ingresso nell'indotto di aziende come la Fiat di Termoli, di Cassino o quella di Melfi;
- Completare e ampliare le infrastrutture, su gomma e su ferro;
- Attivare il sistema logistico intermodale, tra le diverse imprese, i subfornitori e le eventuali aziende di un futuro indotto;
- Potenziare e valorizzare la filiera agroalimentare esistente.

Questi presupposti, alla base del protocollo del 2001, hanno previsto una somma totale pari a lire /miliardi 82.069 di cui lire/miliardi 65.506 per iniziative imprenditoriali e lire/miliardi 16.563 per interventi infrastrutturali.

Nel marzo 2001 viene emanato il decreto n. 2440, con il quale il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica approva il Patto territoriale del "Comprensorio Trigno-Sinello". Il 17 dicembre 2002 viene sottoscritto l'Accordo di Programma quadro per la realizzazione delle infrastrutture a servizio del Patto territoriale. Il 10 maggio 2004 vengono attivati dei tavoli di concertazione riguardanti il turismo e il sistema industriale del patto. In questi tavoli viene proposta una rimodulazione delle risorse. Sulla base della suddetta rimodulazione viene riproposto un nuovo elenco di progetti - presentato il 31/5/2006 - nel quale sono previsti 25 progetti riguardanti il sistema industriale-artigianale e 6 il sistema agricoltura.

La somma da investire risulta essere rispettivamente di euro 35.037.985,42 e 2.586.416,15. Nel sito del soggetto responsabile (www.trignosinello.org) si apprende che dopo le rimodulazioni sui progetti, le iniziative del patto sono state inserite nel nuovo Piano di Azione Locale (PAL) del 2007-'13.

L'accordo di programma quadro: "Trasporti ed infrastrutture viarie"

Il presente accordo di programma¹⁵⁷ (APQ) sui "trasporti ed infrastrutture viarie" fa parte di una Intesa Istituzionale di programma sottoscritta in data 16 febbraio 2000 dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Presidente della Regione Molise. L'obiettivo principale dell'intesa riguarda la realizzazione di una serie di iniziative infrastrutturali capaci di migliorare il Sistema integrato regionale dei trasporti. Tra le iniziative è previsto il completamento del primo lotto funzionale dell'interporto di Termoli¹⁵⁸ nell'area dell'ex acciaieria Stefana. Tale intervento deve garantire anche un collegamento al porto, che si dimostra essere uno scalo commerciale in espansione.

Questo intervento rientra tra i lavori richiesti dal Consorzio del nucleo industriale di Termoli, che assume il ruolo di ente attuatore. In un elenco stilato in occasione dell'accordo è precisato che il suddetto intervento è stato deliberato dalla Giunta regionale - DGR n. 1834 - il 2 dicembre 2002 e ratificato dal Consiglio regionale con delibera n 75 del 25 febbraio 2003.

Per la sua realizzazione è previsto un costo complessivo di € 14.411.954,43. Nell'elenco si precisa che i lavori devono essere sviluppati in un arco temporale di quattro anni, dal 2005 al 2008.

Il carico di spesa complessiva viene erogato in quattro tempi, prevedendo delle rate di spesa pari ognuna a circa 3.603.000 euro. All'atto della stesura del suddetto piano finanziario la Regione Molise approva con decreto n 132 del 27 maggio 2005 un nuovo Accordo di programma per lo sviluppo del sistema del porto di Termoli. Questo decreto intende inserire alcune opere aggregative nell'accordo:

- Sistemazione e completamento delle opere portuali a terra e a mare;
- Collegamenti viari tra la costa e la terraferma;
- Collegamento tra l'interporto e l'approdo commerciale a mare;
- Valorizzazione e sistemazione dell'area SIC esistente;
- Sistemazione definitiva degli scarichi a mare dei canali di bonifica e dei collettori consortili.

Attualmente nei siti delle amministrazioni locali e sovralocali non sono riportate altre informazioni utili riguardo alla prosecuzione degli interventi.

¹⁵⁷ L'accordo di programma quadro rappresenta un ulteriore strumento di programmazione negoziata, previsto nelle delibere CIPE del 1994-'95 e modificato dalla Legge 662/96.

¹⁵⁸ La città di Termoli rientra nel Piano degli interporti nazionali presentato dal Ministero dei trasporti ai sensi della legge n. 454 del 23 dicembre 1997 (sulla base delle delibere CIPE del marzo 1992, aprile 1993). L'interporto di Termoli è da molti anni al centro di un aspro dibattito, che ha interessato soprattutto il sito di localizzazione dell'impianto. In occasione della prima stesura dell'accordo la Regione aveva stabilito che l'interporto doveva essere realizzato a Rio Vivo Marinelle (prevedendo anche l'esproprio delle aree di proprietà privata).

Da una ricostruzione sulle disposizioni riguardanti l'area da assegnare all'interporto, si evince che nel corso degli ultimi dieci anni la Regione ha promosso dei tavoli di concertazione con il Consorzio e l'autorità portuale.

Nei primi incontri è stato deciso di localizzare l'interporto a Rio Vivo-Marinelle, successivamente si è deciso di semplificare ogni procedura burocratica per l'acquisizione dell'area indicando come nuova collocazione il lotto dell'ex acciaieria Stefana - all'interno del nucleo di sviluppo industriale di Termoli -.

Di recente si è ritenuto più opportuno collocare l'interporto nell'area compresa tra la rete ferroviaria che collega Termoli a Campomarino e i quartieri balneari.

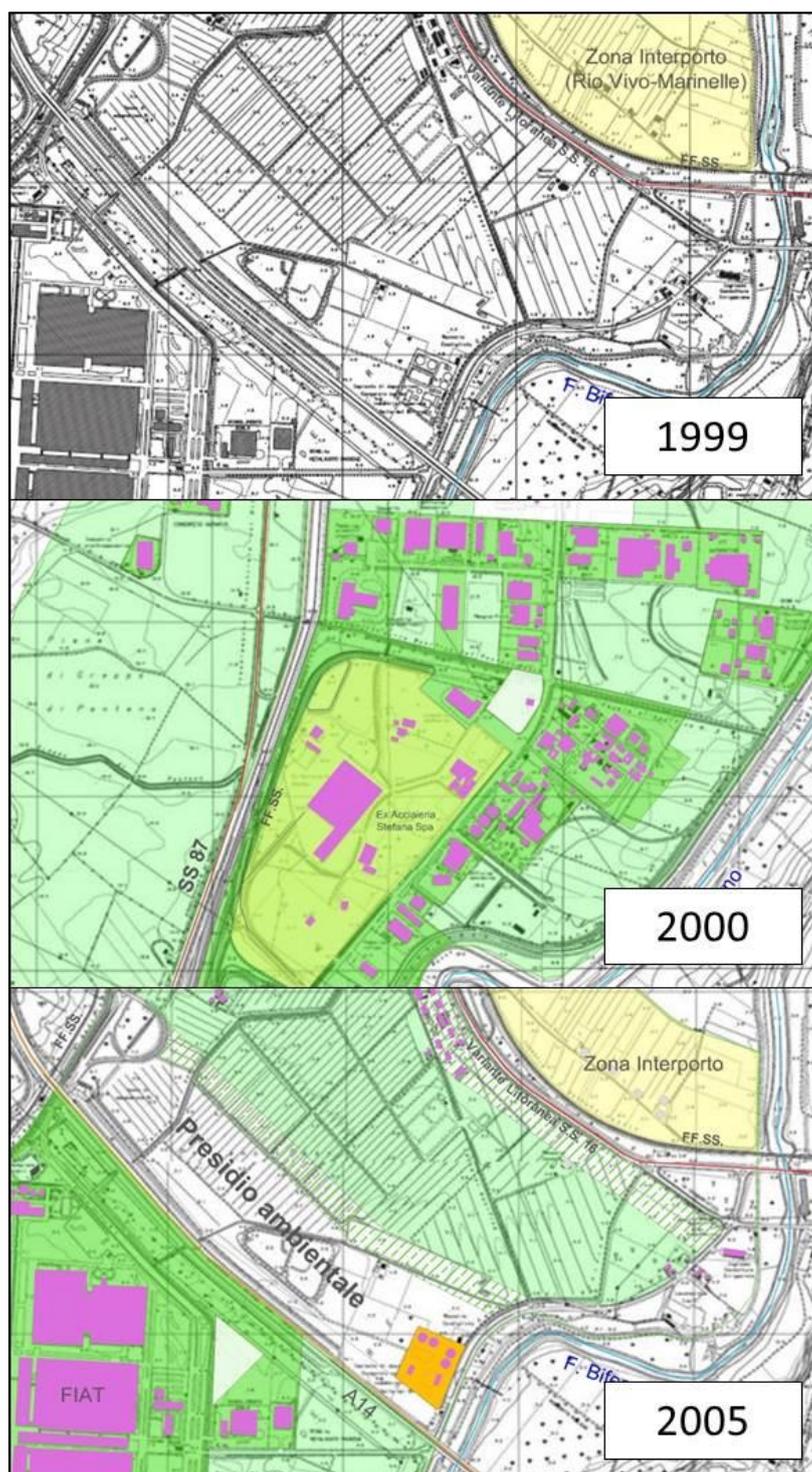


Fig. 46 – Sequenza cronologica delle aree di localizzazione dell'interporto.

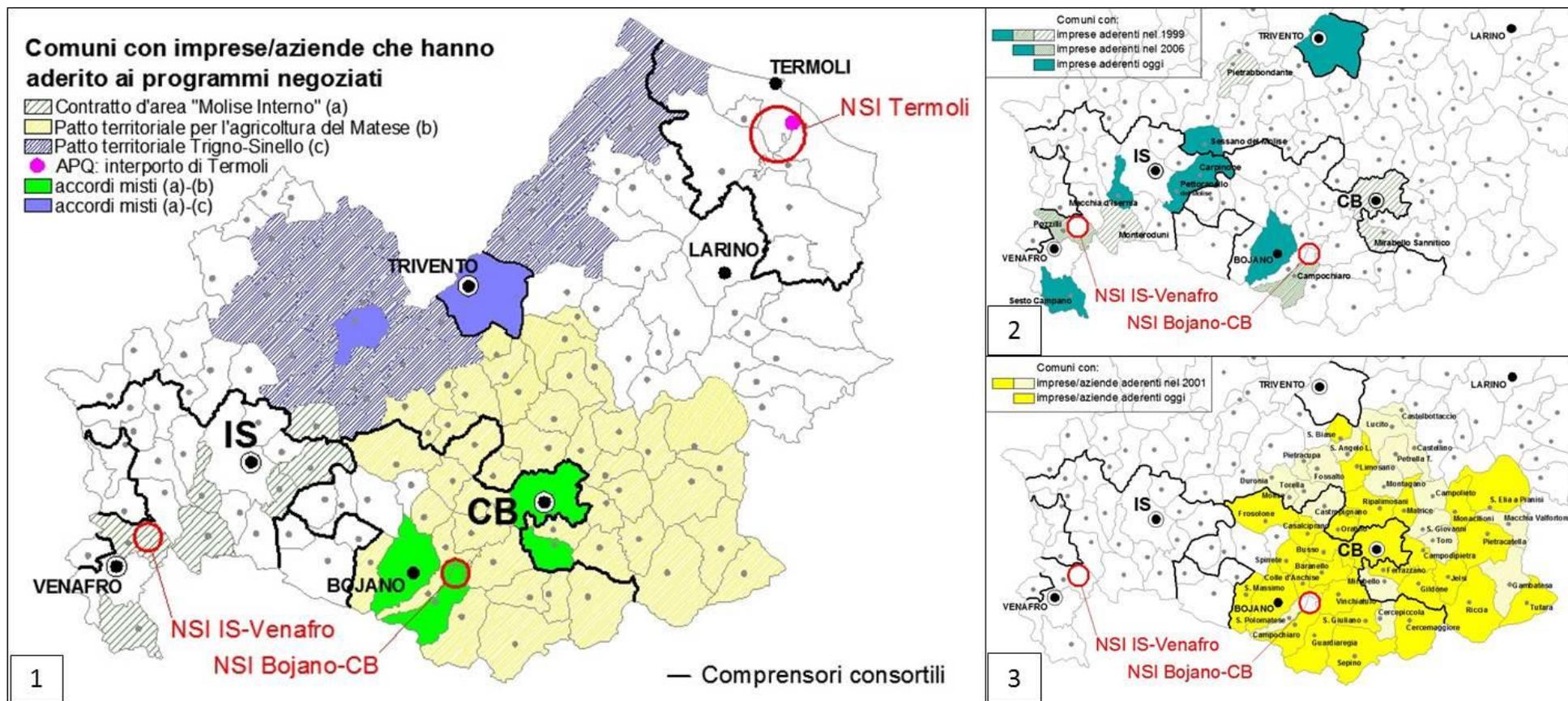


Fig. 47 – Programmazione negoziata: 1) quadro generale del territorio coinvolto; 2) evoluzione del territorio coinvolto nel Contratto d'area "Molise Interno"; 3) evoluzione del territorio coinvolto nel Patto territoriale per l'agricoltura del Matese.

5.4 Programma operativo regionale 2000-2006

A partire dal 2000 la Regione Molise sviluppa un nuovo programma operativo, accedendo ai fondi europei previsti per le regioni che rientrano nell'obiettivo 1¹⁵⁹.

Questo programma è stato redatto in coincidenza di due eventi calamitosi che hanno inciso sull'intero assetto sociale ed economico del Molise. Si tratta dell'evento sismico che ha colpito l'intera regione nel novembre 2002 e dell'alluvione che ha interessato le pianure di Termoli e di Larino nel gennaio 2003. Questa situazione eccezionale ha richiesto un'indagine suppletiva, tradottasi nel rapporto intermedio intitolato "Riprogrammazione giugno 2004". Dall'analisi sugli effetti calamitosi procurati al territorio nel corso del 2002-'03 si evince che:

- le imprese industriali e dei servizi coinvolte sono pari al 67% del totale;
- oltre il 65% degli addetti del comparto manifatturiero, commerciale e dei servizi hanno subito danni consistenti.

Da questa valutazione emerge inoltre che i danni cagionati hanno minato il grado di attrattività del territorio e conseguentemente la competitività del sistema produttivo regionale.

Il programma intende fare fronte ai danni cagionati dagli eventi calamitosi e rilanciare il grado di attrattività e competitività regionale attraverso alcuni obiettivi:

- Miglioramento della dotazione infrastrutturale;
(interventi sul sistema dei trasporti per sviluppare un'appropriata rete di telecomunicazione e una dotazione di risorse idriche ed energetiche)
- Consolidamento-ampliamento del sistema produttivo;
(valorizzazione del potenziale endogeno, sostegno alla imprenditorialità innovativa stimolata dalla ricerca tecnico-scientifica, intensificazione dell'internazionalizzazione delle imprese, superamento della frammentazione produttiva e dimensionale, produzione di un efficiente sistema di credito e di servizi reali alle imprese)
- Allargamento-qualificazione-diversificazione del tessuto produttivo;
(riconversione dell'agricoltura mediante prodotti biologici, creazione di nuove opportunità nel settore del turismo attraverso la valorizzazione dell'ambiente)
- Promozione-potenziamento della ricerca e sviluppo (R&S) nel settore produttivo;

Il programma operativo intende perseguire gli obiettivi appena esposti attraverso cinque assi, che riguardano:

- la valorizzazione delle risorse naturali ed ambientali (Asse I);
- la valorizzazione delle risorse culturali e storiche (Asse II);
- la valorizzazione delle risorse umane (Asse III);
- il potenziamento e la valorizzazione dei sistemi locali di sviluppo (Asse IV);
- il potenziamento delle reti e dei nodi di servizio (Asse VI).

In questo elenco meritano maggiore attenzione gli assi IV e VI. Infatti questi ultimi si dimostrano necessari alla fase di sviluppo del sistema produttivo regionale.

¹⁵⁹ Nell'Obiettivo 1 vi rientrano le Regioni che presentano un valore PIL inferiore al 75% della media europea.

Asse IV – Sistemi locali di sviluppo

Dall'analisi sul tessuto produttivo regionale emerge che negli ultimi quindici anni il settore manifatturiero ha dimostrato un'evidente capacità di crescita, sebbene entro una struttura imprenditoriale poco consolidata ed organizzata. La fragile natura che caratterizza le PMI industriali ed artigianali ha richiesto una strategia d'intervento inquadrabile in alcune specifiche azioni:

- Favorire l'espansione, l'aumento di competitività e di produttività di iniziative imprenditoriali nei settori già esistenti;
(irrobustimento di filiere e distretti industriali nel made in Italy)
- Favorire la nascita di nuove imprese;
(valorizzando soprattutto quelle realtà industriali o artigianali di cluster -gruppo- e di filiera)
- Migliorare la dotazione e la funzionalità delle infrastrutture.
(favorendo la localizzazione e la logistica delle imprese e delle infrastrutture di servizio)

I settori produttivi dell'industria e dell'agricoltura sono stati ampiamente valutati all'interno del presente programma operativo regionale, in particolare sono state svolte analisi dettagliate sulle filiere territoriali molisane all'interno dell'allegato 3, contenuto nel rapporto intermedio di valutazione di dicembre 2003¹⁶⁰.

Nell'allegato 3 l'indagine sui sistemi locali ha permesso di individuare l'esatta distribuzione delle imprese industriali che operano nel manifatturiero. Il risultato di tale azione ha condotto alla realizzazione di alcune cartine del Molise, che individuano in base ai confini comunali il grado di concentrazione o dispersione mantenuto da ogni singolo settore di filiera. Nella pagina seguente sono riportati alcuni esempi (fig. 48):

- 1- Filiera del legno;
- 2- Filiera del tessile e abbigliamento;
- 3- Filiera dell'alimentare, bevande e tabacco.

Dalla cartina 1 si apprende che l'industria del legno ha un'ampia diffusione sul territorio, in particolare si registrano alcuni addensamenti interessanti nell'area di Agnone-Capracotta nell'Alto Molise (con 14 Comuni interessati). Inoltre due piccole aree ad ovest e a sud d'Isernia prevedono una più alta specializzazione. Altre due aree infine si collocano a sud e ad est di Campobasso.

Dalla cartina 2 emergono almeno quattro concentrazioni legate all'industria tessile, quella prevalente si riscontra nella fascia intorno ad Isernia. Altri due gruppi emergenti si collocano nell'area di Trivento e nell'area di Montenero di Bisaccia, a confine con l'Abruzzo.

Dalla cartina 3 infine si riscontra un'ampia diffusione del settore alimentare. Sono tre le principali aree ad alta specializzazione. La prima si colloca a confine con l'Abruzzo, la seconda è nel centro - intorno a Campobasso -, mentre la terza è molto prossima al mare e a ridosso del confine con l'Abruzzo.

¹⁶⁰ Regione Molise, *Programma Operativo Regionale 2000-2006. Rapporto intermedio di valutazione. Allegato 3*, Associazione Temporanea di Impresa, Società Italiana di Monitoraggio S.p.A. ed Economia Sviluppo Ambiente S.r.l., dic. 2003.

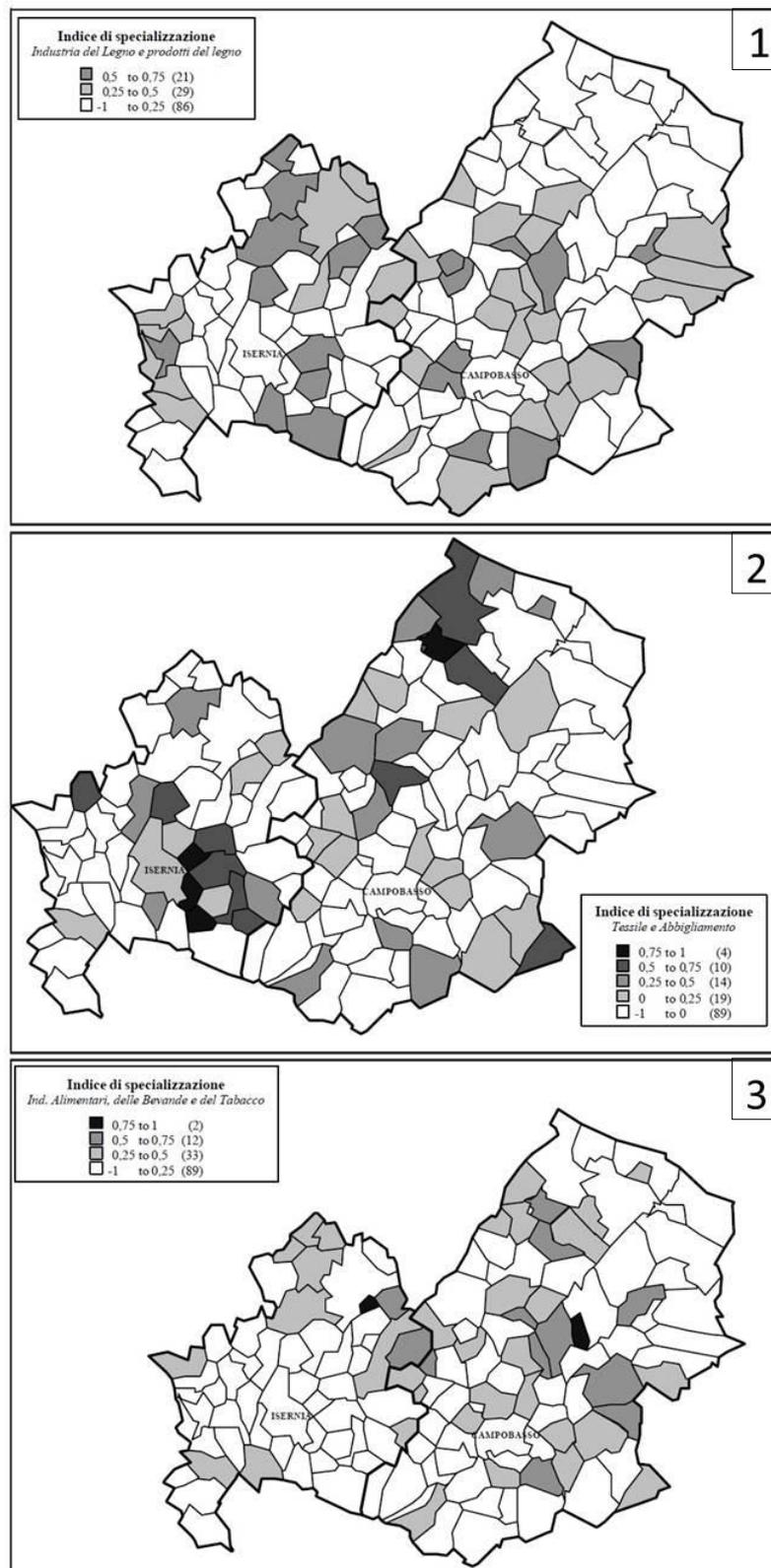


Fig. 48 – Indici di qualificazione delle industrie manifatturiere: 1) industria del legno; 2) industria del tessile-abbigliamento; 3) industria alimentare, bevande e tabacco (Fonte: Regione Molise, POR 2000-06, Allegato 3, dic. 2003)

Un'ulteriore valutazione sui sistemi locali di sviluppo è raccolta all'interno dell'Allegato 1, contenuto nel rapporto intermedio di novembre 2004. Questo rapporto investiga sulle aziende agricole e sulle diverse forme di raggruppamento. Dal resoconto finale si ritiene opportuno:

- Migliorare la competitività del sistema agricolo ed agroindustriale in un contesto di filiera (assicurando l'attivazione di rapporti d'integrazione settoriale tra gli agricoltori e a livello verticale tra i componenti della filiera);
- Sostenere lo sviluppo dei territori rurali.

Asse VI – Reti e nodi di servizio

In merito alle infrastrutture regionali il programma operativo ha evidenziato una situazione stagnante. La rete stradale locale è da tempo insufficiente, incapace di assorbire l'intero traffico regionale. Alle difficoltà della rete su gomma si uniscono quelle della rete su ferro, in quanto il Molise non ha mai intensificato la linea. Così la regione continua ad avvalersi di una rete di comunicazione che si accavalla a quella commerciale, che stenta a collegare in modo unitario molti centri urbani. Come conseguenza questi disagi hanno un effetto negativo sulla competitività locale. Per risolverli sono stati programmati alcuni interventi prioritari:

- Ammodernamento/integrazione della viabilità ordinaria;
- Potenziamento dei nodi a valenza nazionale, regionale e locale;
- Ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture portuali.

In merito alla linea d'intervento che intende migliorare le infrastrutture portuali della regione, il programma precisa che dev'essere rivolta una particolare attenzione all'area portuale di Termoli. Infatti questa specifica area portuale riveste una funzione strategica all'interno del territorio, in quanto oltre ad essere meta turistica è anche un importante scalo merci.

Concludendo, il POR 2000-'06 ha previsto delle quote di finanziamento per ognuno dei suddetti assi: l'asse "sistemi locali di sviluppo" ha ricevuto € 69.887.075 (fondo FESR-FEOGA); l'asse "reti e nodi di servizio" ha ricevuto € 30.899.439 (fondo FESR).

I beneficiari dei fondi FESR-FEOGA 2000-'06 sono imprenditori locali che operano da tempo sul territorio regionale. Questi soggetti possiedono una propria azienda che opera sia nel manifatturiero, soprattutto nel settore alimentare, sia nel settore agricolo e zootecnico. I fondi che ricevono servono in modo particolare all'acquisto di macchinari o di apparecchi tecnologici utili durante l'attività. Alcuni fondi sono stati destinati a giovani imprenditori sotto forma di premi di categoria, come incentivo alla crescita. I fondi erogati rientrano in un preciso piano di sviluppo regionale. Attraverso questo piano la Regione Molise intende aiutare in principio le singole attività imprenditoriali locali al fine di sviluppare in un momento successivo una rete di rapporti commerciali tra le suddette. L'obiettivo finale consiste nel promuovere in tempi brevi delle filiere territoriali autosufficienti.

Nella figura 49 sono indicati i beneficiari del fondo FESR, operanti in alcuni settori del manifatturiero - legno, tessile e abbigliamento, alimentare -.

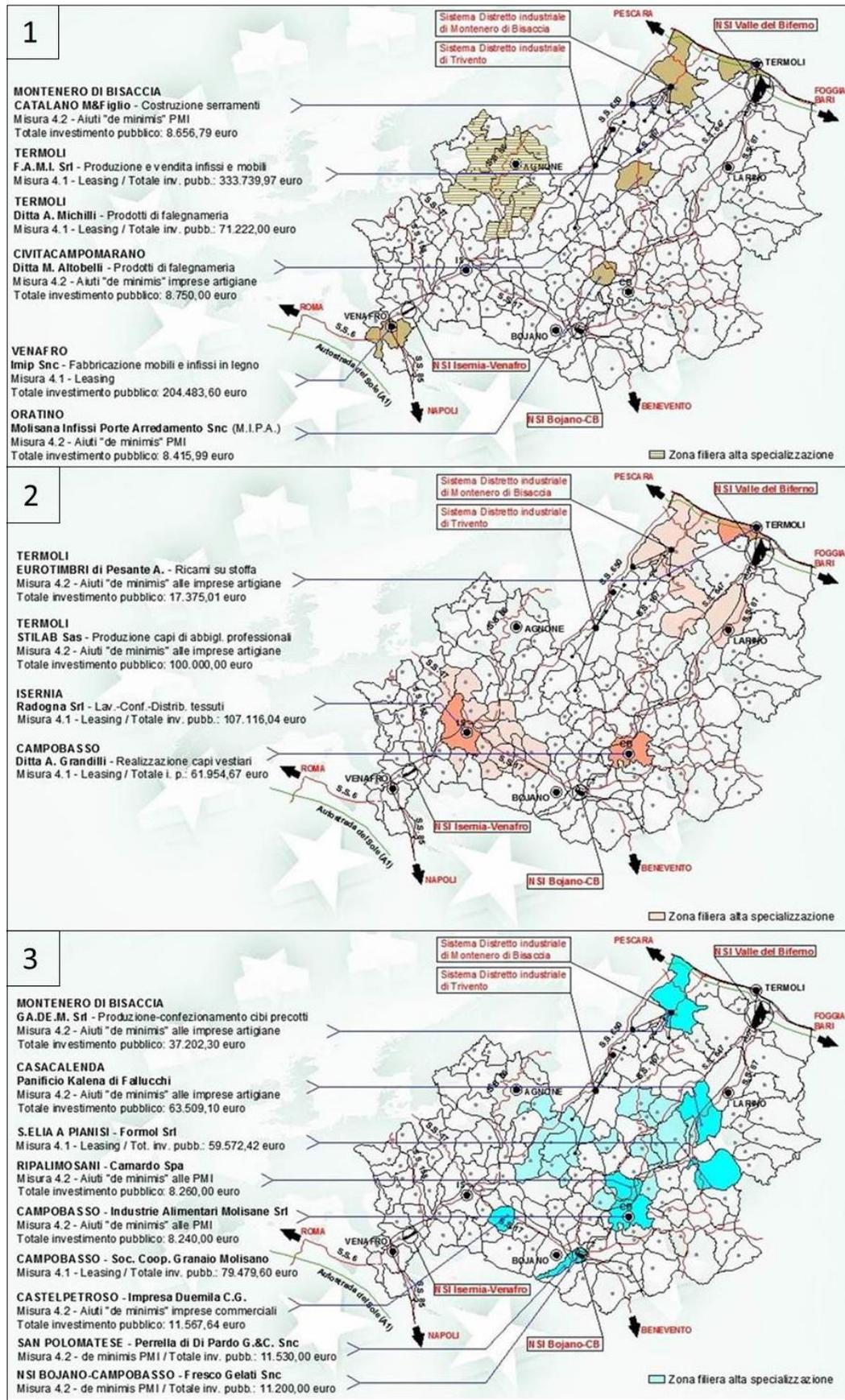


Fig. 49 – Individuazione dei beneficiari del fondo FESR in funzione alla località di appartenenza: 1) industria del legno; 2) industria del tessile-abbigliamento; 3) industria alimentare, bevande e tabacco.

5.5 Piano di tutela delle acque

Nonostante il Molise confidi ancora oggi solo sui contenuti prescrittivi del PTPA a livello regionale e dei piani comunali a scala locale, nel luglio 2006 è stato approvato un ulteriore strumento di vasta scala - non ancora adottato. Tale strumento è il Piano di tutela delle acque, disciplinato dall'articolo 44 del DL 152/99. Questo decreto ha stabilito che la Regione Molise deve elaborare un piano stralcio di settore dei Piani di Bacino. Questo piano ha il compito di valutare, dopo una fase di monitoraggio, tutte le risorse idriche ritenute a rischio inquinamento.

L'obiettivo finale consiste nel favorire un tavolo di concertazione tra le diverse Autorità competenti - Regione, Autorità di Bacino, Autorità d'Ambito, Società che gestisce il servizio "Molise Acque" e i Consorzi di bonifica o industriali presenti in loco - per giungere ad emettere delle misure cautelative o restrittive.

Questo piano ha avuto inizio con la stesura di un Programma Quadro per la tutela delle acque nel 2002 ed una serie di piani stralcio elaborati dalle Autorità di Bacino, nel corso degli anni compresi tra il 2000 ed il 2004. Questi strumenti hanno avviato l'azione di monitoraggio-riqualificazione ambientale dei corsi fluviali principali e delle acque sotterranee. Il recente Piano di tutela delle acque ha assunto il compito di sviluppare queste iniziative, prefissandosi un termine ultimo entro cui raggiungere determinati obiettivi - 31 dicembre 2016 -. Per questa data il piano deve aver conseguito in particolare l'obiettivo di qualità ambientale per i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei, corrispondente allo stato "buono" - art. 5, DL 152/99 -.

Dalle fasi di monitoraggio è emerso che le aree di bacino che hanno raggiunto un maggiore grado di inquinamento, sono quelle riguardanti il Bacino del Biferno - soprattutto l'unità idrogeologica del Basso Molise - ed il Bacino del Volturno - soprattutto nella piana di Venafro e nei riguardi dei torrenti Rava e Ravicone, che confluiscono nel fiume Volturno -.

In questi due casi specifici l'obiettivo del piano consiste nel ricondurre il loro Livello d'inquinamento da macrodescrittori (LIM) entro un valore "buono". In particolare secondo gli aspetti qualitativi del piano, l'Autorità di Bacino dei fiumi Trigno, Biferno, Saccione e Fortore si è assunta il compito di: elevare lo stato ambientale del fiume Biferno (a sufficiente nel 2008, a buono nel 2016); elevare la classe LIM del torrente Quirino, da classe 4 a classe 3 nel 2008 e a classe 2 nel 2016. L'Autorità di Bacino dei fiumi Liri, Garigliano e Volturno si è assunta il compito di: elevare lo stato ambientale del fiume Volturno (a sufficiente nel 2008, a buono nel 2016); elevare la classe LIM dei torrenti Rava e Ravicone (per entrambi dall'attuale classe 4 a 3 nel 2008 e poi a 2 nel 2016).

Fra gli obiettivi delle due Autorità di Bacino segnalate, vanno annoverati anche altri accorgimenti significativi, in particolare:

- L'Autorità di Bacino Trigno, Biferno, Saccione e Fortore intende:
 - applicare misure di prevenzione e norme sanzionatorie riguardo ai fertilizzanti chimici utilizzati in agricoltura;
 - ridurre il fenomeno "esondazione" nella piana di Larino e nei tratti costieri, al fine di ridurre l'evento calamitoso capace di pregiudicare le colture agricole.

- L’Autorità di Bacino Liri, Garigliano e Volturno intende:
 - applicare prima possibile le misure di qualità ambientale, per scongiurare ogni altro fenomeno d’inquinamento delle acque superficiali.
 - ridurre il fenomeno “esondazione” che può investire la piana di Venafro, dove risiedono molti impianti di colture agricole di storica formazione.

Tutte le Autorità di Bacino, avvalendosi dei contenuti del piano, stanno promuovendo un’ulteriore azione d’intervento al fine di ridurre l’impatto ambientale delle acque. Tale operazione consiste nel riconfigurare e ampliare i depuratori industriali. In particolare:

- Nel caso del Consorzio di sviluppo industriale della Valle del Biferno (Cosib) sono state prese le seguenti decisioni:
 - ampliare le risorse dalle quali captare l’acqua nei mesi di siccità, attraverso la costruzione dell’acquedotto Molisano Centrale, per bisogni irrigui;
 - ampliare il processo di smaltimento delle acque reflue del depuratore Pantano Basso, appartenente al nucleo industriale di Termoli, facendovi affluire tutte le acque reflue degli abitati limitrofi;
 - migliorare l’impianto Pantano Basso, mediante un nuovo processo tecnologico capace di captare le acque reflue e trattarle per renderle riutilizzabili in agricoltura.
- Nel caso del Consorzio di sviluppo industriale di Isernia-Venafro sono state prese le seguenti decisioni:
 - migliorare l’impianto di depurazione Olivone di Pozzilli, appartenente al nucleo industriale IS-Venafro, mediante una tecnologia che consenta all’impianto di trattare le acque reflue e renderle riutilizzabili in agricoltura;
 - ampliare il processo di smaltimento delle acque reflue del depuratore Olivone, facendovi affluire tutte le acque reflue degli abitati limitrofi.

Nella pagina seguente è riportata la figura 50 presentata dalla Società Gestione impianti idrici (Sogesid) in un rapporto della Regione Molise¹⁶¹. Da tale elaborato grafico si apprende che l’obiettivo dell’Autorità di Bacino consiste nel realizzare una rete di captazione delle acque reflue abbastanza vasta. Questa rete deve convogliare le acque nel depuratore Pantano Basso.

Il trattamento di queste acque deve essere in grado di soddisfare le esigenze idriche della filiera di aziende agricole presenti nell’area compresa tra Guglionesi, Portocannone e San Martino in Pensilis.

¹⁶¹ Regione Molise, *Attività di supporto per la redazione del Piano di tutela delle acque: Obiettivi, misure e norme tecniche di attuazione. Volume 3*, Sogesid, luglio 2006, figura p. 133.

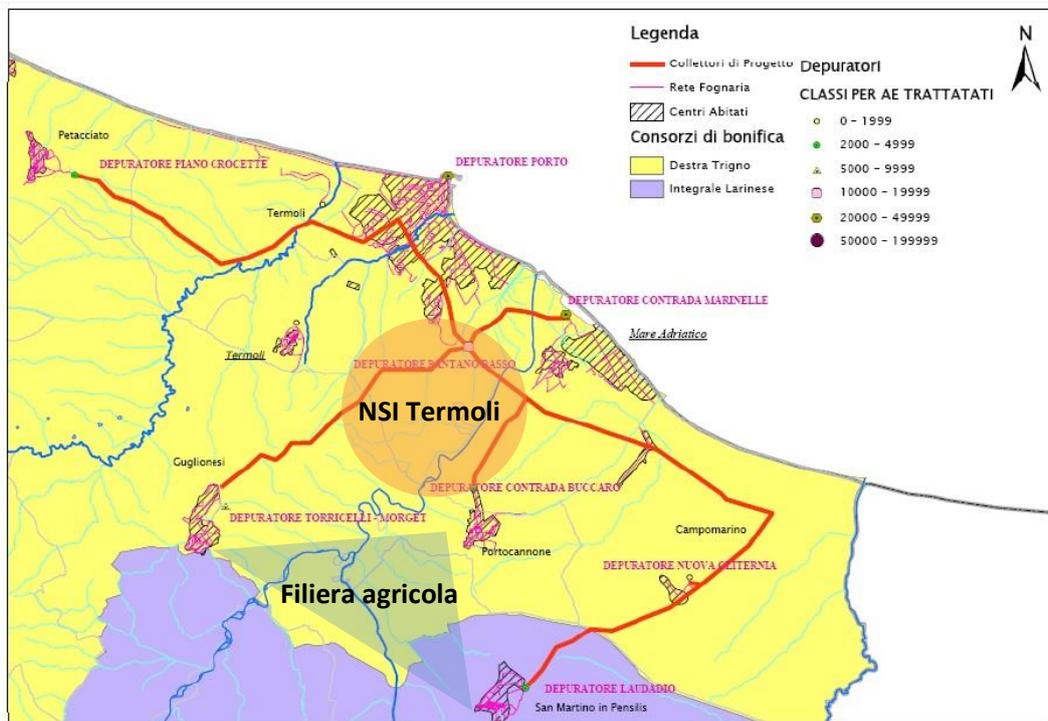


Fig. 50 – Depuratore consortile di Termoli (Fonte: Regione Molise, *Attività di supporto per la redazione del Piano di tutela delle acque: Obiettivi, misure e norme tecniche di attuazione. Volume 3*, Sogesid, luglio 2006, figura p. 121)

Nella figura 51 è illustrata la rete di captazione delle acque reflue prevista per il depuratore Olivone. Queste acque sottoposte a trattamento offrono alle terre della piana di Venafro un approvvigionamento anche nei mesi estivi, in un'area nella quale risiedono aziende che possiedono molti oliveti e modeste quantità di frutteti.

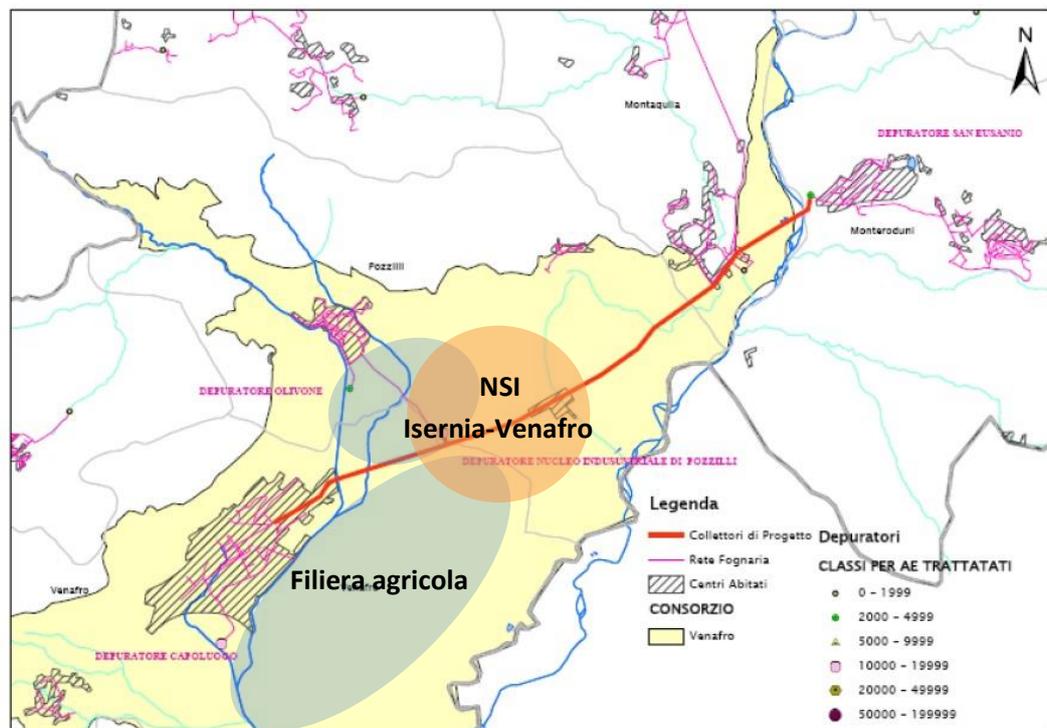


Fig. 51 - Depuratore consortile di Pozzilli (Fonte: Regione Molise, *Attività di supporto per la redazione del Piano di tutela delle acque: Obiettivi, misure e norme tecniche di attuazione. Volume 3*, Sogesid, luglio 2006, figura p. 122)

5.6 Le leggi regionali a favore dei nuclei di sviluppo industriale

La Regione Molise ha emanato nel 2000 due provvedimenti legislativi in grado di aggiornare la struttura giuridica dei nuclei di sviluppo industriale.

In data 8 aprile 2004 viene resa pubblica la legge n.8, che reca la “disciplina dei Consorzi di sviluppo industriale”. Tale provvedimento contiene le norme prescrittive a cui devono attenersi i Consorzi industriali molisani, costituiti anni prima in riferimento ai DPR 1019/67, 414/74 e 153/74. I suddetti provvedimenti presidenziali hanno decretato la costituzione di ognuno dei tre Consorzi di sviluppo industriale molisani in base ai dettami giuridici contenuti nella Legge 555/59 - per il Cosib di Termoli - e nel DPR 1523/67 - per i Consorzi dei nuclei industriali di Bojano-CB e IS-Venafro¹⁶². I contenuti delle predette disposizioni legislative sono stati affiancati dall’art. 36, commi 4, 5 della legge 317/91.

Le disposizioni contenute nei tre provvedimenti appena enunciati - legge 555/59, DPR 1523/67, Legge 317/91 - hanno promosso la formazione dell’istituto, senza aggiungere dettami specifici riguardo allo statuto. Questa condizione ha offerto ai Consorzi la possibilità di sviluppare i propri statuti in modo personale, sulla base di semplici direttive generali.

Con l’avvento della nuova disposizione legislativa del 2004 si è ritenuto necessario stabilire delle regole prescrittive più specifiche, soprattutto nei riguardi dei soggetti partecipanti. In questo modo la presente legge è diventata “la norma regolamentativa” dei Consorzi.

In essa l’articolo 1 stabilisce le finalità, ammettendo che la Regione Molise intende ordinare l’assetto, le funzioni e la gestione dei Consorzi. Inoltre la Regione individua i distretti industriali, definiti per la prima volta nell’art. 36, comma 1 della legge 317/91.

L’articolo 2 attribuisce ai Consorzi la natura giuridica di enti pubblici economici, mentre il successivo articolo ne individua le funzioni.

Nell’articolo 4 è contenuta la norma che regola lo Statuto. In esso è stabilito che tale strumento disciplina l’attività, l’organizzazione ed il funzionamento del Consorzio. In particolare lo statuto deve specificare: le modalità di nomina, le competenze attribuite ai singoli organi del consorzio, le modalità di ammissione di nuovi partecipanti, le modalità di esclusione e l’ammontare iniziale del fondo di dotazione dei Consorzi.

L’articolo 5 giunge a definire gli organi consortili, ritenendo che ogni Consorzio deve prevedere: il Consiglio generale, il Comitato direttivo e il Presidente. Gli articoli successivi definiscono le competenze dei predetti organi e altre disposizioni utili al conseguimento degli incarichi. Fra tutti emerge l’articolo 9 riferito ai Programmi triennali di attività e di organizzazione. Questo strumento è di cruciale importanza in quanto rappresenta l’atto formale con il quale il Consorzio mette in bilancio la programmazione dei lavori da eseguirsi ogni tre anni. Il programma triennale è in definitiva l’atto pubblico che il Consorzio sottopone all’approvazione della Regione competente. L’organo regionale al fine di renderlo applicabile lo confronta con le politiche regionali di sviluppo del momento (POR 2000-’06 e 2007-’13).

¹⁶² La costituzione del Consorzio industriale della Valle del Biferno (Cosib) è stata deliberata dal Comitato dei Ministri per il mezzogiorno. I Consorzi industriali di Bojano-CB e IS-Venafro sono stati deliberati dalla Regione Molise, all’atto della sua istituzione e sulla base degli incarichi definiti nella legge n. 853 del 6 ottobre 1971.

Altri due articoli si dimostrano significativi:

- L'articolo 13 disciplina l'accelerazione delle procedure sulla base delle modifiche imposte dalla legge 662/96. Stabilisce che i Comuni che ricadono all'interno dell'agglomerato industriale possono snellire la pratica burocratica unendosi in associazione presso il Consorzio ed in convenzione con esso.

- L'articolo 14 invece disciplina i Piani regolatori consortili. La norma stabilisce che questi strumenti hanno valenza di piani territoriali di coordinamento, sono adottati dal Consiglio generale ed approvati dal Consiglio regionale. I Comuni i cui territori ricadono nell'area di competenza dei Consorzi devono adeguare i propri strumenti urbanistici ai piani regolatori consortili.

Nell'articolo 19 infine è raccolta la disciplina dei Programmi di sviluppo dei distretti industriali e dei sistemi produttivi locali. Questi programmi sono stati inseriti negli attuali statuti consortili in occasione del riconoscimento di alcuni distretti di nuova concezione all'interno del Molise - i distretti industriali di Montenero di Bisaccia e di Trivento -.

La legge n. 14 del 14 maggio 2008 produce delle ulteriori modifiche nei riguardi della disciplina dei Consorzi di sviluppo industriale, modificando alcuni contenuti della precedente legge (8/04). La modifica principale interviene sull'articolo 5 della LR 8/04 e consiste nell'introduzione di un nuovo organo durante la fase di revisione dei fondi e della ripartizione dei finanziamenti. L'organo in questione è il Collegio dei revisori dei conti, che affianca il Consiglio generale, il Comitato direttivo e il Presidente. Nella presente legge il comma 2 lett. a dell'articolo 1 contiene un'aggiunta rispetto all'articolo 5, comma 2 lett. a della legge 8/04. Tale aggiunta stabilisce che nel Consiglio generale i Comuni sono rappresentati dai rispettivi sindaci.

Queste modifiche sono importanti in quanto nel corso degli anni compresi tra il 2000 e il 2010 si dibatte a livello regionale sui costi di mantenimento dei Consorzi. Parte della Giunta regionale si convince che per abbassarli occorrerebbe riunire i Consorzi sotto un'unica forma giuridica. Tale modifica interverrebbe sui costi stanziando fondi per un solo organo - invece di tre -. Questa proposta non è stata accolta e ha favorito invece l'istituzione di un organo capace di rimettere i conti in ordine e gestirli in modo trasparente - il Collegio dei revisori dei conti -.

Nello stesso periodo nasce l'esigenza di migliorare anche il livello partecipativo dei soggetti pubblici all'interno dei Consorzi industriali, tale esigenza si traduce nella riforma dell'articolo 1, comma 2 lett. a. L'ingresso dei rappresentanti dei Comuni all'interno del Consiglio generale dei Consorzi - inclusa la possibilità per il rappresentante comunale di avere diritto ad un voto plurimo - aumenta il potere decisionale degli stessi su ogni proposta. La rivalutazione del loro ruolo all'interno del Consorzio deve poter condurre alla stesura di programmi triennali d'intervento più aderenti alle esigenze sociali, nonché alle richieste lavorative e d'impresa che appartengono al tessuto locale.

Un ulteriore provvedimento di particolare importanza è la LR n.27 del 29 agosto 2006, riferita alla "concessione di garanzie fidejussorie in favore del Consorzio per lo sviluppo industriale di Campobasso-Bojano". Si stabilisce che la Regione Molise concede garanzie fidejussorie al Consorzio per l'accensione di un mutuo dall'importo di € 2.500.000. Tale sostegno finanziario deve servire a promuovere una politica strutturale di rilancio.

Nell'articolo 3 si aggiunge inoltre che la sua durata dev'essere pari a 24 anni e comunque fino alla totale estinzione del debito garantito.

Il presente Consorzio ha impiegato tale somma al fine di adeguare le infrastrutture alle esigenze delle imprese, oltre che nelle operazioni di marketing e d'informazione.

5.7 Programma operativo regionale 2007-2013

Un ulteriore programma operativo regionale viene sviluppato nel corso dei sei anni successivi al primo, denominato POR 2007-'13. Il programma viene stilato nel novembre del 2007, con l'obiettivo di accentrare l'attenzione sulla competitività e sull'occupazione regionale. Questi due temi rientravano nella programmazione passata e continuano ad essere al centro della suddetta. Questo programma ha in più l'onere di reinserire il Molise negli obiettivi dell'UE. Infatti sul finire del 2006 il Molise è fuori dall'Obiettivo 1 e può accedere ai fondi dell'Obiettivo 2 solo in forma transitoria - la quota annuale è gradualmente ridotta nel passaggio dal primo al sesto anno.

L'indagine sull'assetto imprenditoriale fa registrare ancora una significativa parcellizzazione delle unità produttive e la presenza di imprese di piccola e piccolissima dimensione. Le attività produttive continuano a concentrarsi soprattutto nel settore agricolo (43%), di modesta entità è l'incidenza delle imprese che operano negli altri settori. Tale visione d'insieme non intende dare l'immagine di un sistema produttivo slegato ma piuttosto un'idea sulle priorità da seguire. Le variabili appena esposte forniscono un quadro nel quale occorre investire ancor di più sulla innovazione delle imprese e sul rafforzamento dei legami di filiera.

Nei riguardi dell'occupazione il programma operativo compie dei passi avanti, infatti giunge a definire un Sistema locale di lavoro (SLL) come mezzo di approccio territoriale.

Sistemi Locali del Lavoro (SLL)	Descrizione CLASSE	Comuni	Popolazione	Classe dimensionale
Campobasso	Sistema senza specializzazione	41	111.621	4
Montenero di Bisaccia	Sistema del <i>Made in Italy</i>	4	9.618	1
Riccia	Sistema senza specializzazione	3	9.115	1
Santa Croce di Magliano	Sistema senza specializzazione	7	12.336	2
Termoli	Sistema manifattura pesante	20	77.839	3
Trivento	Sistema del <i>Made in Italy</i>	7	10.133	2
Agnone	Sistema senza specializzazione	8	10.607	2
Frosolone	Sistema del <i>Made in Italy</i>	5	5.057	1
Isernia	Sistema senza specializzazione	35	69.985	3
Castel di Sangro	Sistema non manifatturiero	6	4.566	2

Tabella 2- Indicatori socio-economici a livello territoriale (Fonte: Regione Molise, POR FESR 2007-13, nov. 2007)

Attraverso l'analisi dei SLL emerge che i livelli di prosperità e di occupazione sono in parte senza specializzazione - 98 comuni - e in parte hanno un livello di specializzazione che li aggrega alla classe del *Made in Italy* - 25 comuni -.

Solo il sistema locale di Termoli, che accoglie il nucleo industriale, è classificato come sistema della manifattura pesante.

Un'analisi completa dei sistemi locali del lavoro molisani permette di giungere alla seguente conclusione: il sistema economico dimostra d'essere fortemente legato all'industria tradizionale e alle produzioni del made in Italy, che si rivelano essere più sensibili alla concorrenza dei paesi emergenti.

In questo quadro economico la Regione ha il compito di portare a termine gli interventi messi a punto nella precedente programmazione e definirne i nuovi. L'ingresso del Molise nell'Obiettivo 2, a favore di aree industriali in difficoltà e aree rurali in declino, conduce alla definizione di nuovi assi prioritari d'intervento:

- Asse I: R&S, innovazione e imprenditorialità;
- Asse II: Energia;
- Asse III: Accessibilità;
- Asse IV: Ambiente e Territorio;
- Asse V: Assistenza tecnica.

Di questi è mia premura valutare soltanto gli assi che producono maggiori effetti decisivi sul sistema produttivo industriale. In nome di questa scelta valuto soltanto i contenuti degli assi I e III.

Asse I – Ricerca e sviluppo (R&S)

Quello che emerge dall'analisi è una struttura imprenditoriale che tende a raggiungere una spiccata specializzazione nell'utilizzo delle tecnologie informatiche moderne. La banda larga acquista sempre più spazio a scapito delle tecnologie di connessione più tradizionali. Aumenta il numero delle imprese che impiega il modem e l'ISDN come sistema di connessione telematica, mentre il wireless fatica ancora ad affermarsi. Da una indagine più specifica si apprende che le connessioni a banda larga sono maggiormente utilizzate nelle imprese con più di 99 addetti, le connessioni con modem e ISDN sono invece diffuse tra le imprese più piccole.

Dalla ricerca emerge che il progresso tecnologico è frutto della tenacia dei singoli imprenditori. L'amministrazione locale fatica a trovare un piano di finanziamento che possa soddisfare questa richiesta su vasta scala. Dunque l'intera rete commerciale sente l'esigenza di migliorare sia le vie di comunicazione reali che quelle per via etere.

Sulla base degli obiettivi emersi dal testo ufficiale del programma operativo, realizzato nel febbraio del 2009, si apprende che la Regione Molise intende eseguire:

- Iniziative per la promozione di nuove tecnologie e la creazione di centri di eccellenza nei settori della ricerca e dell'innovazione di processo e di prodotto;
- Iniziative per strutturare e promuovere nuovi insediamenti e per creare o sostenere le filiere produttive;
- Aree attrezzate per il trattamento qualificato, lo smaltimento ed il recupero dei rifiuti industriali;
- Interventi di marketing territoriale, di attrazione d'investimenti e internazionalizzazione.

Per eseguire l'intero elenco di interventi il POR è finanziato dal fondo FESR nella quota complessiva di € 27.953.150¹⁶³

Asse III – Accessibilità

Questo asse è intimamente connesso con quello precedente, in quanto anche nel presente caso il programma operativo intende potenziare la rete informatica. L'asse III consiste di più nella necessità di diversificare la rete di comunicazione regionale. In particolare si ritiene necessario potenziare le reti di trasporto secondario, mediante il miglioramento dei collegamenti con le reti TEN-T¹⁶⁴, con gli snodi ferroviari, gli aeroporti e i porti regionali o con le piattaforme multimodali. Il perseguimento di tale obiettivo può avvenire attraverso la creazione di collegamenti radiali con le principali ferrovie e la connessione di questa rete con il trasporto marittimo a corto raggio.

L'asse III prevede un investimento europeo di € 13.444.850 (fondo FESR). La quota nazionale invece è di 23.133.712 euro. Quindi si prevede un finanziamento totale di 36.578.562 euro.

Il programma operativo appena esaminato opera anche attraverso un ulteriore programma regionale, il Programma di sviluppo rurale (PSR-FEASR 2007-'13). Nel rapporto di valutazione¹⁶⁵ emerge un tessuto produttivo frammentato in quanto costituito da aziende piccole o micro-piccole. Dai dati emerge anche uno scenario complessivo "di transizione", in quanto fa registrare uno sviluppo crescente del settore della trasformazione industriale e un progressivo declino del settore primario. Le cause di questo passaggio sono attribuibili al calo dell'occupazione nel settore primario e al conseguente abbandono delle superfici agricole.

Nel contesto generale le filiere dedite ad alcune coltivazioni cerealicole e alla zootecnia mostrano maggiori risultati. Il loro attivo è accreditabile anche alla loro capacità di entrare nei mercati nazionali ed esteri, nonché al ricorso ad un processo meccanico per la trasformazione agroalimentare dei prodotti naturali.

Nell'Allegato 1 del presente programma viene fatta una specifica valutazione delle filiere agroalimentari molisane:

Filiera cerealicola

La filiera si presenta diffusa su tutto il territorio regionale, con maggiore concentrazione delle attività di trasformazione nelle aree di collina irrigua. In termini generali occorre sostenere la competitività, sviluppando il capitale fisico della singola azienda e favorendo la terziarizzazione dei servizi. Sono inoltre necessari interventi volti a migliorare il potenziale umano e manageriale attraverso l'adeguamento delle competenze professionali.

¹⁶³ Come in tutti i POR esaminati finora, occorre aggiungere che la quota europea è accompagnata sempre da una quota di finanziamento nazionale. In questo caso risulta essere di € 48.091.753. La somma finale investita nell'Asse I risulta essere pari a 76.044.903 euro.

¹⁶⁴ Trans European Networks – Transport.

¹⁶⁵ Direzione Generale III dell'Assessorato all'agricoltura, foreste e pesca produttiva di Campobasso, *Programma di sviluppo rurale della Regione Molise. FEASR 2007-2013*, dic. 2010.

Filiera ortofrutticola

Le filiere orticole e frutticole sono diffuse prevalentemente nelle aree di collina irrigua. Le strategie d'intervento dovranno rispondere a necessità legate al raggiungimento di più elevati standard qualitativi delle produzioni e alla riduzione dei costi di produzione. In un'ottica di filiera occorre sviluppare e valorizzare le produzioni di nicchia, con particolare riferimento ai trasformati.

Filiera olivicolo-olearia

La filiera olivicolo-olearia registra maggiori indici di concentrazione nelle aree di collina. Le strategie d'intervento consistono soprattutto nell'adeguamento dei costi di produzione e nel miglioramento delle tecniche agricole, da ottenersi prevalentemente attraverso l'adeguamento della meccanizzazione aziendale.

Filiera zootecnica (lattiero-casearia e delle carni)

La filiera si presenta diffusa su tutto il territorio regionale, con maggiore concentrazione nelle aree montane. Le strategie d'intervento dovranno rispondere a necessità legate al raggiungimento di più elevati standard qualitativi delle produzioni e alla riduzione dei costi di produzione. Su scala più ampia la filiera necessita di azioni integrate per lo sviluppo di accordi di cooperazione per la creazione di nuovi sbocchi di mercato.

Nel programma di sviluppo rurale sono state individuate ed analizzate anche tre macro-aree. In queste macro-aree agiscono le filiere esaminate in precedenza. Si procede col descriverne la localizzazione e la natura specifica¹⁶⁶:

n. Comuni		14	
Province interessate:	Campobasso Isernia	(9) (5)	

Tabella 3 – Macro area D1–collina irrigua (Fonte: Direzione Generale III dell'Assessorato all'agricoltura, foreste e pesca produttiva di Campobasso, PRS FEASR 2007-13, dic. 2010)

La Macro area D1 include la Piana di Larino e gran parte dei territori delle Colline litoranee di Termoli e delle Colline del Volturno, per un totale di 14 comuni. La popolazione è costituita da 87.879 abitanti, la densità media si presenta bassa ad eccezione dell'area a ridosso del centro balneare di Termoli. La gran parte degli occupati è impegnata in settori extra-agricoli. In particolare il 52,6% opera nel settore terziario mentre il 38% è occupato nel settore industriale. Per questa macro-area si prevede un tipo d'intervento mirato al:

- miglioramento del grado di attrattività dei territori rurali per le attività imprenditoriali e per le popolazioni.

¹⁶⁶ Direzione Generale III dell'Assessorato all'agricoltura, foreste e pesca produttiva di Campobasso, *Programma di sviluppo rurale della Regione Molise. FEASR 2007-2013*, dic. 2010, pp. 146-159.

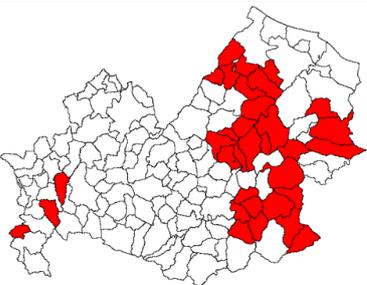
n. Comuni		37	
Province interessate:	Campobasso Isernia	(34) (3)	

Tabella 4 – Macro area D2–collina rurale (Fonte: Direzione Generale III dell’Assessorato all’agricoltura, foreste e pesca produttiva di Campobasso, PRS FEASR 2007-13, dic. 2010)

La macro-area D2 si sviluppa su una superficie di 1.183 kmq, comprendente soprattutto i comuni della provincia di Campobasso. Si tratta di un’area interna che presenta forti svantaggi e caratteristiche socio-economiche simili a quelle della montagna rurale. Questi caratteri consistono in una forte prevalenza di strutture insediative rurali dipendenti dai centri urbani. In questa parte di territorio la popolazione ammonta a 50.487 unità (il 15,7% della popolazione regionale).

L’agricoltura assorbe circa il 32% degli occupati e molti agricoltori non hanno la possibilità di intraprendere altre attività remunerative. Come conseguenza questo settore è carente di personale e di sistemi produttivi innovativi. Inoltre l’attività agricola è condotta da aziende molto piccole, che rendono l’intero settore caratterizzato da una forte polverizzazione e frammentazione fondiaria. Le attività agricole tendono ad essere orientate verso la produzione cerealicola (62% della SAU). La zootecnia appare al contrario capace di favorire lo sviluppo, soprattutto nel comparto lattiero-caseario. In questa particolare situazione socio-economica si ritiene necessario un:

- sostegno alla permanenza dei giovani nelle aree rurali;
- miglioramento del grado di attrattività dei territori rurali per le attività imprenditoriali, individuali e di filiera.

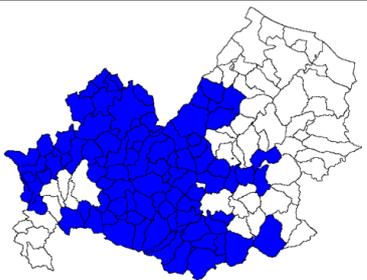
n. Comuni		83	
Province interessate:	Campobasso Isernia	(40) (43)	

Tabella 5 – Macro area D3–aree montane (Fonte: Direzione Generale III dell’Assessorato all’agricoltura, foreste e pesca produttiva di Campobasso, PRS FEASR 2007-13, dic. 2010)

La macro area D3 comprende 83 comuni, equamente ripartiti tra le due provincie. La densità abitativa risulta essere bassa, in quanto su una estensione di 2.400 kmq risiede una popolazione di 110.454 unità (il 34,3% di quella regionale). Questi centri fanno convergere il grado di specializzazione lavorativa verso il terziario che assorbe il 48,1% degli occupati. L’industria e l’agricoltura occupano rispettivamente il 24,6% ed il 27,3% del totale.

In questa parte di territorio regionale si continua ad avere una struttura produttiva caratterizzata da aziende agricole polverizzate, marginali e povere. Gli indici di

produttività bassi mettono a dura prova gli agricoltori, che spesso non hanno la possibilità di avvalersi di altre forme di reddito.

Le attività agro-zootecniche svolgono un ruolo cardine ed in particolare la zootecnia risulta particolarmente diffusa. Gli interventi per questa macro-area prevedono un:

- sostegno alla permanenza dei giovani nelle aree rurali;
- sostegno alla diversificazione economica rurale, mediante il ricorso a prodotti biologici;
- miglioramento del grado di attrattività per l'attività imprenditoriale, individuale e di filiera.

I beneficiari del fondo FESR 2007-'13 sono imprenditori locali che operano da tempo sul territorio regionale. Questi soggetti possiedono una propria azienda che opera sia nel manifatturiero sia nel settore agricolo e zootecnico. I fondi che ricevono interessano l'asse Ricerca e sviluppo (R&S).

Di seguito è evidenziata una tabella che indica le somme destinate alle aziende collocate all'interno dei tre comprensori industriali in funzione al tipo di attività dell'asse I: R&S.

Di fianco ad ogni somma destinata alle rispettive attività è indicato il numero complessivo di aziende presenti all'interno di ogni comprensorio.

POR 2007-'13	Comprensori consortili dei tre NSI					
	Cosib		Bojano-CB		IS-Venafro	
ASSE I: R&S	euro	n°	euro	n°	euro	n°
I.2.1 Aiuti alle imprese per attività di R&S	3.106.596,56	15	4.550.166,01	14	1.497.373,88	5
I.2.2 Aiuti agli investimenti per innovazione	1.315.448,74	10	4.778.612,66	50	3.851.444,15	30
I.2.3 Sostegno a utilizzo di tecnologie pulite nelle PMI	28.468,30	1	182.831,11	4	0	0
I.2.4 Incentivi per lo start-up di imprese innovative	578.441	2	7.288.034,66	21	3.121.000,75	8

Tabella 6 – Somme destinate alle aziende/PMI dei comprensori industriali, distinte in base alle attività dell'asse (I.2.1-I.2.4).

Nelle quattro cartine che seguono (fig. 52) sono messi in evidenza i comuni nei quali operano le PMI ed aziende agricole che hanno ottenuto i sostegni finanziari riportati nella tabella precedente.

Ogni cartina evidenzia l'estensione territoriale sulla quale operano i beneficiari, distinta in relazione al tipo di attività dell'asse I: R&S. Le linee marcate perimetrano il contorno dei comprensori industriali.

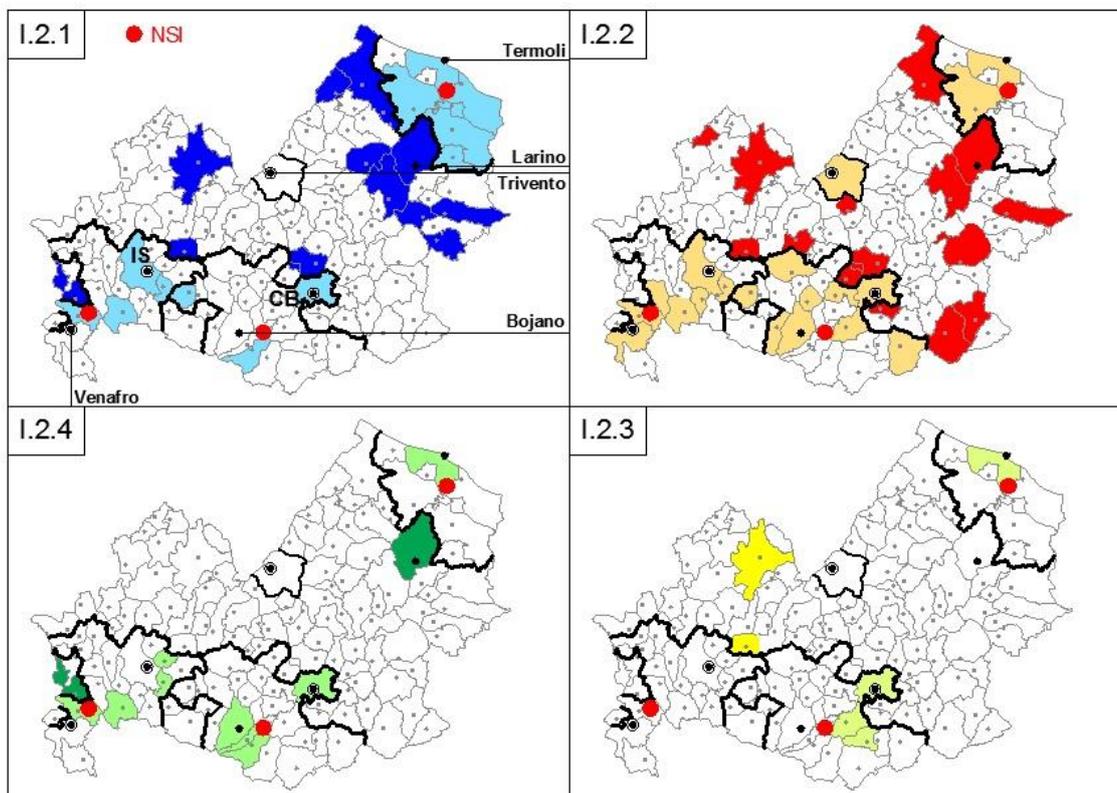


Fig. 52 – Individuazione dei Comuni nei quali risiedono le aziende/PMI che hanno beneficiato dei fondi per la R&S, distinti in base alle attività dell’asse (I.2.1-I.2.4).

Nella presente analisi si avverte un flusso di sostegni finanziari elevato verso l’area comprensoriale del nucleo industriale di Bojano-Campobasso. Dalla tabella emerge la richiesta d’ingenti sostegni finanziari da parte di un consistente numero di PMI industriali ed aziende agricole - 50 nella sola attività I.2.2 -.

Nel comprensorio di Bojano-Campobasso le PMI ed aziende agricole che hanno aderito ai finanziamenti sono inserite in contesti comunali quasi sempre adiacenti al nucleo industriale (fig. 52).

Nel comprensorio di Isernia-Venafro i finanziamenti associati alle attività I.2.1, I.2.2 e I.2.4 sono stati richiesti da un consistente numero di PMI ed aziende agricole che operano su un’estensione che riguarda diversi comuni, nei dintorni del nucleo industriale (fig. 52). Gli aiuti all’innovazione sono stati richiesti da 30 imprese, mentre i sostegni allo start-up interessano solo un terzo dei beneficiari.

Nel comprensorio di Termoli infine il numero più consistente di aziende che hanno avuto accesso al finanziamento sostengono la R&S e l’innovazione gestionale - sono state accettate rispettivamente 15 e 10 richieste private -.

Dalle valutazioni si evince che le somme più alte riguardano soprattutto le attività di R&S che sostengono l’innovazione del sistema gestionale (I.2.2). Da questo punto di vista le PMI industriali che intervengono nel manifatturiero intendono migliorare il livello organizzativo interno, aumentando il livello di specializzazione dei componenti familiari. Le aziende agricole si servono dei fondi pubblici per meccanizzare il settore produttivo, al fine di adeguarsi al mercato e concorrere nella produzione di beni attraverso la filiera.

5.8 Osservazioni conclusive

5.8.1 Risultati

Il Molise ha trasformato - nella seconda metà del secolo scorso - il tessuto delle sue attività produttive adottando forme d'intervento straordinario e politiche regionali diverse rispetto a quelle portate avanti in altre regioni del Mezzogiorno. Infatti mentre nelle altre regioni meridionali si passava dalla fase degli interventi di pre-industrializzazione agli investimenti diretti alla creazione dei poli di sviluppo, il Molise promuoveva invece politiche a favore della modernizzazione dell'agricoltura e della zootecnia. Iniziava così un lento cammino indirizzato anche alla realizzazione di nuove strade e infrastrutture che servivano a migliorare la dotazione di servizi e le comunicazioni tra i centri urbani, dove già esistevano zone industriali e artigianali.

All'inizio degli anni Settanta, quando i poli di sviluppo del Mezzogiorno devono far fronte alla crisi e ai problemi di ridimensionamento e riconversione dei settori dell'industria pesante su cui si è fondata la loro crescita, il Molise - essendo, dal punto di vista geografico, una delle regioni più a nord del Mezzogiorno - viene interessato dai nuovi investimenti progettati dalla Fiat, nell'ambito di un programma di decentramento dei suoi stabilimenti da Torino all'area metropolitana torinese e ad alcune regioni del Sud.

Nei decenni successivi i Programmi operativi regionali producono un irrobustimento della rete commerciale basata sui mezzi di trasporto su gomma, promuovono la creazione di cluster e filiere in alcuni settori dell'industria manifatturiera e avviano la formazione di distretti industriali. Nonostante ciò l'insieme delle attività produttive del Molise fanno fatica a crescere come un unico sistema regionale. La Regione deve pertanto riconoscere - nei suoi rapporti di valutazione - che il tessuto produttivo è ancora molto polverizzato e le sue maglie sono composte da un numero limitato di imprese sparse sul territorio.

Queste caratteristiche tendono ad accentuarsi a causa del mancato adeguamento di altri fattori che influiscono sulla ripresa del processo di sviluppo:

- Le forme di partenariato "locale" stentano a decollare. Infatti questo tipo di partenariato svolge ancora oggi un ruolo secondario nell'ambito dei tavoli promossi dai Consorzi industriali insieme con le amministrazioni degli enti locali. Inoltre si sono avuti contrasti anche tra i soggetti partecipanti ai Consigli generali dei Consorzi. Gli incentivi e i finanziamenti pubblici vengono distribuiti creando spesso delle disparità di trattamento e degenerando talvolta in conflitti tra aziende e istituzioni locali.
- Gli enti locali non sono stati in grado di riformare l'apparato della pubblica amministrazione.

Le amministrazioni degli enti locali si avvalgono - per l'approvazione dei progetti - di procedure ancora molto rigide e non sono in grado di coinvolgere nell'impostazione delle strategie d'intervento né le imprese di media dimensione, né il piccolo produttore locale, né gli altri attori sociali. I diversi enti locali e operatori coinvolti nel rilancio della produzione (enti locali, soggetti istituzionali responsabili, soggetti convenzionati, ecc.) agiscono in modo indipendente e separato gli uni dagli altri. Ad esempio capita che nei riguardi del tessuto produttivo ricadente nel comprensorio di Bojano-Campobasso, l'amministrazione locale dialoga solo con quella sovralocale mentre il soggetto responsabile del Contratto d'Area "Molise Interno" (Molise

Sviluppo Scpa) è lasciato solo nella difficile fase di trattativa pubblico-privata - accentuata dalla diffidenza della piccola imprenditoria locale -. In tutto questo i soggetti convenzionati per la programmazione negoziata o quelli indicati dalla Regione nei programmi operativi (quasi sempre Finmolise) aderiscono soltanto quando le richieste di credito sono formulate con condizioni di rientro assai stringenti. In pratica vengono accolte soltanto poche domande e di conseguenza sono pochi i prestiti concessi agli operatori privati.

- I cluster o gruppi d'impresa e le filiere territoriali sono ancora una parte minoritaria dell'apparato produttivo del Molise.

I gruppi d'impresa uniti in cooperativa o associazione - come ad esempio quella degli allevatori - sono ancora pochi. Le filiere agro-alimentari e quelle manifatturiere sono cresciute nel corso degli anni sul territorio molisano, ma il rapporto instaurato tra medie e piccole imprese è ancora di relativa sudditanza. La media impresa tende ancora oggi a imporre regole a loro favorevoli nella ripartizione delle fasi di lavorazione del processo produttivo e per quanto riguarda la commercializzazione dei prodotti, lasciando poco spazio operativo e per scelte autonome ai piccoli imprenditori o alle cooperative/associazioni che aderiscono per contratto al processo di filiera.

Le condizioni sopra descritte rallentano il rinnovamento della classe imprenditoriale e dei funzionari delle amministrazioni degli enti locali. Tale rallentamento costringe i lavoratori autonomi ad investire i propri capitali o l'azienda di famiglia in un mercato concorrenziale, promosso mediante tre momenti successivi: a. accensione di un prestito ad alto tasso d'interesse presso una banca o un'agenzia finanziaria; b. interazione del lavoratore autonomo con la pubblica amministrazione che riveste solo il ruolo d'intermediario; c. assunzione da parte del lavoratore autonomo del rischio di fallimento dell'azienda.

Nel complesso si sono accentuate le disparità di trattamento tra imprenditori delle imprese di dimensione media e piccoli imprenditori-artigiani. Infatti gli istituti di credito hanno continuato ad investire soprattutto sulla media impresa e sempre meno su quella piccola, sebbene dal 1990 in poi la piccola impresa ha assunto una dimensione mediamente maggiore nel tessuto produttivo locale.

Questa disparità di trattamento ha indotto molti piccoli imprenditori a mettere in discussione il sistema di garanzie proposte dalle banche e dalle amministrazioni degli enti locali. Nel corso degli anni tale disparità ha reso gli imprenditori locali particolarmente diffidenti nei riguardi delle iniziative pubbliche, rendendo difficile ogni forma di rapporto collaborativo all'interno del tessuto produttivo locale¹⁶⁷.

¹⁶⁷ In un incontro con un responsabile della società Sviluppo Italia Molise Spa - che ha sede all'interno del NSI di Bojano-Campobasso - è emerso che la maggior parte dei piccoli imprenditori locali non partecipa agli eventi promossi dalla società. Una piccola componente di aziende solidarizza con le attività della società, mentre un consistente numero d'imprenditori aderisce alle iniziative soltanto in occasione di bandi che prevedono un incentivo finanziario ragguardevole.

Dal colloquio è emerso inoltre che gli incentivi finanziari sono il mezzo più persuasivo per indurre gli imprenditori locali ad aderire a bandi destinati a promuovere la R&S. Infatti soltanto attraverso l'incentivo economico il piccolo imprenditore si sente incoraggiato a presentare un progetto a cui difficilmente aderisce per libera iniziativa.

I più recenti Programmi operativi regionali tentano di migliorare le forme d'integrazione tra amministrazioni pubbliche e imprenditori locali. Si cerca in particolare di correggere le forme tradizionali dell'attività di partenariato attraverso nuove forme di negoziazione, come i "contratti d'area" e i "patti territoriali". Le stesse direttive previste nel trattato dell'UE indirizzano le nuove forme di sostegno economico e finanziario verso quelle categorie di lavoratori che attraversano maggiori difficoltà (piccoli imprenditori, artigiani, persone disabili, stranieri, ecc.). Queste nuove forme di sostegno sono volte a superare la diffidenza che si è creata tra soggetti istituzionali e operatori privati.

Nei recenti Programmi operativi il dispositivo utilizzato più frequentemente dalla Regione consiste nel prevedere misure di sostegno economico a favore delle imprese e delle aziende che intendono organizzarsi in filiera, attraverso particolari forme associative. L'idea di fondo consiste nel strutturare i bandi in modo tale che siano previsti provvedimenti di sostegno non solo a favore dei piccoli imprenditori ma anche e soprattutto a favore di associazioni o di consorzi tra privati. Questo dispositivo a favore dei privati che si organizzano in filiere o mediante cluster innesca un meccanismo autopropulsivo. Infatti la ricerca di un partner durante la preparazione del progetto richiesto dal bando, consente alle imprese di creare nuove reti produttive integrate. Queste ultime consentono anche la formazione di filiere nell'ambito di un determinato bacino territoriale, che a sua volta può estendersi all'intera regione operando in modo del tutto autonomo.

Tale strategia d'intervento continua ad essere sostenuta dalla Regione Molise, poiché la formazione delle filiere agro-industriali e manifatturiere può produrre anche altri benefici:

- La formazione di filiere agevola i contatti e le forme di integrazione tra le aziende da un lato e la rete commerciale e le istituzioni dei comprensori dall'altro, entro una gerarchia di rapporti solidali tra azienda, rete e comprensorio.
- Entro questa gerarchia i rappresentanti dei comuni che fanno parte dei nuclei di sviluppo industriale possono intervenire attraverso il Consorzio per apportare modifiche al sistema produttivo localizzato nell'area di loro pertinenza amministrativa. Il Consorzio conferisce maggiore potere e visibilità ai Comuni nell'ambito dei programmi di sviluppo regionale, nazionale ed europeo. In conseguenza i Comuni sono in grado di utilizzare i fondi strutturali europei e quelli delle politiche regionali anche per creare nuovi servizi per lo snellimento delle procedure e per un più efficace funzionamento delle strutture amministrative ¹⁶⁸
- I Comuni aderenti ai consorzi possono infine offrire come area d'investimento l'intero territorio dei comprensori industriali per attrarre iniziative da altri paesi europei collegati ai mercati innovativi e a quelli considerati "vergini", non essendo ancora sbocchi di mercato dei prodotti dei paesi industrializzati. Le reti produttive formate nei comprensori hanno dimensioni sufficienti per tentare di fare alleanze con altri *partner* europei e per importare attività ad elevato contenuto tecnologico dell'industria manifatturiera e del comparto agro-industriale: ad esempio le reti di

¹⁶⁸ Si veda ad esempio il progetto per la creazione dello sportello unico per l'attività produttiva (SUAP).

Information & Communication Technologies (ICT) oppure quelle a cui è stato indirizzato il bando R&S-Filiere emesso nell'ambito del POR 2007-'13.¹⁶⁹

Questi benefici sono più visibili nel comprensorio del Nucleo di sviluppo industriale di Bojano-Campobasso. In questo comprensorio operano infatti due filiere agro-alimentari che hanno un ruolo importante nel sistema produttivo locale: a. la filiera del latte e dei prodotti caseari, b. la filiera di allevamento e trasformazione della carne.

Inoltre all'interno del nucleo industriale diverse aziende hanno usufruito di contributi finanziari dei Programmi operativi regionali: di particolare rilievo sono stati i contributi concessi con il Contratto d'area "Molise Interno" e con il Patto territoriale per l'agricoltura del Matese.

In questo comprensorio infine vi sono anche attività produttive localizzate in zone industriali comunali vicine al territorio del Nucleo, di cui una è dotata di un piano urbanistico, il Piano per gli insediamenti produttivi di Vinchiaturò.

Per quanto riguarda il bando R&S-Filiere collegato al POR 2007-2013, di cui è detto sopra, un certo numero di imprese industriali ed aziende agricole del comprensorio di Bojano-Campobasso hanno partecipato alla gara costituendo in questa occasione reti di filiera.

Fra i gruppi che hanno dato risposta al bando, organizzando una filiera, uno dei più importanti è quello guidato dalla Molise Innovazione Scpa di Campobasso, il cui progetto è orientato a sviluppare la produzione e la commercializzazione di prodotti derivati dalla pasta¹⁷⁰.

Un' altro gruppo che ha ottenuto contributi nell'ambito dello stesso bando, prevede la produzione di alimenti biologici, contenenti sostanze nutrizionali capaci di migliorare la vita umana. Questa filiera è stata denominata "del bello" ed è guidata dalla Development Engineering Construction Agriculture (D.E.C.A. Spa) con sede a Venafro. Questa società si occupa di software e di sistemi di gestione informatica che sono all'avanguardia nel settore nutrizionale. Nel gruppo d'impreses che fanno parte della filiera vi è anche la Digis Srl che opera all'interno del NSI di Bojano-Campobasso. Questa società è specializzata nella progettazione di soluzioni per migliorare i rapporti tra Pubblica amministrazione e imprese, con particolare riguardo ai settori "contact center", "ricerche", "comunicazione" e "salute".

Un'altra porzione dei fondi del POR 2007-2013 è stata assegnata alla filiera del tessile e abbigliamento, guidata dal Centro Progettazione Moda (C.P.M. Srl), localizzato nel NSI di Isernia-Venafro. A questo progetto hanno aderito alcune società del comprensorio del NSI di Bojano-Campobasso: la Argia Pelletterie Scpa e la Punto tre Scpa di Campobasso.

¹⁶⁹ Una parte dei fondi FESR - utilizzati dal POR 2007-2013 - sono stati destinati ad un bando al quale potevano partecipare solo gruppi di aziende associate in filiere che svolgono attività in determinati settori. In riferimento ai risultati di questa gara hanno potuto usufruire dei finanziamenti gruppi che facevano capo alle filiere della pasta alimentare, dell'industria della salute e del tessile/abbigliamento.

¹⁷⁰ Nel progetto di filiera presentato per il bando, si prevede che 15 aziende agricole, situate nei comuni della costa adriatica e nei comuni dell'entroterra, si occupano della coltivazione di prodotti cerealicoli, mentre altre imprese si dedicano alla fornitura di attrezzature per le lavorazioni e alla produzione della pasta: la So.Agri Srl di S. Croce di Magliano fornisce attrezzature e gasolio, la F.Ili Ferro di Ripalimosano lavora granaglie, la Indalco Spa di Ripalimosano e la Sacom Spa di Larino lavorano e commercializzano i prodotti finiti.

Inoltre all'iniziativa ha aderito anche l'Università degli studi del Molise, che ha sede a Campobasso.

Occorre richiamare anche le iniziative promosse dalla Regione Molise nel comprensorio del nucleo industriale di Bojano-Campobasso: in particolare le imprese del nucleo che hanno aderito al Contratto d'area "Molise Interno" e al Patto territoriale per l'agricoltura del Matese.

Nel primo caso su 20 imprese che sono entrate a far parte dell'accordo, cinque sono localizzate nel NSI di Bojano-Campobasso, due hanno sede nel distretto industriale di Trivento ed una nella zona industriale di Bojano¹⁷¹. Le attività di queste imprese si integrano con quelle localizzate nel comprensorio del NSI di Isernia-Venafro.

Tra le cinque imprese del NSI di Bojano-Campobasso, due svolgono attività di servizio alle imprese - la Digis Srl e la Servizi Informatici Srl - mentre le altre tre sono specializzate nei prodotti per l'imballaggio delle merci (la Flexopack Spa), nello stampaggio a caldo dell'acciaio (la I.S.A. Srl) e nella produzione di prodotti agricoli (la Italspe Scarl).

Nel distretto industriale di Trivento, hanno aderito al contratto d'area soltanto due ditte individuali che si occupano rispettivamente di coltivazione cerealicole, legumi e semi oleosi (Ciafardini Nicolino) e di serramenti e infissi in alluminio (Sallustio Giovanni).

Infine nella zona industriale di Bojano, la Eurocibus Srl si occupa di produzione e vendita di prodotti del settore agro-alimentare precotti.

Nel caso del Patto territoriale per l'agricoltura del Matese, sono entrate a farne parte molte aziende agricole del NSI di Bojano-Campobasso. Dal sito della Società Matese per l'Occupazione Scpa risulta che i progetti finanziati interessano 86 aziende localizzate in 29 comuni del comprensorio. Nel NSI di Bojano-Campobasso hanno potuto usufruire dei contributi del fondo FEOGA 2000-2006 55 aziende localizzate in 15 comuni del comprensorio (fig. 47).

Dal quadro delle attività descritte sopra emerge che il comprensorio del NSI di Bojano-Campobasso ha fino ad oggi attratto un consistente numero di imprese - società e ditte individuali - che hanno in comune non solo il territorio del Nucleo ma anche un bacino economico di sbocco dei prodotti.

In questo ambito l'intera struttura produttiva - costituita dalle industrie manifatturiere e dalle aziende agricole - trova acquirenti e nello stesso tempo operatori privati che si comportano come azionisti individuali nel mercato locale.

Questi soggetti fanno parte del "capitale sociale"¹⁷² di questo territorio che intende fare leva sul meccanismo autopropulsivo, di cui si è detto, per rilanciare il sistema produttivo locale.

¹⁷¹ Nel NSI di Bojano-Campobasso operano 20 imprese, di cui 5 si occupano di produzioni del settore alimentare, 2 caseifici ed una centrale del latte sono ubicati nell'incubatore della Sviluppo Italia Molise Scpa. Inoltre nel nucleo vi sono tre società specializzate nella produzione di materiale plastico, di imballaggi e per lo stoccaggio delle merci. Altre tre società operano nel settore dei prodotti metalliferi.

¹⁷² Questo termine è utilizzato da Carlo Trigilia nel volume intitolato *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*. L'autore sostiene che lo sviluppo del sistema produttivo locale tende ad essere condizionato sempre più dalle reti di relazioni sociali tra soggetti individuali. In particolare ritiene che lo sviluppo locale debba fare leva su "una cultura condivisa che limita i comportamenti opportunistici e favorisce la cooperazione". Cfr. Trigilia C., *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2005 p. 29.

5.8.2 Prospettive

Dall'insieme dei risultati descritti nel paragrafo precedente emerge che nei tre comprensori dei Nuclei di sviluppo industriale del Molise si è formato - attraverso le successive fasi di intervento e sviluppo di cui si è detto - un tessuto produttivo ricco di capitale sociale. Queste risorse di capitale sociale possono essere utili per la ripresa economica e per consentire una nuova fase di crescita se le strutture amministrative degli enti locali saranno in grado di riformarsi ed assumere forme organizzative più moderne ed evolute.

E' possibile indicare alcune linee di riforma e adeguamento delle strutture amministrative degli enti locali:

- Anzitutto occorre che l'amministrazione regionale stabilisca contatti più frequenti e interagisca in modo più diretto con le iniziative di sviluppo dei comprensori. E' necessario che la Regione si occupi essa stessa della creazione di servizi alla produzione, che siano in grado di fornire assistenza e sostegno durante le fasi di individuazione dei partner regionali, nazionali ed esteri. Inoltre gli uffici regionali dovrebbero seguire e assistere le imprese o le aziende nella definizione degli accordi tra operatori privati e soggetti istituzionali pubblici, allo scopo di rendere più agevole il passaggio dalle proposte dei programmi negoziati alla realizzazione degli interventi.
- In secondo luogo le amministrazioni comunali attraverso i Consorzi, i tavoli di concertazione e gli uffici tecnici dei comuni stessi devono poter seguire da vicino ogni singola attività d'impresa sia individuale che associata. I comuni devono svolgere un ruolo di partner attivo nei confronti dei processi di start up di nuove imprese o dei processi di recupero e riqualificazione degli impianti dismessi, mediante il coinvolgimento degli uffici tecnici e la formazione di personale specializzato. I compiti affidati a quest'ultimo devono garantire forme di assistenza alle imprese e alle aziende, recependo le difficoltà incontrate nello svolgimento della loro attività.
- Occorre inoltre una più efficace collaborazione tra amministrazioni degli enti locali e soggetti responsabili dei programmi negoziati¹⁷³.
- Il capitale sociale di cui dispone il tessuto produttivo locale deve essere sostenuto ed arricchito, intensificando i rapporti sociali tra imprese familiari, attività di commercio all'ingrosso e al dettaglio, operatori privati - che si comportano come imprenditori individuali nel mercato locale - e compratori. In sostanza occorre creare una rete di

¹⁷³Attraverso indagini dirette si è messo in evidenza che vi è stato un diverso grado di coinvolgimento nei processi di negoziazione degli enti e degli operatori interessati. Ad esempio è risultato diverso il ruolo svolto da: Camera di commercio, industria, artigianato agricoltura, Società Molise Sviluppo Scpa, Società Matese per l'Occupazione Scpa e Istituto per il turismo locale. Infatti la Camera di commercio, industria, artigianato agricoltura, Società Molise Sviluppo Scpa, Società Matese per l'Occupazione hanno partecipato alla negoziazione e alla stipula dei protocolli d'intesa più importanti: il Contratto d'area per il Molise interno e il Patto territoriale per l'agricoltura del Matese. Tuttavia mentre la Camera di Commercio, industria, artigianato e agricoltura ha svolto soltanto una funzione di consulenza e di assistenza per mezzo dei suoi sportelli, gli altri due operatori responsabili dei programmi negoziati hanno mantenuto nel tempo un rapporto più diretto con il tessuto produttivo, sebbene il flusso discontinuo dei finanziamenti e la diffidenza degli imprenditori locali hanno reso difficile ogni intervento di adeguamento del sistema produttivo. Per quanto riguarda il ruolo dell'Istituto per il turismo locale, esso non ha partecipato affatto al processo di adeguamento dell'organizzazione familiare che gestisce l'impresa.

produttiva di singole imprese, sia l'andamento complessivo del processo di sviluppo del territorio.

Con questa organizzazione del sistema produttivo le imprese della filiera, specializzandosi in singole fasi di lavorazione, sono in grado di produrre a costi più bassi. Inoltre la possibilità di intervenire sul mercato riducendo l'incidenza dei costi di intermediazione consente di vendere il prodotto finito a costi concorrenziali.

All'interno del nucleo di sviluppo industriale di Bojano-Campobasso si sono localizzate alcune aziende che operano nel settore lattiero-caseario. In particolare dispongono di un proprio stabilimento con un'area di pertinenza l'Alimentaria Molisana Srl, l'Alimentaria del Matese Srl (ex Sipa International Srl), la Sanniolat Snc, la Sirio Srl e la Fresco Gelati Snc (Gelindo Gelati Snc).

Le prime tre aziende sottopongono il latte a diverse fasi di trattamento per renderlo pastorizzato, arricchito con altri alimenti o trasformato in derivati. Le ultime due si dedicano rispettivamente al trattamento del siero per ottenere derivati e alla produzione di gelato.

Altre aziende dello stesso settore hanno sede all'interno dell'incubatore realizzato dalla società Sviluppo Italia Molise Scpa: il Caseificio artigianale La Matesina Sas, il Caseificio Campitello Matese di Luigi Emilio Perrella e la Centrale del Latte del Molise Srl. Queste aziende trasformano il latte in prodotti di largo impiego sia nel mercato locale che sovralocale.

All'esterno e all'interno dell'incubatore operano anche aziende che svolgono funzioni di servizio, che sono essenziali per l'assistenza tecnica e gestionale alle imprese. Ad esempio le imprese della filiera corta possono avvalersi della Kipor Italia Srl per l'acquisto e la riparazione dei gruppi elettrogeni, della Serioplast Spa per l'acquisto di contenitori in plastica ed infine della Elle Emme Srl per ricevere assistenza nella commercializzazione di prodotti finiti. Inoltre le imprese della filiera possono rivolgersi alla Multiservice Sas e alla Servizi Informatici Srl - localizzate all'interno dell'incubatore - per la gestione delle attività produttive e il marketing.

Questa struttura produttiva della filiera si avvale delle aziende di allevatori - talvolta associati in cooperativa - ubicate nel comprensorio, per il rifornimento del latte. Le aziende della filiera possono contrattare il prezzo del latte direttamente con le aziende del nucleo. Queste ultime possono in un secondo momento intrattenere rapporti diretti con gli esercizi commerciali che operano nel comprensorio o con i compratori, attraverso un'apposita struttura polifunzionale - mercato interno al nucleo - per l'accoglienza e la commercializzazione dei prodotti. Le trattative - tra aziende della filiera da un lato e dall'altro gli allevatori e i commercianti - possono svolgersi anche in stalle o stand montati provvisoriamente all'interno del mercato, in occasione di specifici eventi settimanali. Inoltre le aziende possono allestire, nei lotti che fanno parte della struttura del mercato, spazi di vendita dei prodotti della cucina molisana tradizionale o promuovere il lancio di prodotti di nuova concezione. Le aziende di servizio, oltre a fornire assistenza alle imprese della filiera, possono utilizzare le aree del mercato per intrattenere rapporti commerciali con altre imprese che in futuro potranno diventare loro partner.

All'interno di questo mercato possono essere organizzati anche eventi espositivi e culturali promossi da società come la Sviluppo Italia Molise Scpa o dalla Camera di Commercio di Campobasso in collaborazione con l'Union Camere Molise.

In particolare la Camera di Commercio di Campobasso può organizzare insieme all'Union Camere Molise conferenze sui prodotti di filiera, nell'ambito della struttura decentrata nel nucleo - laboratorio chimico - e in collegamento con altri eventi allestiti negli spazi del mercato.

Tra gli eventi culturali si possono ipotizzare gare di cucina locali e nazionali, mostre, concorsi cinematografici, aventi come tema centrale il latte e i suoi derivati.

Questo progetto può avere effetti importanti per ampliare gli sbocchi di mercato dei prodotti delle aziende di filiera, creare nuovi sbocchi per i prodotti di settori affini a quello lattiero-caseario, sviluppare iniziative collaterali in settori che impiegano tecnologie innovative, laboratori di ricerca, vendite on-line, ecc.

Questo modello di organizzazione della filiera corta è rappresentato nello schema riassuntivo e nelle tre figure riportate qui sotto (figg. 54, 55, 56 e 57).

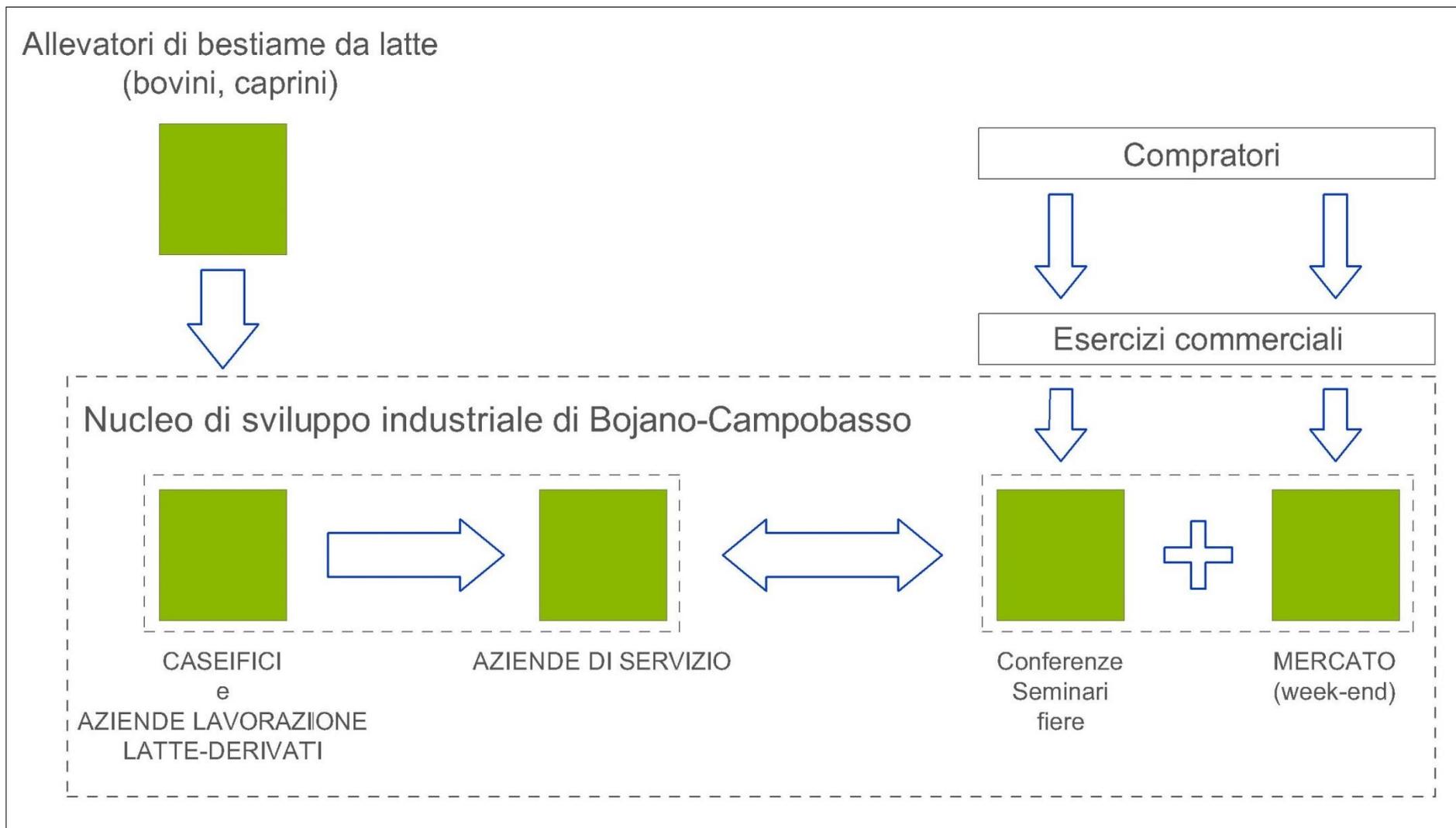


Fig. 54 – Schema di filiera corta del latte e dei suoi derivati.

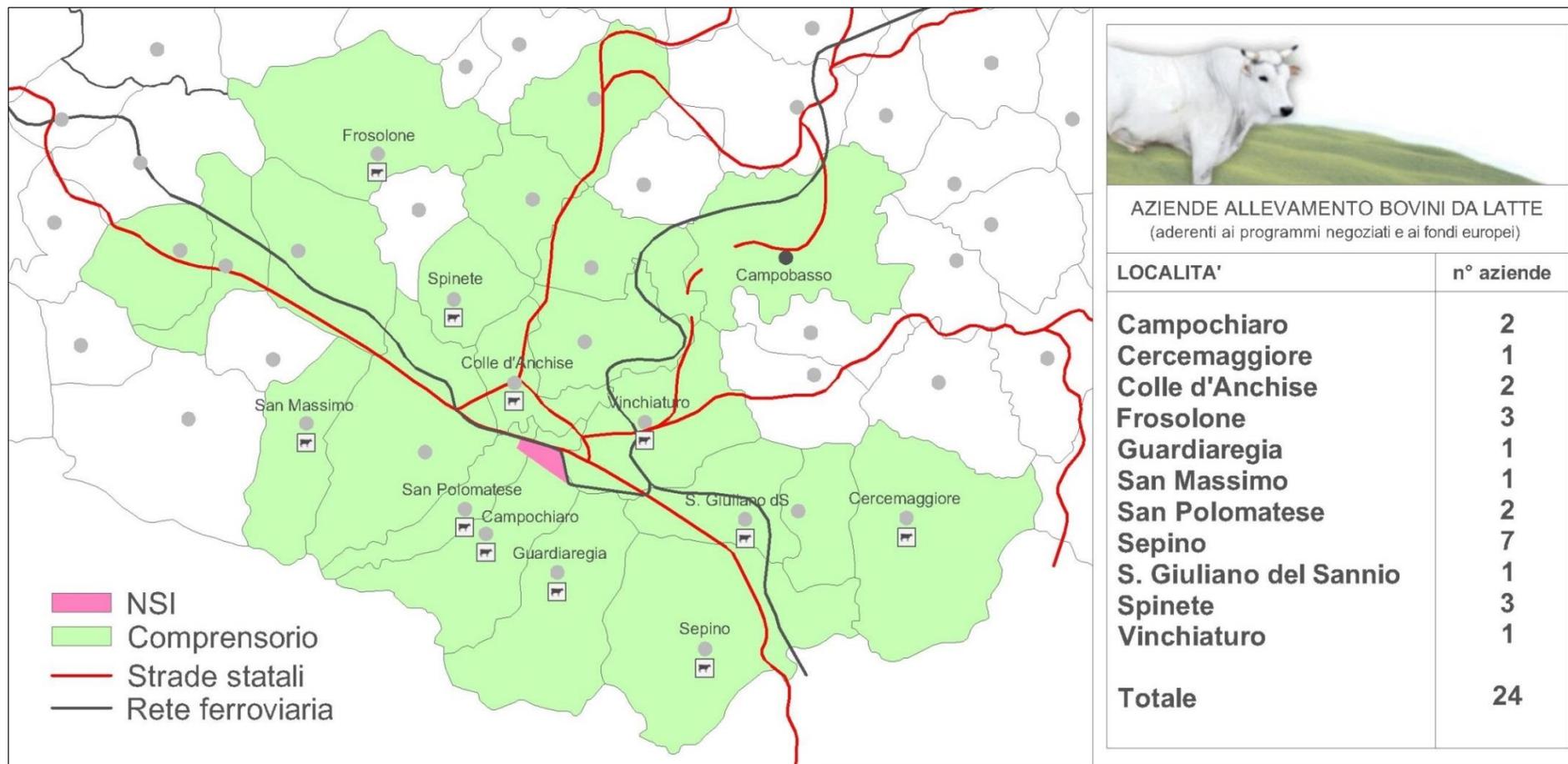


Fig. 55 – Filiera corta del latte e dei suoi derivati: aziende del comprensorio del nucleo di sviluppo industriale di Bojano-Campobasso.

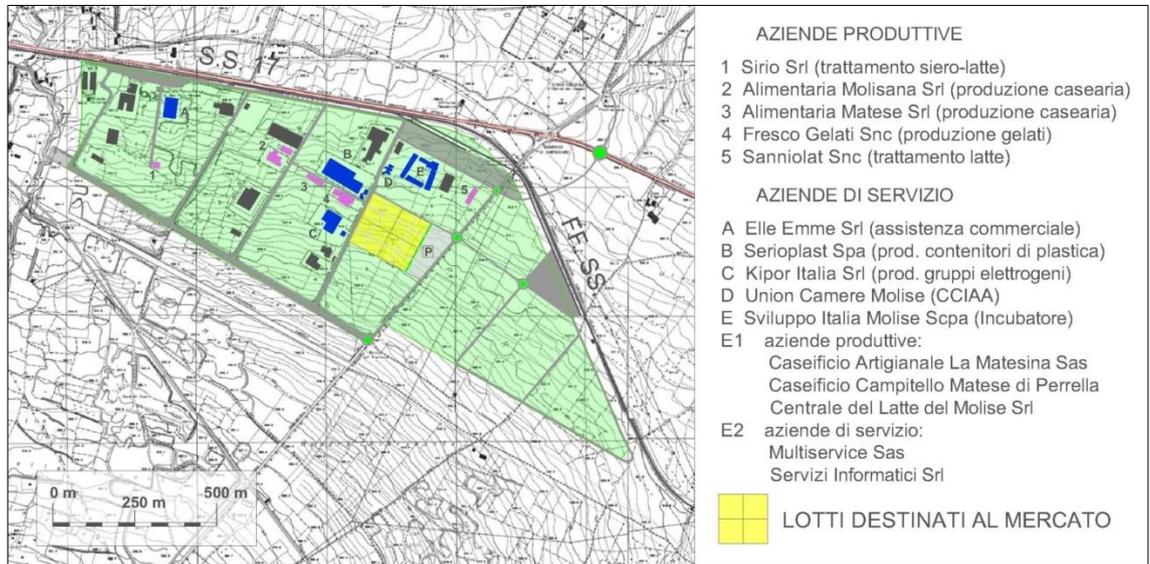


Fig. 56 - Filiera corta del latte e dei suoi derivati: aziende del nucleo di sviluppo industriale di Bojano-Campobasso.



Fig. 57 - Esempio di evento espositivo della filiera corta.

BIBLIOGRAFIA

Intervento straordinario e sviluppo del Mezzogiorno

- Conticelli, Tondelli, *La pianificazione delle aree produttive per lo sviluppo sostenibile del territorio*, Alinea, Firenze, 2009.
- D'Antone L., *Senza pedaggio. Storia dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria*, Donzelli, Roma, 2008.
- Castronovo V., *Storia economica d'Italia, dall'Ottocento ai giorni nostri*, Einaudi, Torino, 2006.
- Bevilacqua P., *Breve storia dell'Italia meridionale*, Donzelli, Roma, 1993.
- Pontarollo E., *Tendenze della nuova imprenditoria nel Mezzogiorno degli anni '70*, Franco Angeli, Milano, 1982.
- Graziani A., *L'economia italiana dal 1945 a oggi*, il Mulino, Bologna, 1972.
- Annesi M. (a cura di), *L'intervento straordinario nel Mezzogiorno nel quinquennio 1971-1975*, SVIMEZ, Failli, Roma, 1972.
- Ministero del Bilancio e della Programmazione economica, *Progetto 80: rapporto preliminare al programma economico nazionale 1971-1975*, Feltrinelli, Milano, 1969.
- Alberto Castagnola (a cura di), *Iniziativa industriali nel Mezzogiorno*, SVIMEZ, Cicione, Napoli, 1963.

Intervento straordinario e politiche territoriali nella regione Molise

- Parisi R., Zilli I., *Il patrimonio industriale in Molise*, Crace, Narni (TR), 2012.
- Direzione Generale III dell'Assessorato all'agricoltura, foreste e pesca produttiva di Campobasso, *Programma di sviluppo rurale della Regione Molise. FEASR 2007-2013*, dic. 2010.
- Regione Molise, *POR FESR 2007-2013. Obiettivo Competitività Regionale e Occupazione*, nov. 2007.
- Massullo G., *Storia del Molise*, Donzelli, Roma, 2006.
- Regione Molise, *Attività di supporto per la redazione del Piano di tutela delle acque: Obiettivi, misure e norme tecniche di attuazione. Volume 3*, Sogesid, , luglio 2006.
- Trigilia C., *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2005.
- Regione Molise, *Programma Operativo Regionale 2000-2006*, giu. 2004.
- Regione Molise, *Programma Operativo Regionale 2000-2006. Fondo FEOGA. Allegato 1*, nov. 2004.
- Regione Molise, *Programma Operativo Regionale 2000-2006. Rapporto intermedio di valutazione. Allegato 3*, Associazione Temporanea di Impresa, Società Italiana di Monitoraggio S.p.A. ed Economia Sviluppo Ambiente S.r.l., dic. 2003.
- Del Re V. (a cura di), *Ipotesi di riorganizzazione urbana del Molise*, in "Molise economico", rivista della CCIAA di Campobasso, n.5, La Rapida Grafedit, Campobasso, 1982.

- Anonimo (a cura di), *Società agricola molisana. Un progetto speciale carni per gli anni '80*, in "Molise economico", rivista della CCIAA di Campobasso, n.6, La Rapida Grafedit, Campobasso, 1976.
- Giunta regionale del Molise (a cura di), *Elementi di politica territoriale*, in "Molise economico", rivista della CCIAA di Campobasso, n.5, La Rapida Grafedit, Campobasso, 1976.
- Ispes, Crpem, *Convegno sulle zone particolarmente depresse: relazioni di base: Termoli-Campobasso 9-12 aprile 1970*, Ispes, Campobasso, 1970.
- Anonimo (a cura di), *Prospettive industriali degli anni '70*, in "Almanacco del Molise", Nocera, Campobasso, 1969.
- Mandolesi E., *Piano regionale del Molise: Relazione Generale*, Ministero dei lavori pubblici, Provveditorato alle OO. PP. Campania e Molise, "L'arte Topografica" San Biagio dei librai, Napoli, 1964.
- Ispes, Provincia di Campobasso, *Studio sulle zone omogenee del Molise*, Ispes, Campobasso, 1963.

Siti internet:

www.regione.molise.it

www.cosib.it

(Consorzio di sviluppo industriale della valle del Biferno, Termoli)

www.cosindcb.com

(Consorzio di sviluppo industriale di Bojano-Campobasso)

www.svicricid.it

(Consorzio di sviluppo industriale di Isernia-Venafro)

www.molisesviluppo.it

www.pattodelmatese.it

www.trignosinello.org

europa.molisedati.it

(elenco beneficiari del POR 2000-'06, POR 2007-'13)